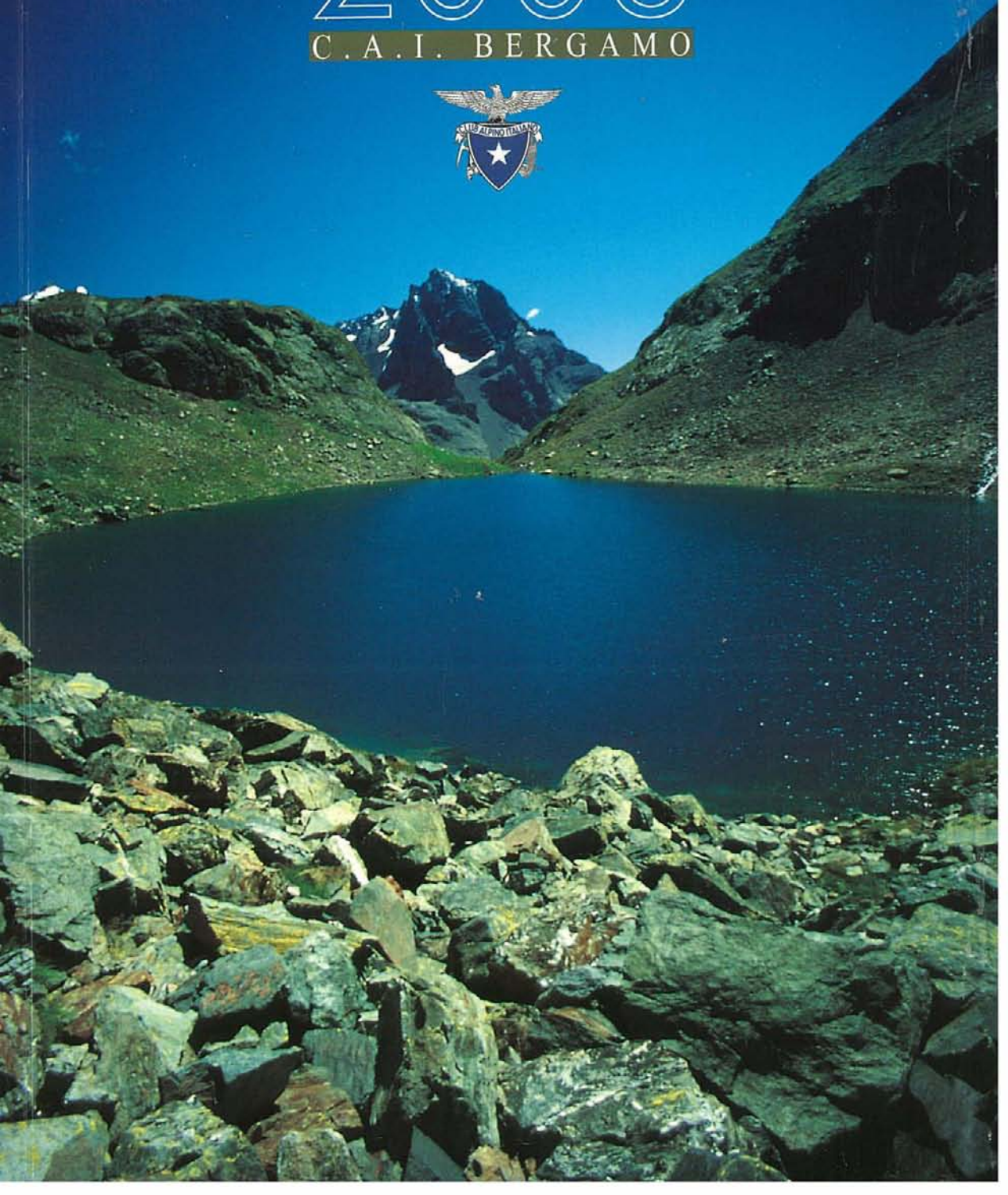


ANNUARIO

2003

C.A.I. BERGAMO



ANNUARIO
2003
C.A.I. BERGAMO

C.A.I. BERGAMO

via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo

Tel. 035-244273 - Fax 035-236862

Web: www.caibergamo.it

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Annuario: annuario@caibergamo.it

Biblioteca della Montagna: biblioteca@caibergamo.it

REDAZIONE

comitato di redazione

Massimo Adovasio
Mauro Adovasio
G.Celso Agazzi
Lucio Benedetti
Chiara Carissoni
Antonio Corti
Alessandra Gaffuri
Angelo Gamba
Lino Galliani

redazionale informatico

David Agostinelli

progetto grafico

Giordano Santini

INDICE

Relazione del Consiglio

8

Alpinismo e trekking extraeuropei

40

Alpinismo ed escursionismo

80

Cultura Alpina

126

Attività

194

Sottosezioni

202



Roccolo Arizzi al Vaccaro (Val Seriana). G.C. Agazzi.

Anche quest'anno siamo puntualmente giunti alla pubblicazione del nostro *Annuario* sezionale. Come già ricordato nell'edizione dell'anno 2000, la nostra pubblicazione ha incominciato ad esistere dal lontano 1935. Da allora molti anni sono passati ed anche molti redattori si sono avvicinati, dando il loro contributo e la propria personale impostazione.

L'edizione 2003 vede alcune innovazioni di tipo grafico, grazie alla preziosa collaborazione di Giordano Santini e di David Agostinelli per la parte informatica, i due nuovi redattori, che con la loro professionalità, hanno saputo dare una veste nuova all'attuale edizione dell'*Annuario*. Oltre a ciò il gruppo dei redattori ha lavorato come al solito con impegno e passione, portando alla stampa un'edizione che ci auguriamo venga apprezzata da tutti i soci. La realizzazione dell'*Annuario* non è cosa facile: si deve raccogliere il materiale, valutarlo, impaginarlo, ricorreggerlo, ed infine stamparlo. E' sempre una corsa contro il tempo. Riteniamo che la nostra pubblicazione sia una testimonianza irrinunciabile per la storia della nostra Sezione e che quindi debba continuare la sua strada anche in futuro, puntando su di una qualità sempre più alta. E' giusto a tal proposito stimolare i soci a produrre articoli e fotografie che arricchiscano ed impreziosiscano il nostro lavoro di redazione e l'*Annuario* medesimo. Va ricordato e raccomandato ai soci di far avere per tempo il materiale su supporto informatico, con allegata copia cartacea e fotografie varie.

L'edizione 2003 del nostro *Annuario* pubblica vari interessanti articoli riguardanti la parte istituzionale della Sezione, le spedizioni ed i trekking extraeuropei, l'alpinismo e l'escursionismo, la cultura alpina, l'attività alpinistica dei soci ed infine le relazioni delle varie Sottosezioni. Si è notata, purtroppo, una diminuzione degli articoli riguardanti l'alpinismo extraeuropeo e nelle Alpi. Sono stati stampati alcuni riferimenti alla nostra futura prestigiosa sede, il "Palamonti", nella quale tanto abbiamo investito e nella quale molto crediamo, quale risorsa futura per tutti i soci.

Intendiamo esprimere un vivo e doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto collaborare fornendo articoli e fotografie; a causa della riduzione del numero delle pagine abbiamo dovuto non accettare alcuni articoli che ci auguriamo di pubblicare nella prossima edizione.

Infine un doveroso ringraziamento anche al Presidente ed ai membri del Consiglio Direttivo che ci hanno voluto manifestare la loro fiducia, permettendo la pubblicazione del presente *Annuario*.

I Redattori

ESTRATTO DEL DISCORSO PRONUNCIATO
IN OCCASIONE DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA
DEL "PALAMONTI-UNA CASA PER LA MONTAGNA"
(BERGAMO, 11 OTTOBRE 2003)

Illustri Autorità Civili, Militari e Religiose,

Cari Amici della Montagna,

a nome dei soci della Sezione e Sottosezioni CAI di Bergamo, sono lieto di porgere a tutti un caloroso benvenuto e un sincero ringraziamento per essere giunti qui in questo luogo che vedrà sorgere il futuro PALAMONTI, la casa per la montagna accolta nella più importante e complessa Cittadella dello sport della Provincia di Bergamo, in accordo con il Comune di Bergamo e la Regione Lombardia.

PALAMONTI: un'idea, una promessa, una sfida !!!

La Sezione del CAI di Bergamo con le sue granitiche diciotto Sottosezioni, splendide sedi territoriali distribuite nella bergamasca, posa la prima pietra a testimonianza tangibile di un'idea divenuta realtà, di una promessa nei confronti della cittadinanza e di una sfida per tutti i soci del CAI a mantenere nel tempo l'ultrasecolare missione per "...*promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*".

Nella Relazione Morale presentata in occasione dell'annuale Assemblea dei Delegati, giorno di incontro degli Stati Generali del CAI, il 18 maggio scorso proprio qui a Bergamo, il nostro Presidente Generale **Gabriele Bianchi** ha scritto un'espressione indelebile: *"Il volontariato è e deve restare l'anima preguante e l'asse su cui poggia il nostro Club: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità"*.

Oggi il Presidente Generale è qui rappresentato autorevolmente dal Vice Presidente Generale, **Umberto Martini**, perché impegnato nell'insediamento del Direttivo della libera Università della Montagna, possiamo dire anche lui occupato nella ideale posa della prima pietra di questa strategica struttura interdisciplinare per formare le nostre specializzate e qualificanti risorse umane costituite da tutti gli Istruttori, Esperti e Accompagnatori del CAI.

Volontariato altamente qualificato, per noi soci CAI bergamaschi è un impegno naturale, è la profonda motivazione che alimenta le nostre azioni per trasmettere l'amore per la montagna, i principi di sicurezza nell'affrontarla ed a promuovere questa pratica culturale.

La nuova casa per la montagna è una piccola rivoluzione bergamasca, perché la Sezione e le Sottosezioni CAI di Bergamo sono la prima realtà del Sodalizio nazionale a patrocinare una struttura polivalente per tutti i Soci ma aperta anche a tutti i cittadini e agli appassionati, in particolare alle giovani generazioni.

L'attività del CAI non è solo attività alpinistica, sportiva e ricreativa ma svolge un ruolo centrale nella formazione e cultura della persona. La comune passione verso la pratica dell'arrampicare, camminare e sciare svolge una funzione pedagogica fondamentale e genera un più elevato sentimento di unità sociale.

Sono aspetti che tutte le Sottosezioni, le Commissioni e le Scuole del CAI di Bergamo conoscono benissimo dal momento che tutta la loro storia è storia non solo di successi alpinistici ma anche di lavoro per la crescita di donne, uomini e ragazzi plasmati dai valori di libertà, solidarietà e volontariato civile che rappresentano la nostra ben riconosciuta identità associativa.

In questo impegno ci sono vicine le Istituzioni provinciali e cittadine grazie alla personale dedizione dell'amico e Presidente della Provincia, **Valerio Bettoni**, dell'amico e Sindaco di Bergamo, **Cesare Veneziani**, che con le loro liberalità hanno dato un contributo significativo al sostegno finanziario necessario per la realizzazione della casa comune per la montagna.

Senza dubbio, abbiamo l'obbligo di esprimere gratitudine ad altre due storiche realtà cittadine che, nel condividere la filosofia e la sostanza del progetto PALAMONTI, hanno concesso un loro significativo contributo: la Banca Popolare di Bergamo, e L'Eco di Bergamo, già Soci Benemeriti del nostro Sodalizio. Mi avvio ora alle conclusioni, per dire ancora grazie a Voi tutti, il CAI Centrale, le Sottosezioni, i tanti Soci e Cittadini, che con la loro presenza a questa cerimonia testimoniano la loro adesione e condivisione del progetto PALAMONTI del Club Alpino Italiano bergamasco, da 130 anni al servizio della montagna e delle sue genti.

Grazie !!!

Paolo Valoti

Presidente Sezione CAI di Bergamo



Sezione e Sottosezioni CAI di Bergamo



Una casa
per la montagna



- 1) Nuova sede CONI-CSI -
Federazione e Associazioni sportive
 - 2) Palamonti - Casa della montagna
 - 3) Campo da rugby
 - 4) Campo da football americano
 - 5) Campi da calcetto
 - 6) Campi da baseball
 - 7) Campo scuola biciclette
 - 8) Nuovo ostello della gioventù
- A) Palatenda
B) Provincia Bergamo CFP
C) Sede ATB
D) Centro anziani

Cittadella dello sport di via Monte Gleno: vista da sud.



Palamonti: Avanzamento lavori al 30 maggio 2004 (*Nino Poloni*)

Sostengono il progetto Palamonti:



Regione
Lombardia



Provincia
di Bergamo



Comune
di Bergamo

Banca Popolare di Bergamo
Gruppo BPU banca

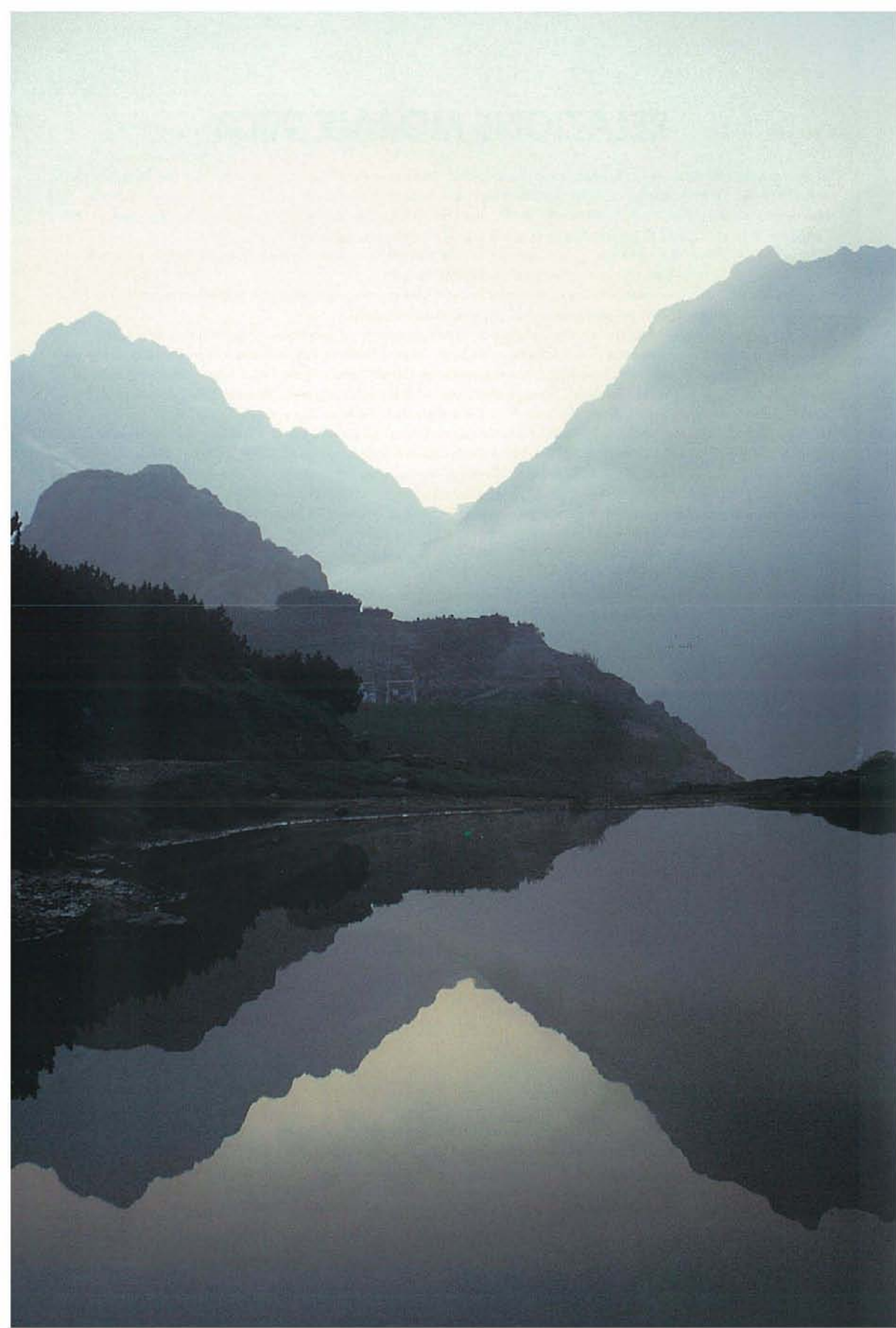
L'ECO DI BERGAMO



RELAZIONE MORALE 2003

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2003

CARICHE SOCIALI 2003



RELAZIONE MORALE 2003

In un ambiente culturale e sociale animato da continue trasformazioni nemmeno l'alpinismo rimane inalterato. Proprio grazie ai nostri Padri che ci hanno preceduto il nostro Sodalizio bergamasco è dal 1873 in cammino verso l'alpinismo in ogni sua espressione. Nell'esteso contesto della sezione, sottosezioni, scuole, commissioni e gruppi molti soci hanno trovato la volontà di rinnovare l'impegno, la lucidità e la forza per esprimere il nostro bisogno di montagna e di guardare ampi orizzonti.

Mentre viviamo questa nostra permanente attrazione per le vette sentiamo la necessità di mantenere vivo il legame con tutti quei soci che sono ascesi lassù, oltre l'Everest, per aspettarci sui vertici del cielo.

Riguardando l'album fotografico della nostra numerosa famiglia CAI ci accorgeremo che gran parte dei momenti felici vissuti con questi splendidi amici sono proprio quelli passati in piena libertà sui monti.

La loro ricchezza umana e alpinistica ci rende orgogliosi di sentirli per sempre tra gente di montagna e li ricordiamo, uno a uno, con l'invito a restare ancora in cordata coi noi: **Brahim Abouqais**, **Alberto Barbieri**, **Emilio Berta**, **Vittore Bertoncini**, **Massimo Brioschi**, **Ferdi Cattani**, **Fabio Corti**, **Giambattista Cortinovis**, **Guido Crippa**, **Bianca De Beni Re**, **Luciano Fiamberti**, **Giampietro Fornoni**, **Carlo Galbiati**, **Pierina Guerinoni**, **Franco Isacchi**, **Mario Milani**, **Giulio Ottolini**, **Bramante Pilotto**, **Rodion Rabanus**, **Giuseppe Salvi**, **Angelo Scaburri**, **Alessandro Scalpellini**, **Lidia Simonetti**, **Amilcare Tironi** e **Angelo Zanini**.

La decisa ed acuta dedizione a sostegno delle finalità del Club Alpino Italiano del Socio Onorario "Giamba" è stata riconosciuta, anche dal Comune di Bergamo che gli ha assegnato una benemerente alla memoria con la seguente motivazione: «A Giovanni Battista Cortinovis, alpinista attivo fino all'età più avanzata e personaggio di grande umanità e generosità, progettò e guidò la realizzazione del "Sentiero delle Orobie", grazie al quale migliaia di appassionati possono godere delle nostre montagne bergamasche».

Per **Giamba** infinite grazie da parte di tutti, per noi rimane un irripetibile e illuminato Maestro dell'ideale.

Nel corso del 2003 l'alpinismo bergamasco ha vissuto una ricca stagione di progetti e spettacolari successi grazie al quell'ostinata passione per l'ascesa dei soci che ha saputo mobilitare le risorse ideali e materiali necessarie a realizzare i sogni. Infatti sono state tante e grandi le imprese che hanno arricchito il patrimonio alpinistico bergamasco.

E' entrato nel Guinness dei primati l'accademico del CAI e forte alpinista **Sergio Dalla Longa**, dopo la scalata invernale della parete Nord del Cervino, notevole impresa realizzata insieme a **Marco Birolini** ed a **Gregorio Savoldelli**, che si aggiunge alla Nord dell'Eiger salita nel 1990 con il fratello Marco, e alla Nord delle Grandes Jorasses nell'inverno del 1997, diventando così l'unico italiano ad avere salito in invernale tutte e tre le grandi pareti Nord delle Alpi.

Formidabile spedizione e terzo sogno realizzato per il popolare **Mario Merelli** sul Kangchenjunga 8586 m, la terza montagna del mondo e uno dei pilastri del "terzo del mondo", raggiunto insieme a una spedizione internazionale con **Silvio Mondinelli** e **Christian Kurtner**, dove è stata aperta una nuova via "La luce del Nirvana" dedicata all'incredibile impresa di sopravvissuto del compagno di corda l'alpinista spagnolo **Carlos Pauner**.

In continua ricerca di nuove esperienze nell'aria sottile dell'altissima quota **Mario Merelli** in autunno parte con una nuova spedizione e sale il suo secondo ottomila nello stesso anno raggiungendo la vetta middle dello Shisha Pagma 8046 m in territorio cinese.

Nuova avventura nel Karakorum per l'intraprendente **Simone Moro** che ha trovato la motivazione per partire e tentare di tradurre in realtà un inedito tris di ottomila e scalare il K2 8611 m, il Nanga Parbat 8125 m e il Broad Peak 8047 m con un gruppo di alpinisti kazaki e la compagna **Barbara Zwerger**. Da questa enorme prova di fermezza e alpinismo Moro ha realizzato una via nuova sul Nanga Parbat di 2100 m, cima non raggiunta, e sale al Broad Peak in 29 ore.

Il K2 in questo anno ha respinto tutti i tentativi più decisi di raggiungere la vetta.

Gli alpinisti scalvini **Roby Piantoni**, guida alpina, **Domenico Belingheri** e **Matteo Piantoni** hanno raggiunto la vetta del Gasherbrum II 8035 m in Pakistan. L'importanza dell'impresa sta nella forza della loro semplicità e amicizia che li ha legati in cordata fino alla vetta, ma anche dal fatto che Matteo classe 1982 è il più giovane italiano a salire su un ottomila.

Tra le diverse attività alpinistiche sono state realizzate: a spedizione di **Silvestro Stucchi**, **Elena Davila Merino**, **Anna Lazzarini**, **Enea Colnaghi**, istruttori della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli", che hanno aperto una nuova via di roccia "Linea Bianca" in Madagascar; la spedizione dei soci della Sottosezione di Alzano Lombardo in Perù in occasione del 30° anno di rifondazione; la spedizione di alcuni soci della Sottosezione di Nembro all'Alpamayo.

Senza sosta anche l'alpinismo nelle Alpi, con una stagione climatica particolare, che ha visto numerose importanti salite dei nostri soci tra le quali merita la salita dello Sperone Walker alle Jorasses nel Monte Bianco ad opera di **Michele Cisana**, Direttore della Scuola "L. Pelliccioli", **Demetrio Ricci**, Direttore dei corsi della Scuola "Orobica" con **Giancarlo Sala**, e dalla cordata di **Giovanni** e **Fausto Tovo**, tutti Istruttori particolarmente impegnati nelle nostre Scuole di alpinismo.

Noi del CAI sappiamo che i tentativi fanno parte della nostra storia ultracentenaria e che danno un senso particolare al nostro andare per monti e valli, così come la ricerca e il superamento delle difficoltà sono il nostro stile alpino.

Il trascorrere del 130° anno di vita della Sezione di Bergamo è stato vissuto con tutta l'energia e l'entusiasmo di cui ogni socio è capace, realizzando non solo calorosi momenti di aggregazione ma soprattutto molte attività sociali, civili e culturali.

In questo anno speciale e fortunato dal campo base della sede di via Ghislanzoni diversi sono stati i passi in avanti che abbia-

mo compiuto per promuovere un CAI giovane a 360° sulla montagna.

Sono state progettate e realizzate molte imprese sociali e culturali per spingere sempre più in alto il nostro impegno al servizio della montagna e dell'Associazione nazionale.

Una prima idea lanciata e avverata dai soci della Sottosezione di Ponte San Pietro per proporre festosamente il compleanno della Sezione madre, è stato il raduno sci alpinistico al rifugio Laghi Gemelli aperto a tutti gli appassionati.

Un secondo passo è stato il coordinamento e la realizzazione degli eventi legati all'Assemblea nazionale dei Delegati, in occasione del 140° del CAI nazionale, costruita con perfetta regia dall'infaticabile **Alberto Tosetti** e da tutti quei soci che hanno reso possibile un'eccellente impresa organizzativa. Infatti, dopo l'occasione del 1994 con il past president **Nino Calegari**, il ritorno a Bergamo dell'Assemblea nazionale dei Delegati ha rappresentato uno dei regali di compleanno più belli ricevuti per i nostri primi 130 anni. In un ambiente di intense attività il «parlamento» del Sodalizio ha potuto svolgere tutti gli impegni congressuali previsti. Nell'entusiastica atmosfera corale della cena di gala dei Delegati abbiamo saputo stringerci tutti in un'unica cordata per riconfermare l'attaccamento alla montagna e la volontà di essere anche parte viva della società. Con spontaneità abbiamo coinvolto e commosso l'onorevole **Mirko Tremaglia**, Ministro per gli italiani nel mondo, **Franco Tentorio**, Vice Sindaco di Bergamo, **Pierluigi Buzzanca**, Assessore all'Edilizia e **Luigi Pisoni**, Assessore all'Agricoltura della Provincia e tutti i Delegati d'Italia.

Nel proseguire la nostra scalata negli avvenimenti abbiamo festeggiato il 130° rinvio sulla parete della storia della Sezione di Bergamo, con un compagno di cordata d'eccezione come la Lega Italiana Lotta contro i Tumori e la sua Presidente **Luciana Previtali Radici**, e salito sulle "130 Cime per la vita".

Al nostro invito hanno partecipato oltre 2500 tra soci e appassionati uniti dal comune amore per la montagna, e nella radiosa giornata del 6 luglio sono state raggiunte contemporaneamente le 130 vette previste dal Resegone al Coca fino al Cimone della Bagozza. Dall'alto delle cime abbiamo condiviso e irradiato insieme un consapevole messaggio di solidarietà e amicizia a chi deve superare le difficoltà per la salute. Nella manifestazione un momento intenso è stato vissuto al rifugio Calvi dove è stata celebrata la S. Messa alla presenza di molti presenti e diverse Autorità tra le quali **Valerio Bettoni**, Presidente della Provincia di Bergamo, **Franco Baraldi**, l'Assessore allo Sport di Bergamo, **Federico Paganoni**, Primo Cittadino di Carona, e **Fabrizio Ferrari**, Presidente del Comitato per la montagna della Regione Lombardia. Sentiamo ancora fare eco nel cuore le espressioni sincere e stimolanti del nostro Presidente Generale **Gabriele Bianchi** che ha sottolineato quanto "il CAI nazionale deve ringraziare Bergamo e guarda a questa Sezione e Sottosezioni come esempio di cultura alpina da imitare".

Merito di questo incredibile evento è stato il lavoro realizzato dal socio **Amedeo Pasini**, che ha efficientemente coordinato l'organizzazione e la realizzazione di un'impresa alpinistica collettiva.

Un'altra circostanza che ci ha onorato come Sodalizio e carica di significato per la montagna e i suoi valori, è stato l'incontro avvenuto il 10 luglio con Sua Eccellenza Monsignor **Roberto Amadei**, Vescovo di Bergamo e ottimo camminatore, salito al rifugio Curò con i religiosi delle parrocchie bergamasche e moltissimi giovani.

All'altezza dell'impegno di una spedizione vera e propria è stata l'impresa alpinistica e umana realizzata sulle montagne di casa dal socio **Maurizio Agazzi**. Nell'arco di 100 giorni dell'estate è salito più di 130 volte oltre i duemila metri di quota nelle Alpi Orobie, per un totale di 330 ore camminate e arrampicate e circa 80.000 m di dislivello. Un'originale idea per celebrare l'anniversario di fondazione della Sezione, e sottolineare il suo libero entusiasmo per la montagna indissolubilmente legato all'impegno di solidarietà e speranza a chi sale le vette della malattia.

"Cantare alle porte del cielo" è stato il filo rosso che ha legato i nostri rifugi per tutta l'estate, ed ha creato un lungo e attraente percorso musicale per aggregare affezionati e nuovi appassionati dell'alpe.

La Sezione di Bergamo del CAI ha così voluto festeggiare il 130° anno di fondazione, per offrire occasioni di stare insieme tra le bellezze della natura e aggiungere un'altra tappa alla storia del nostro Sodalizio bergamasco dal 1873 al servizio della montagna e delle sue genti.

E' stata un'importante impresa alpina e musicale che ha visto coinvolti numerosi Cori, coinvolti da **Guerino Comi**, presidente provinciale dell'USCI, e moltissimi appassionati delle vette, ma soprattutto di tutte le persone sinceramente innamorate di quel linguaggio sensibile, cosmopolita e multietnico che il canto rappresenta.

Una enorme prova organizzativa che **Gianni Mascadri**, tra altri impegni nella Sezione nuovo Direttore SCI-CAI, ha saputo brillantemente eseguire come testimoniato dalle numerose richieste del bis per il nuovo anno, con piena soddisfazione anche dei valdi Gestori delle nostre "sedi in quota".

Dall'Anno internazionale delle Montagne abbiamo voluto andare avanti nel progetto di riqualificazione delle Sentiero delle Orobie terminando i vari lavori previsti insieme alle Guide Alpine della Scuola di Bergamo coordinate dall'infaticabile **Giandomenico Frosio**, Presidente della Commissione Sentieri, e con la collaborazione di tutti i membri.

L'intera opera di riqualificazione ha trovato la sua naturale conclusione nella produzione di una moderna e innovativa pubblicazione, scritta a più mani, con traduzione in inglese del testo dei percorsi.

Ci auguriamo possa essere un piacevole biglietto di invito per frequentare le Alpi Orobie, completato da un CD multimediale, progettato con creatività e passione da **David Agostinelli**, per far conoscere e promuovere la fantastica avventura tra le montagne bergamasche.

Guardando al domani della nostra Associazione, dopo un lungo cammino e diversi tentativi per aprire una nuova via per costruire la nuova sede sociale, abbiamo superato alcuni passaggi obbligati grazie al coraggio e alla lungimiranza di molti soci.

Con passione e persuasione **Massimo Bonicelli**, istruttore di sci alpinismo, ci ha guidato nell'avvicinamento all'idea del Palamonti fino all'annuale Assemblea dei Soci del 2003, che ha espresso la piena condivisione del senso più ampio di questo progetto strategico e della nuova architettura aperta del Club alpino bergamasco, e ha fornito un'energica conferma morale alla costruzione di quella casa per la montagna promossa da Sezione e Sottosezioni di Bergamo.

Il nostro CAI bergamasco è la prima realtà dell'intero Sodalizio nazionale a patrocinare una struttura polivalente per tutti i soci ma aperta anche a tutti i cittadini e gli appassionati, in particolare ai giovani, per favorire tutte le nostre attività e il grande richiamo alla montagna.

L'impegno totalmente volontario di **Nino Poloni**, Presidente della Commissione dedicata a realizzare questa impresa architettonica, è stato enorme e di alta professionalità. Splendido è stato l'apporto di tutti i suoi Membri grazie ai quali abbiamo potuto posare la prima pietra l'11 ottobre 2003 e iniziare subito i lavori per tradurre presto in realtà un sogno.

Tantissimi i soci, gli appassionati di montagna e le autorità presenti all'avvenimento. Il vice presidente nazionale del Club alpino italiano **Umberto Martini** ha manifestato un particolare apprezzamento per "la Sezione e Sottosezioni di Bergamo considerati un affiatato e dinamico laboratorio dell'Associazione", il sindaco di Bergamo **Cesare Veneziani** ha parlato di «un debito di riconoscenza nei confronti del CAI che andava assolutamente onorato» e il presidente della Provincia **Valerio Bettoni** ha posto l'accento sul CAI bergamasco e la «grande risorsa del volontariato e della serenità con cui si potrà guardare al futuro adesso che la nuova struttura sta per diventare realtà».

Significativo il gesto del socio giovane **Francesca Siccardò**, dieci anni, assieme al decano della Sezione **Beniamino Sugliani**, novantasei anni, che hanno posato materialmente la prima pietra: un cubo di pietra di Sarnico all'interno del quale sono state sistemate le pergamene con le firme di quanti hanno partecipato alla cerimonia.



Igino Trapletti sull'Island Peak.

Un momento storico? Non lo sappiamo, solo con il tempo avremo la visione sufficiente per capire la portata di questa scelta. Per ora vogliamo essere prudenti nei passi ma guardare lontano, per percepire il senso complessivo della nostra forza, l'insieme dei soci della Sezione e Sottosezioni, e abbiamo fatto il primo passo fondamentale: credere in noi stessi.

La ricerca di soluzioni alternative alla gestione del complesso Livrio ha richiesto ancora molto lavoro a **Mina Maffi**, tenace presidente della Commissione Amministrativa-Livrio, ed ai membri esperti della stessa per compiere tutti i tentativi prima di dover passare la mano.

Dopo un lungo e difficile percorso iniziato con la prima delibera del Consiglio sezionale del 20 maggio 2000, per trovare "soluzioni estese anche alla possibile vendita del complesso" l'Assemblea dei Soci convocata il 27 settembre 2003, ha deciso, a larga maggioranza, sulla proposta fatta dal Consiglio direttivo per procedere all'alienazione del complesso Livrio.

L'Assemblea dei soci è stata, senza dubbio, un momento di vivace e contrastata discussione tra i soci sulle ragioni economiche e ragioni del cuore alpinistico che pulsa sempre in noi.

Nell'ampio e approfondito confronto emerso, i past President **Nino Calegari**, **Germano Fretti** e **Antonio Salvi**, oltre a portare la loro autorevolissima analisi, sono stati anche capaci di aiutare tutti in un processo di rievocazione storica e valutazione obiettiva dell'evoluzione dei fatti.

La scelta dell'Assemblea dei soci è stata poi approvata dal Consiglio Centrale del CAI, a norma dello Statuto nazionale.

Dal 1930 anno in cui venne avviata la costruzione del Livrio "iniziativa azzardata e coraggiosa", prima scuola di sci estivo aperta in Europa chiamata l'Università dello sci estivo, e innescata la sua straordinaria parabola, abbiamo conosciuto e provato in prima persona anche la metamorfosi finanziaria fino alla necessaria e sofferta decisione di questo passo definitivo.

E' doveroso un incondizionato riconoscimento a tutti quei soci che nelle forme più diverse hanno dedicato tempo, ingegno e passione per sostenere quello che è e resterà il simbolo indelebile della Sezione CAI di Bergamo, gestito possiamo dire da sempre dall'altrettanto indimenticabile famiglia **Dei Cas**.

Tra le tante attività di indirizzo politico della nostra Organizzazione Centrale sono da ricordare le riforme istituzionali di secondo livello. Dopo una lunga e difficile marcia di avvicinamento alla deliberazione, guidata dall'indomabile past presidente generale **Leonardo Bramanti** e nella cui cordata era presente anche il nostro past president e Consigliere Centrale **Silvio Calvi**, le modifiche allo Statuto Centrale sono state approvate dall'Assemblea Straordinaria dei Delegati a Verona il 30 novembre 2003.

Dopo 140 anni di storia, nasce così un nuovo CAI più aperto verso la base con il decentramento di molte funzioni a livello regionale e interregionale.

Anche per la nostra Sezione si prepara il filo rosso dell'autonomia amministrativa e patrimoniale che permetterà di rilanciare la capacità operativa delle nostre Sottosezioni e rinforzare il legame per un'unica grande federazione alpinistica bergamasca.

Sempre a livello nazionale è proseguito il delicato lavoro del vice presidente **Adriano Nosari** per tenere alta l'attenzione sulla questione della quota unica nazionale avviata dalla Sezione nell'Assemblea Delegati di Bormio.

Con un altro passo la Sezione e Sottosezioni hanno cercato di intuire il soffio dei cambiamenti e raccogliere un'importante conferma istituzionale del nostro libero amore per la montagna e del nostro impegno gratuito per diffondere le attività e gli ideali alpini nella più ampia comunità in cui viviamo.

Indubbiamente, sciogliere il nodo di essere riconosciuti come associazione di volontariato è stato un'operazione che ci ha visti discutere e riflettere parecchio nell'Associazione a partire dal dubbio: "Possiamo fare il passo verso il riconoscimento di associazione di volontariato"?

Abbiamo regolarmente parlato con i membri delle Commissioni Amministrativa, Palamonti e Legale sulle diverse implicazioni e opportunità, con Consulenti professionali incaricati messo a fuoco la forma giuridica più adatta, con i Dirigenti della Provincia approfondito il quadro legislativo e, senza limitare l'autonomia dell'Associazione, conosciuto le proposte di integrazione dello Statuto sezionale.

Sono trascorsi diversi momenti di analisi e approfondimenti, tra i quali l'incontro particolarmente intenso del Consiglio Sezionale e Presidenti Sottosezioni del 13 settembre 2003 al Livrio. Si è potuto sviluppare un ampio dibattito sulle proposte di modifiche statutarie e sottolineare le motivazioni che ci fanno ritenere di essere una associazione di volontariato di fatto a cui serve solo il riconoscimento ufficiale. Le modifiche dello statuto proposte hanno potuto far emergere meglio le finalità sociali e mettere in evidenza la gratuità e solidarietà dell'impegno CAI.

Con disponibilità e professionalità del socio **Piero Nava**, Presidente della Commissione Legale, e di tutti gli autorevoli Componenti è stato svolto un significativo compito di adattamento delle proposte di modifiche statutarie della Provincia alle peculiari finalità del nostro Club Alpino Italiano.

Dalle riflessioni e dalle proposte di modifiche il dubbio iniziale ha assunto il tono di un esplicito interrogativo: "Vogliamo fare il passo?". Nell'Assemblea Straordinaria dei Soci del 10 gennaio 2004, presieduta dal socio **Ettore Tacchini** con grande equilibrio, l'indipendenza di pensiero di ogni Socio chiamato a esprimere le proprie opinioni e su una questione di tale importanza ha portato alla decisione di approvare le modifiche statutarie proposte e così dare più linfa al nostro volontariato che è e rimane il tratto fondante del CAI senza il quale non esisteremmo e non esisteremo.



Rocco del Chela - foto G. C. Agazzi

La sicurezza in montagna è il denominatore comune di tutte le nostre attività svolte per incrementare la conoscenza e la pratica dell'ambiente di montagna svolta a favore dei soci e dei non soci.

Gli appuntamenti di questo intenso anno dedicato a sviluppare la cultura della sicurezza sono stati aperti da una serie di iniziative riservate alla sicurezza sulla neve.

Con la competente e minuziosa regia di **Sandro Calderoli**, INSA e Vice Delegato VI Orobica, e di **Angelo Panza**, INA e INSA Direttore delle Scuole regionali di scialpinismo, nel mese di febbraio è stato organizzato un Corso avanzato di tecniche di ricerca in valanga con apparecchi ARVA. Un vero e proprio summit dedicato alla sicurezza nella montagna invernale per Istruttori CAI e tecnici CNSAS.

Le azioni di informazione e sensibilizzazione sul problema degli sport sulla neve in sicurezza sono proseguite con un'affollata serata aperta al pubblico e tenuta da **Ernesto Bassetti**, Direttore del Servizio Valanghe Italiano, e lo svolgimento della consueta giornata regionale di informazione e prevenzione "Sicuri sulla neve", realizzata con la collaborazione gli Istruttori delle Scuole di alpinismo e scialpinismo CAI di Bergamo e i tecnici della IV Orobica.

Nella versione estiva del progetto "Sicuri in montagna", è stata preparata e realizzata in settembre la giornata "Sicuri sul Sentiero", curata dal nostro segretario **Angelo Diani**, per sensibilizzare gli escursionisti e i camminatori della montagna a una conoscenza attenta dei temi legati alla sicurezza.

Nelle 15 postazioni realizzate in bergamasca, anche con la disponibilità delle Sezioni CAI di Piazza Brembana, Clusone e Lovere, sono state intervistate circa 1500 persone su oltre 2200 del totale regionale.

Il buon risalto dato dai giornali, TV e radio locali su questi avvenimenti ha permesso di diffondere i messaggi della sicurezza e prevenzione indispensabile per vivere la montagna in ogni stagione e per sviluppare, allo stesso tempo, la percezione delle proprie capacità e dei propri limiti.

Il problema della sicurezza è un problema di educazione.

L'esperienza formativa di **Lino Galliani**, Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile, e la consapevolezza dell'importanza

della prevenzione di **Renato Ronzoni**, Volontario del Soccorso Alpino lombardo, ha permesso un'intuizione eccellente che anticipa e interpreta il desiderio di andare più avanti nel preparare l'avvicinamento dei giovani alla montagna e seminare il terreno futuro del nostro Sodalizio.

Il Gruppo Scuola CAI-CNSAS ha avviato il compito di favorire un rapporto di più stretta collaborazione tra la nostra Associazione e il mondo della scuola, con l'obiettivo di promuovere la cultura e la pratica della montagna unito ai suoi imprescindibili valori educativi e sociali.

Dalla feconda collaborazione di vari soci della Sezione e Sottosezioni, Istruttori ed Esperti nelle diverse discipline alpine, è nato il progetto "Montagna Sicura" che vuole essere un invito a godere la montagna in sicurezza rivolto agli insegnanti e alunni delle scuole dell'obbligo per favorire la riscoperta e il rispetto dell'ambiente naturale come laboratorio multidisciplinare necessario alla crescita cognitiva e umana dei più giovani.

La pubblicazione per "Una gita in montagna" che vedrà la luce all'inizio del 2004, è un'opera scritta a più mani dedicata agli alunni delle scuole elementari e delle medie, ma rivolta anche a genitori e insegnanti, per invitare all'osservazione e alla conoscenza dello splendido ambiente alpino che si incontra durante le escursioni nelle valli bergamasche.

Ogni passo fatto è la premessa indispensabile per il successivo. Da questa prospettiva il dialogo verso e dalle Sottosezioni genera un vitale affiaramento con la Sezione e un ulteriore radicamento nel territorio bergamasco.

Attraverso l'impegno permanente di tutti i membri della Commissione, e la meticolosa cura del suo presidente **Arrigo Albrici**, sta crescendo lo slancio e lo spirito di squadra di queste potenti braccia operative sempre capaci di allargarsi quando c'è bisogno di fare per la montagna, ma anche intelligenti nel promuovere quel reciproco scambio di idee e disponibilità a collaborare.

Contemporaneamente le numerose Commissioni, Scuole e Gruppi sezionali hanno individuato e realizzato grazie ai loro Membri, Istruttori, Accompagnatori ed Esperti una notevole quantità di iniziative di elevato profilo culturale e tecnico che hanno valorizzato lo stile alpino del Sodalizio bergamasco e illustrate esaurientemente nelle proprie relazioni: Alpinismo, Alpinismo e Gite, Alpinismo Giovanile, Annuario, Biblioteca della montagna, Culturale, Escursionismo, Gruppo Anziani, Gruppo Interdisciplinare Scuola, Le Alpi Orobiche, Legale, Sci Alpinismo, Sci Alpino, SCI CAI, Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli", Scuola di Sci Alpinismo, Scuola Sci di Fondo Escursionistico, Speleo Club Orobico, Trofeo Parravicini e Tutela Ambiente Montano.

Prosegue incessante il binomio alpinismo e altruismo dimostrato da diversi nostri soci, coordinati da **Filippo Ubiali**, Presidente della Commissione Impegno Sociale, per cercare di offrire a persone diversamente abili la possibilità di essere i protagonisti del proprio percorso nella montagna che cura e sentire le emozioni per l'arrivo sulla cima che ognuno si propone.

Di considerevole rilievo il compito di **Mario Marzani** e **Roberto Filisetti**, Presidente e Segretario della Commissione rifugi, che in stretta e costante collaborazione con ispettori, tecnici e rifugisti hanno svolto gli indispensabili e onerosi lavori per mantenere il patrimonio dei nostri rifugi sempre consono a esprimere il senso dell'ospitalità del Sodalizio nella casa di tutti gli alpinisti e frequentatori della montagna.

Ancora una volta è dimostrata l'esuberanza, la straordinaria capacità e la libera opera volontaristica di tante donne e uomini della nostra Sezione, moderni alfiere di una grande tradizione che viene da lontano e continua.

Un altro passo concluso verso la fine di questa indimenticabile stagione, è quello della crescita del numero dei soci che hanno scelto e rinnovato la loro adesione al nostro Sodalizio bergamasco.

Dal 1996 anno in cui avevamo toccato la punta dei 12.639 soci siamo scesi lentamente ma con costanza fino ai 10.231 soci dello scorso anno.

Ora siamo risaliti a 10.236 soci risultato della qualità e della cura dei progetti svolti per i soci e anche verso l'esterno dell'Associazione. La centralità del socio è un principio guida per fare scelte capaci di sviluppare il vero senso di appartenenza e di trasmettere a queste cellule vitali del nostro corpo sociale, in particolare alle nuove generazioni, la nostra identità culturale e la possibilità di un sicuro avvenire tra i monti. E questo deve essere il comune impegno di tutti.

Il Consiglio Direttivo vuole rinnovare la convinta gratitudine a tutti i soci che sono stati vicino alla Sezione e Sottosezioni, a coloro che hanno saputo ascoltare e agire in cordata per spingere in alto la nostra concreta progettualità alpina, e anche a tutti quanti hanno dato la loro forte mano silenti, ma sempre meravigliosamente presenti. Excelsior!

Il Consiglio Direttivo

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2003

COMMISSIONE ALPINISMO E ALPINISMO EXTRAEUROPEO

L'anno 2003 ha registrato importanti realizzazioni degli alpinisti bergamaschi sia sulle Alpi, che su monti extraeuropei.

Fra le salite nelle Alpi, per ovvi limiti di spazio, si ricorda essenzialmente la salita invernale di Sergio Dalla Longa, Marco Birolini e Gregorio Savoldelli della parete Nord del Cervino, impresa che ha permesso al socio Dalla Longa di completare il famoso tritico alpino (Jorasses, Eiger, Cervino), realizzato in salita invernale.

Le ascensioni più importanti in campo extraeuropeo sono state senza dubbio:

la salita da parte del socio Mario Merelli del monte Kankchenjunga in Himalaya, terza montagna in altezza della Terra,

la salita di Roby Piantoni, Domenico Blinghieri e Matteo Piantoni del Monte Gasherbrum II in Karakorum, Pakistan

la realizzazione (senza salita in vetta) di Simone Moro di una nuova via sulla parete Diamir del monte Nanga Parbat.

Altra significativa arrampicata extraeuropea è stata la realizzazione di una nuova via di roccia in Madagascar, ad opera Silvestro Stucchi, Elena Davila Merino, Anna Lazzaroni ed Enea Colnago.

Nel corso dell'anno sono stati richiesti alla Commissione diversi patrocini e contributi, concessi alle seguenti spedizioni:

Mario Merelli per la spedizione al Kankchenjunga

Spedizione Val di Scalve al monte Broad Peak (patrocinio e contributo economico).

Stucchi e C. per la spedizione in Madagascar (patrocinio e contributo economico).

Spedizione del Cai Alzano in Perù.

Angelo Cavagnis e Bertochi Franco per la spedizione al monte Alpaymayo in Perù.

Gianluigi Sartori e C. diretto al Periplo dell'Annapurna,

Gruppo "Orizzonti Orobici" per la spedizione al monte Nevado Huascaran nell'anno 2004,

Sergio Dalla Longa e C. per la spedizione in Groenlandia al monte Timmiakillsuit nell'anno 2004 (patrocinio e contributo).

La Commissione, nella seconda parte dell'anno, ha poi iniziato a valutare la possibilità di organizzare per il prossimo anno una spedizione sezionale in Himalaya, con meta una nuova via sul monte Nanda Devi, ed ha infine collaborato con la Commissione Culturale per l'organizzazione delle serate con Alpinisti Bergamaschi tenutesi nel 2003.

SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI" E PALESTRA DI ARRAMPICATA

L'anno 2003 ha visto la Scuola impegnata nello svolgimento di tre corsi: Cascade di ghiaccio, Alpinismo di base e roccia avanzato. Purtroppo, a causa della mancanza di iscrizioni, quest'anno il corso di arrampicata sportiva non si è potuto organizzare.

La Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" si è preparata ad affrontare il 2003 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: il bel tempo ha coronato con successo l'aggiornamento istruttori su roccia svolto a novembre in Val Masino; inoltre, sono stati inseriti nell'organico della Scuola un giovane aspirante aiuto-istruttore, Ivan Vigano, e l'INA Renzo Ferrari, ex direttore della Scuola che per impegni aveva lasciato il gruppo, persona molto preparata dal punto di vista tecnico e didattico.

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il corso di Cascade di ghiaccio, il corso di Alpinismo di base e il corso di Roccia avanzato hanno avuto come obiettivo comune l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi: l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati tanto attesi.

L'ottima preparazione è evidenziata anche dalle salite che sono state effettuate durante l'anno, sia nell'arco alpino sia a livello extraeuropeo: Madagascar – Monte Tzanoro – Linea Bianca (via nuova); El Capitan – The Shield; Grandes Jorasses – Sperone Walker; Marmolada – via Gogna; Sassolungo – Spigolo Nord; Grigne – La Penduliva – via Minas Tirith (via nuova); decine e decine di altre ascensioni di alto livello. Inoltre, l'INA Michele Cisana dal marzo di quest'anno è entrato a far parte della Scuola Centrale di Alpinismo che ha come compito principale la selezione e formazione dei futuri Istruttori Nazionali di alpinismo. La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi. Anche quest'anno sono stati buoni i risultati per la palestra di arrampicata all'Istituto "G. Quarenghi". Le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisor.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita dei corsi 2003 e l'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Con il consueto appuntamento presso la Casa del Giovane, 15 marzo è avvenuta la presentazione del 3° corso di alpinismo giovanile della sezione di Bergamo. La struttura del corso non ha subito grandi variazioni rispetto alle due precedenti edizioni. Anche quest'anno infatti è stato diviso in due differenti livelli.

Il corso "base" è stato dedicato alle "nuove leve", ovvero ai bambini che si avvicinavano per la prima volta alla montagna. L'altro corso, definito "avanzato", era invece rivolto ai ragazzi un po' più grandi, che già avevano frequentato la nostra attività negli anni precedenti. Il nostro scopo non è diplomare i ragazzi con un "brevetto" che attesti la loro promozione a una classe superiore, come in una scuola per provetti alpinisti. Non è infatti possibile trasmettere con un corso di un solo anno tutte le conoscenze necessarie per poter effettuare escursioni in montagna, più o meno impegnative. È pertanto necessario ampliare la conoscenza della montagna e di tutto ciò che la riguarda con un'attività ed un impegno costanti, che si consolidino anno per anno.

Consapevoli di questo problema, cerchiamo ogni anno di ampliare sempre più e variare la gamma di argomenti da affrontare nei due corsi proposti. Infatti, oltre all'attività vera e propria del corso, cioè quella che si svolge in montagna, organizziamo "incontri a tema", che si svolgono prevalentemente nella sede del C.A.I. di Bergamo.

Essi possono riguardare argomenti quali l'orientamento, la flora, la fauna, le civiltà montane, la speleologia, le miniere, il soccorso alpino.

Per approfondire gli argomenti affrontati, invitiamo esperti, tra i quali quest'anno bisogna segnalare la partecipazione di ex-minatori della Val del Riso e dello Speleo Club, gli istruttori della Scuola di Alpinismo del CAI "L. Pelliccioli" di Bergamo, il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico - VI Delegazione Orobica, il Gruppo Flora Alpina Bergamasca, ed un reduce della Grande Guerra. Le lezioni teoriche comunque non vogliono costituire un momento troppo didattico, in quanto non è questo lo scopo del nostro corso, ed inoltre sono dosate in modo da non risultare troppo complicate per i partecipanti al corso base o troppo semplici e scontate per i partecipanti al corso avanzato.

Da segnalare inoltre la nostra partecipazione al Meeting regionale di Alpinismo giovanile, tradizionale appuntamento annuale, che vede confrontarsi le sezioni di Alpinismo giovanile in gare di orientamento, con lo scopo di verificare le proprie conoscenze inerenti la montagna.

L'obiettivo principale che ogni anno cerchiamo di perseguire è quello di trasmettere ai ragazzi la nostra passione per la montagna e, soprattutto, la bellezza di vivere tutto ciò insieme ad altri ragazzi coetanei. Nella nostra attività abbiamo pertanto cura di creare un gruppo di amici tra coloro che ogni anno partecipano alle nostre iniziative.

Proprio per questo motivo, anche quest'anno si è cercato di rafforzare il gemellaggio che lega da alcuni anni la nostra commissione di Alpinismo Giovanile a quella della sezione del C.A.I. di Cisano Bergamasco (ciò è avvenuto in occasione della gita fuori corso del 6/7 settembre al Pizzo Stella).

Con questo spirito abbiamo organizzato il 3° corso di alpinismo giovanile, consapevoli dei buoni risultati ottenuti nelle due precedenti edizioni.

Nel corso dell'attività 2003 abbiamo riscontrato la partecipazione di 229 ragazzi, 67 accompagnatori. Inoltre, considerando anche le gite fuori corso, svoltesi da settembre ad ottobre, la frequenza è stata di 257 ragazzi e 97 accompagnatori, per un rapporto ragazzi/accompagnatori mediamente di 2.5 per ogni gita.

Da segnalare inoltre, due iniziative importanti alle quali, con una rappresentanza, anche il nostro gruppo di Alpinismo Giovanile ha partecipato.

Il 6 luglio, abbiamo preso parte alla più imponente delle manifestazioni che il nostro Sodalizio ha posto in essere per festeggiare i suoi 130 anni. Un gruppo di tredici persone, fra ragazzi ed accompagnatori, ha brindato al compleanno della nostra gloriosa Sezione, in vetta ai 2554 metri del Pizzo dei tre Signori.

Pur non essendo stata organizzata per il 2003, la consueta settimana estiva, ad alcuni ragazzi meritevoli ed allenati, è stata offerta la possibilità di partecipare al consueto trekking estivo organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile.

Dal 21 al 26 luglio, Alessandro Poloni (14 anni), Maurizio Milani (12 anni) e Flavio Pasquale (16 anni) accompagnati dall'AG Alessandro Benigna, hanno partecipato allo spettacolare "Trekking dei Walser", organizzato dall'ANAG Chicco Maraja. Dopo averci portati lo scorso anno in Francia - nel 3° (per grandezza) sito di Incisioni rupestri del Mondo alle pendici del Monte Bego, l'instancabile Chicco ci ha condotti su e giù fra Svizzera ed Alta Val Formazza, alla scoperta di una popolazione come i Walser, che centinaia di anni fa, si insediò in queste allora-selvagge vallate.

21/7- Dai 1500 metri di Bosco Gurin (CH), caratteristico villaggio Walser perfettamente e graziosamente conservato, sino ai 1900 metri del Rifugio GrossAlp.

22/7- Dal GrossAlp, nuovamente in Italia transitando dai 2303 metri del Passo di Bosco e da qui, giù a rotta di collo per 1100 metri sino a giungere a Fondovalle, paesino della Val Formazza. Salita a Salecchio (1509 metri) per provare l'incredibile emozione di vivere per una notte, la magica atmosfera di una casa Walser originale dove nulla, dalle pareti in larice -di 400 e più anni fa- al mobilio, è stato modificato o rimosso.

23/7- Di buon'ora, partenza alla volta del Lago Busin (2409m) per giungere in ultimo ai 2194 metri del Rifugio Margaroli dopo essere transitati per il Passo di Busin (2493m).



Pizzo Palù - foto G.C. Agazzi.

24/7- Sotto l'acqua, sino al Passo Nefelgiù, quota massima del trekking (2583m). Costantemente accompagnati da due magnifici esemplari di giovani aquile, discesa al Lago di Morasco (1815m) per risalire nuovamente verso il Rifugio Città di Busto (2482m) dove abbiamo goduto dell'atmosfera di un vero Rifugio Alpino, ascoltando a bocca aperta storie e aneddoti circa la durezza, bellezza e crudeltà della montagna parole, accompagnate da diapositive di rara bellezza.

25/7- Sali e scendi sino al Passo Gries (2479m) per poi entrare nella suggestiva Val Bedretto (CH), sino alla Capanna Piansecco del CAS (1980m).

26/7- In questa oasi di pace, fra rapidi bagni in gelidi ruscelli e scorpacciate di mirtilli, abbiamo trascorso l'ultima giornata con i 35 fantastici amici (25 ragazzi e 10 accompagnatori) che con noi hanno voluto condividere con gioia, entusiasmo e curiosità questa indimenticabile settimana.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Come da diversi anni a questa parte, le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2003 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti (circa 400 persone su 25 giornate) facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le favorevoli condizioni meteorologiche, le allettanti proposte e la serietà con cui il gruppo dei capo gita ha condotto le uscite hanno consentito di poter accontentare un numero sempre crescente di gitaniti. Tuttavia, pur con il tutto esaurito, un paio di gite (Scerscen e Carè Alto), per le proibitive condizioni glaciologiche (crepacci, ghiaccio vivo ecc..) che, nell'estate 2003, hanno interessato i ghiacciai delle Alpi, non hanno visto la "conquista" della cima, per motivi di sicurezza, inducendo i rispettivi capo gita ad accontentarsi di mete intermedie, magari di minor soddisfazione, ma di maggior sicurezza per i partecipanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capo gita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state quindi proposte ed effettuate interessanti gite, tra cui la salita al Cornone di Blumone (gita propedeutica alla attività), alla cima Plem nel gruppo dell'Adamello per spostarsi sul Castore, uno dei 4000 m nel gruppo del Rosa, gita effettuata in collaborazione con l'ormai affiatato gruppo di soci del CAI Genova. Altre gite di notevole interesse sono state le salite allo Scerscen, all'Antelao ed al Carè Alto.

La stagione si è conclusa "alla grande" con la salita della "Cresta Ongania" nel gruppo dello Zuccone dei Campelli effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione.

La novità di questa stagione è stato il trekking alpinistico sul "Sentiero delle Orobie" organizzato da Lucio Benedetti e Chiara Carisconi che ha visto l'adesione di 22 partecipanti suddivisi tra Cai Bergamo e Cai Genova. Durante la settimana, complice il bel tempo, le favorevoli condizioni dei sentieri, nonché la cordialità e l'ospitalità dei gestori dei rifugi orobici, il gruppo dei "mai stracc", capitanato da Chiara, è riuscito a conquistare ben 8 vette orobiche, tra cui il Pizzo del Becco (raggiunto, talaltro, da tutti i partecipanti il trekking), il Pizzo di Poris, il Pizzo di Coca ecc.

E, per ben finire, tutti i partecipanti hanno percorso il panoramico e spettacolare sentiero attrezzato "della Porta", nel massiccio della Presolana, giungendo, stanchi, ma soddisfatti, sul monte Visolo.

Come sempre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capo gita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento, tenuta dagli istruttori sezionali di alpinismo Davide Pordon e Alberto Consonni, finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre, per presentarsi sempre più sicuri alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra capo gita e gitanti, svoltasi presso la sede sezionale, durante la quale sono state proiettate diapositive relative le gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2004, che ci si augura possa rispondere in modo soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti di questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione CAI di Bergamo.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Per quanto riguarda la composizione della nostra commissione, alcuni partecipanti hanno dovuto limitare temporaneamente il proprio impegno, soprattutto a causa di motivi di lavoro o famigliari; è poi purtroppo venuto a mancare il nostro indimenticabile amico Giulio. Nonostante queste note negative, grazie all'aggiunta di una qualche nuova risorsa, abbiamo potuto operare efficacemente nella consueta serie di attività e proposte quali: un nutrito programma di gite estive (compresi trekking e una settimana di permanenza in montagna a ferragosto, un grande successo anche quest'anno), il corso d'escursionismo base che abbiamo riproposto per il 7° anno consecutivo, un programmino di gite invernali. Abbiamo poi proposto un corso fotografico (grazie a Lucio Benedetti) e un concorso fotografico a premi con relativa mostra. Quest'anno non abbiamo organizzato il tradizionale incontro di fine anno in rifugio, speriamo di riprendere quest'iniziativa l'anno prossimo. Abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per l'Escursionismo; Alessandro Festa e Roberto Manfredi sono ormai Accompagnatori d'Escursionismo titolati, Roberto Guerci, Eugenia Todisco e Alberto Rosti hanno partecipato al corso propedeutico per aspiranti AE. La nostra attività si svolge sempre con la commissione Tutela Ambiente Montano, abbiamo ormai un consolidato modello di collaborazione. Per il 2004 è in corso un'opera di rafforzamento della collaborazione con altre commissioni attive nel periodo estivo (Gruppo Soci Anziani e Commissione Alpinismo e Gite), che porterà alla stesura di un programma unificato delle gite estive.

SCI - CAI BERGAMO

Lo SCI - CAI, come noto, svolge le sue attività nelle varie discipline: sci di fondo escursionistico, sci-alpino e sci-alpinismo a cavallo dell'anno solare. La presente relazione, in conformità al bilancio ufficiale che riguarda l'anno solare, è riferita pertanto all'ordine cronologico delle attività da gennaio a dicembre.

Ginnastica: Presso il centro Sportivo Italcementi, in due serate settimanali, sono stati effettuati corsi di ginnastica pre-sciistica di mantenimento e di base sotto la direzione del prof. Ivan Civera.

L'attività di mantenimento, da gennaio ad aprile, ha registrato la partecipazione di 60 allievi mentre quella base, da ottobre a dicembre, in vista della nuova stagione 2004, di 83 allievi.

Attività Scuola sci di fondo

2° Corso-Uscita "Sabato sci di fondo": Dopo il successo dello scorso anno è stata riproposta questa iniziativa, coordinata da Glauco Del Bianco. Queste uscite hanno di nuovo raccolto il consenso dei partecipanti, registrando un buon numero di abbonati integrati dalle adesioni alle singole giornate. Le mete scelte (Asiago - St. Moritz - Cogne - Zuoz - Zerneux) e la formula adottata hanno raccolto il pieno gradimento dei partecipanti. Pensiamo che questa iniziativa vada riproposta anche in futuro perché, oltre ad offrire un'opportunità per chi può sciare solo il sabato (tutte le altre iniziative sono sempre di domenica), propone un programma meno impegnativo dei nostri corsi, che quindi può piacere a chi vuole "provare" la nostra attività e conoscerne il nostro ambiente, oltre a chi vuole trovare una continuazione al corso base. I numeri: abbonati 49; aggregati 57; istruttori impegnati 8.

3° Corso Junior: Giunto quest'anno alla terza edizione, sempre sotto la direzione di Giovanni Calderoni, il corso Junior si è ulteriormente consolidato nei numeri oltre che nella formula, confermando quindi la propria validità oltre che attrattiva. La soluzione logistica di Valbondione, che offrendo una valida pista oltre che ad un buon punto d'appoggio con la nuova struttura rea-

lizzata, ha certamente contribuito alla buona riuscita. Inoltre una gita finale "con la famiglia" pare sia il modo migliore per concludere l'attività. I ragazzi come fa solito partecipano con molto entusiasmo, confermando la facilità con cui apprendono e contagiando con la loro allegria anche gli Istruttori presenti; alla fine della giornata tutti sono felici e contenti. Qualche genitore ha avanzato l'idea di prevedere "una squadra" anche per loro durante le lezioni sulla neve. Questa iniziativa, particolarmente importante per la nostra Scuola, si conferma ormai un punto fermo del nostro programma; va quindi sostenuta e valorizzata. La scelta fatta di una quota d'iscrizione contenuta resta valida nel con-testo della nostra Scuola. I numeri: iscritti 32; istruttori impegnati 8.

15° Corso di Perfezionamento: È il corso che completa la stagione e che rappresenta il punto di arrivo dei fondisti-escursionisti. Diretto da Emilio Martinelli, il corso si è svolto come da programma, alternando uscite proprie ad altre aggregate alle gite previste: quindi 3 uscite singole e 2 giornate in un weekend. L'attività risulta come al solito impegnativa, sia dal punto di vista fisico ma soprattutto tecnico, mettendo a dura prova i neofiti del fuoripista: quest'anno tutti i partecipanti hanno scelto di utilizzare la normale attrezzatura di sci di fondo. I partecipanti hanno manifestato, oltre all'entusiasmo, grande soddisfazione per attività di questo tipo; inoltre hanno particolarmente gradito uscite in località della bergamasca. I numeri: iscritti 9; istruttori impegnati 3.

29° Corso base: La 29a edizione, sempre sotto la direzione di Gianni Mascadri, si è svolto da ottobre a dicembre. Il programma è quello ormai collaudato da diversi anni, che prevede presciistica in palestra, lezioni teoriche, lezione pratica di sciolinatura, uscite a secco ed uscite sulla neve. Fortunatamente la neve è arrivata per tempo, quindi si sono potute rispettare le date previste. Le mete sono state al solito le località dell'Engadina con la novità della assenza della lezione di discesa passo del Tonale. Il corso ha confermato la sua validità sia come iniziativa che come programmazione pur registrando ancora un calo degli iscritti in generale, e le poche presenze alle lezioni teoriche. I numeri: iscritti 42 (di cui 25 nuovi), livelli assegnati 14 blu e 28 verdi, istruttori impegnati 10.

Aggiornamento ISFE Lombardia: Quest'anno hanno partecipato all'aggiornamento 4 Istruttori della nostra Scuola: Glauco Del Bianco, Giovanni Calderoni, Guido Mascadri ed Emilio Martinelli.

Corpo istruttori: L'organico della Scuola prevede 22 Istruttori e durante la stagione hanno svolto attività in 17. Purtroppo va rimarcata la diminuzione di disponibilità da parte degli Istruttori, sia in termini di persone che di giornate disponibili per la Scuola. Un programma lungo ed impegnativo come quello sostenuto necessiterebbe di maggiori "forze" disponibili. L'organico della Scuola, composto di 22 Istruttori risulta così suddiviso per fasce d'età: sotto i 35 anni 5; da 35 a 45 anni 6; da 45 a 55 anni 5; da 55 a 65 anni 6. Come si vede le fasce di età sono tutte rappresentate, anche se leggermente squilibrate verso l'alto. Sarà quindi compito della Scuola favorire l'inserimento di "nuova linfa", seguendo quelle persone giovani che ai corsi dimostrano buone capacità "tecniche" oltre che "umane", che opportunamente stimolati e motivati possano continuare l'attività con noi. Sarà inoltre opportuno motivare e responsabilizzare gli Istruttori allo svolgimento delle attività.

Impegni esterni al CAI BG

La Scuola Sci di Fondo Escursionistico è presente anche nella realtà generale del mondo dello SFE:

N° 2 rappresentanti alla CONSFE (presidente e segretario)

N° 2 rappresentanti alla CORSLFE

N° 6 Istruttori nazionali.

Questo offre la possibilità di "poter vedere" le altre realtà, anche se ovviamente per le persone coinvolte si traduce in maggior impegno.

In sintesi: La stagione ha visto la realizzazione per intero del programma previsto, che, offrendo diverse iniziative, riesce a raccogliere complessivamente l'adesione di un buon numero di persone.

Anche quest'anno è continuato il trend negativo dei partecipanti al corso base, mentre l'adesione è risultata stabile per "sabato" e "perfezionamento" ed in crescita per "Junior".

Se ad inizio stagione ci eravamo preoccupati per il calo di iscritti al corso base, poi ci siamo tranquillizzati visto che di fatto abbiamo avuto giusto le forze sufficienti per concludere le attività programmate; per la programmazione della prossima stagione faremo tesoro di questa esperienza.

In conclusione, il bilancio della stagione è stato certamente positivo, anche perché non va dimenticato il periodo particolare che vede una generale "diminuzione di attrattiva" verso lo sci di fondo, che in altre realtà è stata risentita in modo maggiore. Questa constatazione dovrà essere di stimolo per la prossima stagione, nella quale dovremo mettere un po' più entusiasmo ed energia.

Totale partecipanti ai corsi: 130.

Un ringraziamento particolare ai Direttori Gianni, Glauco, Giovanni ed Emilio che a volte devono prendere decisioni che non sempre possono accontentate tutti, sopportando le conseguenti critiche. Un grazie speciale anche alla segretaria Cinzia.

Attività Scuola di sci alpinismo

28° Corso SA1: La Scuola di Sci- Alpinismo di Bergamo conferma di aver svolto il 28° Corso di Sci-Alpinismo SA1. Il corso ha avuto inizio il giorno 5 dicembre 2002 ed è terminato il giorno 16 febbraio 2003. Gli allievi iscritti al corso sono stati 28, di cui idonei 26. L'organico della Scuola ha scelto come Direttore del Corso l'Istruttore Regionale ISA, Pietro Minali che si è distinto per volontà e disponibilità nei rapporti diretti con gli stessi allievi, secondo un giudizio comune dell'Organico della Scuola. Il Direttore è stato coadiuvato da 6 Istruttori Nazionali, 7 Istruttori Regionali, 3 Istruttori Sezionali e 2 Aspiranti Istruttori. Il Corso è stato strutturato con 9 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche di cui l'ultima della durata di 2 giorni. Ogni lezione pratica della domenica era anticipata dalla lezione teorica, queste ultime svoltesi tutte in se-de. Lo svolgimento è stato regolare sia per lezioni teoriche che per quelle pratiche, con logica progressione didattica e di impegno fisico. Dopo l'introduzione del nuovo metodo di ricerca ARVA per linee di campo, si è continuato a dare molta importanza all'argomento con parecchie esercitazioni pratiche durante tutto il corso. Verso fine Corso, tutti gli allievi si sono esercitati in una complessa manovra di autosoccorso di gruppo in valanga con sondaggio in linea. Il livello di soddisfazione degli allievi, misurato con l'ausilio di un questionario finale, è stato buono. Notevoli sono risultati l'affiatamento e l'aggraziana che sono nati durante tutto lo svolgimento del Corso tra allievo e allievo, ma anche soprattutto tra allievo e Istruttore. Continua come l'anno precedente il buon afflusso di allievi al Corso. Quest'anno sono stati introdotti 2 nuovi Aspiranti Istruttori nell'organico della Scuola, per poter dare continuità didattica e numerica alla Scuola stessa.

E' in fase di approvazione il nuovo Regolamento Sezionale per la Scuola di Sci-Alpinismo, voluto e redatto dall'organico per avvolgere e interpretare meglio le esigenze della Scuola. Un punto in questione è la più approfondita valutazione riguardo l'introduzione degli Aspiranti Istruttori all'interno dell'organico definitivo. Il Regolamento è stato estrapolato per quanto si è potuto dal Regolamento specifico della Scuola Centrale (attinente lo sci alpinismo).

Corso Interscuole SA3: Quest'anno si è tenuto il corso di Sci Alpinismo livello "SA3" "Corso Interscuole" il quale ha destato molta soddisfazione sia negli allievi (16) provenienti dalla diverse realtà del CAI che negli Istruttori. Direttore del Corso: Sandro Calderoni INSA – Scuola Sci Cai Bergamo; Vice Direttori: Massimo Carrara INSA – Scuola Val Seriana e Alfio Riva INSA – Scuola Sci Cai Bergamo.

Da questo corso si può notare la grande importanza qualitativa e soprattutto il grande impegno che l'organico sta sopportando in modo esemplare, ma la cosa di cui si può andare più orgogliosi è che continua in modo concreto l'avvicinamento delle diverse realtà di scuole esistenti sul territorio bergamasco con un saldo legame e uno scambio continuo delle diverse esperienze personali e delle scuole. Siamo sicuri del valore di questo lavoro culturale e professionale che continuerà nel tempo e favorirà la crescita personale e la qualità dell'offerta didattica del CAI bergamasco.

Aggiornamento istruttori: Durante il programma 2003 l'organico della Scuola si è sottoposto ad un aggiornamento interno relativo alle seguenti materie: valutazione del manto nevoso, prove empiriche, autosoccorso in valanga organizzato e sostenuto da Alfio Riva, direttore della Scuola, e dal suo vice direttore Sandro Calderoni. L'aggiornamento ha avuto svolgimento in località San Simone e sono stati coinvolti all'iniziativa anche i Capo Gita dello Sci Cai Bergamo.

Attività delle commissioni

Commissione Sci Alpino

Coraggiosi, pieni di entusiasmo, desiderosi di cambiare e di raggiungere esiti migliori, gli 11 componenti della Commissione Sci Alpino si sono presentati quest'anno, all'avvio della nuova stagione invernale, con un programma arricchito e alternativo.

Dicembre e gennaio sono stati mesi intensi per pubblicizzare con volantini, cartelloni ed informazioni in rete i collaudatissimi corsi per adulti e bambini e per trovare sponsors a sostegno dei calendarietti personalizzati con il programma di tutte le gite, ed i premi per partecipanti.

Corso Adulti: Il corso adulti si è svolto, come ogni anno, al Passo del Tonale, dal 5 gennaio al 2 febbraio. Anche quest'anno grande successo, premiati da buona neve, splendide giornate di sole che sono risultate un'ottima cornice per un gruppo numeroso di appassionati (più di 90), con più di 20 alle prese con lo snowboard: la novità del momento, e di un gruppo del fuoripista, soddisfatto delle tracce lasciate sulla neve fresca.

Corso Junior: Sui pendii del monte Pora, dal primo febbraio al primo marzo, sotto lo sguardo vigile di Laura, Stefano, Francesco, supportati dagli altri componenti della commissione, anche i più piccoli hanno perfezionato la tecnica o iniziato a sciare chi con entusiasmo e chi con perplessità, vincendo la sfida con il nuovo sport. Per i risultati raggiunti, le soddisfacenti condizioni delle piste e l'allegria compagnia siamo certi che i 40 bambini e ragazzini iscritti quest'anno al corso si ripresenteranno in massa, il prossimo inverno, per continuare la loro avventura sugli sci.

Gite giornaliera: In febbraio, dopo la caldissima campagna pubblicitaria promossa, anche e soprattutto durante il corso sci adulti, hanno preso il via le gite giornaliera della domenica, in compagnia alterna di tutti i membri della commissione: Maria, Ger-

mana, Carlo, Vittorio, Stefano, Andrea, Luca, Piermario, Francesco. L'idea di vendere tessere con il diritto di scegliere di partecipare a cinque gite, fra tutte quelle in programma, al prezzo agevolato di quattro, ha avuto notevole successo.

Mete diverse, paesaggi incantevoli, e suggestivi portano questo gruppo di discesisti ad entrare nella zona dolomitica del Trentino con l'emozionante giro Sella Ronda, continuando poi con le pittoresche discese di Champoluc, di Andalo, di Chiesa di Valmalenco, di S. Cristina di Valgardena, di Madesimo, di Ma-donna di Campiglio, di La Thuile e di Cervinia. Otto fantastiche domeniche a contatto con la natura.

Il trasporto è stato effettuato con pullman della SAB per rendere confortevole e sicuro il viaggio ai 45 partecipanti iscritti in media ad ogni gita. Tutti soddisfatti, e in particolare anche chi ha apprezzato i vivaci spuntini con prodotti nostrani che sono diventati di domenica in domenica il pretesto per fare una merenda piacevole e golosa prima del rientro a Bergamo. La grande novità della stagione è stata la sciata in notturna a Corvatsch: partenza venerdì 4 aprile alle 18.00, per vivere il brivido di sciare "toccando le stelle" su una pista lunga 3 Km, illuminata artificialmente e servita da punti di ristoro in cui gustare all'aperto ottimi spiedini accanto al calore del fuoco o ballando con gli scarponi ai piedi. Queste sono sensazioni da vivere e rivivere, così hanno riferito i partecipanti alla gita, contenti di non essere mancati all'appuntamento. Molti dei partecipanti hanno deciso che la stagione non poteva concludersi così e ottimisti hanno chiesto di mettersi in lista di attesa per partecipare alla gita di chiusura del programma sci 2002-2003. Dopo le peripezie di Andrea e Giovanni per ottenere le ultime camere disponibili, finalmente la gita di fine stagione sul ghiacciaio dello Stubai (1-4 maggio) ha avuto avvio. Partenza giovedì 1 maggio onorando a pieno la festa dei lavoratori; colazione, come ormai d'abitudine, servita sul pullman per arrivare prima sulle piste. Pioggia, vento, neviccate e sole hanno riassunto la varietà di un'intera stagione, regalando a tutti il piacere di sciare ancora su belle piste. Ottimo l'hotel, dotato di tutti i comfort per i momenti di relax dopo lo sci. Le serate in compagnia hanno allietato proprio tutti e offerto un'occasione per consolidare nuove amicizie. La prima gita della nuova stagione 2004 di più giorni (5-6-7-8 dicembre 2003) è stata organizzata a Brunico-Plan de Corones nel clima magico del natale, con un'atmosfera suggestiva creata dai tradizionali mercatini artigianali, lungo le vie del paese. Il pullman è risultato completo (48 partecipanti): famiglie, amici di ogni età. Grazie ai capo gita Piermario G. e Luca G. la stagione si è aperta con ottime prospettive. Novità organizzativa in vista del 2004, una gita giornaliera al 21 dicembre per andare incontro ai desiderati di allievi smaniosi di partecipare alle attività programmate da Gennaio 2004. Anche per tutte le gite realizzate, come per i corsi, è arrivata la conferma di un meraviglioso successo. La Commissione Sci Alpino può quest'anno contribuire economicamente, in misura maggiore rispetto al passato, alle recenti necessità dell'intero Club Alpino di Bergamo (leggi nuovo Palamonti). L'impegno di tutti i membri della commissione è stato ampiamente ricompensato dai gitanti, anche lontano dalle piste da sci, laddove l'organizzazione è meno visibile, ma comunque fondamentale. Per concludere la commissione di sci alpino continuerà nel suo lavoro con il desiderio di garantire sempre un nuovo programma per la stagione invernale e inoltre cercherà di non deludere le aspettative di chi insegue il sogno di una fantastica settimana bianca.

Commissione Sci Fondo Escursionistico

Nella passata stagione la Commissione si è riunita più volte per la gestione delle attività il cui programma è stato proposto e definito con la partecipazione degli Istruttori della Scuola Nazionale di Sci Fondo Escursionistico, i quali collaborano alternandosi nella conduzione delle gite.

Gite: Il programma gite è iniziato a gennaio dopo il termine del 28° corso base, con interruzioni in concomitanza delle uscite al sabato, organizzate dalla Scuola, e della "settimana bianca" a Dobbiaco. Delle 11 gite in programma ne sono state effettuate 7, da gennaio alla prima decade di marzo, con la partecipazione di 236 soci e 62 non soci (compresa la gita al Passo Coe organizzata dagli Istruttori del Corso Junior come uscita finale e aperta ai famigliari degli allievi). Sono state sospese per mancanza di adesioni le ultime tre gite, che prevedevano escursioni fuori pista. Nella prossima stagione la Commissione ha previsto che l'organizzazione di alcune gite sarà da effettuarsi con mezzi propri per non disperdere il patrimonio di fondisti fuori pista, salvo utilizzare il bus quando le iscrizioni siano di un numero sufficiente.

La "settimana bianca" a Dobbiaco, condotta da Lucio Benedetti e Gianni Mascadri, ha riscosso come sempre un buon successo di partecipazione nella formula che, con la mezza pensione, consente uscite giornaliere più lunghe nell'arco dell'intera giornata. Il coinvolgente clima che i capogita sanno attuare, durante e dopo le gite, con giochi, tornei, balli e ... compiti, ha soddisfatto pienamente i 44 partecipanti.

Sedici tra nostri Istruttori e soci hanno partecipato (organizzato) alla settimana organizzata dalla Confsa a Bormio.

Altra attività organizzata dalla Commissione SFE, effettuata, "fuori stagione", a metà giugno 2003, riguarda la gita in canoa all'Ardeche, che da quasi venti anni Lucio Benedetti propone a soci della Sezione e non. Come sempre ottiene il tutto esaurito e la soddisfazione dei partecipanti che si sobbarcano un lungo trasferimento in pullman e una notte sotto le stelle.

L'apertura della stagione inizia in ordine cronologico a novembre, che con gite escursionistiche a secco sulle Prealpi serve da preparazione per il prosieguo sugli sci. Da alcuni anni si rileva una limitata partecipazione (circa 20 iscritti) numero che non consente poi l'effettuazione delle gite previste sulla neve in dicembre. Va comunque un convinto plauso ai soci Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana e Martino Samanni che dopo aver condotto le gite a secco hanno saputo trovare soluzioni, diverse da quelle in programma, per poter effettuare le gite sulla neve aggregandosi con altri gruppi di fondisti del Corso base o esterni alla Sezione.

Se dal lato economico la stagione è risultata attiva e ha evidenziato una ripresa dei partecipanti rispetto alla precedente stagione 2002,

rimane il rammarico per non aver completato il programma con la mancata effettuazione delle ultime gite escursionistiche di marzo-aprile. La Commissione ha considerato alcune soluzioni alternative che attuerà nel prossimo programma.

Commissione di Sci Alpinismo

Quest'anno delle 11 gite programmate 6 sono state svolte regolarmente con esito positivo. Le altre 5 sono state annullate per condizioni nivo-meteorologiche avverse.

Le presenze sono state di 150 gitanti, con una notevole partecipazione degli allievi che hanno concluso il 28° corso di Sci-Alpinismo.

Commissione Parravicini - 54a edizione Trofeo Parravicini

Si ripete una tradizione che ormai è diventata un appuntamento storico dello Sci Cai Bergamo. Un avvenimento che conclude la stagione invernale e la separa da quella primaverile adatta alle più interessanti escursioni di sci alpinismo. E' allora che si parla di "Parravicini" un nome che fa individuare subito la manifestazione internazionale di scialpinismo, che lo Sci Cai Bergamo con l'appoggio di numerosi Enti e Amministrazioni e con il Cai Sezionale porta avanti ormai da decenni. La data del 23 aprile è stata scelta per consentire l'attuazione del Trofeo Mezzalama in Valle d'Aosta, altra sci alpinistica di grande livello. Altro motivo per la data scelta è la conclusione della "11a edizione di Coppa Italia a tecnica libera di Sci Al-pinismo", di cui il Trofeo Parravicini risulta essere l'ultima gara in calendario, che conclude il circuito patrocinato dalla F.I.S.I., dopo le altre tre gare svoltesi la prima in Valle d'Aosta (Champorcher), la seconda a L'Aquila e la terza a Udine.

L'innevamento abbondante su tutti i versanti della conca del Calvi è stato il primo ingrediente per avere una bella gara. I 6 tracciatori, Armando, Fabrizio, due Giancarlo, Giorgio e Luca, caricati di entusiasmo e di professionalità, già dai giorni precedenti la gara si sono attivati per tracciare, preparare, spalare, se-gnalare e attrezzare con le corde fisse previste il percorso.

Le iscrizioni pervenute in Segreteria del Cai Bergamo erano dei migliori specialisti dello sci alpinismo, con la presenza di atleti nazionali, maschili e femminili. Di rilievo la presenza di atleti valdostani, di atleti stranieri e naturalmente dei migliori atleti bergamaschi. Nel venerdì precedente la gara, un rialzo della temperatura accompagnato da una perturbazione piovosa ha provocato movimenti del manto nevoso su tutti i versanti della conca del Calvi, obbligando per la sicurezza generale alla scelta del percorso alternativo. Con due passaggi del monte Reseda si salva ancora una volta il Parravicini.

E la 54a edizione, pur su percorso ridotto, si è svolta in una bella giornata che ha accontentato tutti, gli atleti, gli organizzatori in particolare e tutti gli appassionati convenuti nella conca del Calvi, chi per sostenere i propri beniamini chi semplicemente per assistere a questa oramai storica competizione.

Gara nella gara quella della categoria aspiranti, che hanno effettuato un solo giro, sufficiente però per portare l'entusiasmo in alto per i giovani sci alpinisti in gara. Calorosa e grandiosa come al solito la premiazione svoltesi a Carona. Organizzata e preparata con l'aiuto del Comune di Carona, grazie al Sindaco Federico Paganoni, rappresenta il momento conclusivo di tanto lavoro e il momento in cui ci si dà appuntamento alla prossima edizione.

Un sentito ringraziamento va a tutti gli Accompagnatori, agli Istruttori e ai Direttori delle Scuole di sci alpino, sci di fondo escursionistico e di sci alpinismo per l'impegno significativo che in prima persona dedicano. Un ringraziamento va a tutti i Capo gira, ai Componenti le varie Commissioni e loro Presidenti per l'impegno e la dedizione profusi per svolgere le proprie attività di insegnamento delle tecniche sciistiche, dei pericoli ambientali, di conduzione delle gite e nell'organizzazione di manifestazioni in piena sicurezza.

Su indicazione della Scuola di Fondo Escursionistico, la CONSEFE ha assegnato ad Anacleto Gamba il titolo di Istruttore Emerito. Un vivo ringraziamento da parte del Consiglio all'amico Checco per tutto quello che ha fatto e che continua a fare.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA E LIVRIO

Anche nel corso del 2003 le Commissioni Amministrativa e Livrio hanno tenuto le proprie riunioni in forma unificata, come già avveniva in passato. Al loro interno l'attività è stata affidata a singole commissioni e a vari gruppi di lavoro preventivamente individuati, i quali hanno verificato e valutato di volta in volta le esigenze di carattere amministrativo, finanziario, gestionale e tecnico.

L'area Amministrativa si è occupata in particolare del reperimento delle risorse necessarie al finanziamento dei singoli interventi e delle diverse iniziative programmate e, al contempo, ha cercato di individuare le soluzioni ottimali per ottimizzare l'impiego dei fondi liquidi disponibili in base alle possibilità, ormai limitate, offerte dal mercato finanziario e creditizio.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2003, sono state esposte e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo al fine di una sua costante informazione. La Commissione ha inoltre affiancato costantemente il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività. Ha poi costituito un valido supporto per l'attività della segreteria, contribuendo alla sua gestione e organizzazione, intervenendo inoltre nella soluzione di problematiche di volta in volta sottoposte.

Nel corso del 2003 il gruppo finanziario preposto all'ormai avviato PROGETTO PALAMONTI ha supportato la relativa commissione e il suo vulcanico Presidente Nino Poloni nella parte concernente gli aspetti giuridici, finanziari e fiscali.



Presolana meridionale - foto G.C. Agazzi.

Area Livrio: Il 2003 ha visto concludersi la lunga, tormentata e sofferta vicenda legata alla gestione del complesso Livrio ed alla decisione, maturata nel corso del tempo, di procedere alla sua alienazione.

L'ipotesi di cessione era già stata presa in considerazione nel maggio 2000 dal Consiglio Sezionale alla luce dei problemi connessi al proseguimento della gestione poiché, a fronte degli ingenti investimenti richiesti per l'adeguamento alla normativa in materia di sicurezza, emergeva in effetti una preoccupante situazione di stallo dell'attività dovuta ad una costante diminuzione delle presenze nella stagione estiva, anche per le mutate scelte degli utenti. I tempi poi imponevano la necessità di decisioni imprenditoriali che male si conciliavano con le finalità della nostra Associazione.

Nei primi mesi del 2001, accertata l'assenza di un interesse da parte della Provincia Autonoma di Bolzano all'acquisizione del complesso, è stato conferito mandato a esperti del settore per l'assistenza nella selezione di potenziali investitori senza che, a fine 2001, fosse stato di fatto raggiunto alcun risultato in tal senso.

E' poi sfumata anche la possibilità di usufruire delle agevolazioni della Legge n. 4/1977 per il settore turistico, poiché costituiva requisito essenziale il fatto che l'ente proprietario avesse sede legale nella Provincia di Bolzano.

Nel frattempo, a fine 2002, è stato sottoscritto con la Piz Umbrail l'accordo per la prosecuzione della gestione del complesso per un ulteriore triennio a condizioni sempre più penalizzanti per la nostra Associazione. Il contratto è stato poi disdetto anticipatamente dalla Piz Umbrail e definiti i rapporti economici, finanziari e di collaborazione proseguiti per oltre cinquant'anni con la famiglia dei Cas.

Nel maggio 2003 il Consiglio direttivo ha deliberato di accettare la proposta di acquisto avanzata dalla società Hotel Passo Stelvio srl, e dare mandato al Presidente della Sezione di sottoscrivere il contratto preliminare che ha portato, come ultima tappa e dopo l'iter procedurale previsto dal nostro Statuto e dalle Leggi in materia, alla stipula del rogito notarile avvenuta lo scorso 19 marzo 2004.

Scuola di sci estivo

L'Associazione Scuola di Sci del Livrio, della quale il CAI di Bergamo è ente patrocinante, è stata diretta, anche nel 2003, da Giuseppe Carletti.

Il calo delle presenze è stato inesorabile (-10% rispetto al 2002) nonostante le favorevoli condizioni meteorologiche e il buon innevamento che hanno favorito la stagione sciistica estiva.

Al seguito del perfezionamento delle operazioni di cessione del complesso Livrio verrà meno il nostro patrocinio e, in conseguenza, l'Associazione verrà sciolta. L'attività della scuola di sci del Livrio verrà proseguita da altra Associazione.

COMMISSIONE LEGALE

La Commissione Legale, pur essendosi riunita una sola volta, ha svolto una intensa attività grazie all'affiatamento dei componenti che si sono tenuti in continuo contatto via telefono-fax-email.

Sono stati forniti i seguenti pareri:

- comodato dei locali della sede della Sottosezione di Oltre il Colle;
- capitolato d'appalto per la costruzione della nuova sede;
- convenzione con il Comune di Colzate relativa alla palestra di arrampicata;
- contratto preliminare concernente l'alienazione del complesso "Livrio";
- modifiche dello Statuto della Sezione richieste dalla Regione Lombardia;
- modifica del Regolamento della Scuola di Scialpinismo;
- modifica dello Statuto dello Sci-CAI.

Il coordinatore ha poi partecipato a diverse riunioni del gruppo di lavoro per lo studio delle modifiche dello Statuto Sezionale richieste dalla Provincia di Bergamo al fine del riconoscimento della qualifica di organizzazione di volontariato.

A tale argomento è stata dedicata, il 22 settembre 2003, la riunione della Commissione Legale pressochè al completo (assente uno solo dei sei componenti).

La commissione, pur esprimendo all'unanimità parere contrario alla trasformazione della Sezione in organizzazione di volontariato, ha nondimeno indicato le modifiche statutarie ritenute idonee allo scopo, ferma la (ritenuta) giuridica incompatibilità degli artt. 34, co. 2 dello Statuto Sezionale (secondo la modifica proposta), 14, co. 4-5 dello Statuto Generale e 5, co. 4 della legge 266/91. La commissione esprime per altro il proprio rammarico perchè, almeno in parte, le modifiche statutarie suggerite sono state -a suo giudizio- stravolte dal Consiglio Sezionale.

Infine, nella medesima riunione, la commissione ha indicato le modifiche statutarie necessarie per l'elezione diretta, da parte dell'Assemblea dei Soci, del Presidente della Sezione: soluzione che eviterebbe l'accavallamento di scadenze non concomitanti di cariche di diversa natura ma, soprattutto, costituirebbe espressione di democrazia.

COMMISSIONE RIFUGI

La nostra sezione del Club Alpino Italiano è proprietaria di 10 rifugi alpini nelle Alpi Orobie e gestisce un ulteriore rifugio in Alto Adige, a Tires, piccolo comune poco a Nord di Bolzano, nella zona del Catinaccio – Cime del Vajolet (Rifugio Bergamo – Grasleiten Huette). I rifugi situati nelle nostre montagne sono in Valle Brembana (Gherardi, Laghi Gemelli, Longo e Calvi), in Valle Seriana (Alpe Corte, Brunone, Coca e Curò) e in Valle di Scalve (Albani e Tagliaferri).

Nel corso di questo anno 2003 utilizzando in parte significativi contributi della Regione Lombardia destinati alla ristrutturazione e alla riqualificazione dei rifugi alpini abbiamo eseguito una serie di lavori ai Rifugi Gherardi, Laghi Gemelli, Coca e Curò.

Il Rifugio Gherardi, presentava prima dei lavori un'ampia sala da pranzo, la cucina e gli unici servizi igienici dell'intero rifugio al piano terra. Al primo piano vi erano camere da letto e al secondo piano un unico camerone. Abbiamo isolato adeguatamente le pareti esterne e il soffitto della cucina, installato una cappa aspirante sopra i fornelli, per smaltire in modo diretto e controllato quanto più vapore possibile, trattato la superficie esterna delle pareti in sassi con idoneo prodotto impermeabilizzante, realizzato al primo piano un nuovo locale servizi con doccia provvista di acqua calda per i clienti e gli ospiti del rifugio e un ulteriore nuovo locale servizi di simili caratteristiche per i gestori. Inoltre abbiamo sostituito alcuni mobili della cucina.

Il Rifugio Laghi Gemelli, presentava invece problemi alle murature esterne della zona Nord – Est. Si è valutata la situazione e si è deciso che il semplice rifacimento dell'intonaco esterno non avrebbe dato alcun sostanziale beneficio. I blocchi con cui il muro era stato realizzato erano ormai troppo danneggiati, con fessure e buchi vari dovuti all'azione disgregante delle intemperie, particolarmente severe a quote come questa, assai prossima ai 2000 m.. Si è scelto di rivestire i tre tratti di parete danneggiati con piastrelle di granito artificiale, di un colore con fondo verde che si avvicina alquanto alla tinta di alcune rocce presenti in zona, alternandole a doghe in legno di larice, nel suo colore naturale. E' stata lasciata una camera d'aria tra la faccia rivolta verso il fabbricato di tale rivestimento e il muro esistente. Il nuovo rivestimento esterno e la camera d'aria inoltre migliorano l'isolamento termico complessivo di tali pareti. Infine è stato dipinto con mano "artistica" su quattro piastrelle collocate in zona centrale un elegante stemma del Club Alpino Italiano.

Al Rifugio Coca, si è voluto riorganizzare in modo adeguato tutto il settore dell'edificio destinato ai rifugisti e creare inoltre nuovi e funzionali servizi igienici per i frequentatori, al piano terra, utilizzabili sia dai semplici "passanti" che dagli ospiti che si trattengono in rifugio anche durante la notte. Sono stati di conseguenza demoliti i vecchi servizi igienici al piano terra. Al loro posto è stata creata una nuova camera da letto per i gestori, collegata in modo diretto, tramite un corridoio riservato, alla cucina, alla seconda camera, già esistente, loro destinata, ai servizi igienici riservati pure già esistenti e a un ulteriore piccolo locale adibito a deposito. Una camera destinata agli ospiti del rifugio al piano terra è stata trasformata nei nuovi servizi igienici destinati agli ospiti del rifugio. Vi è pure una doccia, con acqua calda. La camera per gli ospiti, persa a causa della creazione dei bagni, è stata compensata da un gradevole lavoro di ristrutturazione di un vano precedentemente adibito a magazzino, fornito di un caldo pavimento in legno di larice e del rivestimento delle pareti in doghe di legno d'abete. Siamo inoltre intervenuti nella cucina, priva in precedenza dei necessari rivestimenti in piastrelle alle pareti, si è rifatto il pavimento, si sono fatte alcune modifiche ai tavolati, le pareti sono state

tutte messe a norma, in relazione al tipo di servizio che il locale deve svolgere, con idoneo rivestimento in piastrelle di ceramica, i vecchi arredi sono stati sostituiti.

Il Rifugio Curò, l'intervento eseguito questo anno ha interessato esclusivamente il cosiddetto "Rifugio Vecchio", il primo rifugio costruito dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, nel 1886. La totale eliminazione del vecchio intonaco ha messo in luce la storia del più vecchio rifugio della nostra sezione. I lavori eseguiti, oltre a ridare un aspetto decente e gradevole a tutte le facciate del "Vecchio Rifugio" hanno reso disponibile un'ala del fabbricato precedentemente abbandonata: è intenzione mantenere questa parte di fabbricato autonoma, con un suo ingresso riservato. Al piano terra vi è una stanza con funzione di sala e di cucina. Sempre al piano terra, sul retro, sono stati creati nuovi servizi igienici, con doccia provvista di acqua calda. Una scala porta al piano superiore. Qui vi sono due camere con 16 letti, con pavimenti in legno di larice, rivestimento in legno d'abete alle pareti e controsoffitto con doghe in legno d'abete. È stata inserita una strato isolante tra le vecchie pareti e il nuovo rivestimento in legno, in modo da rendere l'ambiente ancora più caldo e accogliente, rendendo minimi i consumi. Sul retro del fabbricato vi sono nuovi servizi igienici. Al piano terra è stata messa in comunicazione una stanza con 10 letti del vecchio rifugio, ancora adesso utilizzato quale "dependance" del Rifugio "Curò Nuovo", con questa ala ristrutturata del fabbricato. L'intenzione della sezione sarebbe di rendere disponibile questa parte del rifugio, con circa 26 posti letto, sala e cucina e servizi igienici autonomi a gruppi vari: oratori, CRE, associazioni responsabili e organizzate, che potrebbero comunque valersi della efficientissima struttura del Rifugio Curò: comodi trasporti con teleferica, ottima cucina, bar, telefono e fax, televisione, informazioni dettagliate sulle possibilità escursionistiche e alpinistiche in zona. Il rifugio Curò potrebbe diventare un vero centro di conoscenza dell'ambiente alpino.

Concludiamo con un ringraziamento a tutti gli Ispettori, tecnici e rifugisti che hanno permesso di sistemare e valorizzare i nostri rifugi alpini CAI-BG, e con caloroso invito ai soci C.A.I. e ai non soci, a visitare e frequentare i vari rifugi sezionali, la casa di tutti gli alpinisti, certi che sarà un'esperienza assolutamente non dimenticabile.

COMMISSIONE SENTIERI

Nel corso dell'anno 2003, la Commissione Sentieri ha seguito con particolare impegno i lavori di realizzazione di quanto era rimasto inavaso del progetto per il restauro e la riqualificazione ambientale del "Sentiero delle Orobie", approvato con finanziamento della Regione Lombardia nell'ambito delle iniziative a favore dell' "Anno Internazionale delle Montagne - 2002".

In particolare, sono state realizzate le seguenti opere:

sistemazione di numerosi tratti del "Sentiero delle Orobie", e dell' "Itinerario Naturalistico A. Curò"; inoltre, il sentiero N° 227 da Fiumenero al Rif. Brunone; il N° 323 dal Rif. Curò alla Val Morta; il N° 324 al Passo Grasso di Pila;

dopo aver eseguito, lo scorso anno, sopralluoghi e rilievi per la posa di tre indicatori di cima: al Corno Stella, al Öl Simal e al Passo dei Laghi Gemelli, si è provveduto a far eseguire supporti e piastre in acciaio su cui sono state apposte le incisioni. Il trasporto è stato effettuato con elicottero e, con l'aiuto di collaboratori e della Sezione Alta V. Brembana, si è provveduto all'installazione e, successivamente, al rivestimento dei supporti con pietre locali;

sono stati acquistati quattro tavoli in legno con panche e, contemporaneamente al trasporto con elicottero, è avvenuta la posa in opera a cui ha contribuito anche la Sottosezione di Gazzaniga, alcuni soci di altre Commissioni e collaboratori. Sono state realizzate, così, opportune aree di sosta: al Bivacco Frattini (tavolo fissato anche con tiranti); al Passo della Manina; in Val Cerviera e sul "Sentiero Basso" Rif. Brunone - Rif. Coca nei pressi del Pozzo Enel;

sono stati eseguiti cinque attraversamenti (previo il trasporto con elicottero e la posa a cura di una impresa), con gabbioni nella Valle del Salto e con quattro ponticelli in legno in Val Cerviera, in Val dell'Asar, in Val Bondione e in Val della Corte. Gli attraversamenti sono ora possibili anche in presenza di eventuali grosse portate d'acqua;

sono state installate sui sentieri tredici tabelle segnaletiche e, precisamente: nei pressi del Pozzo Enel all'incrocio tra il N° 330 e il N° 334 e tra il N° 330 e il N° 331; al bivio tra il N° 301 ed il N° 303; al Passo della Manina; sopra al Lago Spigorel, al bivio con il Sentiero delle Orobie; al Passo di Fontanamora; in Valsambuzza (a cura del Gruppo Amici Escursionisti di Sforzatica); tra il Rif. Calvi ed il Rif. Longo; al Passo della Selletta; al bivio fra i sentieri N° 225 e N° 247 per Carona; all'inizio del N° 223 e al bivio dello stesso con il N° 238 (a cura della Sottosezione di Val Serina).

Alle Guide Alpine di Bergamo sono stati affidati i lavori di straordinaria manutenzione che non erano stati eseguiti nell'anno precedente, e le normali ispezioni sui sentieri e vie ferrate.

Oltre alla collaborazione data per i lavori suddetti, i membri della Commissione Sentieri hanno provveduto alla manutenzione ordinaria ed al rinnovo della marcatura di diversi sentieri, coadiuvati dalle Sottosezioni di Alzano L., Cisano B., Gazzaniga, Ponte S. Pietro, Valle Imagna, Val Serina, Villa d'Almè, Zogno; dal G.A.E.N. di Ponte Nossia; dal Gruppo Amici Escursionisti di Sforzatica e dal Gruppo Escursionistico di Parre che hanno aderito agli inviti di collaborazione. A tutti va il sincero ringraziamento della Commissione.

Da rilevare le seguenti nuove marcature:

della variante al sentiero N° 321 ("Itinerario Naturalistico A. Curò") nella Val Cerviera, che permette di arrivare ai Laghetti omonimi evitando il tratto di percorso, ormai difficoltoso, della Valle del Corno e di raggiungere poi, a quota 2620 m ca., l'esistente sentiero;

del sentiero di collegamento tra il N° 314 (nei pressi della Baita Alta di Fontanamora) ed il N° 401 (al Passo di Fontanamora sul Sentiero delle Orobie);
della variante del sentiero della Valsambuzza, verso il Passo di Publino, passando per i Laghetti di Caldirolo.

Tra le altre attività svolte, si segnala la collaborazione data per la stesura dell'opuscolo "Il Sentiero delle Orobie" e per l'organizzazione della "Giornata" dei festeggiamenti per il 130° anno di fondazione della Sezione di Bergamo, affidata al membro di Commissione, Amedeo Pasini.

La Sezione C.A.I. Alta Valle Brembana, su informazione del proprio rappresentante in seno alla Commissione, ha rinnovato la marcatura dei seguenti sentieri: N° 110; N° 111; N° 113; N° 115; N° 117; N° 118; N° 121; N° 133; N° 135; ha marcato il nuovo sentiero N° 204 A (periplo dei laghetti di Foppolo) e quello dal Rif. Madonna delle Nevi all'Alpe Azzaredo, incr. col N° 101; ha posto in opera n° 18 tabelle segnaletiche su vari sentieri delle Orobie Occidentali.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

La Commissione Sottosezioni nei suoi consueti incontri mensili, ha continuato il suo lavoro diretto a rafforzare il dialogo e la collaborazione con tutti gli organi operanti nella Sezione.

Manifestazioni in collaborazione con la Sezione:

Il raduno intersezionale di scialpinismo promosso dalla Sottosezione di Ponte S. Pietro, non ha avuto una numerosa partecipazione ma, comunque, è stato effettuato con ampio gradimento da parte degli atleti che hanno aderito all'iniziativa, il che lascia ben sperare in un maggior coinvolgimento per il futuro.

La salita in contemporanea delle 130 cime delle Orobie e la giornata dei rifugi in-cantati hanno ottenuto un lusinghiero successo dando così lustro alle celebrazioni del 130° anno di fondazione della nostra sezione.

La commissione ha tenuto le proprie riunioni presso la sede sezionale ed anche presso le nuove sedi sottosezionali di Gazzaniga e Val Serina (ex Oltre il Colle) ed in quella di Lefte ed Urgnano.

Questo "peregrinare" nelle sedi periferiche, ha lo scopo di alimentare in modo semplice ma genuino quello spirito di aggregazione tanto necessario ed importante per affrontare serenamente e costruttivamente le sempre più pressanti problematiche che investono la complessa vita della nostra sezione. Nel corso di quest'anno si sono presentati molti problemi con relative difficoltà che hanno seriamente impegnato la sezione e le sue sottosezioni.

La nuova sede appropriatamente definita "Palamonti", casa della montagna aperta a tutti gli appassionati, è stata oggetto di approfondita analisi, da parte del Consiglio sezionale, dalle varie Commissioni e dalle Sottosezioni (incontri di Gazzaniga del 27/02 e di Ponte S. Pietro 28/02) riscuotendo largo consenso nell'Assemblea ordinaria dei Soci del marzo 2003.

La sofferta ma necessaria vendita dell'Albergo Livrio e le modifiche statutarie richiesteci dalla Provincia e dalla Regione Lombardia per l'inserimento della nostra Sezione nelle associazioni di volontariato, sono stati temi che hanno richiesto diverse riunioni ed incontri chiarificatori riassunti poi nel Consiglio allargato alle Commissioni sezionali e alle Sottosezioni tenutosi al Livrio nei giorni 13/14 settembre.

L'Assemblea dei Soci del 27/09 ha approvato la vendita del complesso Livrio, rimandando la decisione sull'iscrizione all'associazione di volontariato all'Assemblea straordinaria programmata per il 10/01/2004; nella stessa i soci daranno la loro approvazione a larga maggioranza.

In ultimo, ma non per importanza, l'Assemblea nazionale Straordinaria dei Delegati svoltasi a Verona il 30 Novembre, ha approvato le modifiche statutarie di secondo livello, dove, tra l'altro, è stata regolamentata l'impostazione organizzativa della Sottosezioni. In particolare ciascuna Sezione avrà la facoltà di stabilire per le proprie sottosezioni modalità e forme di autonomia gestionale, amministrativa e patrimoniale.

Tale normativa, dovrebbe a nostro avviso, permettere di definire l'annoso e mai risolto problema delle Sottosezioni che per la Sezione di Bergamo rappresenta una questione di primaria importanza in considerazione delle 18 unità sparse nel territorio provinciale.

Bisogna dare merito alla Sezione con le sue Sottosezioni di aver difeso e coraggiosamente creduto nella propria organizzazione periferica. E' stata certamente una felice intuizione che oggi può concretizzarsi con un convinto coinvolgimento delle Sottosezioni nel pieno rispetto delle loro autonomie, con il naturale punto di riferimento rappresentato dalla Sezione.

Sono la premessa per nobilitare il nostro modo di "intendere" la passione per la montagna in tutti i suoi aspetti; forse, e non solo forse, la prima pietra del costruendo "Palamonti" è stata idealmente posata nel momento in cui i valori comuni che uniscono la Sezione e le sue Sottosezioni, hanno trovato reciprocità d'intenti e la consapevolezza di appartenere, con pari dignità, ad una unica grande Sezione del CAI bergamasco: ne siamo orgogliosi.

Per quanto riguarda le attività svolte da ciascuna Sottosezione, le stesse sono dettagliatamente descritte nelle rispettive relazioni annuali.

SPELEO CLUB OROBICO

Come nelle migliori tradizioni dello Speleo Club Orobico, anche il 2003 è stato un anno denso di attività e di soddisfazioni. Innanzitutto sul fronte dello studio e della esplorazione delle cavità naturali sono state effettuate significative scoperte nella zona di Dossena. E' stata scoperta una nuova grotta sulle pendici del Monte Vaccaregio (Croasa dela Càsina Egia) ed è stato forzato il fondo della Croasa del Culmen in località Culmen del Pai. Inoltre una impegnativa campagna di disostruzioni nell'Abisso delle Palme ha permesso di superare le strettoie terminali e di raggiungere una serie di camini ancora da risalire. In tutte queste grotte le esplorazioni sono tuttora in corso e sembrano promettere notevoli soddisfazioni per il prossimo futuro. Inoltre non sono mancate rivisitazioni di altre grotte della provincia e campagne di ricerca esterna in cui sono state gettate le basi per un lavoro esplorativo futuro.

Il 2003 inoltre è stato caratterizzato da un significativo sforzo riorganizzativo del Gruppo. Particolare cura ed impegno sono stati dedicati al magazzino dei materiali tecnici e alla gestione della segreteria, ma non sono mancati altri lavori non meno importanti, quali la riorganizzazione dei dati catastali delle grotte da noi esplorate e l'avvio del progetto di digitalizzazione dell'archivio fotografico. Qualche dato di dettaglio: una oculata gestione delle risorse materiali e finanziarie del gruppo ha consentito il completamento del reintegro dei materiali donati agli amici di Peia al seguito della spedizione Kosovo 2002, mentre le foto digitalizzate sono ormai diverse migliaia, tra nuove e storiche.

Grande rilevanza ha poi avuto quest'anno la divulgazione; al consueto corso di introduzione alla speleologia, tenutosi nei mesi di ottobre e novembre e giunto alla venticinquesima edizione, e alla pubblicazione del quattordicesimo numero della nostra rivista *Ol Bùs*, si sono affiancate nel corso dell'anno tutta una serie di iniziative quali mostre e serate di proiezioni di film e diapositive a tema. Nembro, Ponte San Pietro, Curno, Azzonica, Roncobello e la stessa sede di Via Ghislanzoni sono le località dove abbiamo esposto le nostre mostre *L'acqua che berremo* (sviluppata ed esposta in collaborazione con gli amici del Gruppo Speleologico Bergamasco le Nottole) e 30 anni di speleologia, celebrativa del 30° anniversario di fondazione del nostro gruppo caduto proprio nel 2003. Inoltre, come di consueto, sono stati diversi gli eventi "sul terreno": anche nel 2003 sono state numerose le escursioni in grotta con gruppi di Alpinismo Giovanile, scoura di singoli per un primo contatto con il mondo ipogeo.

Infine, ma non meno importante, in questi ultimi due anni una nuova generazione di speleologi è approdata nello SCO grazie alla partecipazione ai nostri corsi. Grande impegno è stato quindi dedicato anche alla crescita delle numerose "nuove leve" del gruppo, autentica linfa vitale per il futuro dello Speleo Club Orobico.

GRUPPO ANZIANI "E. BOTTAZZI"

L'attività esterna del nostro Gruppo Anziani iniziata il 26 marzo si è conclusa il 5 novembre 2003.

Sono state 18 le escursioni programmate, delle quali 15 di un giorno, due di due giorni e una di tre giorni. Sospese per scarse iscrizioni a seguito di avversità atmosferiche le gite in Val Masino del 27 e 28 Giugno, in Val d'Ultimo del 11 e 12 luglio e annullata quella in calendario il 27/29 ai Laghi di Val Piora (Svizzera) perché coincidente con la data Assemblée Straordinaria Sezionale.

I partecipanti complessivi sono stati 507 con una media per gita di 33 persone; nel 2002 con 519 presenze e 11 gite la media registrata è risultata di 47 persone per gita.

Lo spostamento da sabato a mercoledì di alcune gite ufficiali, allo scopo di coinvolgere camminatori non iscritti al CAI non ha sortito l'effetto sperato.

Il pranzo sociale del 15/11 al ristorante "Quattro Cime" di Zambala Alta, momento conclusivo dell'attività sociale, allietato dalla visita del Presidente Paolo Valoti e degli alpinisti Mario Curnis e Boris Korshunov, ha riscosso come in passato largo consenso; 93 i partecipanti fra soci anziani e familiari.

L'11 dicembre ci siamo ritrovati numerosi in sede per lo scambio degli auguri natalizi, assistere alle proiezioni di filmati girati dall'amico Gustavo Carrara e per brindare al nuovo anno.

COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

Finalmente un anno senza gravi calamità naturali nelle nostre valli. Nel consueto scorrere della nostra vita associativa, l'attività svolta dalla commissione si è attestata su posizioni consolidate gestendo con cura i compiti che si era impegnata a svolgere.

Accompagnamento disabili: L'accompagnamento in montagna dei disabili si è ulteriormente arricchito di volontari che, in una sessantina di uscite ha portato in montagna i ragazzi dei C.S.E. di via Presolana, di Borgo Palazzo e Ponte S. Pietro ai quali si sono aggiunti quelli del C.S.E. di Valbrembo e, per la prima volta, i ragazzi del centro di ProgettAzione di Mozzo che accoglie persone in fase di riabilitazione fisica e mentale post trauma.

Centro ecumenico di Zuglio: Il gruppo di volontari di Ponte S. Pietro ha continuato la sua collaborazione con gli alpini di Ponteranica e Villa d'Almè nella realizzazione del campanile del Centro Ecumenico alla Polse di Cogne a Zuglio in Friuli. A questo proposito è bene ricordare che sulla prima delle campane di quel campanile è inciso lo stemma del CAI in segno di riconoscenza per l'opera svolta dai nostri volontari.

Premio CAI e agenzia per la montagna: Nell'ambito dei progetti tendenti a fornire un aiuto concreto alla gente delle nostre montagne è in corso di preparazione il bando per il Premio CAI, riservato a studenti delle nostre valli che contribuiscano con i loro studi alla prevenzione di calamità naturali e al mantenimento delle attività che permettano la salvaguardia del territorio.

Lo stesso gruppo continua la ricerca di una strada per giungere alla costituzione dell'agenzia per l'informazione e l'assistenza alla gente di montagna.

Catremerio: Al centro di accoglienza di Catremerio continua il lavoro di completamento degli arredi, e nonostante la situazione poco definita sotto gli aspetti gestionali, la frequentazione da parte di gruppi di vario tipo è abbastanza regolare.

Prospettive future: Nell'immediato futuro ci attende una stagione importante per la realizzazione del nuovo PalaMonti che, oltre a ospitare la sede CAI dovrà diventare il luogo in cui si incontreranno i bergamaschi per parlare, informarsi, studiare, condividere insieme le emozioni e le problematiche della montagna e della sua gente. L'impegno che la commissione per l'Impegno Sociale sta per assumere è quello di allestire, con l'aiuto di tutto i CAI, una grande manifestazione a supporto del PalaMonti dove lo scopo primario sarà di far conoscere a tutti quello che il CAI rappresenta nella storia e nella vita attuale della nostra comunità.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Le attività della nostra Commissione non sono strutturate in modo tale da ripetersi metodicamente di anno in anno, ma nascono dalla gestione dell'emergenza o della segnalazione, dalla nostra fantasia o dalla voglia di fare, dai problemi più o meno significativi che vengono messi sul tappeto.

Succede così che ad anni particolarmente ricchi di progetti seguiti o realizzati si alternino anni più tranquilli, come questo 2003, in cui la Commissione lavora e riflette cercando, sempre e comunque, di fare il possibile per perseguire i propri scopi.

Parco orobie e siti di interesse comunitario: L'iter del Parco non ha avuto nessun avanzamento significativo; l'unica cosa certa sembra essere che, se ci sarà un parco, sarà diviso in due parti: da un lato la valle Brembana e dall'altro la valle Seriana con quella di Scalve. Questa è la situazione che viene meglio accettata dai sindaci delle valli bergamasche e che forse potrà porre fine a una parte dei problemi nati nel lungo cammino. Per quanto riguarda i SIC la Provincia ha provveduto al controllo richiesto dalla Regione sugli habitat effettivamente presenti nelle zone proposte che dovrebbe portare ad una perimetrazione più precisa. Naturalmente cerchiamo di seguire la cosa da vicino anche se ci sono difficoltà nell'accesso ai documenti in itinere. La mostra realizzata nel 2002 rimane a disposizione di chi ne volesse far richiesta e, quest'anno, è stata esposta a Colere, Piazza Brembana e Bonate Sotto.

Pièga dell'Albenza: La Comunità Montana della Valle Imagna, cui abbiamo fatto pervenire il lavoro svolto, pur dichiarandosi sempre disponibile e favorevole alla richiesta del monumento naturale, sembra non arrivare mai alla conclusione.

Didattica: L'iniziativa dello scorso anno, rivolta agli insegnanti, ha portato ad alcune richieste di escursioni sulle pendici dell'Araera che sono state portate a termine in modo soddisfacente.

Alcuni di noi hanno fattivamente collaborato al nuovo progetto sicurezza in montagna per scuole elementari e medie proposto dal Soccorso Alpino che si proponeva la realizzazione di un opuscolo, da distribuire nelle scuole, sulla frequentazione della montagna. Ne è uscita una simpatica narrazione interattiva di prossima pubblicazione.

Escursioni: La collaborazione con la Commissione Escursionismo prosegue proficuamente; le uscite organizzate dalla TAM con interessi naturalistici, hanno avuto sempre una buona partecipazione e per il prossimo anno sono state proposte alcune escursioni di avvicinamento alla montagna dedicate ai neofiti che vogliono saggiare le proprie forze.

Interventi e prese di posizione: Abbiamo seguito l'iter dei progetti per la captazione dell'acqua in Valsanguigno, affiancati dall'Orto Botanico di Bergamo, dal F.A.B., dagli insegnanti del Liceo Lussana.

Inizialmente sono state ripresentate le osservazioni compilate in occasione del primo progetto del 1996, poi abbiamo fatto pervenire, nei termini stabiliti per legge, le nostre osservazioni al VIA della ditta Radicifil.

In seguito ad alcune segnalazioni di Soci ci siamo interessati al problema delle motoslitte che circolano nella zona dei Campelli di Schilpario preparando una documentazione sull'argomento; abbiamo poi coinvolto il Consiglio Regionale che ha optato per una lettera al Sindaco che ne segnalava la pericolosità e chiedeva una regolamentazione. Purtroppo è pervenuta al Presidente una risposta negativa.

Rappresentanze: Il dr. R. Caldarelli è presente nella consulta cave. Tre nostri rappresentanti sono stati eletti negli ambiti territoriali di caccia.

Collaborazioni all'interno del CAI e con l'esterno

Con la Provincia e la Commissione Rifugi abbiamo organizzato un "corso di formazione per gestori di rifugi alpini della provincia di Bg e per altre persone attive in tale settore". Le lezioni, tenute nel salone della sede, si sono svolte tra novembre e dicembre.

Con il centro culturale Nuova Progetto abbiamo partecipato al convegno "Parco delle Orobie, per un rilancio tra tutela e sviluppo" svoltosi a Bergamo nella Sala Mercè a novembre.

Con il gruppo Terre Alte del CAI e l'AGIAT abbiamo collaborato per una mostra sulle fortificazioni militari presenti nel territorio della nostra provincia (linea Cadorna) che è stata aperta presso il Museo Storico nel mese di novembre; in seguito al lavoro realizzato è nato anche un sito web www.fortificazioni.bergamasche.net.

Con la CRTAM e il Comitato Scientifico Regionale abbiamo collaborato per la realizzazione di un nuovo corso di formazione "regionale e unificato" atto alla licenza di "operatori regionali" che conseguono il doppio titolo sia della tutela ambiente che del comitato scientifico.

E' iniziata un più fattivo scambio di informazioni con il FAB (flora alpina bergamasca) su problemi di interesse comune.

Prosegue la collaborazione con la commissione escursionismo per le lezioni di argomento naturalistico nei loro corsi ed è iniziata una collaborazione in questo senso anche con la commissione regionale.

Aggiornamento Commissione

- 22 Marzo: Amitié sans frontières, convegno sulla giornata mondiale dell'acqua – "bene comune dell'umanità". Sala Mercè, Bergamo
20-27 Luglio: CCTAM, corso nazionale di formazione operatori TAM, passo di Pordoi
19 Giugno: Soroptimist – Università di Bergamo, seminario di studi sul Paesaggio: riqualificazione, valorizzazione, progettazione. Università Bergamo
5-8 Settembre: Comitato scientifico ligure-Piemontese – stazione scientifica di Bossea, convegno nazionale su L'ambiente carsico e l'uomo. Stazione di Bossea
25 settembre: Regione Lombardia, convegno su L'applicazione dell'ingegneria naturalistica nella difesa del suolo. sede territoriale di Brescia
17 ottobre: Gruppo 183 – IEFÉ Bocconi – Legambiente, convegno per L'attuazione della direttiva europea quadro sulle acque (2000/60) in Italia. Università Bocconi, Milano
23-24 ottobre: Ufficio scolastico regionale per la Lombardia – CAI, La montagna che fa scuola, con i nostri alunni, camminando in sicurezza. Gualdera di Campodolcino (SO)
22 novembre: Commissione CAI TAM Valle Camonica, convegno su Montagna, dimensione spirituale. Lovere
4 dicembre: CIPRA, Deglaciazione alpina. Università statale di Milano

COMMISSIONE BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Aumento degli utenti che consultano il materiale documentativo della Biblioteca e diminuzione dei libri movimentati. In sintesi è questo quanto indicano i dati statistici 2003 come andamento generale della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo. Sono state 796 le persone che nel 2003 hanno salito le scale di via Ghislanzoni entrando in Biblioteca (+ 11 utenti rispetto al 2002, con una media di presenze per apertura di 5,73 utenti), la quale è stata aperta sette ore settimanali per complessive 323 ore. Un aumento di utenti è corrisposto ad una diminuzione di libri richiesti in prestito (non tutti i libri della nostra Biblioteca sono prestabili). Nel 2003 complessivamente 379 utenti (media di 2,73 per apertura) hanno utilizzato il servizio prestiti mensile movimentando 622 libri (- 13,7% rispetto al 2002, con una media di prestiti per apertura di 4,47 libri). Questo significa che la Biblioteca della Montagna rispetto ai scorsi anni, è stata maggiormente utilizzata dagli utenti e che 417 persone non hanno richiesto volumi in prestito, ma hanno solo effettuato ricerche documentative sia sui libri, che sulle riviste che sulla cartografia presente nella Biblioteca. Questi dati molto soddisfacenti, evidenziano ancora una volta, come con il passare degli anni, la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo, diventi sempre più un importante ed unico presidio permanente di documentazione alpina al servizio di tutta la comunità bergamasca. E di questo ne sono già consapevoli la Provincia di Bergamo ed il Sistema Bibliotecario Provinciale a cui la nostra Biblioteca aderisce: nel 2003 ben 142 utenti del Sistema hanno richiesto e movimentato nostri 180 libri. La funzione di Centro di documentazione della nostra Biblioteca ha permesso a Stefano Morosini ed a Federica Gavazzi di attingere materiale per portare a compimento le loro tesi di laurea. L'Università degli Studi di Bergamo ha avviato contatti con il CAI di Bergamo per realizzare un progetto "pilota" di collaborazione con la nostra Biblioteca della Montagna, che presumibilmente si attuerà nel 2004. Per tutto questo sono stati impegnati complessivamente, sia nella catalogazione libraria, cartografica e di riviste, sia nel servizio di apertura della biblioteca (tre turni), 15 bibliotecari volontari.

L'aggiornamento bibliografico della Biblioteca è continuato in modo intenso. Nel 2003 è stato ulteriormente potenziato il patrimonio librario tramite l'acquisto ed il ricevimento in donazione di complessivi 165 libri; anche la cartografia è stata potenziata secondo un programma prestabilito. Il Centro di Catalogazione della Provincia di Bergamo ha catalogato con il Codice Decimale Dewey ben 834 nostri libri, portando a 5635 i volumi della nostra Biblioteca schedati con questa normativa internazionale. I nostri bibliotecari hanno continuato a ritmo serrato la classificazione delle carte topografiche, la nuova catalogazione sperimentale a scaffale per argomento ed area geografica dei libri presenti in Biblioteca e l'aggiornamento delle novità, recensioni librarie e notizie nella finestra "biblioteca" del sito internet del CAI di Bergamo.

Non è stato trascurato l'aggiornamento dei bibliotecari. Massimo, Mauro Adevasio e Massenzio Salinas hanno partecipato il 3 maggio a Trento al 4.º convegno di BiblioCai sulla tematica dei periodici ed il 25 ottobre ad un'altra riunione di BiblioCai a Torino nel nuovo Centro di Documentazione Alpina al Monte dei Cappuccini. Massenzio Salinas ha rappresentato la nostra Biblioteca della Montagna ad un seminario di bibliotecari del Sistema Bibliotecario di Ponte S. Pietro, mentre il 23 settembre è stata visitata la nuovissima mediateca "S. Teresa" di Milano. Da segnalare anche alcune gradite visite effettuate alla nostra Biblioteca: il 18 settembre abbiamo ricevuto la dott.ssa Mariagrazia Locatelli, direttrice del Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo, mentre il 15 novembre la dott.ssa Alessandra Ravelli, responsabile della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano di Torino insieme a Giuseppe Garimoldi della Fondazione Sella. In collaborazione con la Commissione Culturale il 9 ottobre è stato invece presentato nella sede del CAI di Bergamo il libro di Simone Moro "Cometa sull'Annapurna", mentre il 13 novembre è stata organizzata una visita alla mostra di "Fra Galgario" a Bergamo.

Ma la manifestazione più importante che la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo ha organizzato nel 2003 è stato il convegno "Un libro aperto sulla montagna: un libro, una biblioteca per vivere la montagna in profondità ed estensione". Organizzato in collaborazione con la Regione Lombardia e la Provincia di Bergamo e con il patrocinio del Comune di Bergamo, il convegno ha voluto porre l'attenzione sul libro e sulle biblioteche, due strumenti fondamentali per chi vuole incamminarsi correttamente verso

la montagna. Le relazioni di autori di pubblicazioni legate all'alpe come Annibale Salsa, Spiro Dalla Porta Xydias, Giuseppe Garimoldi, Luigi Capra, Giuseppe Saggio, Alessandro Ubertazzi e di responsabili di Biblioteche di Montagna e di Sistemi Bibliotecari come Alessandra Ravelli, Riccardo De Carli, Massimo Adivasio, Danila Bresciani e Mariagrazia Locatelli, hanno permesso di avere un importante contributo che ha maggiormente evidenziato e messo in risalto l'importanza del rapporto libro-biblioteca per far scoprire più in profondità il mondo della montagna. È risultato un convegno di alto livello, che sicuramente per il grande sforzo organizzativo profuso dalla nostra Biblioteca della Montagna, ha fatto onore a tutti i Soci della nostra Sezione ed alla stessa cittadinanza.

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività incomincia con una mostra fotografica della guida alpina valdostana Renzino Cosson dal titolo "I colori del Monte Bianco" presso la sede del C.A.I. Bergamo, allestita dal 31 gennaio al 15 febbraio.

Venerdì 14 febbraio presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo serata dal titolo "Alpinisti diabetici in quota", cronaca di una spedizione alpinistico-scientifica al Cho Oyu, in Tibet. La serata viene organizzata in collaborazione con la casa farmaceutica Bayer. Dal 18 marzo al 1° aprile presentazione presso la sede del C.A.I. Bergamo della mostra fotografica in bianco e nero di Giancelso Agazzi dal titolo "Bhutan: immagini di viaggio in bianco e nero nella terra del drago tuonante".

Venerdì 7 marzo presso il Centro Congressi Papa Giovanni XXIII a Bergamo conferenza di Ernesto Bassetti, presidente dello S.V.I., dal titolo "Neve e valanghe: gli sport della neve in sicurezza".

La sera del 28 marzo conferenza delle guide alpine valdostane Claudio Bastentraz e Paolo Comune presso il centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo dal titolo "Valle d'Aosta a fil di cielo".

Lunedì 28 aprile presso la sede del C.A.I. di Bergamo proiezione di diapositive di Giancelso Agazzi dal titolo "Bhutan: immagini di viaggio nella terra del drago tuonante".

Dal 9 al 31 maggio, presso la sede del C.A.I. di Bergamo, viene presentata la mostra fotografica in bianco e nero dal titolo "La più aspra battaglia della storia" del geologo Giovanni Peretti di Bormio. La sera del 9 maggio (serata inaugurale della mostra) conferenza dello stesso autore riguardante la Guerra Bianca in alta quota, nella zona dell'Ortler e Cevedale, con proiezione di fotografie d'epoca.

Venerdì 30 maggio, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo, proiezione di alcuni film premiati o segnalati nel corso della "50ª Edizione del Filmfestival Internazionale, Montagna, Esplorazione ed Avventura Città di Trento".

Lunedì 9 giugno, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo Daniele Chiappa, Accademico del C.A.I. e Consigliere del C.N.S.A.S., presenta la serata dal titolo "Sicuri in montagna", dedicata alla prevenzione degli incidenti in montagna.

Dal 3 al 27 agosto, presso il Teatro Sociale in Città Alta, a Bergamo, mostra fotografica in bianco e nero di Antonio Facchinetti dal titolo "Racconto della vita nelle vallate alpine".

Lunedì 29 settembre, presso la sede C.A.I. Bergamo, Silvio Calvi propone la conferenza dal titolo "Sulle orme di Vittorio Sella"; segue la proiezione del film di Antonio Canevarolo dal titolo "Viaggio nel Caucaso Georgiano". Nel corso della serata viene inaugurata la mostra fotografica a colori di Silvio Calvi intitolata "Immagini della Georgia", che rimarrà esposta fino all'11 ottobre. Giovedì 9 ottobre alle ore 18 Simone Moro presenta presso la sede del C.A.I. di Bergamo la sua recente pubblicazione "Cometa sull'Annapurna".

Dal 16 ottobre all'8 novembre, presso la sede C.A.I., esposizione della mostra fotografica a colori della Sottosezione del C.A.I. di Vario d'Adda dal titolo "Esposizione fotografica: quarant'anni di attività sociale".

Dal 28 novembre al 12 dicembre, presso la sede del C.A.I. Bergamo presentazione della mostra fotografica dello Speleo Club Orobio, in occasione del 30° di fondazione.

Venerdì 28 novembre presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo conferenza dal titolo "Antartide 2002: cronaca di una spedizione", a cura del "Club Volomania", con proiezione di diapositive in dissolvenza e di un filmato.

Mercoledì 17 dicembre presso la sede C.A.I. Bergamo conferenza promozionale sulle montagne del Tien Shan e del Pamir, a cura di tre kazaki di "Asia Tour" di Almaty, Kazakistan.

Martedì 23 dicembre presso il centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo viene presentata la prima delle tre serate dal titolo "Momenti di alpinismo bergamasco"; proiezione di diapositive in dissolvenza dell'alpinista Giangi Angeloni e proiezione di un filmato, realizzato dalla giovane guida alpina scalvina Roby Piantoni nel corso della recente spedizione vittoriosa al Gasherbrum II, in Pakistan.

CARICHE SOCIALI 2003

Presidente: Paolo Valoti

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Arrigo Albrici, Piermario Marcolin, Adriano Nosari

Segretario: Angelo Diani

Vice Segretario: Maria Tacchini

Tesoriere: Luciano Breviaro

Consiglieri: Massimo Bonicelli, Chiara Carissoni, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Roberto Filisetti, Mauro Gavazzeni, Franco Maestrini, Alfredo Pansera, Gianni Rota, G. Domenico Sonzogni, Giancarlo Trapletti, Filippo Ubiali

Revisori dei conti: Silvia Bassoli, Alberto Carrara, Vigilio Iachelini

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Stefano Ghisalberti

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Angelo Diani, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Piermario Marcolin, Gianni Mascadi, Adriano Nosari, Giuseppe Rinetti, Antonio Salvi, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Paolo Valoti.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, Alberto Cremonesi, Marco Dalla Longa, Mario Doti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini (Referente), P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

ALPINISMO E GITE: Chiara Carissoni (Presidente), Luciano Benedetti, Pierluigi Bonardi, Antonio Cagliani, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Giuliano Foresti, Roberto Manfredi, Piermario Marcolin (Referente), Davide Pordon, Angelo Tasca, Dario Zecchini.

ALPINISMO GIOVANILE: Giulio Ottolini (Presidente), Massimo Adovasio, Monica Avanzolini, Luca Barcella, Alessandro Benigna, Greta Brighenti, Lino Galliani, Matteo Gatti, Michele Locati, Paola Mallucci, Mario Milani, Alfredo Pansera (Referente), Augusto Sempio, Marco Stucchi, Marianna Stucchi, Alberto Tosetti.

AMMINISTRATIVA e LIVRIO: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviaro, (Referente), Domenico Capitanio, Alberto Carrara, Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Vigilio Iachelini, Adriano Nosari (Referente), Nino Poloni, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, Alberto Tosetti, Paolo Valoti, Claudio Villa, Sandro Vittoni.

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Antonio Corti (Referente), Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Francesco Radici, Paolo Valoti.

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Roberto Bonicelli, Angelo Diani (Referente), Itala Ghezzi, Giancarlo Longoni, Roberto Moneta, Oreste Morzenti, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco, Flavia Vignaga.

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente), Giovanni Agudio, Lucio Azzola, Genaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), G. Battista Corinovic, G. Maria Cugini, Emanuele Falchetti, Angelo Gamba, Alberto Gilberti, Emilio Marcassoli, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Walter Tomasi.

ESCURSIONISMO: Alberto Rosti (Presidente), Laura Baizini, Mario Borella, Chiara Carissoni (Referente), Fabio Ceresoli, Alessandro Festa, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Roberto Guerri, Ivan Orlandi, Giulio Ottolini.

GRUPPO ANZIANI: Anacleto Gamba (Presidente), Angelo Bertazzoli, Antonio Longo, Domenico Maramai, Giovanni Moraschini, Giandomenico Sonzogni, (Referente), Silverio Signorelli.

LEGALE: Piero Nava (Presidente), Gianbianco Beni, Luciano Breviaro (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Giampaolo Rosa, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti (Referente).

PALAMONTI: Nino Poloni (Presidente), Giuseppe Bonaldi Massimo Bonicelli (Referente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Antonio Corti (Referente), Germano Fretti, Giandomenico Frosio, Vigilio Iachelini, Mina Maffi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari, Gianfranco Plazzoli, Giuseppe Rinetti, Gianni Rota, Alberto Tosetti, Filippo Ubiali, Paolo Valoti, Claudio Villa.

IMPEGNO SOCIALE: Ubiali Filippo (Presidente e Referente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari, Maria Pia Nosari, Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Angelo Tasca.

RIFUGI: Mario Marzani (Presidente), Angelo Arrigo Albrici, Vito Begnis, Roberto Bonacorsi, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filsetti (Referente), Alberto Gaetani, Giansanto Gamba, Gianluigi Gozzi, Luciano Lazzaroni, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Mina Maffi, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Amedeo Pasini, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri.

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Mario Coter, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Amedeo Pasini, Gianni Rota (Referente), Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa.

REDAZIONE NOTIZIARIO: Stefano Ghisalberti (Direttore Responsabile), Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Chiara Carisconi, Angelo Diani, Ezio Stucchi.

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente e Referente: Angelo Arrigo Albrici

Albino Carlo Acerbis

Alta Valle Seriana G. Pietro Ongaro

Alzano Lombardo Gianni Rota

Brignano Gera D'Adda Franco Ravasi

Cisano Bergamasco Adriano Chiappa

Gandino Gabriele Bosio

Gazzaniga Valerio Mazzoleni

Leffe Diego Merelli

Nembro Franco Maestrini

Oltre il Colle

Ponte S. Pietro

Trescore

Urgnano

Valle di Scalve

Valle Imagna

Vaprio D'Adda

Villa D'Almè

Zogno

Benvenuto Tiraboschi

Alessandro Colombi (Refer.)

Marco Brembati

Angelo Brolis

Angelo Albrici

Mauro Gavazzeni

Emilio Colombo

Tiziano Gotti

Giambattista Gamba

SPELEO CLUB OROBICO: Matteo Fumagalli (Presidente), Roberto Berta, Camillo Cividini, Francesco Merisio, Rosy Merisio, Roberto Opreni, Alfredo Pansera (Referente), Luciano Preda, G. Luca Sforza.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Maria Tacchini (Presidente e Referente), Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Claudio Malanchini, Rossella Matteo, Stefania Mazzoleni.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE SCUOLA (GIS): Agostinelli David, Aponte Antonella, Baizini Laura, Balbo Luisa, Barcella Luca, Colombi Alessandro, Diani Angelo, Galliani Lino, Gamba Gianni, Gatti Matteo, Ghezzi Itala, Navoni Nicoletta, Pansera Alfredo, Riva Alfio, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Ubiali Filippo, Valoti Paolo.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Bonicelli (Coordinatore), Caterina Mosconi (Segretario), Cisana Michele "Leone Pelliccioli", Fumagalli Matteo "Speleo Club Orobico", Lancini Stefano "Sci di fondo SCI-CAI", Maestrini Franco "Sandro Fassi", Massimo Carrara "Valle Seriana", Riva Alfio "Sci-alpinismo SCI-CAI", Ronzoni Enzo "Orobica", Panza Angelo (Scuola Regionale lombarda di sci-alpinismo), Sandro Calderoli (Vice Delegato VI Orobica CNSAS), Luciano Breviaro (Tesoriere sezionale), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza).



Val Vertova - foto G. Santini

COMITATO ORGANIZZATORE PER MANIFESTAZIONI 130° DI FONDAZIONE E ASSEMBLEA DELEGATI 2003: Alberto Tosetti (Coordinatore), Giancelso Agazzi, Angelo Arrigo Albrici, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Antonio Corti, Anacleto Gamba, Vigilio Iachelini, Mina Maffi, Gianni Mascadri, Adriano Nosari, Alfredo Pansera, Gianni Rota, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Paolo Valoti.

SCUOLA ALPINISMO: Michele Cisana (Direttore), Graziano Banchetti, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Alberto Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Silvio Gambardella, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Norberto Invernici, Anna Lazzarini, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Bruno Nicoli, Alfredo Pansera, Filippo Pansera, Enrico Perdomini, Davide Pordon, Francesco Rozzoni, Giancarlo Sala, Laura Scandelli, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Luca Tavolari, Paolo Valoti (Referente), Alessandro Valvassori.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Roberto Filisetti	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Luciano Lazzaroni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Elli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio Elli Calvi</i>	Roberto Filisetti e	
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>	Luigi Roggeri	<i>Rifugio Bergamo</i>

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Lefte	<i>Baita Golla</i>
Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianni Mascadri

Vicedirettore: Piermario Marcolin

Segretario: David Agostinelli

Consiglieri: Lucio Benedetti, Maria Corsini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Caterina Mosconi

Revisori dei Conti: Carlo Bani, Angelo Diani

Referenti: Chiara Carissoni, Giancarlo Trapletti

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Angelo Diani (Presidente), Lucio Benedetti, Glauco Del Bianco, Bruno Fumagalli, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Mario Potenzi.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: Caterina Mosconi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Mario Pagani, Alessandra Ravasio, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori.

COMMISSIONE SCI ALPINO: Maria Corsini (Presidente), Germana Bacis, Carlo Bani, Andrea Denti, Vittorio Di Mauro, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Giovanni Pintor, Andrea Sartori.

SCUOLA DI SCI ALPINISMO: Alfio Riva (Direttore), Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Pietro Minali, Claudio Mora, Antonio Morosini, Giuseppe Piazzoli, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO: Stefano Lancini (Direttore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Emilio Martinelli, Gianni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Mario Petenzi, Alessandro Tassi.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Glauco Del Bianco, Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Silvio Calvi

Collegio dei Proviviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachellini (Presidente)

Commissione Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Commissione per le Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Sci di fondo escursionistico: Glauco Del Bianco (Presidente) e Osvaldo Mazzocchi

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Angelo Panza

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Luca Gazzola, Stefano Lancini, Alessandro Tassis

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Claudio Malanchini

Commissione Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Attività Soci Anziani: Emilio Casati, Domenico Maramai

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi: Alberto Gaetani

Comitato Scientifico: Itala Ghezzi

Commissione Sci Fondo Escursionistico: Luciano Berva

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Sci Alpinismo: Luigi Pelliccioli, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobbetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (*Lovere*), Arosio Maurizio (*Onore*), Barachetti Giuseppe (*Castigo*), Belingheri Rocco (*Vilminore di Scalve*), Bianchetti Attilio (*Bergamo*), Camozzi Pierantonio (*Albino*), Cavagna Mattia (*Oltre il Colle*), Cocchetti Ernesto (*Bosico*), Ferrari Carlo (*Calolziocorte*), Fregona Diego (*Castione della Presolana*), Maurizio Pierangelo (*Oltre il Colle*), Messina Aurelio (*Gazzaniga*), Moro Simone (*Bergamo*), Oprandi Miki (*S. Pellegrino Terme*), Pegurri Ugo (*Sovere*), Piantoni Roberto (*Colere*), Savoldelli Gregorio (*Rovetta*), Sonzogni Franco (*Zogno*), Soregaroli Piermauro (*Bergamo*), Tassi Bruno (*S. Pellegrino Terme*), Tiraboschi Marco (*Zogno*), Tiraboschi Nadia (*Oltre il Colle*).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Seanzi Mauro (*S. Pellegrino Terme*), Morandi Giancarlo (*Valbondione*).

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli *Consulta Cave*

Giambattista Villa *Consulta Traffico della C.C.I.A.A.*

Luciano Pezzoli *Rappr.te gestione dell'Ambito Territoriale Caccia Zona Alpina*

Rita Capitanio *Rappr.te gestione dell'Ambito Territoriale Caccia Zona Alpina*

Sezione di Bergamo del CLUB ALPINO ITALIANO
 BERGAMO - Via Ghislanzoni n. 15
 Codice Fiscale 80004970168

RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2003
 STATO PATRIMONIALE

	31.12.2003		31.12.2002
ATTIVO			
IMMOBILIZZAZIONI			
Materali			
Terreni	5.159,40		5.159,40
		5.159,40	5.159,40
Rifugio Albergo Livrio	1.972.081,54		1.472.081,54
Edo amm.to	-1.002.031,85		-947.957,68
		970.049,69	524.123,86
Sede e magazzino Bergamo	17.133,46		17.133,46
Edo amm.to	-15.227,24		-14.710,58
		1.906,22	2.422,88
Scuola elementare di Rava	2.582,28		2.582,28
Edo amm.to	-1.872,16		-1.794,69
		710,12	787,59
Rifugi	1.392.012,70		1.361.547,04
Edo amm.to	-760.850,29		-725.207,08
		631.162,41	636.339,96
Impianti Livrio	267.437,83		267.437,83
Edo amm.to	-184.741,41		-158.243,89
		82.696,42	109.193,94
Impianti sede	1.738,63		1.738,63
Edo amm.to	-1.390,90		-1.251,81
		347,73	486,82
Impianti rifugi	270.959,03		270.959,03
Edo amm.to	-208.301,91		-195.903,99
		62.657,12	75.055,04
Attrezzature Livrio	5.078,57		5.077,57
Edo amm.to	-5.077,57		-5.077,57
		1,00	0,00
Attrezzature sede	1.260,96		1.260,96
Edo amm.to	-1.238,83		-1.226,19
		22,13	34,77
Attrezzature rifugi	87.782,43		85.719,53
Edo amm.to	-30.003,52		-21.420,71
		57.778,91	64.298,82
Acquedetto Stelvio	10.853,81		10.853,81
Edo amm.to	-7.923,27		-7.489,12
		2.930,54	3.364,69
Mobili Albergo Livrio	272.538,69		272.538,69
Edo amm.to	-268.594,02		-267.507,30
		3.944,67	5.031,39
Mobili sede e magazzino	10.664,15		10.664,15
Edo amm.to	-9.949,02		-9.907,70
		715,13	756,45
Mobili rifugi	264.707,95		243.036,25
Edo amm.to	-233.435,96		-229.850,45
		31.271,99	13.185,80
Macchine ufficio electr. Livrio	12.494,37		12.494,37
Edo amm.to	-12.494,37		-12.494,37
		0,00	0,00
Macchine electr.sede	52.593,45		51.950,42
Edo amm.to	-44.617,77		-46.310,38
		7.975,68	5.640,04

Immobilizzazioni in corso e acconti		130,00		62.736,57
Palamonti c/costruzione	326.743,85		0,00	
		326.873,85		62.736,57
		2.186.203,01		1.508.618,02
Finanziarie				
Partecipazioni	7.393,99		7.393,99	
Obbligazioni Banca Popolare BG		490,63		490,63
Investimenti diversi	796.175,82		780.444,45	
Depositi cauzionali	4.225,92		2.225,92	
		808.286,36		790.554,99
RIMANENZE				
	21.779,92		29.753,60	
		21.779,92		29.753,60
CREDITI				
Clienti	30.344,54		14.414,18	
Rifugiati	343,48		492,70	
Sottosezioni	135.136,51		108.298,78	
Altri	168.695,08		215.760,25	
		334.519,61		338.965,91
PALAMONTI CONTRIBUTI DA RICEVERE				
		448.965,74		0,00
DISPONIBILITA' LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	137.356,14		148.180,57	
Depositi bancari Sci Cai	65.552,28		57.537,06	
Cassa	4.877,54		9.178,05	
		207.785,96		214.895,68
DISPON. LIQUIDE C/PALAMONTI				
		18.682,90		0,00
ANTICIPI CESSIONE COMP. LIVRIO				
		258.228,00		0,00
RISERVA DA ARROTONDAMENTO				
		0,00		0,04
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	4.605,99		2.057,93	
Ratei attivi	0,00		0,00	
		4.605,99		2.057,93
TOTALE ATTIVO		4.289.057,49		2.884.846,17
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	2.285.883,57		2.290.940,14	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	48.713,24		119.944,95	
Fondo rival. Monet. L. 350/03	405.000,00		0,00	
Rifugi sottosezioni	233.046,36		204.628,73	
Arrotondamento da conversione Euro	0,00		0,03	
Disavanzo di gestione	-242.396,70		-76.288,28	
Avanzo Palamonti	585.433,38			
	343.036,68	3.315.679,85		2.539.225,57
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do attività comm. impegno sociale		22.641,05		22.857,39
F.do att. comm. sentieri	0,00		37.301,24	
		23.264,47		60.782,05

TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	25.988,29	22.649,48
--	-----------	-----------

DEBITI

Fornitori	253.327,86	176.048,28
Sottosezioni	2.653,52	7.323,35
Tributari	96.496,57	3.780,20
Previdenziali	1.795,08	2.609,71
Altri debiti	69.193,76	66.279,74
	423.466,79	256.041,28

Provincia per terreno	232.241,16	0,00
-----------------------	------------	------

Anticipi complesso Livrio	258.228,00	0,00
---------------------------	------------	------

RATEI E RISCONTI

Ratei passivi	6.399,46	6.147,79
Risconti passivi	3.789,47	0,00

	10.188,93	6.147,79
TOTALE PASSIVO	4.289.057,49	2.884.846,17

=====

CONTI D'ORDINE

Garanzie ricevute da terzi	1.109.763,18	1.113.894,24
Terzi per nostre garanzie	15.493,71	15.493,71
Garanzie prestate a terzi	234.823,83	2.582,28
Impegni per nuova sede	0,00	0,00
	1.360.080,72	1.131.970,23

CONTO ECONOMICO

RICAVI E PROVENTI

Livrio	58.814,86	113.689,73
Quote sociali	281.994,16	281.526,78
Proventi da rifugi	128.247,08	125.479,69
Attività delle Commissioni	114.333,43	141.643,53
Attività Sci-Cai	128.089,83	94.199,67
Vendita articoli diversi	9.021,83	13.142,39
	720.501,19	769.681,79

CONTRIBUTI PER PALAMONTI

	586.842,00	0,00
--	------------	------

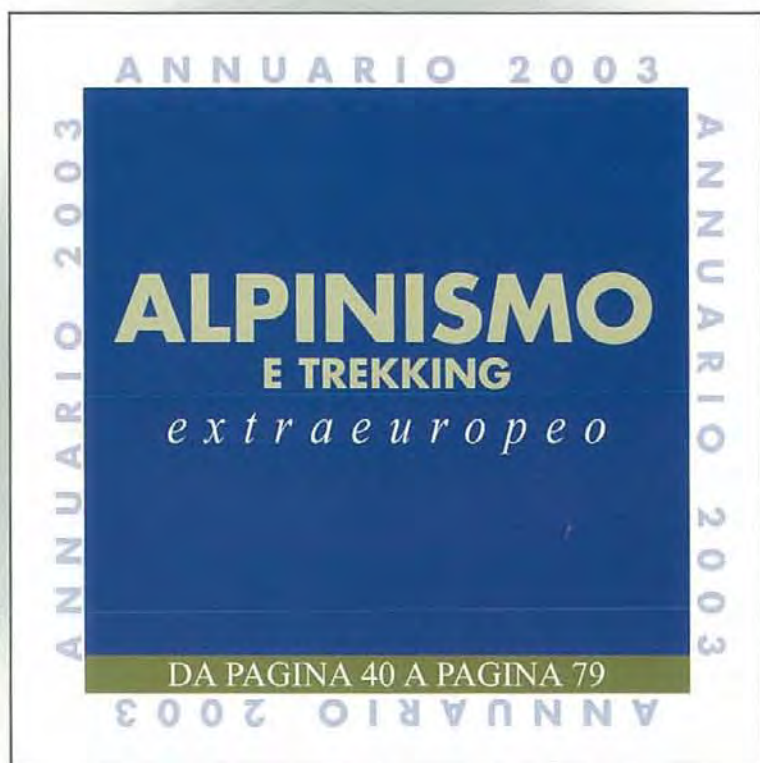
COSTI PALAMONTI

	-1.408,62	0,00
	585.433,38	0,00

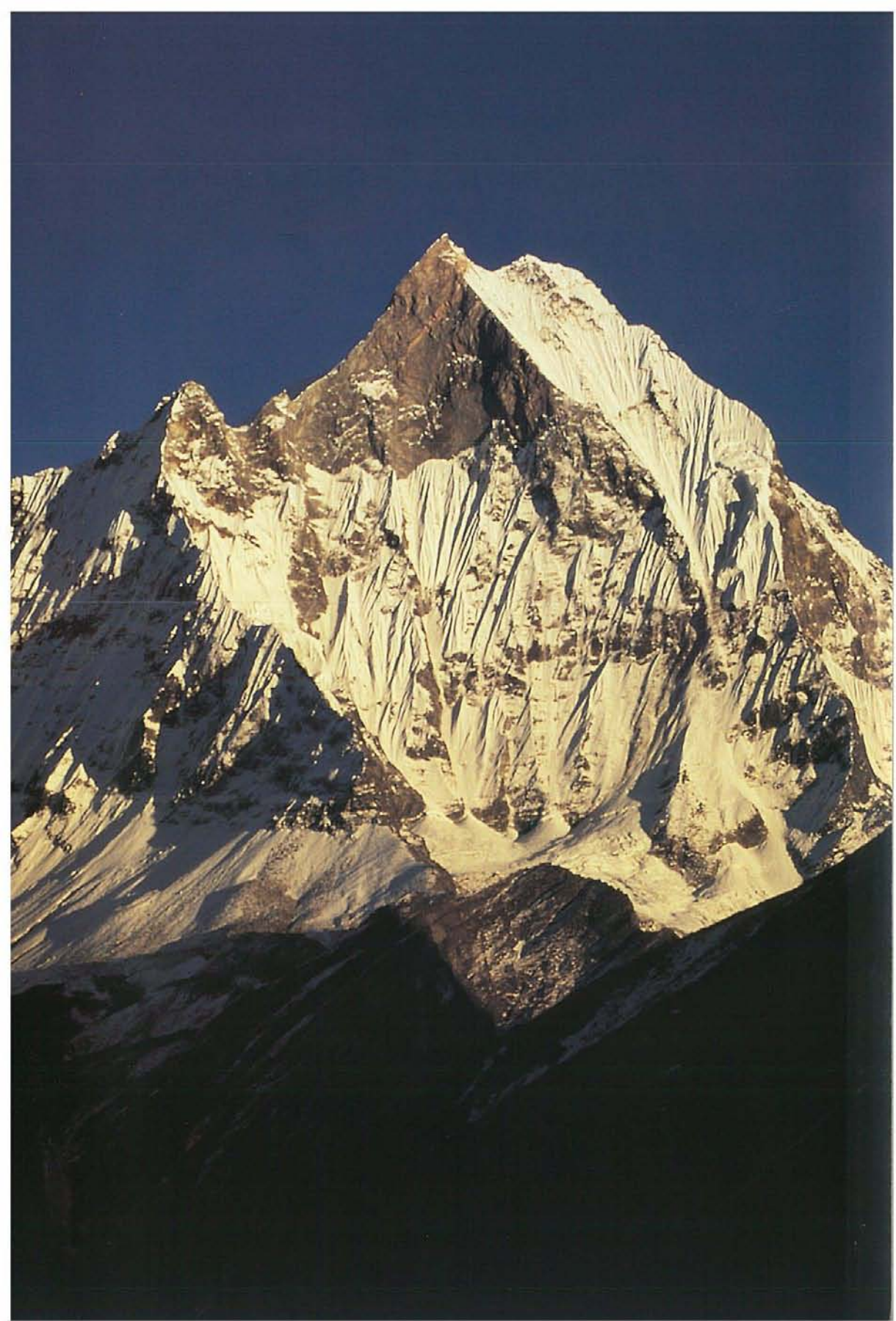
COSTI E SPESE

Costi Livrio	111.625,70	104.351,31
Tesseramento soci	168.968,09	160.011,48
Costi commissioni	171.501,88	186.102,32
Costi Sci- Cai	118.272,31	103.666,58
Pubblicazioni sociali	37.365,25	37.624,65
Costi rifugi	121.549,20	50.903,83
Costi sede e altri costi	93.619,49	98.647,43
Per servizi	3.034,19	8.044,83
Acquisto libri e articoli diversi	5.756,34	12.170,34

	-831.692,45	-761.522,77
COSTI PER IL PERSONALE		
Salari e stipendi	42.324,62	38.761,41
Oneri sociali	10.035,14	9.083,75
Trattamento di fine rapporto	3.418,54	3.203,17
	-55.778,30	-51.048,33
AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI		
Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	0,00	
-1.008,41		
Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:		
Amm.to Albergo Livrio	54.074,17	39.074,17
Amm.to sede e magazzino Bergamo	516,66	535,46
Amm.to scuola di Rava	77,47	77,47
Amm.to rifugi	35.643,21	34.765,49
Amm.ti impianti Livrio	26.497,52	26.621,88
Amm.ti impianti sede	139,09	139,09
Amm.to impianti rifugi	12.397,92	10.871,76
Amm.to attrezzature Livrio	0,00	215,23
Amm.to attrezzature rifugi	7.980,28	7.585,19
Amm.to attrezzature sede	12,64	12,64
Amm.to teleferica Rifugio Bergamo	602,53	301,27
Amm.to acquedotto Stelvio	434,15	434,15
Amm.to mobili albergo Livrio	1.086,72	1.086,74
Amm.to sede e magazzino Bergamo	41,32	123,95
Amm.to mobili rifugi	3.585,51	2.285,26
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	1.664,36	681,76
	-144.753,55	-124.811,51
VARIAZIONE DELLE RIMANENZE		
	-7.973,68	-2.203,46
ONERI TRIBUTARI		
	-14.919,02	-12.815,76
PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
Proventi da partecipazioni	357,93	228,83
Altri proventi finanziari	17.590,78	13.028,97
Interessi e altri oneri finanziari	-2.008,48	-2.058,38
	15.940,23	11.199,42
ARROTOND. PER CONVERS. EURO		
	0,00	0,04
PROVENTI E ONERI VARI		
Proventi	82.307,41	99.880,43
Oneri	-3.315,53	-542,72
	78.991,88	99.337,71
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		
	345.749,68	-73.191,28
IMPOSTE SUL REDDITO		
	-2.713,00	-3.097,00
DISAVANZO DI GESTIONE		
	-242.396,70	-76.288,28
AVANZO PALAMONTI		
	585.433,38	*****
	343.036,68	*****



<i>Roby Piantoni</i>	GASHERBRUM 8035 M
<i>Simone Moro</i>	VERTICAL NOMAD
<i>Paolo Gugliermi</i>	CHO-OYU PARETE OVEST, CAMPO 3785 METRI
<i>Gianluigi Sartori</i>	ANNAPURNA 2003: DUE TREKKING IN UNO
<i>Giordano Santini</i>	ANNAPURNA TREKKING
<i>Massimo Cappon</i>	UN OSPEDALE ITALIANO SOTTO IL K2
<i>Gianni Alemanno</i>	K2
<i>Alberto Peruffo</i>	I COLORI DEL TIBET
<i>Patrizia Brogli</i>	LA META. O L'INIZIO DI UN NUOVO CAMMINO?
<i>Bepi Magrin</i>	QUATTRO VULCANI SOTTO I PIEDI
<i>Giancelso Agazzi</i>	OMAN 2003



Gasherbrum 8035 m

Tre alpinisti bergamaschi, tre amici di sempre

Domenico Belingheri, Matteo Piantoni e Roby Piantoni partono dall'Italia il 22/06/2003 per una bella avventura...

Martedì 26/06/2003: sono qui, seduto nel giardino dell'hotel K2 a Skardu. Ieri abbiamo lasciato Islamabad, la sua calura e il suo caos.

Sono qui, in questo giardino fiorito, in mezzo all'arido Pakistan dove ci sono anche gli alberi di ciliegie mature. Sono qui e, seduto in questo giardino, sento già la forza di questa natura, di questo Pakistan, di questa Himalaya. E' la prima volta che io e Matteo partecipiamo ad una spedizione su una montagna di 8000 metri e quindi, inutile dirlo, i dubbi sono molti.

In fondo alla vallata scorre un fiume enorme e silenzioso dalle acque marroni: detriti raccolti dai crinali di chissà quali montagne e trasportati per chissà quanti chilometri.

Queste acque sgorgano dai ghiacciai delle più alte montagne del mondo. Adesso noi dovremo percorrere il loro tragitto. Sì, però nel senso inverso, risalendo la valle fino a quando l'acqua non sarà più acqua ma ghiaccio, e forse fino a quando il ghiaccio toccherà il cielo, fino in cima! Forse! Bisognerà vedere se realmente saremo

degni di queste altitudini. La natura si concederà a noi? O meglio, ci adatteremo a lei? Avremo la forza e la resistenza necessarie?

Sono qui seduto in questo giardino fiorito, davanti a questo enorme e silenzioso fiume marrone e questi sono i miei dubbi...

Con una jeep scassata e a grande velocità (grande se rapportata al tipo di fondo stradale) percorriamo i 200 km circa che dividono Skardu da Ascole, ultimo centro abitato a 3000 m di quota.

Giovedì 28/06/2003: da oggi ci aspetta un mese e mezzo di fatica e disagi, di tenda e sacco a pelo, di caldo, di freddo, di bagnato; di scarponi, ramponi e camminate.

Oggi comincia il trekking. Guardo con occhi stupiti l'arruolamento dei nostri portatori, e mi stupisco ancora di più quando li vedo partire in fila indiana, con 25/30 kg di peso sulle spalle: tutto il nostro materiale e tutti i viveri necessari. Nessuna spedizione o trekking in queste zone sarebbe attuabile senza l'aiuto di questi forti portatori Balti. La sera si radunano tutti attorno ad un fuoco, cantano e a turno ballano a ritmo di tamburo. Un tamburo ricavato da una tanica di plastica. Ogni sera è una festa, il ritmo e l'allegria sono travolgenti; il calore che si sente non è solamente quello del fuoco ma anche quello emanato dalla gente, dai Balti, dai loro sorrisi e dai loro occhi lucidi, umili e senza traccia di avidità o malignità e pieni di rughe che la natura aspra e violenta è riuscita a solcare in quei loro visi scuri.

I Balti: quando si riposano, si accovacciano l'uno vicino all'altro e parlano. Con i loro vestiti dal colore tutt'altro che vivace si confondono con la natura circostante tanto da sembrare delle pietre. Il trekking durerà 7 giorni, transiteremo davanti a scenari incredibili, calpestando i 50 km del ghiacciaio del Baltoro, ammirando montagne come le Cattedrali, le Torri di Trango e l'altissi-



Gasherbrum I visto da 7.600 mt. - foto R. Piantoni.

mo Masherbrum per giungere nel cuore del Karakorum, nel Circo Concordia, proprio di fronte all'impressionante parete del Gasherbrum IV, che per soli 20m non rientra nelle ben più famose montagne di 8000 m.

Ora ci troviamo circondati da montagne di almeno 7000 m, l'ambiente è mozzafiato e anche l'aria "mozza il fiato". Si vede il K2 (8611m), il Broad Peak (8047 m), il Gasherbrum IV e il Chogolisa: è forse il più impressionante paesaggio naturale della terra!

Tutte queste montagne sono bellissime, ma quelle di 8000 m sono diverse. Le loro cime sono quasi perennemente spazzate dal vento e arrivano fino in cielo. Le nuvole che le toccano sono le ultime: appena sopra terminano persino i fenomeni atmosferici. Al di sopra dei 10000 m, infatti, la troposfera e tutte le perturbazioni lasciano il posto alla più tranquilla e ferma stratosfera. Il trekking ci permette, in circa 130 km e 2300 m di dislivello, di abituarci gradualmente a queste altitudini, dando il tempo necessario al nostro organismo di adattarsi alla quota, alla rarefazione dell'ossigeno e al calo della pressione atmosferica (550 hPa al campo base contro i 1015 hPa a livello del mare!). Capitano sconvolgimenti interni al nostro corpo a nostra insaputa: iperproduzione di eritropoietina, iperlavoro del midollo osseo e conseguente aumento dei globuli rossi nel sangue. La percentuale di ematocrito raggiunge valori sicuramente vietati dalla commissione antidoping per qualsiasi atleta. Tutto questo è un processo di adattamento che avviene naturalmente se si è esposti per lunghi periodi a certe altitudini. Ciò avviene per migliorare il trasporto di ossigeno ai muscoli e ottimizzare la resa del nostro organismo, che qui si trova fuori luogo, sfruttando al meglio quella miscela di gas che ci riempie i polmoni chiamata "aria d'alta quota".

Mercoledì 2\07\2003: siamo appena arrivati al Campo Base posto a 5300 m. Sembra tutto ok. Nessuno di noi accusa mal di testa o nausea. Dopo alcune ore però cominciano i capogiri, ho la pressione bassa e verso sera qualche lineetta di febbre. Io e Matteo non stiamo molto bene, mentre Domenico sta meglio di noi.

Così per qualche giorno restiamo al Campo Base per acclimatarci. Siamo svogliati e ci pesa per-

sino riordinare i materiali, i viveri e le idee. L'irraggiamento del sole è fortissimo e durante il giorno non esiste un luogo fresco, al riparo da questi raggi solari filtrati dalla poca atmosfera sopra le nostre teste.

Domenico ha già salito lo Shisa-Pagma (8013 m) in Tibet nel 1996, ha tentato il Cho-Oyu (8201 m) due anni dopo, è arrivato in cima all'Aconcagua (6990 m) in Argentina nel 2000 e ha preso parte a varie spedizioni in Perù. E' suo il ruolo di capo spedizione ed è suo anche il consiglio di non avere mai fretta, di non aver paura a riposarsi un giorno in più ma soprattutto di non guardare ciò che fanno le altre spedizioni: "La tempistica e la logistica ce le imponiamo noi!". Quattro giorni al Campo Base senza fare praticamente nulla all'infuori di mangiare, bere molto e dormire ancora di più.

Adesso però la voglia di salire sulla montagna aumenta di giorno in giorno. Vogliamo salire sul ghiacciaio, percorrere quella gincana fra i crepacci e andare al Campo.

Domenica 6\07\2003: alle cinque del mattino partiamo per montare il campo a 6000 m, situato nell'immensa piana ai piedi dei Gasherbrum: un fiero anfiteatro di montagne tutte vicine agli 8000 m.

Nel primo pomeriggio eravamo già tornati al Campo Base. Il primo approccio con la montagna è andato benone. Abbiamo piazzato il primo campo e ora siamo stanchi e contenti del lavoro svolto, ma soprattutto affamati.

I giorni di riposo al Campo Base sono molti. Si ascolta la musica, si lavano i panni, si legge, si gioca a carte e si fa amicizia con i componenti delle altre spedizioni. I tempi di recupero in quota sono molto più lunghi e dopo aver lavorato per montare un campo avanzato è fondamentale per la propria sicurezza e lucidità riposarsi bene.

Dopo un periodo di brutto tempo durante il quale abbiamo tribolato, pestato neve (ma senza produrre niente) e riposato, al Campo Base è finalmente ritornata l'alta pressione.

Martedì 15\07\2003: oggi abbiamo piazzato la tenda a 7000 m! Si cammina e si lavora a fatica qui, ma l'allenamento fatto nei mesi scorsi sta dando i suoi frutti! Al pomeriggio scendiamo fi-



Gasherbrum II visto dal campo 1 - foto R. Piantoni.

no al Campo Base, ad una quota più rilassante, più riposante; a mangiare, bere e attendere. Attendere il momento giusto. Sì, perché volevamo tentare la cima partendo dai 7000 m del Campo 3, senza montare il Campo 4. L'idea era di Domenico: così facendo evitavamo la grande fatica di trasportare tenda e viveri fino al Campo 4 e inoltre non avremmo trascorso la notte a 7400 m, tutt'altro che riposante.

Campo Base. Ancora riposo, musica, mangiare, lavare e partite a carte. Un po' ci si annoia anche in questi giorni, ma nel frattempo ci si ricarica le batterie.

Siamo la spedizione più piccola: "Only three members?!", tutti ci chiedono stupiti. Probabilmente tra noi ha giocato un ruolo fondamentale l'amicizia, indispensabile "lubrificante" dei rapporti interpersonali.

Il tempo sembra finalmente stabile. Le previsioni annunciano una finestra di bel tempo di circa

una settimana. Cosa fare? Lasciare che si chiuda questa finestra? Eh no!

Venerdì 18\07\2003: lo zaino ridotto al minimo indispensabile e la voglia di salire al massimo. Non ci occorre altro. Abbiamo la fortuna di godere di buona salute, di buone condizioni atmosferiche e della neve e ormai anche di un buon acclimattamento. A noi resta da sfruttare l'occasione e tenere duro, perché camminare, muoversi, allacciare gli scarponi, fare fotografie, sciogliere acqua, bere e mangiare a quelle quote costa molta molta fatica! La sera ci troviamo al Campo 1 (6000 m).

Sabato 19\07\2003: in tarda mattinata siamo già a 7000 m. Ad attenderci, la nostra casetta: la tendina rossa "Ferrino".

La giornata è calda. Sfruttiamo queste ore pomeridiane per riposare, bere molto e mangiare un bel piattino di paella! C'è buon umore e voglia di salire in alto.

Verso sera, prima che scenda la temperatura, facciamo alcuni preparativi prima di mettere il "pigima" (il tutone d'alta quota della "Grande Grimpe"), coricarci nel "letto" (senza sacchi a pelo e un solo centimetro di materasso di gomma a separare il nostro corpo dal ghiaccio) e fare una "bella dormita", tremanti dal freddo come foglie al vento, fino alle ore 23,30.

Questo è un modo un po' ironico per descrivere i momenti cruciali della vita di un alpinista....

Domenica 20\07\2003: a mezzanotte e mezza, dopo un'abbondante colazione fatta da un biscotto e due sorsi di the caldo inghiottiti a fatica con la nausea che ti ottura lo stomaco, ci siamo incamminati a lume di pila frontale. Ho un po' di nausea (la paella non è molto digeribile a 7000 m!). La temperatura è di 20 gradi sotto lo zero ma per fortuna non c'è vento.

In due ore e quaranta minuti circa siamo già al Campo 4 e il freddo ci punge ancora la faccia. Il campo si anima proprio al nostro passaggio e alcuni alpinisti italiani e catalani (nostri amici) si preparano per la salita.

L'alba ci sorprende quando ci troviamo a 7700 m di quota, l'aria è ferma e il freddo è calato. Da qui si vede un orizzonte grandissimo: in fondo, nelle valli è ancora tutto buio mentre noi, a quasi 8000 m, ora vediamo sorgere il sole! Nel cielo

c'è una fascia di luce rossa che più in alto diventa di colore blu universo. La giornata stupenda ci permette di godere al 100% il momento che stiamo vivendo.

Ora si vede la cima! La cima del Gasherbrum II a 8035 m e noi ci stiamo salendo sopra! È solo questione di tempo. La rampa finale: un pendio di neve di 40-50 gradi di pendenza.

La miscela di gas sembra non contenere più ossigeno: ogni 4 o 5 passi mi fermo con un fiatone da quattrocentometrista.

La cima è sempre più vicina. Si avvicina a passo di lumaca.

Il terreno sotto i nostri piedi si riduce sempre di più, inversamente all'orizzonte che è sempre più grandioso e magnifico. La marcia è estenuante: cinque passi, fiatone, quattro passi, fiatone. Di nuovo quattro o cinque passi e poi ancora il fiatone. Persino a due metri dalla vetta mi devo fermare a riprendere fiato e poi, finalmente, sono a 8035 m: il fiatone può calare, la salita è finita!

Alle 7,40 del mattino mi trovo in cima al Gasherbrum II. Sono commosso: ho i piedi appoggiati sulla terra ma la mia testa e i miei polmoni respirano l'aria del paradiso. Mi viene da dire "Grazie!", non so a chi o a che cosa, però lo dico...

Nel giro di poco tempo, tutti e tre raggiungiamo la cima.

La sera, al Campo 1, nella nostra tenda si respira una densa aria di vera soddisfazione. Io, Domenico e Matteo possiamo finalmente gioire e godere il riposo, davanti ad una "succulenta cena" a base di purè in busta cucinata in un minuscolo padellino su un misero fornellino a gas. Noi, questa sera, siamo ricchissimi!!

Martedì 5/08/2003: Hotel K2. Skardu. Sono di nuovo qui, seduto in questo giardino fiorito. Le ciliegie non ci sono più, come alcuni dei miei dubbi. L'enorme e silenzioso fiume marrone continua a scorrere in fondo alla vallata. Anche la mia vita, alternanza di dubbi e certezze...



Matteo Piantoni sulla cima del Gasherbrum II - foto R. Piantoni.

“Vertical nomad”

Per alcuni l'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle non è stato il peggiore, neppure il migliore, non particolarmente diverso dai precedenti. Un anno da mettere sopra gli altri in attesa che fra dodici mesi ne arrivi uno nuovo da aggiungere alla collezione. Per qualcun altro invece il 2003 è stato da incorniciare, quello della svolta, dell'inizio di una grande storia d'amore, di una grande avventura professionale o personale. Un anno di quelli che non si dimenticano e che si vorrebbe non finisse mai o che fosse ripetibile negli entusiasmi e nei contenuti.

Per me il 2003 è un anno di quest'ultimo tipo, che per contenuti e soprattutto intensità, sarà difficilmente ripetibile e dimenticabile. La maturazione personale attraverso la montagna è ancora una volta il tema dominante del mio vissuto. Per alcuni potrà sembrare monotono, persino effimero. Dedicare un'esistenza senza produrre apparentemente nulla di concreto, senza mettersi in coda per raggiungere e sognare ciò “che rende ricchi e felici”. Senza modelle e veline con cui farsi accompagnare. Senza abiti firmati, auto di lusso e telefonino spaziale con cui costruirsi reputazione e status invidiabile.

Sono felicemente fuggito lontano da tutto questo per ben otto volte nel 2003 e già questo rimarrà probabilmente un record personale difficilmente ripetibile e forse supportabile.

Antartide, un mese in Spagna ad arrampicare, Kilimanjaro, Nanga Parbat, Broad Peak, K2, Elbrus in Caucaso e Shisha Pangma d'inverno, sono in successione le tappe del mio grande tour de force tra le montagne della terra. Il bilancio è decisamente positivo anche se non ho ottenuto un “en plein” di successi. I riconoscimenti all'Unesco a Parigi, dal Presidente Ciampi, la laurea in Scienze Motorie con il massimo dei voti, il mio primo libro pubblicato arrivato in pochi mesi alla terza ristampa. Tutte cose che certamente hanno reso intenso ed appagante questo anno che velocemente scompare dietro di noi.

La cosa più bella è che NON sono cambiato e non mi si è gonfiato il petto in funzione di questi apparenti traguardi. Mi rimane una grande voglia di ripar-

tire, di imparare, di ascoltare, di creare e di fare anche al di fuori dal mondo verticale. Le televisioni ed i giornali nazionali si sono accorti di me ed io di loro ma in modo molto diverso... Le domande sceme e il desiderio di costruire eroi o modelli fantomatici rimane una delle voglie più morbose del sistema informativo. Qualcuno e qualcosa però scappa da questi sistemi proprio come ha fatto Simone Moro nel suo 2003. Ho trovato persone, conduttori televisivi e radiofonici che lasciavano parlare e domandavano con competenze, con rispetto senza voler raggiungere e trovare la morale che si erano già preparati a priori. Ho trovato insomma ancora qualcuno (pochi) con la voglia di prendersi il tempo (il lusso) di riflettere. Bisogna però spegnere spesso il telefonino ed anche la TV per guardarsi dentro, per fare il genitore, per sognare e progettare il nostro futuro, per fare il bilancio personale. Sono debole e molto vulnerabile anch'io ed è per questo che scappo e ritorno in montagna. Per me, non per lei. L'alpinismo non è il fine della vita ma è un mezzo, perché sarebbe davvero scemo scommettere e rischiare un'esistenza per rimanere pochi minuti sulla cuspide nevosa o sassosa di una cima. E' tutto quello che sta prima e durante quel momento che ti serve per saper vivere e sopravvivere con gli altri e per gli altri.

Nel 2003 ci sono stati anche sgambetti e spallate perché non esiste una vita di soli successi e sorrisi idioti, neppure per me. Ci sono spese e responsabilità sempre più grosse, malignità ed invidie sempre più manifeste, classifiche e “traghetti” dai quali scappare e sui quali non salire. Mentre scrivo sono seduto a 5250 metri del campo base del Shisha Pangma che stiamo tentando d'inverno in prima mondiale e per la paurosa parete sud. Non so come andrà a finire, e sinceramente non vorrei neppure saperlo, proprio come il nostro futuro. Qualcuno dice che è scritto nella nostra mano, tra i tarocchi o sul fondo del caffè. E Dio? Bisogna avere l'umiltà di credere e magari di non capire fine in fondo... Io ho ancora tante domande a cui trovare risposta e per cui valga la pena di vivere, di fare alpinismo e “conquistare l'inutile”.

Cho-Oyu parete ovest, campo 3785 metri.

La luna che ci aveva tenuto compagnia tutte le sere dal nostro primo arrivo al campo base si presentava ora solo con la sua metà calante e sempre più in là nella notte, come un'amica in perenne affannoso ritardo che avesse ormai esaurito il proprio compito.

Il freddo secco e pungente di quelle ore di dormiveglia sembrava congelare persino la fioca luce che scendeva dall'alto. Ogni particolare intorno a noi ne pareva avvolto, come sospeso nel tempo. Tutto era immobile e silenzioso, neanche più il ruggito dei seracchi che precipitano a valle: soltanto il monotono addensarsi della neve a ricoprire i teli di quella piccola tenda, poco più di un bivacco in bilico sul pendio, ancorata alle due



Visione del campo 4 - foto P. Gugliermi.

piccozze e a un fittone in alluminio.

Le tre e mezzo.

Il soffio del fornellino che scioglie la neve per preparare l'acqua delle borracce è il primo segno della giornata che sta iniziando.

Ci prepariamo lentamente, confondendo i preparativi reali con quelli appena immaginati nelle fantasie dell'ultimo sonno. Non ci scambiamo né sguardi né parole, con fatica e trattenendo il fiato riesco a stringere un po' meglio l'allacciatura degli scarponi, affilata come una lama di coltello per le mie dita gelate. Dopo oltre un'ora di preparativi siamo pronti e finalmente usciamo.

I primi passi hanno un'atmosfera irreali, il crepitio della neve sotto i ramponi rimanda a ricordi di notti invernali, di affrettati e silenziosi ritorni a casa al termine del vespro, quando il richiamo della stufa accesa era superiore al desiderio di fermarsi a fare due parole con gli amici.

In alto, più su ancora della punta, le stelle. A illuderci per un attimo di non essere soli, che altri, alla luce delle lampade frontali, ci avessero preceduti, e fossero già sulla cresta. Ma troppo immobili e azzurre per essere uomini in salita.

I primi chiarori annunciano l'alba, un grido del mio compagno e un rumore secco inatteso mi scuotono da quel silenzioso torpore. Con rapide mosse argentine, come lievi onde del mare che si rincorrono per gioco, precipita una slavina proprio sopra di noi. La nuvola bianca dà una sensazione di leggerezza primaverile, un battito d'ali di farfalla: non c'è in noi coscienza del rischio. Verrà molto più tardi, questa sera, al sicuro tepore della nostra tendina più in basso.

La salita si scopre agevole, non c'è il vento tanto temuto. Le manovre di corda riescono facili. Si sta salendo.

Un traverso lungo la destra, proprio sotto la linea di distacco di un lastrone. La sensazione del pericolo è vaga, non più che una noia lontana. E poi finalmente si è fuori. Le difficoltà e il freddo sono ormai cosa passata; il malessere, la tensione degli ultimi giorni, il timore dei congelamenti, delle slavine, del brutto tempo, del vento si scioglie:

Ottomila... ottomila..., la sicurezza che stai camminando per la vetta, che nulla ormai potrà portartela via è più dolce che essere già arrivato. Dodici lenti passi e una lunga sosta a respirare avidamente la preziosa aria rarefatta. E poi ancora avanti, finché improvviso sulla sinistra emerge il nero versante dell'Everest a indicare la fine della nostra salita e del nostro sforzo.

Non c'è in noi gioia per la vittoria, soltanto affanno e timore per la lunga, interminabile discesa che sappiamo attenderci.

Dopo i mesi di preparazione, i giorni di salita, ci mancano ora i secondi per guardarci intorno; la sensazione quasi blasfema che intorno a noi sono

“solo” montagne, che la nostra vita sia più importante e che bisogna scendere, correre giù dove l'aria da respirare ha ancora un sapore. Soltanto a valle avremo finalmente il diritto di portarci per sempre dentro di noi questa montagna: per ora è la sensazione di esserne in trappola, di appartenere noi a lei e non il contrario.

E di fronte a noi l'Everest, a ricordare al nostro orgoglio che ancora altre e più alte montagne esistono al di sopra di noi. Un sogno mai finito per fuggire le responsabilità quotidiane che ci attendranno a casa, una meta ancora cui rivolgere forse i nostri sogni, i nostri progetti futuri, la nostra eterna illusione...



In vetta al Cho-Oyu - foto P. Gugliermina.

Annapurna 2003: due trekking in uno

"Annapurna" per molta gente del Nepal è una divinità come le altre montagne sacre del paese.

"Dea dell'abbondanza" questo significa il suo nome in nepali, che impedisce alle nubi del monzone di proseguire verso nord e le costringe a irrorare le valli e i campi.

Fare trekking in Nepal significa camminare seguendo i sentieri in gran parte usati da secoli per le comunicazioni e gli scambi commerciali. Il trekking non è alpinismo, anche se certi sentieri molto noti sono utilizzati dalle spedizioni alpinistiche per le marce di avvicinamento. Non c'è dubbio che il Nepal offra alcuni dei paesaggi più belli e più spettacolari del mondo con il monopolio delle cime più alte del mondo: 8 montagne che superano gli 8000 m.

Le grandi montagne di ghiaccio dell'Himalaya, i mitici popoli tibetani e indù che abitano le valli ai piedi degli 8000, i monasteri che sorgono tra montagne sacre, i sentieri percorsi dalle grandi spedizioni e dai più celebri alpinisti del mondo tutte queste immagini riempiono la nostra mente all'inizio di questo viaggio nelle valli del Nepal.

Il saluto namastè esprime la semplice simpatia di un incontro sul sentiero; certi namastè con la "e" finale che sembra non finire mai e che suona come un augurio dato da portatori donne e bambini, lasciano incantati.

È questo l'unico paese al mondo che abbia fatto dell'induismo la religione di stato. In realtà nell'induismo nepalese vi si fondano vari aspetti di altre religioni orientali. Il buddismo stesso vi è strettamente legato se si pensa che Buddha viene considerato come la nona reincarnazione di Vishnu: protettore della vita e del mondo. Il re è visto come la più recente personificazione di Vishnu.

Il buddismo, parlando in senso stretto, non è una religione non essendo centrato sulla figura di un dio, ma un sistema filosofico e un codice di con-

dotta morale. Venne fondato nell'India settentrionale intorno al 500 a. c.

L'induismo è la religione più diffusa in Asia e una delle più antiche religioni esistenti, poiché le sue origini risalgono a 1000 a. C. L'induismo moderno ha numerosi testi sacri, i più importanti dei quali sono i quattro libri "Veda" ovvero la "Sapienza divina" che sono alla base della filosofia induista.

Poco più mezzo secolo ci separa dal momento in cui per la prima volta viene conquistata la cima di un ottomila. Dell'Annapurna e del territorio circostante non si sapeva nulla. Dopo il 1950 quando i francesi Herzog e Lachenal infransero questo limite, continue spedizioni si sono succedute negli anni. L'Annapurna resta sempre una montagna difficile e pericolosa, anche se da almeno vent'anni è diventata il paradiso dei trekker ammalati dai panorami e delle sue maestose pareti.

* * *

La grande curiosità e la voglia di vedere da vicino questi ambienti mi hanno spinto ad organizzare con un gruppo di amici del CAI di BG un viaggio in Nepal, effettuando per primo il periplo dell'Annapurna dal versante Nord e come finale la salita al Santuario dell'Annapurna dal versante Sud. Avendo a disposizione solo tre settimane per la nostra vacanza, abbiamo deciso che per tutto il trekking non avremmo fatto nessun giorno di riposo né di acclimatamento.

Due trekking con caratteristiche molto differenti. Il primo è un lungo viaggio ad anello, tra ambienti naturali e soprattutto fra genti di diverse etnie, con salita al passo Thorong La di 5416 m. Il secondo si snoda in salita e discesa lungo la valle del Modi Khola ma offre spettacoli entusiasmanti sulle montagne del massiccio fino al Campo Base dell'Annapurna a quota 4130 m.

Può essere snobismo, condizionamento della moda corrente, desiderio di fare qualcosa di diver-

so, di uscire dalla routine della vita quotidiana. Tanti fattori possono spingerci a intraprendere un viaggio in oriente, ma una volta arrivati in Nepal non ci si può che arrendere al suo fascino, alla sua atmosfera serena e distesa che avvolge totalmente.

Molteplici sono gli aspetti che fanno di questo piccolo paese un posto unico al mondo. Infatti, è la varietà del paesaggio, che dalla lussureggiante vegetazione tropicale del sud e delle verdi vallate del centro passa alle maestose ed affascinanti cime più alte del mondo.

Se paragonato con l'Afganistan e il Kashmir, il Nepal è sembrato per anni un'oasi di pace. Fin dagli anni sessanta hippie, alpinisti, trekker e turisti, trovano fra i templi di Kathmandu e nelle

valli dell'Annapurna immagini in grado di conciliarli con se stessi e con il mondo. Nonostante lo smog della capitale, la povertà diffusa, la deforestazione di molte valli, un "namastè", il saluto nepalese, continua a sembrare a molti una formula magica per entrare in un mondo più sereno.

L'Annapurna, primo ottomila conquistato è un punto fermo, un'idea consolidata nella storia dell'alpinismo himalayano. Poco importa che nella graduatoria dei quattordici colossi centroasiatici l'Annapurna sia appena decimo per altezza, coi suoi 8091 m di quota.

Si può affermare che l'Annapurna, a metà del novecento, segni una svolta nell'evoluzione dell'alpinismo perché inventa una nuova graduatoria, inaugura la volata finale che mette in ombra la



Campo base dell'Annapurna - foto A. Gilberti.

precedente catena cronologica dei record d'altezza e impone quella dei quattordici ottomila.

Dai villaggi contadini della prima parte del percorso, bufali, banani, risaie, abitanti di Bahun e altre genti di etnia indù si passa ai villaggi in stile tibetano della valle del Manang e del Mustang, ai monasteri buddisti affollati di religiosi e fedeli con gli occhi a mandorla dei Manang-Pa dei mercanti tibetani che percorrono la carovaniera, del Kali Gandaki.

Pochi trekking offrono come questo, un viaggio altrettanto completo nella natura attraverso le genti dell'Himalaya. I mercanti di Manang e gli ex soldati e sottufficiali di Gurka hanno investito i loro risparmi nel turismo: polli, patate, pannocchie ecc...non devono partire verso mercati lontani ma vengono venduti ai cuochi dei gruppi e dei lodge. Accanto ai montanari delle valli, centinaia di nepalesi provenienti da Kathmandu, da Pokhara e da altri villaggi arrivano nella regione dell'Annapurna per lavorare come portatori e come guide.

Le statistiche dimostrano che la regione dell'Annapurna è la sola area montana del Nepal dove lo spopolamento si è arrestato e la popolazione dei villaggi è aumentata.

Avviata nel 1986 l'Annapurna Conservation Area Project (ACAP) tenta con successo di coniugare la protezione dell'ambiente con lo sviluppo.

L'ACAP ha il suo centro operativo a Ghandruk nella valle della Modi Khola. Il suo scopo è di conservare l'ambiente naturale, ma a differenza del modello americano ove i parchi sono disabitati, esso deve tener conto della immensa popolazione che vi risiede e offrire una possibilità di sussistenza senza che abbandoni la propria terra e vada ad aumentare la popolazione diseredata dei sobborghi urbani. Negli ultimi anni il conflitto fra maoisti e la polizia di stato ha inflitto un ulteriore colpo all'economia delle valli intorno all'Annapurna. Si tratta di bande armate guidate da intellettuali estremisti che raccolgono gli scontenti, pronti a invocare giustizia con la violenza e che nonostante il nome non si identificano con il governo comunista cinese. I Mananghi sono molto uniti e non ammettono che nel loro territorio penetrino estranei non graditi. Noi non abbiamo paura dicono, i turisti torneranno, le nostre montagne sono troppo belle.

Anche i montanari di Manang erano abili commercianti: con i loro pony da sella e i loro yak carichi di riso, salgemma e stoffe traversavano il colle Tilicho, il Thorong-La e gli altri valichi che conducono direttamente verso il Tibet.

Ai piedi dell'Annapurna la presenza di carovane e mercanti è normale da millenni. La valle del Kali Gandaki è percorsa da una delle più grandi arterie transhimalayane. Le carovane provenienti dal Tibet traversavano da nord a sud il Mustang, lasciavano a sinistra a Kagbeni la diramazione per i templi di Muktinath e il Thorong-La, proseguivano nel fondo valle in direzione di Tukuche e di Tatopani, risalivano a Ghorepani, infine scendevano verso Mandando e Pokhara.

Chi ha conosciuto l'Himalaya tra gli anni sessanta e ottanta ricorda ancora il loro arrivo, preceduto dal tintinnare dei campanelli e i mercanti tibetani vestiti di rosso. Oggi le carovane sono quasi completamente scomparse. Gran parte delle merci raggiunge il Tibet in camion, il sale arriva nelle valli nepalesi dalla pianura. I pochi mercanti che scendono la Kali Gandaki non risalgono verso Ghorepani ma proseguono in fondo valle verso Beni e Baglung ormai raggiunte dalla strada. Le carovane di cavalli che trottono lungo la Modi Khola riforniscono i lodge di Ghandruk e di Chomrong. Sul basto, al posto di arcane mercanzie, trasportano cibi, birra e coca cola per i turisti.

Accanto ai sentieri più battuti, immagini sacre e tempie invocano la protezione degli dei su campi e villaggi. Tra i Gurung buddisti il loro posto viene preso dalle bandierine di preghiera, dai muri di pietre "mani", dai chorten e dai mulini di preghiera. Le feste religiose sono particolarmente sentite. Nel santuario di Muktinath, nell'alta Kali Gandaki, indù e buddisti pregano uno accanto all'altro.

* * *

La scelta del nostro trekking nel periodo post-monsonico è stata indovinata, naturalmente con un po' di fortuna.

Poche fioriture in basso, clima secco e più freddo in quota ma nello stesso tempo più sicuro. Il periodo premonsonico invece offre un ambiente molto più caldo e più colorito, dalle fioriture di tutta la valle alla fioritura delle altissime piante di rododendri in quota. Bisogna fare attenzione



Giovane mamma nepalese - foto G. Sartori.

però alla scelta del periodo premonsonico in quanto normalmente nel periodo di maggio un pesante tappeto di nubi avvolge Kathmandu, le montagne dell'Himalaya non si vedono più e comincia a piovere. Con il passare dei giorni le precipitazioni acquistano vigore, i fiumi s'ingrossano, le strade di campagna e i sentieri si coprono di mota, le risaie si allagano, ecco perché in questo periodo sono sconsigliati i trekking.

Il riso è coltivato fino a 2000 m, normalmente è piantato prima dell'arrivo del monzone, trapiantato subito dopo questo e raccolto in autunno. Le ricche e brillanti tonalità di verde della pianta di riso durante la stagione del monzone sono accentuate dalla luce del sole che si diffonde tenue attraverso le nubi estive. Le piccole terrazze alluvionali

che separano i campi vengono lavorate per far crescere altri prodotti quali lenticchie, soia, sesamo e peperoncino. L'orzo predilige altitudini più elevate, così come il grano saraceno, il granoturco viene piantato in primavera soprattutto sui fianchi dei rilievi, mentre il miglio cresce al di sopra delle risaie.

La vita in Nepal è scandita da eventi religiosi, migliaia di divinità e di spiriti devono essere invocati nei giorni di buon auspicio, scelti in base al calendario lunare. Difficile sottrarsi al fascino delle feste, che ogni anno occupano circa centoventi giorni, senza contare i riti di cremazione dei defunti celebrati sulle rive del sacro Bagmati.

Il sabato è ritenuto il più infausto dei sette giorni della settimana, centinaia di capretti e di galli

sono decapitati in onore della temibile Khali (un aspetto della dea Durga, compagna di Shiva).

Da tempi immemorabili le vallate dell'Annapurna sono abitate da popolazioni di varia origine e ne sono diventate il punto di incontro. Popoli Indoariani come i Brahmiani e i Chhettri si sono trovati a contatto con i gruppi Tibeto-Birmanici (Magar, Gurung, Thakkali, Manangi e altri). Attraverso un lungo percorso di adattamento e di integrazione non scevro di tensioni reciproche, ne è scaturito il mosaico di popoli che si incontrano oggi.

* * *

Il nostro trekking ha inizio a BesiSahar a 760 m di altitudine dopo sei ore di bus da Kathmandu. Scendiamo dal bus nel mezzo di un bazar affollato, circondati da venditori e da portatori in cerca di qualche giornata di lavoro, tra lo schiamazzare dei polli e l'incedere solenne dei bufali. Il giro dell'Annapurna è un'avventura completa e complessa. Sullo sfondo insieme alla catena dell'Annapurna compaiono il Dhaulagiri, il Manaslu, i fantastici Nilgiri che sovrastano la Kali Gandaki. Scavalcata Ghorepani incombono l'Annapurna Sud e il Machapuchare.

A caratterizzare questo anello, però sono i continui cambiamenti del paesaggio e le genti sempre diverse che vivono accanto al sentiero. Dalle risaie di BesiSahar e di Bhulbhule si passa alle profumate foreste di pini e di abeti di Tal, Chame e Pisang e ai deserti color ocra del Mustang, si scende poi alla giungla tropicale della bassa Kali Gandaki e di Birethani.

Ci incamminiamo ora per Bhulbhule che sarà la nostra prima tappa. Questo villaggio sulle rive della Marsyangdi Khola sorge in una bella posizione accanto a un grande ponte sospeso. Qui troviamo il primo posto di controllo dove verrà apposto il primo timbro sul permesso d'ingresso con una tassa di Rs 2000 (rupie) pari a 30 \$ circa.

Nei giorni successivi tocchiamo i villaggi di Chamje, Bagarchap, Chame, Pisang e Manang a 3535 m. Questi luoghi ci permettono di contemplare uno scenario fantastico con la vista di grandi montagne come l'Annapurna II di 7939 m, l'Annapurna IV, di 7525 m, il Gangapurna di

7454, il Glacier Dome di 7202 m e il Tilicho Peak di 7134 m. Proseguiamo poi per Thorong Phedi 4420 m, lunga e faticosa tappa e con l'ottava tappa, saliamo il tanto atteso Thorong La di 5416 m. Anche se traversato ogni anno da migliaia di trekker, il Thorong La va affrontato con tutte le precauzioni del caso e dopo una buona acclimatazione. La salita è alquanto faticosa specialmente all'inizio. I venti che spazzano il valico nel pomeriggio impongono di partire presto. Verso le h. 5. 00 siamo in marcia attrezzati di pila frontale e di bastoncini, risaliamo per ripidi tornanti un ghiaione, proseguiamo poi per vastissimi pendii battuti dal vento gelido e tenace. Non c'è bisogno di corda ma si va in fila indiana ugualmente, pochi hanno abbastanza fiato per superare, nessuno ha voglia di rimanere solo. Con poche emozioni e notevole sforzo arriviamo al chorten del Thorong La 5416 m, (dopo meno di quattro ore) magnifico belvedere sul Gangapurna e sul Dhaulagiri; il passaggio si apre poi verso i deserti color ocra del Mustang. Il grande chorten decorato da festoni di bandierine di preghiera consumate dal sole e dal vento fa da sfondo al riposo e alle foto ricordo dei trekker. Dopo il consueto saluto e stretta di mano per la buona riuscita ha inizio la lunga discesa al di là del passo per ripidi sentieri di ghiaia e pascoli lungo la valle dello Jhong Khola che ci portano finalmente a Muktinath 3792 m. Non abbiamo perso l'occasione per una visita al santuario di Juwala Mapa (il tempio del fuoco miracoloso). Venerato sia dai buddisti sia dagli Indù. Costruito in corrispondenza di alcune emissioni di gas naturale perennemente accese e di una sorgente sacra che alimenta 108 fontane. La grande festa del santuario a cavallo tra agosto e settembre, attira folle di pellegrini e mercanti.

Nella 9^a tappa passiamo per Kagbeni 2810 m, antica ed interessante città dove si stacca la via per il Mustang, solo da poco riaperto agli stranieri. Cittadina fortificata al limite settentrionale del giro dell'Annapurna alla confluenza fra il Kali Gandaki e lo Jhong Khola dominata dai 7134 m del Tilicho Peak. Affascinati dalle sue case di terra battuta addossate le une alle altre con il monastero di Thupten Samphe Ling il quale merita una visita. Proseguiamo per Jomosom 2743 m, capoluogo amministrativo della valle del Kali Gandaki collegato con voli quotidiani con Pokhara e

Kathmandu. Tocchiamo poi i villaggi di Marpha e Ghasa.

A Tatopani 1189 m altro villaggio sul nostro percorso, troviamo sorgenti di acque termali che ci consentono un bagno rigenerante e distensivo.

Con la 10ª tappa siamo a Ghorepani 2750 m, qui nella foresta una piacevole sorpresa, incontriamo una specie di scimmia chiamata "Entello", questa specie vive sugli alberi ed è riconoscibile per il suo muso nero e le braccia lunghe come peraltro la coda. È una specie protetta perché sacra, essendo legata alla figura di Hanuman il dio scimmia. Verso le alture di Ghorepani uno straordinario panorama sul Dhaulagiri di 8167 m e sull'Annapurna Sud di 7219 m, la più grande emozione della fase conclusiva del primo periplo.

Puntiamo poi per Chomrong 2170 m (con inizio del 2° trekking), piacevole villaggio che occupa per oltre 300 m di dislivello un pendio terrazzato di fronte all'imbocco della gola che conduce al Santuario dell'Annapurna.

In alto, in posizione panoramica, si riscontrano soprattutto lodge, in basso vi sono le vecchie case in legno dei contadini Gurung, circondate da campi coltivati; spostarsi da una zona all'altra richiede il superamento di lunghe e ripide scalinate: abbiamo contato i gradini di una di queste: erano 2040.

Successivamente tocchiamo Himalaya lodge a 2920 m, passiamo poi per la grotta Hinko a 3170 m (un roccione che forma un riparo naturale molto uti-



Dhaulagiri: scendendo da Muktinath - foto A. Gilberti.

lizzato da spedizioni e gruppi di trekker).

Saliamo al campo base del Machapuchare, a 3700 m fino a raggiungere con la 15^a tappa il campo base dell'Annapurna (A. B. C.) a quota 4130 m (questi lodge hanno preso il posto del campo base di Chris Bonington e compagni quando il 27 maggio del 1970 conquistarono la vetta dell'Annapurna I con i suoi 8091 m affrontando l'impegnativa via chiamata "via degli inglesi").

L'alba al Santuario

Quando il cielo inizia a schiarire l'Annapurna, non ci resta che uscire dai lodge ed aspettare il primo raggio di sole che illumina la vetta dell'Annapurna, quattromila metri più in alto, dove il vento alza spesso lunghi pennacchi di neve. Poi l'intera muraglia della sud si tinge di rosso e d'oro, in una decina di minuti la calda luce del sole esplora i canaloni, le creste di ghiaccio, le pareti rocciose che compongono una delle pareti più grandi e spettacolari della terra. Da sinistra vediamo l'Hiunchuli 6441 m, il sontuoso Annapurna Sud coi i suoi 7219 m, la Baraha Shikhar (Fang) 7647 m, l'Annapurna I 8091 m, il Gangapurna 7454 m, l'Annapurna III di 7555 m, il Gandharba Chuli di 6248 m, Annapurna IV di 7525 ed infine il Machapuchare di 6993 m, la montagna "a coda di pesce" montagna sacra dove una spedizione nel 1957 ha sfiorato la vetta per soli 50 m, lasciando vergine la cima per non irritare gli dei.

Alle spalle dei lodge un grande chorten ricorda su una lapide la scomparsa di Anatolj Boukreev sulla parete sud il 25 dicembre 1997. Appagati da queste visioni indescrivibili e scattate innumerevoli fotografie, ci incamminiamo per il ritorno dove in serata pernottiamo nei lodge di Sinuwa. Il giorno successivo la 17^a lunga tappa ci porterà fino a Ghandruk e con la 18^a tappa finalmente scendiamo a Birethani e a Naya Pul, dove ci attende il bus che ci porterà a Pokhara. Una città con bella posizione sul lago, la sua atmosfera tranquilla e le molte possibilità che offre per fare escursioni a piedi o in barca.

Una giornata di riposo a Pokhara dopo questo lungo trekking ce la meritiamo. Per il nostro trekking abbiamo scelto i lodge anziché le tende per una maggiore comodità anche se non tutti erano di nostro gradimento con il solito topolino che

a volte veniva a farci compagnia nella stanza.

La quota compresa tra i 760 m di BesiSahar e i 5416 m del Thorong La ne fanno un percorso di indubbio impegno fisico ma completamente privo di problemi alpinistici, fattibile prima e dopo il monsone.

Nei 18 giorni di trekking con i due itinerari programmati abbiamo percorso le valli della Marsyangdi Khola, del Kali Gandaki e la valle del Modi Khola, con circa 350 Km di sviluppo. Il trekking è iniziato il 26 ottobre a BesiSahar ed è terminato a Pokhara il 12 novembre; la fortuna ci ha assistito per il tempo, sempre giornate di sole. I due giorni a disposizione per turismo a Kathmandu li abbiamo dedicati alla visita delle città e centri storici attorno a Kathmandu come: il tempio di Shree Bouddhanath, Pashupatinath, Bhaktapur, Monkey Temple, Durbar Square e Patan.

Ci hanno seguito per tutto il trekking sei portatori e una guida, Mr. Chandra.

Fuso orario: il Nepal è 4 ore e 45 minuti avanti rispetto all'Italia.

Le tappe giornaliere variavano dalle sei alle otto ore di cammino con dislivelli dai 700 m ai 1700 m. Questo viaggio ci ha dato la possibilità di una esperienza unica, di vivere momenti di intensa serenità dove la vita è scandita dai ritmi della natura sia delle stagioni che dal clima.

Difficile comunicare una esperienza di questo tipo se non vissuta in prima persona.

Le emozioni provate lungo tutto il percorso, l'amicizia con i portatori e le guide, la nostra permanenza in terra nepalese e soprattutto la schiatta armonia tra i partecipanti, rimarranno sempre dentro di noi come momenti importantissimi. Venti quattro giorni indimenticabili, un'esperienza che tutti dovrebbero vivere.

Il gruppo era composto da nove persone:

Sartori Gianluigi (capo spedizione)

Bonetti Franco

Azzola Ivan

Beccarelli Mauro

Fanti Fiorenzo

Gilberti Alberto

Scandella Aurelio

Pedruzzi Mariella

Rota Giorgio

GIORDANO SANTINI

Annapurna Trekking

3 novembre

Di buon mattino Guido, Lino, Mariano ed io siamo a Malpensa: destinazione Kathmandu. Scalo tecnico a Doha con pernottamento e quindi di nuovo in volo per vedere le cime bianche che sfiorano dalle nuvole prima dell'arrivo sulla capitale del Nepal (la visione è stimolante).

Le pratiche per i permessi sono già state sbrigate e quindi il 5 novembre di buon mattino si parte per il trekking.

5 novembre

L'autobus d'"epoca" si muove con spericolatezza scansando non si sa come tutto ciò che si interpone tra noi e la meta: Pokhara.

Così inizia la nostra avventura che ci porterà al campo base dell'Annapurna.

250 km di strada e oltre 7 ore di autobus per giungere alla partenza del trekking.

Giusto il tempo di sgranchirci le gambe e siamo al primo lodge (Birethanti), è ormai sera e tra le nuvole scure si intravede lontano il Machapuchare.

6 novembre

Da Birethanti ci avviamo su dolce mulattiera tra campicelli terrazzati, poi una ripida gradinata ci porta a Banthanti dove un grazioso rifugio ci accoglie per la notte.

La sera tra canti e balli dei portatori penso al compleanno di mia moglie... auguri...

7 novembre

Cielo velato quando ci inoltriamo in una fitta foresta di rododendri che conduce a Gorepani. Un incontro con gli yak... poi "le discese ardite e le risalite", quindi eccoci a Tadapani (2630 mt.), un meraviglioso terrazzo naturale sul Machapuchare, la montagna sacra del Nepal, che però si fa solo intravedere.

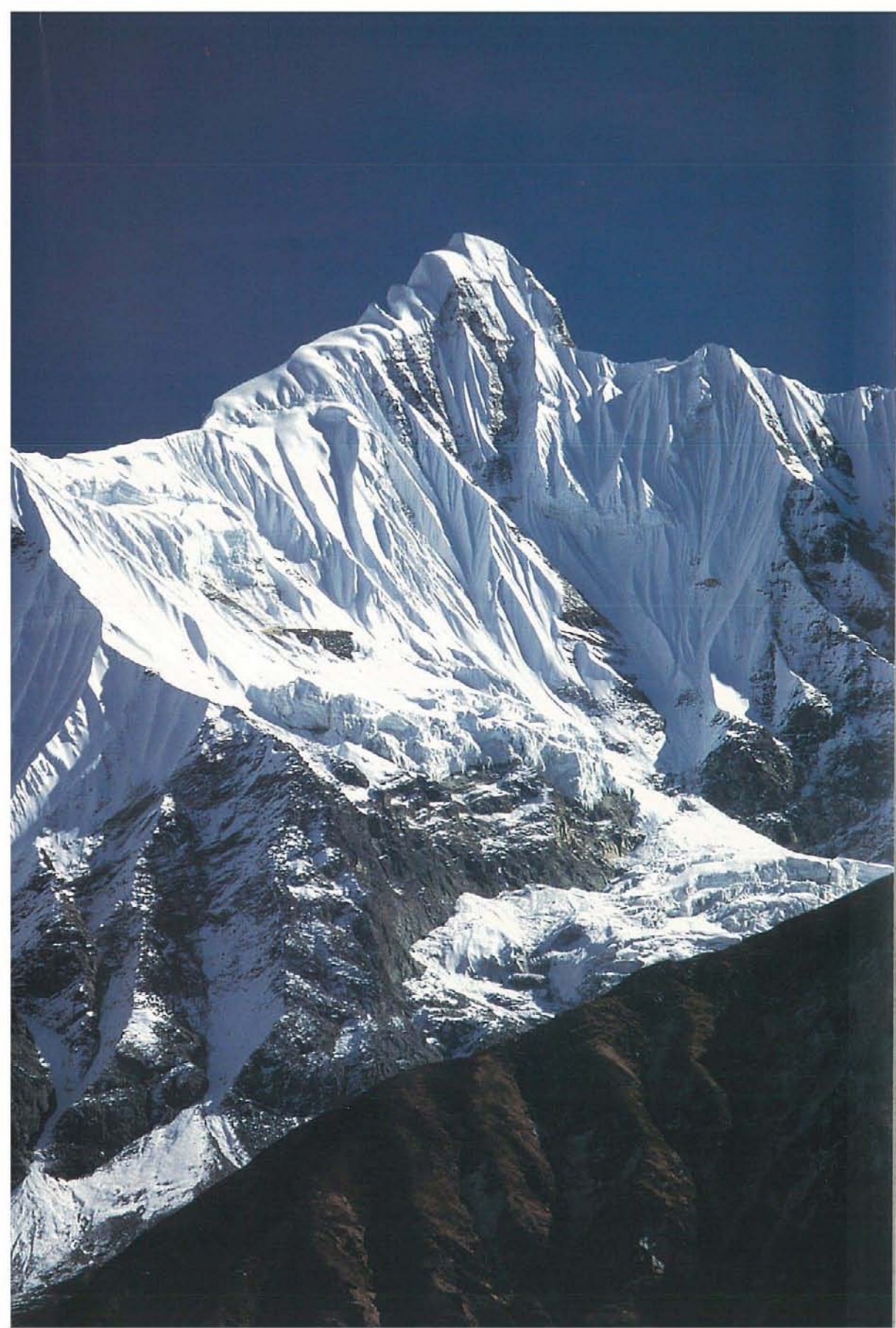
8 novembre

Ci accoglie un limpido mattino che incoraggia il nostro trekking; subito in discesa in un bosco stupendo fino a fondovalle dove un ponticello traballante ci fa guadagnare l'altro versante dal quale una risalita graduale ci porta allo spettacolare paesino di Chomrong: giovani donne con i bimbi nei "fagotti", aratura con i buoi, anziani che osservano e altre foto di vita quotidiana...

Di nuovo in discesa tra mille terrazzi di riso e poi un'inesorabile meravigliosa risalita a Sinawa, bimbi dappertutto, ancora curiosi, ancora autentici... Piccoli pannelli solari ci consentono una doccia tiepida... e un po' di bucato.



Bimba a Chomrong - foto G. Santini.



9 novembre

Da Sinawa la valle si fa stretta dove si cammina tra altissimi rododendri e folti bambù in continui saliscendi.

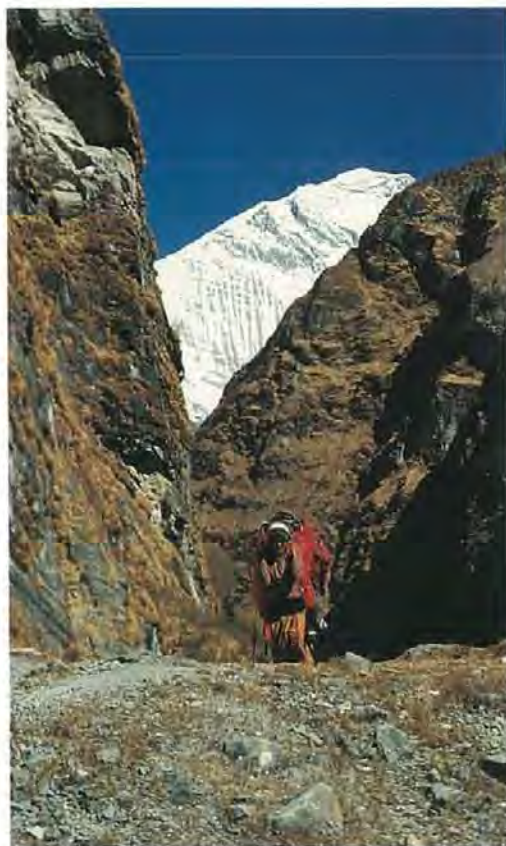
Frequenti gli incontri con i portatori in un susseguirsi di "namastè", cordiale saluto nepalese. Siamo ai lodge di Deurali dove pernosteremo a 3200 m.

È presto e quindi facciamo un "salto" al rifugio del Machapuchare dove prendiamo un tè in allegria compagnia e poi facciamo ritorno per la cena al rifugio sottostante.

10 novembre

Un mattino limpidissimo e fresco ci invoglia a una andatura sostenuta che verrà premiata da una visione spettacolare sull'anfiteatro dell'Annapurna - Machapuchare che si mostrano in tutta la loro grandiosità.

La giornata è straordinaria così come lo è tutto



Portatrice sulla via del ritorno - foto G. Santini.

ciò che si mostra intorno a noi man mano che saliamo. Freneticamente scarico 2 rullini di diapositive con vari obbiettivi, lo sguardo spazia ovunque perchè ovunque c'è qualcosa che ci lascia incantati. Siamo a 4200 m ma nel pomeriggio saliamo oltre... ancora visioni grandiose.

La sera una calda luce del tramonto sul Machapuchare corona una giornata indimenticabile.

11 novembre

Anche il mattino seguente ci accoglie con il bel tempo; foto di gruppo, ancora alcuni istanti per contemplare uno straordinario frammento di Himalaya e lentamente prendiamo la strada del ritorno. Ancora occasioni per fotografie alle nostre due portatrici, e poi giù fino a località Bamboo (doccia, bucato e relax).

12 novembre

Il cielo è velato ma ormai siamo appagati delle giornate precedenti e con serenità prendiamo il percorso in discesa fino a New Bridge. Di notte piove a dirotto.

13 novembre

Dopo l'acquazzone la tregua; neve fresca sull'Annapurna sud che ci lasciamo alle spalle per affrontare gli ultimi gradini che ci porteranno a Pokhara, ultimo pernottamento del trekking.

14 novembre

L'ultima discesa per Phedi è spettacolare per la grafia delle risaie a "riposo", dopodichè eccoci nella concitata strada che porta a Pokhara e quindi nella congestionata Kathmandhu. Salutiamo i ragazzi e le due straordinarie portatrici con cui abbiamo condiviso questi giorni. Templi, "gompa" e shopping per chiudere questa bella esperienza e questo tuffo a ritroso in un'altra epoca. Un saluto... "namastè"... una parola che sa di buono.

NOTE TECNICHE:

Il trekking è durato 10 giorni, comprensivi di spostamenti con il bus da Kathmandhu a Pokhara. Il percorso prevalentemente su gradini di pietra misura oltre 140 km e comprende un considerevole dislivello perchè caratterizzato da continui saliscendi. È comunque vario e spettacolare.

Partecipanti: Mariano Perini, Lino Gualdi, Guido Martinelli, Giordano Santini.

MASSIMO CAPPON

Un ospedale italiano sotto il k2

A un anno dal cinquantésimo anniversario della conquista del secondo 8000 della Terra, il progetto K2 1954-2004 ha preso il via in Pakistan con un piccolo gesto di alto valore simbolico. Nei giorni scorsi, una piccola delegazione italiana è salita da Skardu ad Askole, 3000 metri d'altezza, 7 giorni di marcia dai campi-base dei colossi del Karakorum, per aprire ufficialmente il primo presidio medico esistente nella valle del Baltoro.

I giorni a cavallo tra luglio e agosto, nel pieno della stagione alpinistica del K2, segnano le date del trionfo o della tragedia sul più difficile dei quattordici 8000. Il 31 luglio del 1954 calpestavano per primi la neve della vetta gli italiani Lino Lacedelli e Achille Compagnoni, la grande vittoria che si intende celebrare nel 2004 con tutta una serie di iniziative alpinistiche e scientifiche.

Il 29 luglio di 7 anni fa, scendendo di notte dalla cima, scompariva sul versante ovest della montagna il giovane Lorenzo Mazzoleni, dei Ragni di Lecco. E' in suo nome che Agostino Da Polenza, capo della spedizione del 1996 e ideatore del pro-

getto K2-50 anni dopo, insieme a Pino Castelnuovo e Natale Villa, in rappresentanza del Gruppo alpinistico lecchese, ha inaugurato giovedì 31 agosto ad Askole il nuovo ambulatorio-dispensario, che serve un migliaio di montanari di etnia balti. L'ospedale è l'unica costruzione in pietra tra le povere case di fango del villaggio e funziona già da centro di primo soccorso e presidio medico, affidato a infermieri e personale locale.

"E' un modo per onorare la memoria di un nostro amico", commenta Da Polenza, "ma anche una sorta di atto dovuto nei confronti della popolazione locale. L'Italia vanta una tradizione antica tra queste montagne, ma non aveva ancora lasciato nulla di concreto, sul piano della cooperazione umanitaria, a chi fornisce un aiuto insostituibile alle spedizioni".

All'ingresso dell'edificio è stata collocata una targa in metallo intitolata a Lorenzo Mazzoleni, mentre Pino Castelnuovo, assessore allo Sport del Comune di Lecco, ha confermato l'impegno a mantenere viva l'attività dell'ospedale nei prossimi anni.



Cartolina ufficiale della spedizione italiana 1954 al k2.

GIANNI ALEMANNO

K2

Nel 1954 l'Italia portò a casa una grande conquista: gli alpinisti italiani Achille Compagnoni e Lino Lacedelli il 31 luglio di quell'anno, sotto la guida del prof. Ardito Desio, raggiunsero la seconda vetta più alta della terra, il K2. L'immagine dei due alpinisti su quell'altissima cima, che è

stata ed è tutt'ora uno dei simboli della rinascita dell'Italia del dopoguerra, contribuì fortemente a riportare la nostra nazione al centro dell'attenzione mondiale.

In occasione del 50° anniversario, che cade esattamente nel 2004, l'alpinista e amico Agostino Da Polenza ha ritenuto opportuno celebrare l'evento organizzando insieme all'on. Giannantonio Arnoldi e al Comitato Tecnico Scientifico il progetto alpinistico-scientifico "K2 2004 - 50 anni dopo". Con soddisfazione ho accettato il ruolo di capo-spedizione onorario della scalata: trattandosi della montagna più difficile sopra gli ottomila metri, raggiungere la vetta è un'impresa di livello inarrivabile per un appassionato di alpinismo come me. Mi limiterò, quindi, a sostenerla e ad ammirarla.

Il progetto, che trova il mio sostegno e quello del Ministero, ha ricevuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Ci sono pervenuti anche i patrocini delle massime cariche dello Stato, dal Presidente del Senato, dalla Camera dei Deputati, dal Consiglio dei Ministri, insieme a quello di moltissimi enti ed associazioni, primi tra tutti il CAI (Club Alpino Italiano), l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, il CNR e le Guide Alpine.

Grazie ad un intenso programma di ricerca, nel settore delle scienze della terra e della medicina, ci proponiamo l'obiettivo di realizzare una spedizione "ecocompatibile", che vuol proseguire la tradizione scientifica italiana nel Karakorum con logistica e uso di materiali e tecnologie rispettosi dell'ambiente.

Si tratta di un programma complesso, che propone il raggiungimento, oltre che della vetta del K2 sia dal versante sud che dal quello nord, anche di quella dell'Everest. Un'organizzazione di prim'ordine e un capo-spedizione autorevole come Agostino Da Polenza, esperto e affidabile, che conosce il K2 e sa lavorare in qualità di coordinatore di programmi scientifici con provata capacità e grande energia.



K2 versanti sud - foto A. Da Polenza.

Una squadra di alpinisti di grande valore e professionalità, formata da Guide Alpine, membri del soccorso alpino, accademici del CAI, delle associazioni d'élite dell'alpinismo in rappresentanza di tutte le regioni montuose, scaleranno nuovamente nel luglio del 2004 il K2. In tutto più di quaranta candidati, veterani e giovani uniti dal medesimo obiettivo.

Il CAI ha meritoriamente scelto il profilo culturale e scientifico per la celebrazione del 50° anniversario del K2. Organizzerà, infatti, anche un trekking aperto a tutti che raggiungerà Concordia, a 4.600 metri, uno dei luoghi più belli e selvaggi da dove si ammira la vetta K2.

Per tutti questi motivi il progetto K2 2004, però, non può essere considerata solo una spedizione alpinistico-scientifica: si propone, infatti, di realizzare anche i programmi umanitari del fondo Lorenzo Mazzoleni e la creazione del Parco del K2, al fine di contribuire allo sviluppo di iniziative di solidarietà e cooperazione in favore delle popolazioni locali.

Questo cinquantenario del K2 rappresenta la sfida da vincere per contribuire alla serenità di popola-

zioni troppo spesso in contrasto tra di loro. E' nostra intenzione, infatti, portare avanti il progetto di costruzione di un Parco della Pace. In questa direzione stanno lavorando da mesi gli amici del Progetto EV-K2-CNR e Beth Schommer, tessendo la trama del dialogo tra enti e istituzioni internazionali per portare la pace sulle montagne attorno al K2, dove da 50 anni si combatte una disastrosa guerra tra India e Pakistan. Ci impegneremo perché questa iniziativa trovi sostegno anche con l'impegno del Presidente del Consiglio e del Ministero degli Esteri italiani.

Ai nostri ragazzi, che si preparano a ripetere quell'impresa e che svolgeranno anche un lavoro di supporto scientifico, manca solo il nostro tifo e l'orgoglio di portare nuovamente sulla vetta i valori dell'identità, l'orgoglio per le nostre tradizioni, l'amicizia con le popolazioni locali, il dialogo e il rispetto della libertà anche tra popoli dalle culture diverse.

Come italiano questo è l'aspetto che più mi piace, questa nostra capacità, tutta italiana, di aver voglia di cimentarsi in una grande sfida che non conosce nemici, dimostrando coraggio, gusto per l'avventura, interesse scientifico e rispetto per la natura.



Gruppo alpinisti della spedizione K2 (2004) - foto A. Da Polenza.

I colori del Tibet

Quando la luce radente ti entra nell'anima, a settembre, sugli altipiani tibetani, sembra che la realtà fugga via, piano piano, per infrangersi sui tenui colori dei campi d'orzo e delle montagne, brulle e silenziose. Non un albero, non un animale, ma solo aliti di vento che si smorzano sul tuo viso, attonito, stupito, incapace di assorbire vastità e bellezze incommunicabili. Ma settembre se n'è andato, *September has gone*, veloce, inesorabile, di pari passo con le energie che mi hanno portato oggi sulla cima di questa grande montagna.

È il primo giorno di ottobre, 8201 metri: gli assolti altipiani che avevo ammirato nel tragitto da Lhasa ai piedi della *Dea della Pietra Turchese*, un mese fa, li scorgo ora in lontananza, remoti, desolati. Non più una luce radente li rischiarava, ma una luce perpendicolare, apparentemente calda e ristoratrice. Dinnanzi a me, l'Everest, la *Madre della Valle e dei Venti*, il Makalu, il *Grande Nero* (come impressiona il versante settentrionale e quanta verità portano con sé i toponimi) e il Kanchenjunga, i *Cinque Tesori della Grande Neve*. Di fianco ai giganti, loro, gli amati altipiani che mai prima d'ora avevo avuto il privilegio di contemplare da un'altezza impronunciabile. Almeno per la mia esperienza alpinistica.

Una giornata luminosa, forse la più luminosa della mia vita. Al momento della partenza, questa notte, non avevo pensato minimamente che sarei arrivato in cima alla sesta montagna della Terra. Certo, ero determinato, concentrato, anche i miei compagni me l'avevano fatto notare nei giorni precedenti la partenza dal Campo Base, laggiù, a 5700 metri. Ma non ci pensavo alla cima. Troppo lontana. Il passo, invece, sì, quello era il centro del mio pensiero. Passo dopo passo. Piede dopo piede. Avevo contato migliaia di passi senza mai affaticare il mio organismo oltre il dovuto, oltre il suo regolare regime. Un regime strano, tuttavia. Alternato. Contavo, mi fermavo, respiravo e, se potevo, contemplavo l'orizzonte, o meglio la verticale sopra e sotto i miei piedi.

24000 piedi sono tanti. Le misure anglosassoni, antropiche, mi hanno sempre affascinato. Misurano meglio le nostre fatiche delle usuali convenzioni metriche. Ma la misura che preferisco è quella del corpo, dei nostri sensi, qui in uno stato di eccitazione straordinaria. Paradossalmente, non ho portato con me strumenti di alcun genere. Niente orologio, niente altimetro, niente termometro. E durante l'ascensione, da 10 ore a questa parte, ho avuto una grande sensazione di freddo. L'intera salita si svolge sul versante settentrionale e solo sull'acrocorno sommitale si sbucca al sole. Benedetto sole. Quanto ti abbiamo desiderato durante le ore della notte, fredde, gelide, siderali. Già, le stelle del cielo, splendenti, mi pare di avere invocato più di una volta affinché tu spuntassi fuori. Vedevo la mia compagna ansimare, nella notte stellata, rivestita di ghiaccio. Un maschera di ghiaccio. E io, tremante, tremavo ogni volta che mi fermavo.

Una compagna di ghiaccio. Dei sei che eravamo partiti dal Campo 1 a 6400 metri siamo rimasti in due. Le insidie della notte ne hanno trattiene quattro, uno dei quali al Campo 3, stretto tra le morse del gelo e della sua particolare natura diabetica. Ecco, nell'orizzonte bianco del vasto pianoro della cima, Patrizia, la mia compagna di ghiaccio, sta per concludere le sue fatiche. Una stretta di mano, un abbraccio, quasi fosse un ricongiungersi tra un fratello e una sorella sulla soglia della porta di casa, dove la madre ti aspetta, suadente, rassicurante, la *Madre della Valle e dei Venti*. Uno sguardo sul tetto del mondo. Un mondo di sole, di vento e di ghiaccio.

Il ghiaccio. A queste quote il gelo ti mangia il corpo, specie se sei in riserva. E non te n'accorgi. Neppure quando con avidità risucchi il calore apparente del sole. Dicevo, non abbiamo strumenti. Lo sapremo dopo. La temperatura della montagna nei pressi della cima si aggira intorno ai -40. Patrizia ha uno strano colore in viso. Il gelo

sta per addormentarle le dita dei piedi, il pollice della mano destra e il naso. Quest'ultimo diventerà pure nero, denso dei caratteristici tessuti necrotici. Osservo i due americani giunti in vetta insieme a noi, accompagnati da uno sherpa. Si stanno sistemando le bombole d'ossigeno, diligentemente. Lungo il percorso, dalla neve, ne emergono molte altre. Un gruppo di giapponesi incontrati durante la salita sembrava una squadra di astronauti più che di scalatori. Come si potrà spiegare a questi presunti alpinisti che non hanno fatto un 8000? Che cambiare le condizioni fondamentali della montagna non è salire la montagna? Che ne sanno questi dell'ipossia, della carenza d'ossigeno e delle altre condizioni che fanno sì che chiamiamo una montagna 8000, e non 6000, 5000, o giù di lì? Ma per la cultura americana e giapponese, culture parallele per quanto riguarda abusi e consumi, l'ossigeno è una

norma. Una norma di buon comportamento. Un artificio, un vanto sociale e una sicurezza da esportare dal mercato delle basse quote al mercato delle alte quote.

È il momento di scendere, di tornare sui nostri passi, conquistati a fatica, di abbracciare i nostri compagni probabilmente in pensiero per l'interruzione del ponte radio. Gettiamo un ultimo sguardo sulle più alte montagne della Terra. Sappiamo che non sarà facile tornare quassù, in Himalaya, la *Dimora delle Nevi*, a contemplare i desolati altipiani da cui un mese fa eravamo partiti. Scendiamo, ci aspettano i nostri compagni, le lussureggianti colline del Nepal, l'affascinante Kathmandu, la città del disordine armonico. Ci aspettano le nostre famiglie, le mogli, i figli, gli amici per i quali, orgogliosi, pieni di luce, abbiamo raccolto i colori del Tibet. Domani, luminosi, li travasceremo nei loro occhi.



Tramonto al campo 3 - foto A. Peruffo.

La meta. O l'inizio di un nuovo cammino?

Davanti a me il mare, un mare fatto di acqua. Ma la mente rivede un altro mare. Un mare fatto di sabbia, di grandi onde bianche che si infrangono su rive alte più di settemila metri. Il cuore dell'Himalaya. Inaspettato. Stupefacente. E là, valicato l'ultimo passo, dopo millecinquecento chilometri di piste ad alta quota, la meta. Il sacro Monte Kailash. Bellissimo per la sua forma. Imponente per il suo isolamento. Inviolato perché sacro per buddisti ed induisti. L'ombelico del mondo. Un lungo cammino mi aveva portato in quel giorno in quel luogo. Un cammino iniziato tanto tempo prima. In principio un cammino solo fisico, fatto di passeggiate che col tempo sono divenute escursioni e poi salite alle vette. Dapprima scarpe leggere, poi scarponi robusti, poi piccozza e ramponi. Ore ed ore sui monti. Paesaggi di ogni stagione. Fatiche e molte soddisfazioni. Ogni volta in cui potevo, via verso le montagne, sole o pioggia, bastava essere lì. Poi un giorno il cammino è giunto a un bivio. Montagna pura o montagna fatta non solo di sentieri e di valli e di creste, ma montagna fatta anche di gente, di vita, di lingua e religioni diverse? La mia prima volta in Himalaya. La valle del Makalu percorsa con i suoi abitanti che il caso o il destino mi avevano fatto incontrare. Passi diversi. Passi fatti anche con l'anima. Tutto è diventato più bello, più completo, molte cose si sono svelate, cose che avrei potuto vedere anche a due passi da casa. Ho pensato che quella era la meta. Ma non era così. Nella foresta misteriosa che costeggia il Barun ho avvertito che da lì un nuovo cammino iniziava. Va bene. Ci sto. Così ho valicato le grandi montagne e sono giunta sull'altopiano del Tibet. Spazi sconfinati si sono fatti strada nella mia mente e la mente, libera, ha iniziato un suo proprio cammino. Gli esseri umani e non umani che popolano i monti sono divenuti parte del mio lavoro, un lavoro in cambio del quale non viene dato

denaro ma solo sorrisi. E anche per questo non c'era bisogno di andare lontano. Ogni montagna incontrata ha iniziato a svelarsi, a farmi sentire il suo respiro profondo e ho compreso il perché gli abitanti di quei luoghi, e forse di altri luoghi, credono che sulle montagne abbiano dimora entità di altri mondi, spiriti e divinità. La montagna è divenuta un cristallo dalle tante sfaccettature. Sentieri da percorrere. Natura da ammirare e difendere. Gente da conoscere, da supportare, da rispettare, da cui imparare. E ogni volta che mi proponevo una meta, che fosse il Cevedale o la valle del Khumbu, che fosse il Monte San Giorgio alto solo mille e cento metri vicino a casa o il giro dell'Annapurna, che fosse installare pannelli solari in un piccolo ospedale del Tibet o raccogliere fondi per acquistare pecore e yak, ogni volta percorrendo il cammino che a quella meta mi avrebbe portato nuovi bivi si sono presentati, nuove mete da raggiungere. Mete per i miei passi. Mete per la mia mente. Mete per la mia anima. E dall'unione di tutto questo è nata per me la meta delle mete. Il Monte Kailash. Quando è apparso davanti ai miei occhi mi sono sentita quasi smarrita, come se l'essere lì facesse parte di una dimensione nuova, non ancora a me conosciuta. Con i miei compagni e i pellegrini che per giungere lì fanno sacrifici per noi inimmaginabili ho percorso la Kora, il periplo sacro della montagna. Tre giorni su un percorso simbolico che rappresenta la vita. La nascita, la morte, la rinascita. E quando sotto a un sole sfolgorante sono giunta ai quasi cinquemilasettecento metri del Drolma La, il passo che simboleggia il distacco dalla vecchia esistenza e l'entrata in quella nuova, abbracciando un'anziana tibetana che durante l'erta salita mi aveva detto di non mollare, lì in quel momento parte del presente, ho capito che non c'è mai una meta finale e che se vogliamo il cammino può sempre continuare.

Quattro vulcani sotto i piedi

Quando sono partito alla fine di novembre dall'aeroporto di Venezia dove l'amico Claudio mi aveva accompagnato, non pensavo di salire in Ecuador se non qualche facile montagna. Nella piccola valigia che sempre mi accompagna nei miei viaggi, avevano trovato posto solo un paio di pedule da trekking e non avevo con me, oltre ad una giacca a vento, nessun indumento da alta quota. In Ecuador volevo conoscere la realtà sociale, il colore, la musica, e le abitudini delle popolazioni andine. Avevo incontrato i missionari nella selva amazzonica e i cercatori d'oro che stentano la vita alle sorgenti del rio Napo... Mi incuriosivano gli indigeni del "paramo" (le terre d'altura che circondano i maggiori vulcani) ma ancor di più quelli della selva, i famigerati Hoaorani o Auca che non esitano ad infilzare i bianchi con le loro acuminata e lunghissime lance... questi indigeni come alcune antiche popolazioni andine, parlano una lingua assolutamente primitiva ed incomprensibile che è il *quitqua*. Dopo questo non era mancata una puntata alla costa del Pacifico dove nuovi amici italiani conosciuti quasi per caso mi accolsero con molta cordialità e in un ambiente del tutto familiare. Intanto passando un giorno a bordo d'una scassata corriera sulle impervie strade che s'insinuano tra le distese di erbe sec-



In vetta al Chimborazo mt. 6310 - foto G. Magrin.

che del paramo diretto ai "distaccamenti" missionari di Salinas de Guaranda e di Facundo Vela, avevo potuto intravedere, avvolti nelle nubi che sempre li ricoprono durante il giorno, le eccelse sommità dei vulcani, ed in particolare la mole gigantesca del Chimborazo. Lembi dei suoi ghiacci segnati da spalti altissimi e giganteschi crepacci, apparivano e spariscono nell'approssimarsi della sera tra le dense nubi che coi venti freschi si andavano diradando. Quando la montagna appena si mostrava nei suoi giganteschi profili, mi prendeva una sensazione di impotenza, insomma ne rimanevo annichilito e meravigliato. Tra Natale e Capodanno, volli comunque salire almeno fino ai rifugi da dove con un poco di fortuna avrei potuto scattare qualche fotografia dei giganti dell'equatore. Ma l'istinto di salire in chi per tutta la vita non ha fatto che salire montagne è pressoché irresistibile. Allora almeno così, per provare, per sentire come rispondeva il mio organismo all'altura, e per cercare di cogliere qualche fotografia, volli provare ad avvicinarmi ai ghiacciai. Raggiunsi così quota 5150 del Cotopaxi, quota 5300 del Chimborazo e quota 5005 del Cayambe. Stavo bene e sentivo che sarei potuto salire ancora, ma mancavo di tutto: dell'equipaggiamento e soprattutto di un compagno. Intanto nella ricca ed industriosa Ambato, (una specie di Milano ecuadoriana) avevo conosciuto un anziano alpinista: Hugo Ortis che in gioventù aveva salito quasi tutte le montagne del suo paese. Fu lui a presentarmi Fabian Marino, un buon andinista con qualche esperienza di montagne svizzere e tedesche. Col proposito di far qualcosa insieme ci eravamo scambiati l'indirizzo di posta elettronica. In breve di lì a pochi giorni, il nuovo amico interpellato da Quito, si offrse di trovarmi dietro un piccolo compenso il materiale e anche di accompagnarmi essendo io privo di mezzi di trasporto e delle necessarie conoscenze. Io volevo salire il Rhuminaui: vulcano di altezza inferiore ai 5000 metri, ma lui mi propose il Charihuayrazo, alto 5020 che andava salito lungo un ghiacciaio abbastanza ripido per giungere fino alle creste sommitali costituite da rocce alquanto franose e fragili. Insieme

salimmo oltre gli steccati posti dai pastori di lama che pretendono dai trekker un pedaggio per attraversare le loro proprietà, poi ci inoltrammo nel paramo: uno sconfinato altipiano erboso privo di sentieri, salendo collinette coperte di muschi morbidi e cespugli fioriti e sulle quali pascolavano tranquillamente greggi di lama e qualche selvatico vicuna. Licheni colorati e fiori andini abbelliscono il territorio del vasto parco deserto del Chimborazo. La gente indigena vive in piccoli gruppi di capanne con le magre riserve di una terra che viene coltivata fino ai 4800 metri di altezza con patate, carote, avena, orzo e qualche ortaggio. Su al limite dei pascoli appaiono a volte colorate lagune: amarille (giallo) o blu cielo a seconda dei velenosi sali vulcanici nei quali sono formate. Tutta la scena è dominata dalla mole gigantesca del Chimborazo, alto ben 6310 metri e coperto di ghiacci, sui quali le nubi si attaccano ogni giorno dalle ore di metà mattina e fino al tramonto. Sul Cotopaxi invece vi sono lagune estesissime, alcune secche ed una lacustre, ampia e popolata dalla gaviota andina -una forma di piccolo gabbiano delle Ande- e da altri simpatici animali di montagna, come piccole volpi, lupi, cerbiatti e caprioli, colibrì e altri uccelli tutti in genere di piccola taglia dovuta forse alla rarefazione dell'ossigeno in quota. La traduzione del nome del Cotopaxi dalla lingua degli indigeni shalashacha, il quirqua è: collo di luna. L'immenso cono coperto da ghiacci frastagliati, si erge meravigliosamente bello sopra le immense lande fertili ai suoi piedi. Nelle fratture del terreno o nelle valli si scoprono a volte gli strati di diverso colore del terreno che vanno dal giallo paglierino al nero e al rosso. Gli strati corrispondono ciascuno ad una diversa fase eruttiva del vulcano ed hanno ognuno consistenza diversa e diversa granatura. Coi miei ramponi modello anni '50 e con qualche piccola integrazione al mio abbigliamento da turista di ambiente tropicale, fornitami da Fabian, salgo dapprima una morena, poi senza legarci il piccolo ghiacciaio con qualche breve muro di ghiaccio e alcuni crepacci aggirabili, superando infine un ripido cono di detriti vulcanici ed un canalino al vertice del cono stesso fino a toccare le rocce della vetta alla destra di un singolare gendarme di roccia lavica che si erge appena più alto della frastagliata cresta rocciosa e che costituisce la massima elevazione del Carihuayrazo a 5020 metri di quota. Lo spettacolo a giro d'orizzonte è vasto ed indimenticabile. Sotto di noi, verso oriente, si alza una vetta che richiama in piccolo le ardite forme del Cervino e che, mi dice Fabian, viene chiamata

"la vela". In basso nella valle caratterizzata da una gigantesca colata lavica, una vasta distesa verde smeraldina riposa lo sguardo e lo conduce a più lontani orizzonti. In lontananza si scopre il sempre corrusco Artisana con le sue sette cime, che quasi mai si rivela da sotto la sua coperta di cupe perturbazioni amazzoniche. Verso il meraviglioso Chimborazo, che domina con la sua mole possente l'immenso deserto del paramo, due lagune, una intensamente gialla ed un'altra di un azzurro cristallino sembrano gemme incastonate nelle sabbie e nelle rocce vulcaniche di queste terre d'alta quota. A nord si rivela bianco nelle sue vesti glaciali il Cayambe: terzo vulcano per altezza dell'Ecuador e ancora verso nord ovest la coppia degli Illiniza, dalle vette candide ed acuminate. Sostiamo tranquilli sulla vetta con una temperatura intorno ai 10 gradi, godendo del vasto orizzonte, conversando e facendo qualche foto, poi scendiamo senza fretta sia pur con prudenza, ma con gli occhi già rivolti ai pendii del Chimborazo che di tutta la scena è il re indiscusso. Sulla via del ritorno, incontriamo il gregge di lama di Raoul, un pastore indigeno col quale volentieri ci intratteniamo sdraiati nel morbido muschio del paramo, in una estemporanea conversazione. Parliamo dei fiori delle Alpi, diversi da quelli del paramo, del bestiame dei pascoli di là e di quello che invece qui intorno pascola. Poi ci intratteniamo sul cambio delle stagioni, sulla neve che copre le Alpi per buona parte dell'anno impedendo il pascolo agli armenti. Raoul mi guarda con un certo stupore quando gli dico che per sei mesi l'anno l'erba è coperta dalla neve. È una conversazione semplice e lieta: il mio modesto castigliano è ben compreso da Raoul, forse perché le cose ed i ritmi della vita in montagna sono infine sempre gli stessi. Raoul lamenta la dimenticanza da parte dei governanti delle genti del paramo e dei loro problemi. Mi vien da pensare di esser uno degli ultimi testimoni di questo atavico tipo di vita degli indigeni del paramo andino. Quelle che vedo sono probabilmente le ultime capanne di paglia, con i loro pascoli dei lama, così anche l'aspetto originale del paramo che ora interventi esterni tendono a rimboschire e trasformare con la cosiddetta civilizzazione. La lana dei lama non viene richiesta da nessuno e quindi nessuno più la taglia... Poi Fabian ed io, lasciato qualche piccolo dono al nuovo amico, torniamo all'auto mentre Raoul si avvia salutando sulle tracce del suo gregge di lama che intanto si è allontanato verso altre erbe. Lungo la carretera dove l'avevamo lasciata, ritroviamo l'auto. La carretera è



Il vulcano Cotopaxi mt. 5.020 - foto G. Magris.

piena di sassi e di buche con tratti pericolosi per la forte inclinazione del piano stradale dovuta al dilavamento dalle piogge del Niño. Rischiamo di impantanarci in un guado, ma grazie ad una fila artificiale di sassi, riusciamo a passare. Si torna ad Ambato: domani saliremo al rifugio del Cotopaxi con qualche intenzione... Fabian procura i viveri e mi trova guanti e soprappantaloni. Porta inoltre 20 metri di corda, una piccozza da "paseo", i soliti ramponi anni '50. Non trovo d'essere molto elegante ma l'abbigliamento "di fortuna" mi riporta con la mente ai tempi di quand'ero ragazzo. La vecchia auto di Fabian arranca con fatica per le piste sterrate del parco del Cotopaxi. A 4300 metri il motore pare collassato, l'auto non sale più, il cofano fuma dannatamente e nel radiatore finisce tutta l'acqua delle borracce. Tuttavia ancora non basta. In qualche modo giungiamo comunque al "parquadero" un piazzale dove si lasciano le auto prima di salire ai 4800 metri del rifugio... Dopo una serata tormentata dalla inciviltà di un folto gruppo di statunitensi che non permettono in alcun modo di riposare con i loro schiamazzi e la straordinaria maleducazione, partiamo all'una e trenta, raggiungendo dopo mezz'ora gli americani partiti alla mezzanotte ossia un'ora e mezza prima di noi... Sul ghiacciaio Fabian ha qualche problema coi ramponi, ma pure con qualche perdita di tempo saliamo

rapidamente tra spalti e per pendii fin presso la vetta. Siamo stati molto veloci, al punto di doverci fermare in una grotta di ghiaccio prossima alla cima per non giungere in vetta col freddo ed il buio della notte. L'alba è splendida e ci rivela uno spettacolo straordinario di luci e di meraviglie. Salito l'ultimo dorso del monte siamo sull'anello del cratere vulcanico, dalla neve esce un forte odore di zolfo e dall'impressionante voragine nera escono a fiotti nuvolette bianco gialle. Sono commosso ed emozionato per la bella conquista. La grande vetta guadagnata senza eccessiva fatica, dà tuttavia una soddisfazione piena ed indescrivibile... Visto il mondo da lassù, scendiamo rapidamente per i pendii ripidissimi di neve, superando di nuovo il crepaccio prossimo alla vetta nel quale una volta si doveva utilizzare una passerella di legno buttata di traverso per riuscire a toccare la cima. Il tempo sempre bello e la temperatura non freddissima, ci permettono di godere pienamente questa magica montagna gettata come un ponte tra le oscure e fumanti voragini del sottosuolo e le altezze quasi siderali dei suoi ghiacci.

Cayambe 11-12 gennaio 2002.

Con p. Raoul Gonzales e altri tre ragazzi di sua conoscenza andiamo al rifugio del Cayambe che a differenza di quelli del Cotopaxi e del Chimborazo, è abbastanza ben tenuto dalla giovane guida alpina che fa da custode (Gabriel Llano) ma anch'esso abbastanza spoglio. Verso le 2 del mattino partiamo alla luce della lampade frontali. Bisogna dapprima salire un promontorio roccioso cui segue una breve spianata sabbiosa. Si attacca poi il ghiacciaio che specialmente nella sua parte bassa, nasconde crepacci alquanto insidiosi. Si punta ad un roccione rossastro verso sinistra, lo si costeggia sempre alzandosi in un pendio quasi regolare, piegando infine a destra dove si inizia a sentire un forte odore di zolfo proveniente dai crateri del vulcano il quale, bisogna sapere, anche lo scorso anno ha avuto una delle sue ricorrenti eruzioni... Più in alto si aggirano grandi crepacci e spalti insinuandosi tra questi lungo un dorso arrotondato del ghiacciaio verso la cupola della sommità. Guadagnamo dopo un lungo salire tra spalti e crepacci la tondeggiante vetta ma il nebbione che con una cappa persistente ricopre la montagna ci impedisce di apprezzare il panorama d'intorno. Dal rifugio eravamo partiti in cinque ma uno dei ragazzi di padre Raoul giunto a circa quota 5200 accusava un forte mal di montagna. Anche un altro del gruppo non stava bene, così dopo aver riesumato dal mio sacco un ricordo del Dhaulagiri ossia

il set sanitario consegnatoci con religiosa cura dal capospedizione Tarcisio Bellò, posso curare il più grave con una pastiglia di Diamox che evidentemente ebbe a sortire buoni effetti perchè rapidamente il ragazzo si riprese, l'altro ragazzo perdeva sangue dal naso forse per la scarsa pressione atmosferica. Raoul pertanto decide saggiamente di rinunciare e inizia ad abbassarsi coi due in difficoltà. Io con l'altro ragazzo procedo in salita finchè appare evidente che non c'è più nulla intorno da salire, infatti da una parte tra la nebbia intravedo il cielo e alcune tracce che si abbassano: scatto alcune foto con la bandiera ecuadoriana assieme al mio giovane amico del quale per la verità non ricordo il nome. La lunga fatica finisce qui tra spalti ghiacciati e impressionanti voragini dei crepacci. La cima si trova proprio sulla linea equatoriale, ma le temperature sono quelle conosciute anche in Antartide insomma un gran freddo. Il dislivello di circa 1000 metri che separa il rifugio dalla vetta ossia dai 4800 metri del rifugio ai 5790 richiede circa 5 ore di salita. Circa metà tempo invece per la discesa. Difficoltà modeste tra roccette elementari e ghiacciaio però abbastanza pericoloso per i crepacci. Al rifugio si può salire dall'ultimo paese dove passa la corriera con un fuoristrada dopo aver opportunamente contrattato il prezzo possibilmente con più di un autista noleggiatore. Dopo quest'ultima salita, nei tre giorni che mancavano alla partenza dell'aereo per l'Italia, (costo per l'andata e ritorno circa 850 euro) mi rimaneva da salire il Chimborazo che coi suoi 6310 metri di altezza è la massima cima dell'Ecuador. I "tecnici" dicono anche che sia la più alta montagna del mondo - per via dello schiacciamento dei poli e quindi del maggior diametro della Terra lungo la linea equatoriale. Sarebbe questa insomma la cima che dalla terra più si sporge verso lo spazio. Una soddisfazione non da poco per qualsiasi ambizioso collezionista di vette. Il tempo è brutto da molti giorni e non pare vi possa esser possibilità di salire così in alto. Chiamo lo stesso Fabian ad Ambato, sò che se non ci provassi una volta in Italia mi roderei le dita... "El tiempo stà nublado" dice Fabian al telefono da Ambato. "Vengo lo stesso" La solita lunga scorrazzata in corriera e sono di nuovo nella bella città della frutta. Fabian con la inseparabile scassarissima Renault, mi aspetta alla stazione. Partiamo col tempo sempre minaccioso. Saliamo fino al primo rifugio senza incontrare nessuno nemmeno al controllo del Parco. Con questo tempo nemmeno i guardaparco si aspettano turisti e relativi pedaggi. Al

rifugio troviamo il gestore ed anche il collega del rifugio più alto. Sono riuniti qui perchè da giorni non si vede anima.... Ci danno le chiavi del rifugio superiore distante una mezz'ora e posto a quota 5000. Il rifugio è nudo e abbastanza sporco. Fabian cucina qualcosa. Un'ultimo sguardo alla cupa mole che ci sovrasta coi suoi immensi spalti ghiacciati poi riposiamo qualche ora sulle scomode brande prive di cuscini e coperte. A mezzanotte come d'accordo Fabian mi sveglia. Scaldiamo un po' di colazione e partiamo. Nel buio della notte, si scorge alta sopra di noi una fila di piccole luci. Qualcuno ci precede sulla via tortuosa tra i sassi e le morene mentre nel cielo appaiono le stelle. Ravanimmo nel buio tra lastre ghiacciate e pietroni scivolosi fino alla falda bianca del ghiacciaio. Qui, una scala di legno, affiancata da un'altra più nuova metallica, consente di superare, sia pur con qualche brivido, lo scalino di circa dieci metri formatosi tra il ghiaccio e le rocce. Più sopra incombono minacciosi pietroni che il ghiaccio potrebbe rilasciare. Appena sopra la scala, una quindicina di alpinisti teutonici, equipaggiati di tutto punto cercano di districare alla luce delle torce grovigli di corde, piccozze e ramponi. Fabian ed io ci leghiamo rapidi e partiamo salutando in tedesco. Abbiamo già guadagnato più di un'ora sui tedeschi partiti molto prima di noi e che provano ad alzarsi per il ghiacciaio facendo seminare dalle guide ecuadoriane rotoli e rotoli di corde fisse. La salita tra gli spalti ghiacciati è lunga, anzi pare interminabile e faticosa, molto faticosa per la quota. Passiamo accanto ad un roccione che qui chiamano "il Castillo" e ci innalziamo con ampi zig-zag verso una lontana cresta che appare nella poca luce notturna come una cornice che taglia l'orizzonte sopra il profilo del monte. Qualche gobba provoca cambi di pendenza, tratti abbastanza ripidi di ghiacciaio, che comunque saliamo con costante faticoso impegno. Nel buio, piccole torri e formazioni ghiacciate appaiono qua e là lungo la salita che per il resto risulterebbe persino monotona. Raggiungiamo finalmente la cresta, sperando che sopra ci sia qualche diverso e vicino obiettivo. Invece ne appare lontana in alto, una seconda. La fatica aumenta con la quota e ancora il sole non sorge all'orizzonte. Ancora un salire sempre più faticoso che pare non avere fine e finalmente il terreno sempre ghiacciato si rompe nei frastagliamenti della seconda cornice orizzontale, ma... delusione, subito dopo ne appare una terza. Il quesito si fa angoscioso: "Ma quando finisce" l'aria rarefatta costringe a soste sempre più frequenti di recupe-

ro.... Infine dopo un tempo che pare interminabile, anche la terza cresta è raggiunta e si apre ora uno strano panorama di canali, di pinnacoli, di penitentes, insomma di strane, inconsuete formazioni ghiacciate. Non dunque una vera cima, ma una sorta di campo tormentato di ghiacci arabescati, lavorati dal gioco delle temperature tra il calore del vulcano e il gelo della altura. Ci insinuiamo tra questa selva di cose ghiacciate in cerca di un punto dominante, infine ci sediamo su una specie di scalino che domina i dintorni: così è la cima Ventimilla del monte più alto della terra. Fabian fa qualche foto, ho una mano ed un piede ghiacciati, l'equipaggiamento da trekker non è adatto a questa quota. Foto e discesa veloce per evitare guai irreparabili agli arti gelati. A mezza via troviamo i tedeschi e le loro guide che mettono ancora corde fisse per far salire la comitiva. Ce ne serviamo per scendere più veloci... Anche il Chimbo è nel sacco..... Grazie Fabian.

VITA E COLORE DELLA PANAMERICA

Nel caos e dallo smog della capitale ecuadoriana si incolonnano code di multicolore umanità. Gente stipata nei camion nelle scassate ma coloratissime corriere, nelle auto di marche francesi e giapponesi. Noi, lasciata la stazione dove procacciatori di viaggi propagandano a gran voce le proprie destinazioni come compendi di paradiso, ci inerpichiamo con la nostra corriera tra disordinati sobborghi e campi sui colli verso ovest e di là, scavalcata la collina, si scende per strade tortuose verso la selva. La rugginosa corriera si ferma sovente, e ad ogni fermata salgono un nugolo di piccoli venditori questuanti, protomedici, caramellari promovendo a gran voce le loro mercanzie fossero pure santini di una qualche fede, ma più spesso vendono pan di jucca, fave fritte, comida di riso e gallina, seco de pojo o caldo de gallina. Un sedicente medico naturalista propone un rimedio definitivo contro i "bicism" insomma i vermi che infestano i visceri di bimbi ed adulti... organismi indigeni... La confezione sigillata e garantita secondo il venditore è buona per grandi e per niños in dosi proporzionate... Il prezzo parte da 4 dollari ma alla fine si può ottenere il tutto per appena 2 con il soprappiù del libretto dei rimedi naturali che esplica tutte le proprietà delle piante....! La corriera continua la corsa temeraria per curve cieche su strada bagnata e tortuosa immergendosi nella selva e più avanti anche nella folta nebbia della foresta. Da quota 3000 stia-

mo come precipitando verso il livello del mare.... Giungiamo così con fortuna a Santo Domingo del Colorados, nella campagna si susseguono bananeti, manghi, alberi tropicali dai frutti variopinti piantati quasi senza ordine. Tra il verde della vegetazione foltissima si intravedono baracche a palafitta di legno e eternit. Rari animali, vacche, galline, maiali. Sul nero del ciglio d'asfalto, seccano macchie di semi di cacao che la corriera sfiora con le ruote... Ad una fermata, tra i soliti venditori sale sulla corriera un tipo triste e dimesso con un gran berrettone di lana nera che contrasta col caldo del luogo. Poi rivela di essere affetto da un cancro orribile che mostra brevemente ai passeggeri orripilati. La corriera in Ecuador è come una diligenza nel Farwest, con periodici assalti e rapine, con controlli di polizia antidroga, con soste tecniche imprevedute. Insomma con molta avventura ad ogni viaggio. Ma negli assalti i banditos sono il più delle volte d'accordo con la polizia con la quale poi dividono il bottino.... Giungiamo a Pedernales, un vero paese sudamericano, con case o meglio baracche di legno e pochi muri di mattoni rossi fatiscanti... scritte colorate, strade cosparse di rifiuti, niños seminudi e scalzi e commistione di razze. Giganteggia in paese, accanto ad un monumento agli scienziati francesi che nel '700 misurarono la latitudine del luogo, una grande chiesa seminuova la cui relativa ricchezza contrasta con la povertà del popolo e degli edifici circostanti... Pedernales paese sulla riva dell'oceano Pacifico, prosperava o almeno la maggioranza della gente aveva lavoro con i gamberoni nelle grandi "camaronere" scavate nell'immediato entroterra della spiaggia, alcuni, pochi, si arricchirono molto negli anni scorsi, ma non abituati al denaro per lo più spesero tutto in vita, auto, wischi o trago e belle donne. Poi venne il castigo di Dio per le Sodoma e Gomorra che era diventato il paese, i gamberoni si ammalarono di "mancia blanca e di cabeza amarilla". I camaroneros tentarono di tutto per salvare le loro esportazioni verso gli Usa. Buttarono quintalate di "chimico", di rimedi che ingrassarono i dottori e i farmacisti, ma che poco o nulla fecero contro le due inguaribili malattie. Ora i pescatori e camaroneros sono tornati al mare, rastrellando il fondo dell'oceano con reti a strascico pur di strappare un poco di pescado, che però si trova sempre più al largo e che diventa sempre più raro e più caro.... Dietro la spiaggia le donne che aspettano i pescatori e allevano folte nidiate di bambini, cercano di allevare anche qualche ciancio -maiale- per integrare i

magrissimi redditi e tirare avanti... Turismo poco e per brevi periodi dell'anno quando i quitegni hanno un poco di vacanza, i pochi hostales del resto sono tenuti da colombiani, molto più abili dei locali nel commercio e nell'intrapresa economica...

ECUADOR cuore caldo della terra. Un viaggio in Ecuador: paese caldo, multiforme, colorato, ricco insomma di luoghi e di popoli da conoscere, permette a chi non si lasci troppo condizionare dall'abitudine alle comodità occidentali, non solo di visitare un campione riassuntivo della realtà fisica e del panorama umano della razza latinoamericana, di toccare le mitiche Ande con i più alti vulcani della terra, la verde Amazzonia, di vedere le vastità azzurre dell'oceano Pacifico, ma anche di immergersi nella atmosfera che eccita e rilassa ad un tempo, di modi di vita che hanno cadenze e ritmi diversi se pur affini a quelli della vecchia Europa. Con in più la naturale e calda vitalità, l'allegria della gente e della natura in un paese dal clima sempre gradevole, sempre favorevole alla vita in tutte le sue manifestazioni. Da Quito, la capitale immensa e caotica, non poco inquinata nonostante i suoi 2800 metri di quota che dovrebbero garantirla dai ristagni d'aria, mi avvio con una delle colorate e scassatissime corriere che da qui si muovono per ogni verso e con ogni orario, verso la costa dove andrò a trovare Luciano Crisanti uno di quegli italiani avventurosi e sognatori che rinunciando alle lusinghe della madrepatria, hanno cercato qui nuovi lidi sui quali spendere i propri sogni e la propria esistenza. Sulla provinciale del Manabi, ancora segnata dal passaggio devastante dell'ultimo Niño ci attraversa la strada una sagoma che si muove in modo impercettibile. È una figura vagamente familiare che impegna le proprie forze in un rischioso attraversamento: un bradipo tridattilo bruno- il vulnerabile "perezoso" ossia il "pigrone", preda fin troppo facile di cacciatori e di altri nemici naturali. Ne seguiamo per poco il muovere lentissimo nel folto della foresta tropicale ricca di ogni specie di vita vegetale ed animale. L'Ecuador è un paese caratterizzato da forti squilibri sociali ed economici, attraversando molte delle sue 22 province capita di imbattersi in situazioni dai contorni nettamente opposti, situazioni spesso paradossali o grottesche, in una parola "sudamericana": a zone ricche residenziali, con centri commerciali iperforniti, si contrappongono barrios periferici edificati con terra impastata con l'erba, con tavole e lamiere o mattoni crudi, ma anche solo

con foglie e paglia. Può capitar di vedere l'elicottero dell'opulento possidente dissimulato tra i banani e vicino il mulo zeccoso del suo sottoposto: lavorante-schiavo a due dollari al giorno. Allevamenti con migliaia di capi di bestiame, riconversione di ricchi quanto sporchi traffici di derivati dell'oppio dalla vicina Colombia, e famiglie ben numerose con la singola gallinella assicurata giudiziosamente ad un paletto conficcato nel terreno; si possono pure incontrare pistolieri dalla presunzione di stampo chiaramente nordamericano e poveri cristi orgogliosi solo di far mostra del proprio lustro machete unico strumento di lavoro e.. di magrissimo reddito; e nell'ambiente i segni della disperata -per alcuni- ricerca di risorse, con l'incendio sistematico della selva per riscattarla al pascolo, per non dire delle altre ferite lasciate al territorio da intenti speculativi con sistemi abbattimenti delle foreste, per esempio delle Mangrovie del Manabi e di Esmeralda, gli stessi luoghi dove anticamente gli spagnoli cercavano un tempo agli indigeni gli smeraldi che scambiavano con semplici specchietti. Qui oggi le foreste sono sostituite da improduttivi allevamenti di bestiame ed illusori allevamenti di gamberoni bianchi ormai sterminati da malattie come la "mancia blanca" o la "cabeza amarilla" cui inutilmente si è cercato di porre rimedio col "chimico" che in cambio ha avvelenato permanentemente i terreni rendendoli improduttivi anche alle tradizionali colture agricole. Ancora si potrebbe parlare delle palafitticole e malsane paludi del Guajas un tempo fertili ed oggi improduttive o delle condizioni di pura sussistenza che si incontrano nelle regioni andine del sud dove i Quiquas, e i Shalasca, antichi discendenti degli Incas vivono in pueblos interdipendenti tra i pascoli d'alta quota e le stentate coltivazioni di mais e di patate con difficili spostamenti verso i mercati settimanali. La regione ecuatoriale che nel '700 uomini di scienza francesi si preoccuparono di inquadrare geograficamente è oggi crocevia di minoranze etniche e razziali che occupano un ruolo marginale nella società, fuori dai censi e dai rapporti commerciali e sociali come quel 5-6 per cento di neri, approdati come la leggenda vuole, sulle coste del nord in seguito al naufragio di una nave negriera e le tribù indigene della impenetrabile regione amazzonica -qui viene chiamata l'Oriente- colonizzata solo lungo i bordi da militari e missionari insieme a qualche raro avventuriero e colono. Nel folto della selva vivono invece ancora lontani da ogni forma di civiltà forse gli



Bambini sul parano del Cotopaxi - foto G. Magrin.

ultimi uomini primitivi e selvaggi, gli Auca detti anche Hoaorani, dalla pelle più bruna del rame, di piccola statura e di carattere diffidente ed imprevedibile... Dove volevano arrivare nella ricerca dell'oro o di nuove terre, anche in tempi recenti i coloni li scovavano con gli elicotteri e li mitragliavano spietatamente dall'alto per scacciarli... Raggiungo Pedernales un misero pueblo sulla costa dove i lavoratori dei grandi "camaroneros" imprenditori dell'allevamento dei gamberoni, sono ora ridotti alla fame per le irreparabili malattie diffuse negli allevamenti. Qualcuno è tornato alla dura vita di pescatore nell'oceano, altri allevano insieme alle folte nidiare di figli qualche "ciancio" ossia maiale, altri ancora si sono dati alla malavita al banditismo e a traffici illeciti. A 23 km da Pedernales, Luciano Crisanti, un romano più che cinquantenne che era stanco delle selve burocratiche che inviluppavano la sua tipografia di Roma fino a soffocarne la ragione economica, si è dato a piantare il Maracujà e ad allevare animali da cortile in un vasto podere dove vive con Susana: una gentile e simpatica giovane indigena. "Mi ero innamorato di lei e di quel grande albero che vedi sopra il ruscello. Ci sono anche resti archeologici della cultura precolombiana, ma soprattutto c'è una gran pace ed un clima sempre dolce, sempre buono" così si giustifica. La bandiera italiana sventola altissima su una canna: "Questo è un piccolo angolo d'Italia". Dice ancora Luciano: "e di pure a tutti gli amici italiani che si trovassero a passare di qui, che da noi troveranno un poco di

Italia. La sua "finca" -fattoria- si chiama "il peperoncino" e Luciano che ha costruito anche un bellissimo bungalow per ospitare gli amici, passa il suo tempo dedicandosi con Susana alla cucina, alla vita agreste, all'allevamento e alla sua grande casa nel verde e a due passi dal mare. Gli manca -confessa- il vino e la cultura che un uomo di mondo come lui ha sempre saputo apprezzare, ma la pace di qui, non ha prezzo evidentemente... La natura è generosa in Ecuador, ed in molti posti il tempo pare essersi fermato ai momenti della creazione, i grandi contrasti tra ricchezza e povertà, tra natura e opera distruggitrice dell'avidità umana, sembrano sopiti dai ritmi della vita, dalla mancanza delle stagioni, dal venire regolare del giorno e della notte che si spariscono in parti uguali le 24 ore del giro terrestre. Mai in nessuno dei luoghi attraversati ho potuto avvertire disperazione o quella sensazione di abbandono mortifero che tante volte anche senza allontanarci dalle nostre città efficienti e tecnologiche si può trovare. Allo stesso modo non si avvertono qui, quella rassegnazione di fronte agli eventi, nè all'opposto la rabbia per le privazioni subite da mani colpevoli o da eventi della natura. Insomma in Ecuador si possono ancora coltivare speranze, vivere in armonia con la natura e stabilire rapporti più umani cogli uomini e col tempo che passa. L'Ecuador in breve: parliamo di un piccolo paese del Sudamerica con 272045 Km quadrati di superficie che confina a nord con la Colombia a sud ed a est con il Perù e che si affaccia ad ovest sull'oceano Pacifico. A dispetto delle sue ristrette dimensioni l'Ecuador possiede un patrimonio naturalistico, etnografico, archeologico ed architettonico di enorme importanza. Un paese conosciuto dunque anche per le sue megadiversità.... morfologiche anzitutto: tre grandi aree infatti ne caratterizzano il territorio e sono: la costa occidentale, la "sierra" centrale -costituita dalla sua parte montana- ed il bacino amazzonico orientale, quello che i locali chiamano appunto "L'oriente". La Sierra: troneggia imponente dall'alto dei suoi vulcani cenozoici sul resto del paese e ne costituisce la parte più densamente popolata. Sugli altopiani che dividono la Cordigliera occidentale -ove si elevano maestosi i conici vulcanici del Cotopaxi, del Cayambe, dell'Antisana, Altar e Sangay- da quella orientale con il vulcano più alto dell'Ecuador, il Chimborazo di 6310 metri, vivono i discendenti dei conquistatori Incas, i Quichuas, in comunità villaggio autonome ma interdipendenti. Il dualismo natura-cultura offre uno spettacolo di colori e sensazioni uni-

che tra antiche rovine, mercati variopinti e paesaggi andini multiformi. La capitale Quito e la città di Cuenca (entrambe riconosciute dall'Unesco patrimonio storico architettonico dell'umanità) impreziosiscono ulteriormente questa atmosfera di rara magia. L'Amazzonia: occupa la porzione più estesa e allo stesso meno popolata dell'Ecuador perchè interamente ricoperta dalla densissima foresta pluviale. Accessibile turisticamente solo lungo il corso dei fiumi più importanti: il Napo (affluente del Rio delle Amazzoni) il Pastaza che da il nome all'omonima regione, ed il Tigre affluenti questi ultimi del Rio Marañon, grazie alla presenza di riserve ecologiche (importantissime lo Yasuni National Park e la riserva naturale del Cuyabeno) che garantiscono la possibilità di un contatto diretto con la flora e la fauna amazzoniche, è per il resto regno di numerose popolazioni indigene (Shuar, Achuar, Secoya, Siona, Cofan, Haourani) da sempre in armonia con l'ecosistema più vasto ed importante del mondo. La costa: è un grande bacino alluvionale di origine vulcanica che si estende per circa 66.000 km quadrati dal confine colombiano a quello peruviano. È caratterizzata da una morfologia del territorio ed una tipologia ambientale ricca e varia. Al nord la foresta tropicale, umida e secca, domina nell'interno la dorsale collinare e digrada verso la costa abbellendo le lunghissime spiagge bianche che, insieme a zone ricoperte da mangrovie ne formano il paesaggio. La vegetazione tropicale lascia il posto verso sud nelle province del Guayas, a zone paludose intervallate da colture e piantagioni (soprattutto riso e banane). Sull'estuario dei fiumi Vines e Daule sorge Guayaquil, prima città e capitale economica del paese. Scendendo ancora verso sud la freddezza corrente di Humboldt determina un paesaggio arido, contraddistinto da savane. Al largo della costa ecuadoriana in mezzo all'oceano si trovano le celeberrime Isole Galapagos ricchissime di fauna tropicale marina e terrestre. Più vicine alla costa sono le Isole della Plata (Parco nazionale del Machalilla) e di Puna.

Espletamenti burocratici: in Ecuador per permanenze fino a tre mesi non è necessario il visto. È necessaria una validità del passaporto per 6 mesi. Nessuna vaccinazione è obbligatoria; consigliata la

profilassi antimalarica.

La valuta in uso è il dollaro USA. La differenza del fuso orario è di 6 ore (7 con l'ora legale).

La lingua parlata comunemente è lo spagnolo.

Ambasciata italiana a Quito: La Isla 111 y Humberto Albornoz

telefono 005932-525-461.

Note turistiche:

Nella capitale Quito, tutti i turisti finiscono prima o poi nella Avenida Amazonas dove vi sono in grande numero le agenzie turistiche che promettono escursioni in Amazzonia, alle Isole Galapagos o in Montagna anche con eventuale salita ai vulcani. Si rischia tuttavia di trovarsi con comitive eterogenee, con individui di ogni nazionalità e di ogni capacità alpinistica, per cui forniamo l'indirizzo di due giovani guide alpine di provata esperienza con le quali si possono eventualmente prendere accordi anche direttamente dall'Italia con la posta elettronica. Per la zona Nord: vulcano Cayambe ecc. Gabriel Llano (gestore del rifugio del Cayambe) e per la zona a sud della capitale, Fabian Marino di Ambato. Particolare attenzione va posta nel praticare le aree urbane ma anche le periferie montane della città di Quito, per la possibilità di subire furti, rapine ecc. Si consiglia di non rendere evidente in città la propria condizione di turisti con esposizione di macchine fotografiche, oggetti di valore ecc.

Circolare nel paese con la sola fotocopia del passaporto e poco denaro liquido. Usare i taxi -costano pochissimo- per gli spostamenti urbani o le corriere numerosissime e frequentissime che si fermano quasi sempre al primo cenno.

Per chi si muove verso la costa suggeriamo "l'agriturismo" "Il peperoncino" di Luciano e Susanna Crisanti (lui di Roma lei ecuadoriana): affittano un bungalow con cucina e sono ad un passo dal mare nella zona di Pedernales, il posto si chiama -Tabuga. In Amazzonia a Tena, utili indicazioni si potranno avere da Renzo Albiero e dalla moglie Ana che gestiscono due gelaterie. La loro E-mail è: ana.janouch@andinanet.com. Oppure la missione Giuseppina del Napo dove sono presenti molti padri italiani. Fabian Marino e-mail fabiancotopaxi@hotmail.com Gabriel Llano e-mail ecuguide@hoy.net Luciano Crisanti e-mail crisantial@riscali.it (indir. del figlio in Italia)

GIANCELSONO AGAZZI

Oman 2003

*Cronaca di un viaggio, lungo la via dell'incenso,
tra montagna, mare e deserto*

L'idea di andare in Oman mi è venuta in seguito ai racconti dell'amico e collega medico svizzero Oswald Olz, che in tale regione ha effettuato varie arrampicate. Oltre a ciò ho ricevuto interessanti e stimolanti informazioni dall'amica geologa Lucia, che mi ha descritto più volte le bellezze naturali di questo paese poco conosciuto in Italia.

Così con Silvana, Pietro, amico, medico, oculista di Merano e G. Piero organizzo il viaggio.

Mi incuriosisce l'idea di andare a visitare la penisola arabica. Già c'ero stato alcuni anni orsono, in occasione di una spedizione nello Yemen.

Altri tre amici avrebbero dovuto essere dei nostri, ma impegni vari o perplessità relative al viaggio li hanno costretti a rimanersene a casa. Poca briga-

ta vita beata, dice il proverbio, ed, infatti, penso sia proprio così; in pochi è più facile muoversi, gestire il viaggio ed andare d'accordo.

Si parte dalla Malpensa lunedì 1 dicembre 2003. Dopo due scali tecnici a Zurich e a Dubai, arriviamo a Muscat, la capitale dell'Oman alle 23,30. Caso alquanto strano sull'aereo troviamo Oswald Olz, Hans Peter Eisendle ed un'altra guida alpina di Salzburg. È davvero una vera coincidenza. Li vedo con piacere. Mi dicono che sono diretti nella parte Nord dell'Oman per arrampicare, per una decina di giorni, nel Jabel Hajar. Hans è una guida alpina di Vipiteno ed arrampica molto bene, facendo salite di 8° grado.

Dopo le solite formalità in aeroporto, ci trasfe-



Trekking nell'Hajar Ash Sharoi - foto G.C. Agazzi.

riamo in albergo, nel centro di Muscat, per trascorrervi la notte. Fa abbastanza caldo.

L'Oman è un paese tranquillo, abitato da circa due milioni di abitanti, miti, ospitali, e molto affabili, un tempo isolati dal resto del mondo occidentale ed ora più aperti alle altre nazioni. Vale la pena ricordare che in Oman la criminalità è quasi sconosciuta. Solo gli echi della guerra tengono un po' lontano il turismo di massa. Il sultano dell'Oman si dimostra una persona illuminata, filo-occidentale ed amante del suo popolo; ha infatti costruito strade, scuole ed ospedali per il suo popolo.

La mattina del 2 dicembre ci svegliamo alle 8, 30. Ci viene a prendere una guida omanita di nome Ali (Alex). Si parte in auto per le montagne del Jabel Akhdar, a circa due ore di viaggio da Muscat. Fa abbastanza caldo. Lasciamo la pianura e ci portiamo a 1985 m di quota. La strada sale tortuosa tra le aride montagne del Jabel; ben presto in lontananza si scorge un villaggio situato ai piedi di una catena montuosa. Dopo il lunch, partiamo per un'escursione sulle montagne circostanti. Raggiungiamo la vetta di una montagna di 2430 m; nell'ultima parte si deve un po' arrampicare per arrivare in cima. Dall'alto si gode di una bella vista verso la pianura e verso le altre montagne circostanti, molto brulle, che arrivano fino a tremila metri di quota. Assistiamo al tramontare del sole. C'è una luce soffusa fantastica, che illumina tutto quanto il paesaggio attorno a noi. Scendiamo di nuovo più in basso, dove ci attende Ali.

Fa abbastanza fresco; ci sono infatti 8°C. Trascorriamo la notte in un confortevole albergo, inconsuetamente costruito in questa recondita zona montuosa. Il giorno successivo, dopo la sveglia, ripartiamo in auto per Muscat, dove visitiamo il porto ed acquistiamo del pesce al mercato. Si parte, poi, nel pomeriggio per il Sud dell'Oman. In due ore di viaggio raggiungiamo il villaggio di Fins situato in riva al mare.

A questo punto incominciano le disavventure con la nostra guida, che dimostra di non conoscere assolutamente la zona; per strada continua, infatti, a chiedere informazioni, suscitando le nostre non poche perplessità. Ci accampiamo sulla spiaggia al sopraggiungere della notte. Due volpi, abbagliate dai fari dell'auto, fuggono lontano. Ali accende il fuoco e cucina due pesci alla griglia; forse è l'unica cosa che sa fare bene. Nel frattempo montiamo le tende. C'è una bella stellata e G.

Piero, scrutando il cielo, ci descrive le costellazioni. La temperatura è ottima. La notte è tranquilla, rovinata soltanto dalla visita di alcuni balordi, che si avvicinano in auto alle nostre due tende a metà notte, allontanandosi ben presto.

Il 4 dicembre ci svegliamo di buon'ora. Ci siamo ormai abituati al cambiamento di orario. La giornata è bella. Non lontani da noi sono accampate altre persone. Silvana e G. Piero si tuffano in acqua prima di partire. Si parte, successivamente, per la catena del Hajar Ash Sharoi, dove intendiamo effettuare un trekking di tre giorni. Ali dimostra ancora ampiamente la sua incapacità nel trovare la strada giusta; non sa infatti dove andare e nonostante le nostre domande assillanti, vuole fare di resta sua, facendoci perdere tempo prezioso. Finalmente riesce a trovare la strada. Si sale lungo una valle, incassata tra pareti di roccia (wadi) fino a Miban (350 m). Attraversiamo alcune oasi molto belle, con molte palme da datteri. Lungo la strada che sale incombono alte pareti rocciose, oltre le quali un magnifico cielo blu fa da incredibile cornice. Ci fermiamo all'ultimo villaggio, dove la strada finisce. Da qui si incomincerà a camminare. I problemi con la nostra guida continuano.

Nel villaggio ci vengono incontro molte persone e numerosi bambini incuriositi dalla nostra inusuale presenza. Giungono anche i due beduini che ci accompagneranno durante il trekking. Tre asini ci seguiranno, trasportando i vari materiali al seguito. Questi animali, molto diffusi in Oman, hanno una forza notevole, trasportano grossi carichi e sono in grado di superare notevoli asperità del terreno. Non abbiamo fatto colazione e partiamo a mezzogiorno sotto un sole cocente, senza aver consumato il pranzo per l'incuria di Ali. Dopo circa trenta minuti di cammino lungo un sentiero, incominciamo a salire un ripido canale. Camminiamo per circa quattro ore in una zona desertica. Io sono molto stanco, non avendo né mangiato, né bevuto prima di partire. Fa un caldo terribile e siamo abbastanza carichi. In lontananza scorgiamo i tre asini che ci seguono. Malek, uno dei nostri accompagnatori, ci fa strada, conoscendo molto bene la zona. È un personaggio molto semplice e fiero, tipico abitante di queste vallate brulle, appartenente agli Scioebi, i beduini di montagna; osserva ogni nostro movimento e ci aspetta lungo la salita; cammina con delle ciabatte davvero mal messe. Il sentiero si snoda tor-



Abitanti di un'oasi - foto G.C. Agazzi.

tuoso lungo i brulli fianchi delle montagne salendo di quota. In distanza due asini ci osservano standosene fermi al caldo. Poniamo il campo a 1300 m in uno spiazzo. Tre avvoltoi volano sopra di noi, sfruttando le correnti ascensionali che salgono lungo i fianchi della montagna. Ben presto il sole tramonta.

Quando arrivano gli asini scopriamo che manca il cibo e che abbiamo un'unica tenda e per di più con un solo paletto. Alì ne ha fatta ancora una delle sue. Nonostante le rassicurazioni, non si è preoccupato di procurarci cibo e acqua, lasciandoci in una situazione di grave disagio. G. Piero e Pietro dormono in qualche modo nella tenda, mentre io e Silvana dormiamo in una specie di nicchia ricavata nella roccia, su di un balcone che domina la valle, una specie di nido d'aquila posto su di uno strapiombo. A stento riusciamo a far capire ai nostri due accompagnatori, che parlano solo arabo, che siamo senza cibo e senza acqua. In breve ci forniscono, con molta generosità, un poco del loro cibo, e fanno bollire la loro acqua. Si mangia un po' di riso bollito, un po' di carne secca, condita con uno strano intruglio e del pesce secco. Da un sacco di iuta la nostra guida bedui-

na tira fuori un ammasso di datteri e ce ne offre un po'. Saranno la nostra salvezza durante il trekking; il dattero, infatti, è un frutto molto nutriente, ricco di zuccheri, di proteine e di sali minerali, nutrimento essenziale per gli abitanti del deserto. Siamo stanchi e demoralizzati. G. Piero, alla sua prima esperienza di trekking, è molto preoccupato e agitato. Pietro è un po' insofferente e giustamente amerebbe maggiori confort. Silvana cerca invece di parlare un po' di arabo, utilizzando la nostra guida di viaggio e riesce a farsi spiegare per sommi capi l'itinerario del giorno successivo. La notte è limpida ed in cielo splende una luna piena meravigliosa che illumina tutto il paesaggio. Il giorno successivo veniamo svegliati dalle nostre due guide alle 6. L'alba è molto luminosa. Per fortuna riusciamo a fare una colazione a base di datteri, che ci danno energia lungo il cammino. G. Piero deve prestare le sue scarpe ad una delle due guide che ha problemi ai piedi. Ci attende una lunga camminata. Facciamo bollire l'acqua che ci servirà lungo il cammino. Lungo la strada incontriamo un asino ed alcune case. Una donna, tutta avvolta nel suo abito lungo e nero, che sorveglia alcune capre, ci accompagna, incuriosita, per un tratto di sentiero. Dopo quattro ore di cammino scendiamo al villaggio di Haliut (1160 m), abitato da alcune famiglie di beduini che allevano asini, capre e galline, dove vive una delle nostre due guide.

Riusciamo a trovare cibo e un po' di acqua. Mangiamo, infatti, all'ombra di un albero, riso bollito, una strana pasta fatta con la farina di riso condita con olio e zucchero, degli strani pani simili a delle "crepes", in più i soliti datteri, con thé al latte e caffè speziato; un menu davvero particolare. Ci riposiamo un po' e riceviamo la visita degli abitanti del luogo che si dimostrano generosi ed affabili. In particolare vecchi e bambini ci guardano con curiosità. G. Piero, un po' meno agitato è comunque preoccupato per la sorte della sua bella valigia, che viene caricata e scaricata ogni volta dal dorso di un asino. Siamo un po' più rilassati e pronti a ripartire per la seconda parte dell'itinerario. Fa abbastanza caldo. Prima di partire facciamo bollire l'acqua che ci servirà lungo la strada. Si riparte dopo le 13. Dobbiamo percorrere ancora circa cinque ore di strada lungo sentieri a volte molto poco evidenti. Imbocchiamo uno wadi, dove troviamo alcune piante verdi. Fa molto caldo. Si sale fino ad un colle situato a

1500 m di quota. Una delle due guide, Malek, ritorna indietro. Lungo la strada udiamo, in lontananza, i canti di alcuni pastori. Ad un tratto vedo fuggire, strisciando lungo il sentiero, un serpente. Dopo due ore di cammino incominciamo a scendere su di un terreno scosceso e aspro. Silvana ha problemi ai piedi, probabilmente a causa delle asperità del terreno e della lunghezza del percorso, ma continua a camminare con caparbità. Anche Pietro è un po' stanco ed ha male ad un piede. Si raggiunge all'imbrunire il letto di uno wadi, e, dopo un'ora, un villaggio abitato da beduini. Ci accampiamo ormai con il buio sotto di un albero. Montiamo le tende in fretta e mangiamo riso bollito e datteri. Alcuni vecchi del villaggio vengono a far visita al nostro campo e si intrattengono con le nostre guide. Come al solito la notte è limpida. Io e Silvana dormiamo all'aperto, godendoci lo spettacolo del cielo stellato. Fa abbastanza fresco. Nel corso della notte una volpe ci viene a far visita in cerca di cibo e spaventa gli asini.

Il giorno successivo la sveglia è come al solito alle 6,30. Già da un po' gli abitanti del villaggio sono in piedi. In lontananza i pastori cantano e chiamano, talvolta, le capre che già si trovano al pascolo. Il paesaggio è molto bello, con molte piante che sono sparse lungo il letto dello wadi. Smontiamo la tenda, mentre alcuni vecchi del villaggio ci vengono a salutare, offrendoci datteri e caffè, preparato alla loro maniera, con un po' di spezie. Il sole illumina le cime che dominano la vallata. Si parte per la fase finale del trekking. Saib guida il gruppo. Si imbecca un sentiero in salita, che ci porta in circa un'ora ad un colle situato a 1040 m di quota. Incontriamo una strada in terra battuta che sale dal versante opposto. Da qui scendiamo verso un villaggio. Faccio alcune fotografie e scendo seguendo il gruppo. Giunti in prossimità del villaggio scorgo alcuni bambini che giocano e che, accortisi della mia presenza, mi salutano festosi. Incontriamo poi quattro donne che indossano degli abiti caratteristici, che coprono tutto il corpo, salvo mani, piedi e occhi, secondo la tradizione islamica. Camminiamo ancora un'ora prima di arrivare a Minkal, una bella oasi di montagna, posta a 610 m di altezza, circondata da palmeti e da una grande quantità di acqua. Ci tuffiamo nell'acqua tiepida che scende lungo lo wadi, che fornisce acqua al villaggio. È davvero una meraviglia, e, dopo tre giorni di duro trekking, il bagno ci ristora e ci rin-

fresca. Pietro preferisce riposarsi all'ombra delle palme da datteri. Siamo giunti alla fine del trekking; la giornata è molto limpida e calda. L'oasi in cui siamo è davvero bella, immersa nel verde di palmeti e di bananeti; ruscelli di acqua scorrono ovunque. Incontriamo asini e contadini che lavorano nei campi. Silvana e G. Pietro si recano nella parte centrale del villaggio per contattare il "driver" che ci verrà a prendere. Trascorriamo il resto della giornata lungo i margini dello wadi che attraversa l'oasi, in compagnia di alcuni abitanti del luogo. Finalmente, verso sera arriva l'auto con la quale ripartiremo. A bordo ancora Ali e Stefan, un tedesco che ci accompagnerà per due giorni, affiancando l'inaffidabile Ali. Finalmente, poi, si mangia in modo decente. Dormiamo in tenda. Il cielo si è un po' coperto di nubi. Di notte veniamo spesso svegliato dal raggio degli asini e dal canto di alcuni galli.

Il giorno successivo, 7 dicembre, dopo la sveglia alle 6,30 facciamo colazione in un altro villaggio. Partiamo poi per Sur, una città situata sulle rive del mare Arabico. Visitiamo il porto e l'isola che è poco distante dalla città, dove sorge un faro. Visitiamo un cantiere dove vengono costruiti ed anche riparati i "sambuchi", le tipiche imbarcazioni dei pescatori omaniti. Attorno alla città si trova una laguna popolata da pesci e da molti uccelli acquatici, tra i quali fenicotteri, aironi, cormorani di Socotra, gabbiani ed altri trampolieri. Dopo il pranzo si parte per il Wahiba Sands, un deserto sabbioso che arriva con le sue dune colorate fino alla costa. Prima di arrivare al campo, dove trascorreremo la notte, la nostra 4 X 4 si insabbia a causa dell'imperizia del solito Ali. Osserviamo il tramonto dalla cima di una duna che si trova sopra il campo. Il cielo è coperto di nuvole e c'è un po' di vento. Consumiamo la cena al campo. La mattina del giorno successivo salgo presto sulle dune di sabbia per ammirare l'alba. Purtroppo le nubi guastano tutto. Stefan fa ritorno a Muscat portando con sé Ali; al suo posto è giunto Santos, un'altro "driver" indiano che ci accompagnerà fino alla fine del viaggio. Due arabi, provenienti da Abudabi, un militare ed un insegnante, ci portano a fare un breve giro nel deserto con la loro fuoristrada. Visitiamo un'oasi ad una ventina di chilometri dal campo; vi troviamo alcuni dromedari al pascolo. Facciamo alcune evoluzioni con l'auto tra le dune.

Ritorniamo, poi, al campo, pronti per ripartire.



Montagne dell'Hajar Ash Sharoi - foto G.C. Agazzi.

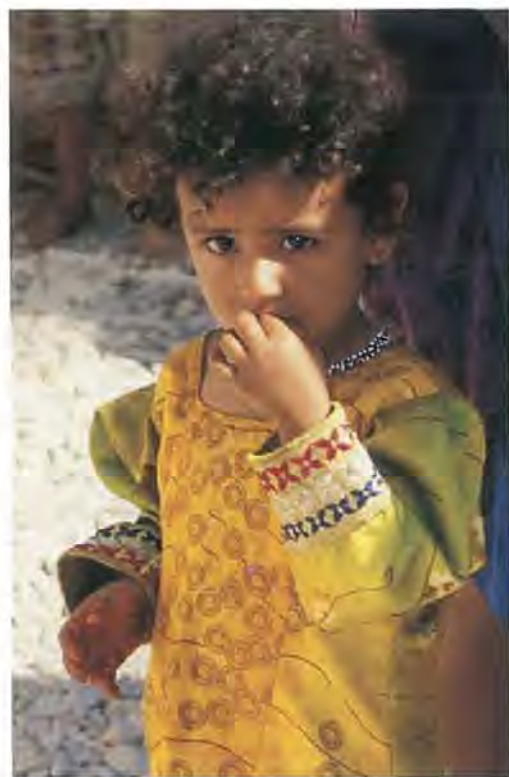
Dobbiamo attraversare il Wahiba Sands. È con noi una guida beduina, Ahamed, che conosce bene i posti e che sa guidare molto bene in mezzo alla sabbia del deserto. Alle 12,30 si fa una breve sosta per pranzare, sotto ad una pianta, nei pressi di un pozzo. Dopo un'ora di sosta si riprende il viaggio. Il deserto è molto bello; ogni tanto incontriamo dei dromedari che brucano i rari cespugli di erba verde.

Verso le 16,30 giungiamo sulla riva del mare. È un vero spettacolo; le dune del deserto finiscono nel mare. Giungiamo ad un villaggio di pescatori sulla spiaggia. Abbiamo attraversato il deserto per 107 km. Viaggiamo in auto lungo la spiaggia, con alla nostra sinistra il mare arabo. La marea non ha fatto ancora salire il livello dell'acqua del mare e così si evita di dover stare ancora sulla sabbia del deserto. Lungo la spiaggia stazionano moltissimi uccelli marini, mentre il mare è abitato da moltissimi pesci, tra i quali barracuda, tonni e piccoli squali. Ci accampiamo nei pressi di un villaggio di pescatori, a Ras Ar Raways, e facciamo un bel bagno tra voli di gabbiani. Nel frattempo, a occidente il sole tramonta, mentre a oriente,

dalla parte opposta, sorge una splendida luna piena. Ci riposiamo in riva al mare prima di montare il campo. Santos è una guida responsabile ed ha guidato in modo esemplare lungo tutta la costa. Ci serve una cena a base di pollo al curry. Si finisce la serata bevendo un pò di whisky scozzese. Trascorriamo una notte tranquilla nelle nostre tende poste a pochi passi dal mare.

Il mattino del giorno successivo ammiriamo l'alba. Io faccio visita ad alcuni pescatori che sono appena tornati dalla pesca. Sulla spiaggia è stata raccolta un'infinità di pesci. Un ragazzo arabo mi viene incontro correndo e mi chiede da dove vengo; è un pescatore e probabilmente ha trascorso tutta la notte in mare. Mi sorride, ma è difficile comunicare dal momento che non conosce l'inglese. C'è una leggera brezza. G. Pietro si tuffa in acqua. Dopo la colazione partiamo per Ras Madrakah. Viaggiamo lungo una spiaggia meravigliosa, incontrando di tanto in tanto, villaggi abitati da pescatori e molti uccelli marini. I pescatori vivono in abitazioni molto modeste, e posseggono grosse auto fuoristrada, che permettono di trasportare velocemente il

pesce. Facciamo una sosta presso alcuni pescatori che ci portano con una barca in mare per vedere da vicino un branco di delfini che si diverte facendo evoluzioni attorno a noi. Più a sud si trova l'isola di Masirah, nota per la grande concentrazione di testuggini marine che raggiungono l'isola stessa per deporvi le uova di notte. Dopo una sosta per il pranzo in un villaggio, seguiamo per Filim. Si tratta di un piccolo villaggio abitato da pescatori, posto ai bordi di una laguna popolata da numerosi uccelli marini, tra i quali alcuni fenicotteri. Vi si trovano pure alcune piantagioni di mango, che vengono seguite da alcuni tecnici giapponesi. Non riusciamo a raggiungere l'abitato di Khaluf, posto all'interno di una bella baia, con una spiaggia di conchiglie rosa, a causa di alcuni lavori stradali. Proseguiamo per Ras Duqm, un altro villaggio di pescatori, nei pressi del quale è situata una industria che si dedica alla lavorazione del pesce. Lungo la spiaggia si alzano in volo centinaia di gabbiani, mentre al largo sono



Bambino omanita - foto G.C. Agazzi.

ancorati alcuni sambuchi. In lontananza scorgiamo un'isola dalla forma caratteristica che ha nome Hamr An Nafur, popolata da migliaia di uccelli, e dichiarata oasi naturale. Lungo la strada scorgiamo in distanza una gazzella. Alla nostra destra si trova una zona desertica, dichiarata parco naturale, dove vivono circa trecento orici. Arriviamo con il buio a Ras Madrakah, una località in riva al mare con spiaggia bianca e rocce vulcaniche di colore nero. La nostra auto si insabbia nei pressi della spiaggia. La guida deve sgonfiare un po' i pneumatici per poter uscire dall'insabbiamento e proseguire. Il mare è un po' più agitato del solito. C'è un leggero vento, ma la temperatura è molto buona. Poniamo, come al solito, il campo a pochi metri dalla riva del mare in un luogo riparato dal vento.

Il 10 dicembre facciamo una breve escursione lungo la spiaggia; in mare ci sono alcune barche di pescatori. Ci sono molte conchiglie ed alcuni granchi di grosse dimensioni, che camminano sulla sabbia, riparati dalle onde. Trovo un gabbiano ferito, che non riesce più a volare. G. Pietro è sempre agitato e non riesce a stare un attimo fermo. Pietro invece cerca di curare il suo alluce ferito durante i tre giorni di trekking.

Partiamo ed abbandoniamo la parte più bella di costa omanita. Prima di partire Silvana si dedica alla sua solita ginnastica mattutina. La giornata è bella e c'è sempre un po' di vento, che non guasta. Passiamo vicino ad un impianto di desalinizzazione e vediamo un'altra interessante baia con sabbia bianca e rocce nere, dove troviamo alcuni pescatori. Dopo un paio di ore di viaggio abbiamo attraversato il Sahil Aljazir, una vasta pianura popolata da uccelli marini. In lontananza si scorgono nubi di sabbia bianca, sollevate da tempeste di sabbia. Ci fermiamo nei pressi di Kahl, ai margini della "Pink Lagoon", così chiamata per la presenza di particolari alghe che conferiscono il caratteristico colore prima del tramonto. Anche qui ci sono fenicotteri e vari trampolieri. Facciamo un bel bagno; l'acqua è più fresca del solito. Dopo il lunch si riparte per Ash Shuwayniyyah, una bella spiaggia situata davanti a cinque isole non molto grandi. Facciamo un altro bel bagno tra onde alte; c'è molto vento. Raccogliamo legna secca sulla spiaggia che ci servirà per fare il fuoco e cucinare dopo il tramonto. Lungo la spiaggia transitano alcuni fuoristrada di pescatori. Accendiamo

un bel fuoco con la legna raccolta. La notte è chiara ed un po' ventosa. È bello starsene accanto al fuoco prima di andarsene in tenda a dormire. Si parla del più e del meno e, talvolta, si intavolano discussioni. G. Pietro chiama con il suo "fido" cellulare i propri famigliari. Forse non vede l'ora di tornare a casa e di ritornare ad una vita più scontata, ma più comoda. Non riesce a capire come la gente possa vivere in simili posti. Forse non riesce a concepire una vita senza tecnologie. Io sono più accomodante, e mi rendo conto che non ovunque si può incontrare il "devastante" benessere di tipo occidentale. In viaggio, oltretutto, si apprezzano molte cose da noi ormai scomparse da anni. Al Nord dell'Oman sta piovento, ci dice la nostra guida. In lontananza si ode il larrato di una volpe.

La mattina del giorno successivo, giovedì 11 dicembre Silvana e G. Pietro vanno a fare una corsa sulla spiaggia e, poi, fanno il bagno in mare. Io faccio un po' di fotografie al sole che sorge ed alla luna che tramonta dal lato opposto. Cammino lungo la spiaggia dove trovo molte conchiglie e grossi granchi che corrono, inseguendo le onde. Cormorani in formazione volano sul mare. Di fronte a noi le isole Juzor Al Hallaniyyay. Santos, la nostra guida indiana è molto efficiente e ci prepara sempre degli ottimi manicaretti. Riprendiamo il nostro cammino, in direzione di Salalah. Attraversiamo una zona costellata di pozzi petroliferi. Il petrolio è la maggior risorsa per l'Oman e sembra che i giacimenti possano essere sfruttati per ancora una ventina di anni. Finalmente arriviamo nel Dhofar, dove si passa dal deserto ad un ambiente stranamente più verde, soprattutto all'inizio dell'estate, quando vi giunge il monzone. Si tratta di una regione collinare, con alberi e prati verdi, dove pascolano mucche e dromedari. Dopo di avere attraversato un posto di controllo della polizia omanita, dai 650 m delle colline, scendiamo verso il mare. Nel Dhofar vivono ancora circa duecento leopardi arabi ed è possibile pure incontrare la iena. In prossimità di Salalah troviamo campi verdi, banani, palme da cocco, manghi e alberi di papaia. Ci riposiamo in albergo e, nel pomeriggio, stiamo un poco sulla riva del mare, dove, al tramonto, molti ragazzi giocano a pallone. Ogni tanto si osservano, ad un centinaio di metri dalla riva, alcuni delfini che, talvolta, fanno uscire il dorso dall'acqua.

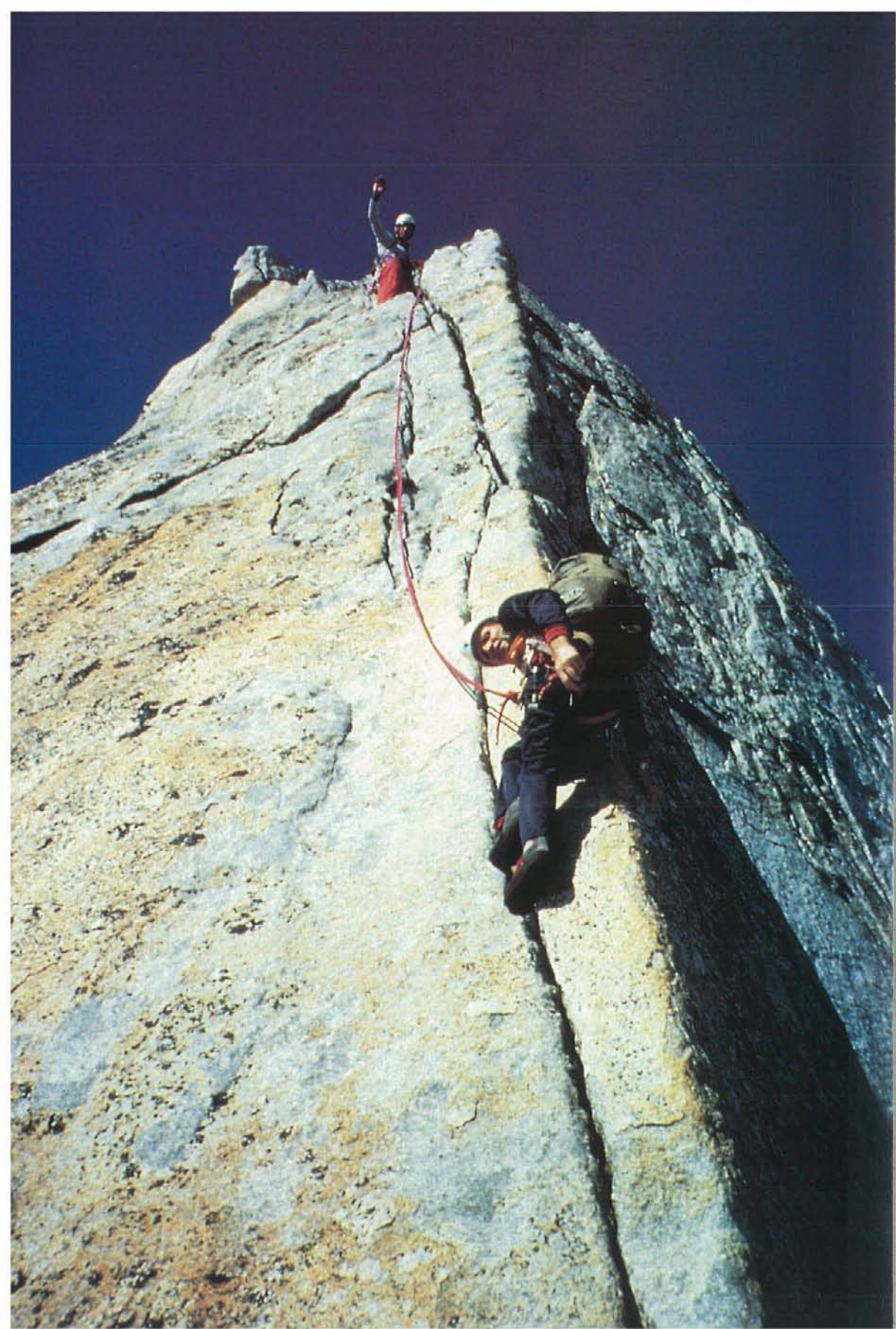
Il giorno successivo ci alziamo presto al mattino

e facciamo una camminata sulla spiaggia, cui segue un bel bagno. Andiamo, poi, a visitare alcuni villaggi posti a Est della città: Taqa, Sumhuram, Mirbat, Aun Razat. A Mirbat visitiamo alcuni vecchi edifici, tra i quali il mercato dei cavalli arabi, un tempo importante. Visitiamo pure il cimitero con molte tombe; tre pietre stanno ad indicare la sepoltura di una donna, mentre due indicano quella di un uomo. Lungo la costa vi sono molti uccelli marini. Prima di far di nuovo ritorno in città, visitiamo alcune pozze d'acqua ai piedi delle montagne, infestate dalla biliarzia, un parassita che infesta un particolare tipo di lumaca e che può pure infestare l'uomo.

Nel pomeriggio saliamo sul Jabel, le montagne poste a ridosso di Salalah. Visitiamo la tomba di Jobbe. Poi, si va per 45 Km, a Mughsayl, dove la costa è molto bella. Lungo la spiaggia ci sono diversi dromedari. Più a Ovest crescono le piante di incenso. L'incenso, una resina che sgorga dal tronco della pianta, viene utilizzato come una specie di gomma da masticare, oppure può essere utilizzato per fare dei fumenti, o bruciato durante le cerimonie sacre. La nostra guida ci informa che una tempesta di sabbia sta infuriando su Muscat, impedendo agli aerei di partire e di arrivare, a causa della visibilità che è ridotta a soli cinquanta metri. G. Pietro si preoccupa, temendo di rimanere bloccato in Oman. Il 13 dicembre, dopo un bel bagno, visitiamo il centro di Salalah. Facciamo alcuni acquisti nei vari suk e visitiamo il museo storico della città, dove è allestita una mostra fotografica in bianco e nero dell'esploratore britannico Wilfred Thesiger, nato in Etiopia nel 1910, autore tra il 1945 ed il 1950 di alcuni viaggi in Oman, attraversando il Wahiba Sand e l'"Empty Quarter", tra Oman ed Arabia Saudita, con 22 Kg di farina, cipolle in polvere, thé, caffè, zucchero, burro, e mezzo litro di acqua al giorno, conservata in otri di pelle di capra. L'esploratore ha pure effettuato viaggi in Karakorum e Hindukush. Prima di partire per l'aeroporto, incontriamo una signora inglese che da una decina di anni soggiorna per sei mesi a Salalah durante i mesi freddi, è molto colta ed è in grado di parlare correntemente ben sette lingue, compreso il tibetano. Per fortuna le condizioni atmosferiche ritornano alla normalità, e, così, possiamo partire per Muscat in serata, ponendo fine al piacevole viaggio.



- | | |
|---|---|
| <i>Maura, Beatrice e Paolo Turetti</i> | CROAZIA: TERRA DI FALESIE |
| <i>Emilio Tiraboschi</i> | VIA SOLLEDER ALLA CIVETTA |
| <i>Roberto Canini, Federica Maccari</i> | LO "SPIGOLO" |
| <i>Tiziano Viscardi</i> | OLTRE IL SENTIERO |
| <i>Erminio Ferrari</i> | MI RICORDO LA ROSSA |
| <i>Anna Perico</i> | MONTE BIANCO |
| <i>Giuseppe Innocenti</i> | INTORNO AL MONTE BIANCO |
| <i>Roberto Rovelli</i> | BERNINA 2003 |
| <i>Anna Fusco</i> | VERTICAL VIOZ 2003 |
| <i>Fulvio Zanetti, Valentino Cividini</i> | PIZZO COCA: CONCATENAMENTO DELLE QUATTRO CRESTE |
| <i>Pietro Gavazzi</i> | LA BRAMANI - RATTI |
| <i>Mauro Agazzi</i> | 130 CIME PER LA SALUTE |
| <i>Fabio Locatelli</i> | PIZZO STRINATO 2003 |
| <i>Luigi Battaglia</i> | BERGAMO PER IL KOSOVO |
| <i>Antonio Salvi - gruppo anziani</i> | LA TERESA E I NONNI DEL C.A.I. |
| <i>Consuelo Bonaldi</i> | CONFUSIONE... |
| <i>Hans Peter Eisendle</i> | LA RESPONSABILITÀ DEL PERSONALE NELL'ANDARE IN MONTAGNA |
| <i>Marco Stucchi</i> | ALPINISMO GIOVANILE 2003 |



Croazia: terra di falesie

Le tortuose viuzze e le piazzette di Groznan sono il luogo ideale per riposarsi e per pianificare la continuazione del viaggio. Su questa collina che domina buona parte dell'entroterra istriano vivono solo contadini e artisti che hanno trasformato il piccolo borgo in una sorta di museo all'aperto, salvandolo da un lento ma inesorabile declino. Sotto ai tigli che ombreggiano i tavoli dell'unico ristorante del paese mangiamo pasta al rartufo e facciamo progetti. Il vecchio zaino che contiene la corda e il materiale d'arrampicata tradisce un po' le nostre intenzioni: non andiamo solo alla ricerca di spiagge, parchi naturali e città d'arte, ma anche di falesie da scalare. La preziosa guida prestataci da Silvio viene consultata avidamente e i segni rossi sulla carta stradale e sulla Lonely Planet si moltiplicano.

Raccontare nel dettaglio un viaggio in una terra nobile e tormentata come la Croazia può essere lungo e noioso, soprattutto se la relazione è destinata a un pubblico di alpinisti e amanti della montagna. Pertanto vorremmo trasformare questo breve articolo in un semplice manuale di viaggio alla scoperta di alcune delle falesie più interessanti della Croazia. Un suggerimento per una vacanza alpinistica, magari con famiglia al seguito, in cui si possono coniugare mattinate d'arrampicata e pomeriggi in spiaggia, con qualche fuga nei principali parchi nazionali e fra le antiche città veneziane.

Scendendo lungo la penisola istriana la prima tappa alpinistica la effettuiamo a Rovigno, la Venezia dei Balcani. Qui, su un piccolo promontorio all'interno di un parco alberato, un'antica cava di calcare è stata trasformata in una palestra di roccia. Si arrampica a pochi metri dal mare, con la penisola che ospita la città sullo sfondo. Le

rocce sono state decorate da alcuni writer locali con graffiti d'ogni genere, le vie sono corte e la maggior parte presentano difficoltà contenute. Per l'intera mattinata ci dedichiamo all'arrampicata in un clima sereno e disteso, scambiando impressioni con i pochi climber locali e cercando ristoro all'ombra di alcuni pini. Nel pomeriggio quando la temperatura cresce e la roccia si fa bollente, basta spostarsi di pochi metri e, in prossimità di alcuni scogli, ci si può tuffare.

Per trovare altra buona roccia lungo il nostro cammino bisogna aspettare alcuni giorni, ma l'attesa è ricompensata con l'ingresso nel più grande santuario d'arrampicata dell'Adriatico. La nostra guida recita che "il territorio del Parco nazionale di Paklenica è uno dei posti più attraenti dal punto di vista scientifico-naturale del Mediterraneo nord-orientale. Il canyon monumentale è circondato da scogli grigi, dalle cime lontane del Velebit e da vecchi boschi di pino e faggio. Qui possiamo trovare importanti biotopi di flora e fauna con specie molto rare e specifiche. Già all'entrata del parco, mentre le rocce tagliate a picco si addensano quasi minacciosamente sopra di noi, appare ovvia la ragione per cui qui si trova la palestra più grande, più nota e più bella di tutta la Croazia". Anche qui si può alternare l'arrampicata all'interno dei canyon con i pomeriggi in spiaggia, magari con un rientro nel parco nel tardo pomeriggio e una cena a base di pesce negli ottimi ristoranti locali. La stretta forra iniziale presenta vie di varia difficoltà, forse un po' troppo affollate nelle ore centrali della giornata. Se si vuole cercare un ambiente più isolato e salite di grande impegno bisogna andare in alto, verso le selvagge pareti dell'Anica Kuk. Qui le vie lunghe e dure tracciate da Pezzolato, Gojak, Knez e Kujic possono dare del fi-

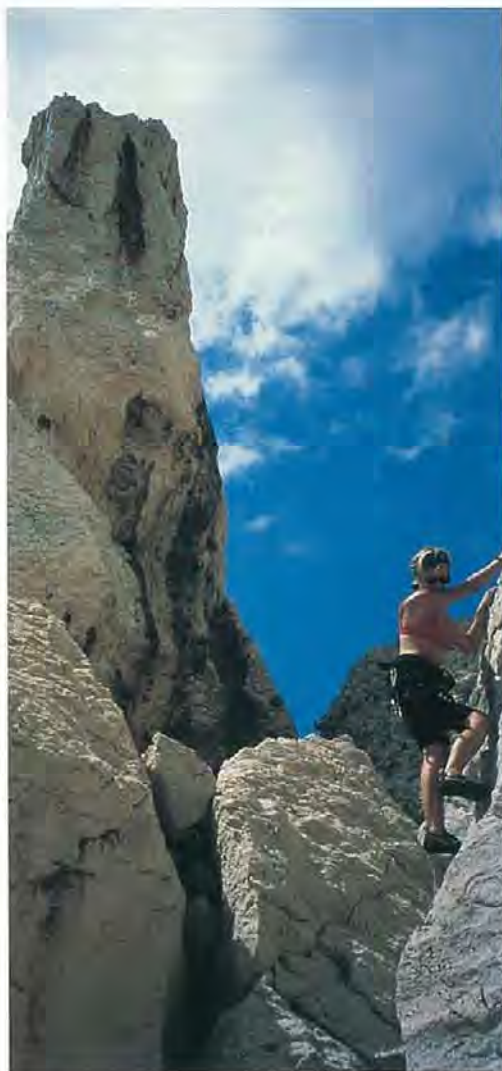
lo da torcere anche agli arrampicatori più preparati. Quattro giorni passati su e giù per i canyon di Paklenica sono più che sufficienti a placare la nostra sete d'arrampicata e a consigliarci un periodo di calma per riposare i muscoli delle dita e degli avambracci.

Qualche giorno dopo però esplorando l'isola di Pag ci accorgiamo quasi per caso dell'esistenza di un'altra falesia. Trenta minuti di cammino in un ambiente lunare, tra sassi, pecore e conigli selvatici ci portano al cospetto della torre Stogai, un pinnacolo di calcare in equilibrio tra il mare e il deserto di roccia. Le poche vie non presentano difficoltà insuperabili e l'ambiente è di grande fascino. E quando verso mezzogiorno il clima si fa torrido abbandoniamo senza particolare rimpianto la roccia per andare a tuffarci in un angolo di mare tra i più suggestivi dell'intero Adriatico.

Ormai le vacanze volgono al termine e lentamente si comincia a salire verso nord, ma prima di uscire dai confini croati vogliamo fare visita anche alle rocce dell'isola di Krk. Nei pressi di Baska, nella parte meridionale dell'isola ci sono due piccole falesie: la prima, simpaticamente denominata Portafortuna, si trova in alto oltre i boschi di latifoglie, tra i silenzi pietrificati delle colline. Le rocce di BunculuKa sono invece in riva al mare, all'interno di un campeggio naturalista. L'avvicinamento alla prima falesia è perlomeno avventuroso e ci porta a vagare lungamente tra boschi e campi abbandonati, prima di poter appoggiare le scarpette sulla roccia calcarea. Affrontiamo quattro o cinque vie di difficoltà medio-bassa, ma molto divertenti, prima di deciderci a scendere a valle. Nel pomeriggio, l'ultimo che passiamo in terra croata, ci portiamo ai piedi della falesia di Bunculukka, ma all'ultimo momento optiamo per un programma più rilassante a base di bagni e sole tra gli scogli.

La Croazia dispone di molte altre palestre d'arrampicata di grande interesse la cui visita può essere inserita in un viaggio non troppo lungo come il nostro. Noi abbiamo preferito miscelare le arrampicate con altre attività di tipo turistico,

ma chi intendesse approfondire maggiormente la conoscenza delle falesie consigliamo senza dubbio la guida *Croazia* di Boris Cujic, con numerose traduzioni in italiano, in vendita all'ingresso del Parco di Paklenica.



Il pilastr di Stogai - foto P. Turetti.

EMILIO TIRABOSCHI

Via Solleder alla Civetta

Sono proprio in forma e ben alleato, quest'anno il tempo sempre bello mi ha permesso di fare un sacco di attività e mi sento preparato per realizzare un paio di quei "sogni nel cassetto".

È un martedì di allenamento in Cava che chiedo a Francesco (con lui ho appena fatto la via Tissi alla Torre Venezia) se viene con me a fare una grande via classica: la Solleder - Lettenbauer alla Civetta: 1.200 metri di arrampicata, con bivacco.

3 agosto

Saliamo veloci in un bellissimo bosco, ripido, nonostante lo zaino sia bello carico, e quasi senza accorgercene ci troviamo di fronte "la parete delle pareti". Rimaniamo letteralmente a bocca aperta, è una muraglia impressionante e potente. Cerchiamo di individuare l'attacco e la linea di salita, che si

nasconde tra le quattro creste che corrono verso l'imponente vetta.

Dopo un'altra ora di avvicinamento, finalmente, iniziano ad arrampicare, accompagnati dal fischio dei sassi che provengono da altre cordate più in alto. Mi sento bene e anche un po'... esaltato, nonostante questo ambiente così severo.

I primi tiri impegnano subito: traverso obliquo su roccia terrosa di VI, su verticale IV e V e così via per una decina di tiri.

Vedo Francesco un po' stanco, così decidiamo di bivaccare su due terrazzini sotto uno strapiombo. La notte passa lentamente, non dormo niente e mentre ripasso mentalmente la relazione della via, si fa chiaro.

4 agosto

Francesco ha dormito e sta bene, qualche biscotto, una barretta, del tè e... via!

Parto ancora io: traverso 40 metri a dx, rampe di III e IV in obliquo a sx, di conserva, si va via veloci..., passiamo vicino al Cristallo, il ghiacciaio in parete ogni anno più piccolo, su nel diedro rosso, poi, dopo aver attraversato il canalone attacchiamo i tre camini, l'ultimo con doccia: il famoso "tetto bagnato" e ancora su tra canali e pareti...: ma quando finisce questa via?

Siamo un po' stanchi, ma sentiamo odore di vetta e teniamo duro.

Ci raggiunge una cordata (bravi, ma pirla: non hanno il casco!), ci dicono di aver fatto la "via degli amici", di Messner, li lascio passare, visto che conoscono l'uscita e poco dopo ci troviamo a trenta metri dalla vetta.

È fatta... e mentre la tensione accumulata si scioglie, ci stringiamo la mano, con gli occhi un po' umidi di felicità.

Purtroppo dobbiamo scendere subito dalla vetta perché ci aspettano oltre tre ore per andare al rifugio Coldai.

La via Solleder è stata aperta il 7 agosto 1925 con 12 chiodi e in 15 ore senza bivacco, scarponi e corde di canapa.



In vetta al Civetta - foto E. Tiraboschi.

Lo spigolo

L'avevamo visto per la prima volta l'estate scorsa, passando frettolosamente ai suoi piedi, durante un avvicinamento alla parete Nord della Cima Grande. Esteticamente perfetto, alto e slanciato, è lo spigolo che tutti gli alpinisti disegnerebbero come "ideale". Salito per la prima volta nel settembre del 1933 da Emilio Comici, in cordata con Mary Varale e Renato Zanutti, lo spigolo sud-est della Cima Piccola è conosciuto nell'ambiente alpinistico come lo "Spigolo Giallo" per la caratteristica colorazione della roccia.

Per un anno l'abbiamo portato nel cuore, per un anno nei periodi più bui, dovuti agli intensi giorni di lavoro e alle varie preoccupazioni quotidiane, la nostra mente ha cercato una illusoria via di fuga in quelle nostre immagini estive. Per noi era diventato un appuntamento da non disattendere.

La mattina del giorno stabilito la sveglia è alle prime luci dell'alba. Lasciamo frettolosamente la tenda nel campeggio di Cortina e raggiungiamo in auto il rifugio Auronzo, alla base delle Tre Cime di Lavaredo. Il tempo è, come previsto, bellissimo. Il cielo è limpido e l'aria fresca. Desideriamo fare colazione al rifugio, ma dobbiamo aspettare le 7,30 perché il rifugista non vuole servire la colazione prima dell'orario stabilito. Questa tappa forzata ci fa perdere tempo e ci innervosisce: la via è lunga e non vogliamo giungere all'attacco in ritardo, consentendo ad altre cordate di precederci e dovendo magari allungare i tempi di permanenza in parete.

Frettolosamente facciamo colazione, chiediamo indicazione al rifugista sui tempi di percorrenza della salita ("Quanto volete impiegarci? Huber ha salito la Nord in 3 ore!") e sulla discesa al termine delle doppie quando si raggiunge il canalone ("...a destra o sinistra? vedete un po' voi dove è meglio!"). Molto rincuorati dalle dettagliate indicazioni del gestore partiamo con tutto il materiale verso la base della parete.

L'avvicinamento ci fa sprofondare in tantissimi pen-

sieri: probabilmente quella che stiamo per affrontare è la nostra salita più difficile e la roccia a detta di molti non è delle migliori. Dopo poco meno di un'ora giungiamo alla base e con rammarico vediamo in alto una cordata di tre componenti che ha già superato il primo tratto della salita.

Cerchiamo il diedro d'attacco, ma dopo pochi metri capiamo che non è quello giusto. Ne troviamo un altro, certamente più evidente del primo, ma l'assenza di chiodi ci lascia un po' perplessi. La roccia è viscida, non capiamo se per i numerosi passaggi oppure è una caratteristica della roccia stessa. Finalmente i chiodi di sosta appaiono e, rincuorati, superiamo velocemente i primi tre tiri del die-



Lo spigolo giallo: foto R. Canini.



*Arrampicando
sullo Spigolo
giallo - foto F.R.
Canini.*

dro iniziale. Raggiungiamo la zona intermedia, più facile e meno verticale. La cordata che ci precede è bloccata: il primo è appeso sotto uno strapiombo e non capiamo bene se sta tentando di salire o di scendere. Chiediamo se hanno bisogno di aiuto: ci rispondono in francese e non capiamo bene che tipo di problemi hanno. Gli grido di tornare indietro e di proseguire dritti ancora un tiro: dopo un po' sembrano aver capito.

Sotto di noi una cordata di inglesi ci segue e per oggi la Cima Piccola di Lavaredo non avrà ulteriori protagonisti.

Giungiamo al famoso tiro del traverso: l'esposizione è notevole, le difficoltà in questo tratto pur non superando il 5+ classico sono comunque tali da richiedere la massima attenzione, data la mediocre qualità della roccia e la scarsa e vecchia chiodatura. Un rinvio sfugge dalle mani di Federica e arriva direttamente sul ghiaione alla base, senza toccare la parete.

È incredibile come Comici nel 1933 sia riuscito a superare questo spigolo trovando una linea di salita così bella in questa verticalità assoluta: solo un "grande" poteva osare tanto con i semplici mezzi di allora, ma sicuramente con tanta tecnica, stile e coraggio.

Raggiungiamo i francesi e scambiamo quattro chiacchiere. Vediamo che sono lenti e questo ci preoccupa un poco. Nel diedro chiave della salita riusciamo a superarli a sinistra raggiungendo lo spigolo nel suo punto più affilato: qui la roccia è buona e ci consente di accelerare l'andatura.

La sensazione di vuoto, lo spazio che ci circonda sopra e sotto, l'immensità delle pareti laterali sono tali da creare in noi emozioni forti e ci incutono

una notevole soggezione. Non dobbiamo lasciarci troppo impressionare e bisogna mantenere la massima concentrazione!

Raggiunta una nicchia capiamo di essere nella sezione finale della salita: ci spostiamo a destra, intuendo il percorso di salita tra vari diedri e fessure. La chiodatura è sempre scarsa ma riusciamo a proteggerci bene con dadi e friends. La roccia in quest'ultima parte è veramente brutta e prestiamo la massima attenzione a non smuovere sassi, per non creare problemi alle cordate sottostanti.

Raggiunta la sommità mangiamo frettolosamente qualcosa e beviamo l'acqua rimasta nella borraccia. Il tempo si è guastato, si sono raccolte un po' di nubi sulle cime e la nebbia comincia ad avvolgere i fianchi delle montagne.

Percorriamo la cresta, leggermente in discesa, per raggiungere le calate in doppia perfettamente attrezzate. La stanchezza ora si fa sentire e dobbiamo impegnarci al massimo per rimanere concentrati ed eseguire in modo corretto tutte le manovre. Dopo 7-8 doppie giungiamo al canale che separa la Cima Piccola dalla Cima Grande e con nostra sorpresa troviamo della neve residua completamente ghiacciata. Attrezziamo su alcuni spuntoni ancora un paio di corde doppie e riusciamo così a superare l'ultima difficoltà della giornata. Finalmente il ghiaione ed il sentiero!

È arrivato il momento di tirare un respiro di sollievo, toglierci tutto il materiale dalle imbracature e rilassarci un attimo. Scattiamo qualche foto e osserviamo le altre due cordate che stanno raggiungendo la cima in questo istante.

Ci abbracciamo felici: abbiamo realizzato un sogno!

Oltre il sentiero *Vie ferrate in Civetta e Moiazza*

Sarà stato quel libro letto precedentemente che mi ha dato la spinta per partire... due montagne e due salite, in viaggio con noi stessi, con la curiosità e lo stare soli.

L'andare per montagne, fra quegli spazi, con albe e tramonti, il contatto diretto con le rocce: mi aiuta ad assaporare maggiormente i vari momenti della vita, anche i più difficili.

Sono stato colpito dal fatto che nell'arco di poche stagioni queste due vie ferrate hanno acquisito una grande fama presso tutti gli appassionati. Queste escursioni rappresentano un'occasione unica per leggere il paesaggio con occhi nuovi, rimanendo nel ricordo di epoche passate in cui vi erano più momenti per vivere la natura integralmente, dove anche la gente schiva e burbera si stupiva guardando un fiore od una fronda d'albero mossa dal vento, meravigliose piccole realtà che oggi noi evitiamo.

Non so se troverò risposte alla curiosità che mi spinge fin qui, forse salire verso questi monti tra boschi e pareti è solo un fuggire dai ritmi frenetici di ogni giorno ma probabilmente la ricerca di posti nuovi mi insegna a saper osservare e ad ascoltare il fruscio del vento mentre accarezza un fiore, curva il filo d'erba e spiega la bandiera del rifugio, mentre la nube abbraccia fortemente il monte e tutto intorno profumi e colori...

Da Palafavera si sale, per il sentiero militare, sino a Malga Pioda davanti all'imponente Gruppo del Civetta, attraversando un folto bosco che lascia spazio poco più in alto a stupendi pascoli caratterizzati da coloratissimi gigli rossi, margherite ed astri alpini. Il rifugio Sonino al Coldai è posto poco più su, a quota 2132 metri, luogo dal quale si gode la spettacolare visione della valle di Pecol e, tra un'aureola di nubi, l'imponente mole del Monte Pelmo.

Anche qui ci troviamo in un angolo di "poesia naturale" abbellito da una splendida flora alpina. Ancora una volta il tramonto avvolge il monte

con tutti i suoi colori e lo stare sulla terrazza del rifugio ad ascoltare una fresca brezza che con l'oscurità diventa sferzante è una sublime sensazione che suggella il confronto fra uomo ed ambiente. La mattina successiva ci trova sul sentiero "Tivan" che porta alla ferrata degli Alleghesi; penso in quale modo i nostri predecessori affrontavano questi sentieri, con quale spirito e con quali attrezzature... Alzo gradualmente lo sguardo verso quella cima... ecco il Civetta, d'incanto il passo si allunga e la mente vola... "oltre il sentiero". Una via spettacolare; che rispecchia la complessità della montagna, ma sicura e ben attrezzata che permette di salire spaziando tra magnifici passaggi ed aeree cenge.

La corda metallica ci accompagna fin sulla cima dove accecanti raggi solari giocano tra noi e le rocce in una sinergia di smaglianti colori. Sulla verta la croce ed un frammento di tempo, strappato al rumore ed a giornate sempre uguali, bastano per armonizzare lo spirito con orizzonti immensi... e con l'infinito.

Ridiscendi dalla cima per la via normale e raggiunto di nuovo il rifugio Coldai, ancora una volta restiamo stupiti per la esaltante bellezza della flora spontanea locale, che unitamente ai pascoli, rappresentano sia un valore ecologico che economico per tutto questo ambiente.

Ci spostiamo più a sud ripercorrendo la valle di Zoldo tra paesini pittoreschi ordinati ed accoglienti per poi risalire al Passo Duran, attraversiamo una foltissima abetaia sino ad immergersi nella strada bianca che porta al rif. Carestato posto a quota 1834 m, dove l'imponente bastionata della cima Moiazza sud incombe sulle sottostanti valli: dai colori della sera si prevede una giornata all'insegna del bel tempo. Dal rifugio bastano pochi minuti per raggiungere l'attacco della ferrata "Costantini" per cui ci predisponiamo subito con l'attrezzatura necessaria.

S'inizia con un passaggio laterale di un certo impegno; aggrappate alla roccia esili stelle alpine ed



Massiccio del Civetta - foto T. Viscardi.

aquilege cullate dal vento colorano questo bellissimo percorso.

Raggiungiamo velocemente i passaggi più impegnativi superandoli ed incontrando sul percorso altri compagni che si accodano a noi dando vita a quella complicità che accomuna la gente di montagna, semplice e genuina.

Attenti ai sassi ragazzi, c'è gente sotto di noi. La parete sembra non finire mai, abbiamo superato da poco la così detta "Cattedrale" posta a quota 2558 m, siamo ad un terzo del percorso ed un velo di nebbia ci preclude in parte il panorama sottostante.

Sento solo il lavorio metallico dei moschettoni tra un'infinità di manovre d'aggancio alle corde metalliche che appaiono ancorate con maestria al dorso della montagna e che ci accompagnano fin sopra la cresta delle Masenade posta ad oltre 2700 m, dove un vento gelido ristabilisce la visione del meraviglioso insieme verso nord e di cima Moiazza Sud.

È straordinario pensare come, in certi momenti, si può essere più vicini a noi stessi, alla nostra anima, all'armonia dei sensi in una pace interiore che ti scopre e "sorprende" nel parlare a bassa voce alla vista di un fiore e dei suoi colori.

Ci siamo accorti di essere più veloci dei compagni trovati sul percorso, ma non possiamo fermarci; indossiamo le giacche per proteggerci dal

vento freddo che spazza la Cresta delle Masenade, in breve superiamo la forcella omonima e poi la forcella delle Nevere; dove un bivio, al ritorno, ci permetterà di avviarcì verso la lunga discesa. Siamo a quota 2878, poco oltre affrontiamo una verticale parete ed un passaggio di cresta niente male, immersi in una nebbia che... tinge il cielo del colore della roccia.

Percorriamo la cengia Angelini ancora accompagnati dalla nebbia persistente fino al bivacco Ghedini posto a quota 2601 m, e qui ci rendiamo effettivamente conto della notevole lunghezza del percorso. Abbiamo ancora 1200 m circa di dislivello, da affrontare in diagonale sotto cima delle Nevere: questa discesa è insidiosa ed interminabile, ma finalmente, quasi a tappe forzate, immersi nel profumo intenso dei mughi, raggiungiamo l'invitante sentiero che attraversa "le Stamere", ci riporta al Carestiatò.

Nove ore filate, dove ci siamo confrontati con le stupefacenti componenti della montagna: quei fiori inondata di luce e "candore", quel vento impetuoso che investe le cime, quella nebbia che ovatta e limita l'orizzonte, nonché la purezza della roccia che porta col pensiero oltre i suoi confini: osservo le prime ombre della sera, guardo verso il monte: ed in lui trovo risposta.

Mi ricordo la Rossa

Allora siamo tornati alla Rossa, io e l'Angelo, dopo tanto tempo che non arrampicavamo. Lo spigolo della Rossa, classica demodè dell'alpinismo in Valdossola, non è neppure un vero e proprio spigolo, ma una successione articolata di diedri, pareti, placche, sensazioni. Ci si va per sentire se quel serpentino rosso è lo stesso di tanti anni fa. Lo è, così pare. A noi della vita breve, le cose che durano millenni sembrano immutabili. Ci accontentiamo di qualche illusione. E la Rossa è sempre la stessa: di qui l'Alpe Devero, di là la valle di Binn; vi parlano un tedesco antico. Altra lingua, altra storia. Ma è un'altra anche l'Alpe Devero: finiti i tempi in cui il mondo terminava a valle, e il passo lento lungo la mulattiera conduceva attraverso una ripida metamorfosi di luoghi e pensieri e volti. Oggi non ce n'è il tempo: automobile, scontrino, parcheggio. Sviluppo. Il Tonino e il Dino Vanini, custodi dello spirito di lassù, depositari di saperi alpinistici antichi, quasi arcani, guide d'antan, ecco, se mai quei due si mostrassero ancora in quel mercato di padanerie ferragostane, sarebbero scambiati per un gruppo folk assoldato da un assessorato alla promozione turistica. Non è più lo stesso il ghiacciaio della Rossa, ridotto a una meschina comparsa dal gran caldo del secolo. E questo, sì, ci spaventa: anche dei ghiacciai dicevamo che erano eterni. Ora tutto è breve, non solo noi, e passi, ma anche il mondo, la culla dei nostri orizzonti. E non siamo più gli stessi neanche noi. Lasciamo stare la vita, ma vorrà pur dire qualcosa il fatto che l'ultima volta avevamo fatto lo spigolo calzando scarponi pesanti, e questa volta ci tocca arrampicare con le scarpette: più sensibilità, più aderenza, meno tremori. Più anni, in effetti.

La Rossa si vede da lontano. Una piramide inclinata che sverta su un valico percorso dalle fatiche di generazioni di montanari, contrabbandieri, partigiani, soldati e guardie che prima si contesero e poi sorvegliarono un confine. Come scrisse il reverendo Coolidge, alpinista e storico delle Alpi: se una cima è opera della natura, un passo alpino è opera dell'uomo, del suo movimento, di una cultura dell'incontro e dello scambio, che sulle Alpi ha lasciato segni straordinari. Agguati e appuntamenti su un passo erano pur espressione della stessa umanità. Chiamiamola storia.

Noi negoziavamo con l'opera della natura una salita almeno dignitosa. Una via del '47, agosto 1947: la

Costituente ancora al lavoro, le ferite ancora fresche, e l'*andare in montagna* con quel significato nuovo... Un po' di rispetto. Ci precedeva una cordata di tre: una guida e due clienti amici, uno dei quali bestemmiava con una specie di istintivo senso musicale, tanto che era un piacere sentirlo. Ho arrampicato un tempo con un tipo che aveva bandito la bestemmia in montagna; la praticava con domestichezza al piano, ma in montagna no, guai. Le sue salite erano senza peccato, ma povere, senza spirito, un po' taccagne e forse farisee. Può darsi che mi sbagliai, ma il terzo dei tre che ci precedevano, sacramentando teneva aperto a modo suo un canale di comunicazione: non credo che la Madonna o il Signore ne fossero offesi. Intanto, il vento che ci gelava nei primi tiri aveva ripulito il cielo e c'erano un azzurro ritrovato, e dell'armonia nella corda che filava. In un passo ho barato. Si chiama "il passo della mano"; e non riuscendo a forzarlo, ho infilato un friend in una fessura e mi ci sono tirato. Non si fa, lo so che non è *by fair means*, ma è meglio aver peccato una volta che trovarsi un giorno con lo spaventoso diritto di scagliare la prima pietra. Quando poi si arrampica nelle retrovie dell'alpinismo è bene non inseguire la perfezione. Come nella vita: meglio un errore che essere i migliori. L'Angelo a queste cose non ci fa caso, o non lo mostra; arrampica, perlopiù tace, e in quel silenzio c'è un gran discorso sulla vita. Sul "caimano", la bella lama staccata che è la chiave aerea della salita, mi ha lasciato andare, osservando il mio passo non così fermo; dandomi corda, e cioè la sua fiducia, perché lui aveva la mia.

In cima eravamo davanti alla cordata dei tre, e ho visto arrivare da primo il gesùmadonna. Era contento; era la prima volta, mi ha detto, e non avrebbe mai pensato di farcela. A modo suo ha ancora pregato il padreterno, ringraziandolo per averlo messo alla prova. Nelle folate d'aria vallesana che battevano la cima, sventolava una sorprendente fantasia di bandierine di preghiera tibetane, lasciate accanto alla croce da una devozione anonima, colorate come i cristi che uscivano da quella bocca e scivolavano sugli spartiacque leponitini, si infilavano nelle bocchette, sorvolavano le valli e i campanili e i fiumi e andavano al mare e tornavano a innalzarsi in cielo come una preghiera da una chiesa scopperchiata. Qualcuno, in cielo o in terra, l'avrà pur raccolta.

Monte Bianco

La mia Montagna Sacra

Ho cominciato due anni fa a osservare con attenzione e ammirazione questo magnifico monte. Con mio marito ero ospite di amici a Chamonix e ad ogni passo che facevo, sia in lungo che in alto, inevitabilmente lo vedevo sempre dappertutto, bello ed invitante. Sono tornata a casa con il sogno di salirci sopra.

L'anno dopo in sordina ricominciavo ad accarezzare il sogno e per prepararmi pensavo di salire almeno un paio di volte in alto per abituarli alla quota, prima di tentare la vetta sacra, ma tra una escursione e l'altra il tempo si guastava e così non è più stato possibile.

Ho aperto il cassetto e riposto momentaneamente il mio sogno in attesa del momento giusto.



Verso la vetta del M. Bianco - foto A. Perico.

Il 2003 è l'anno buono sicuramente!

Mi dicono che il CAI Alzano il 5-6 luglio ha in programma la salita al Monte Bianco dal rifugio Gonella, mi sembra troppo vicino, non so esattamente cosa è più utile fare, cerco tutte le possibilità di allenamento: salgo il Redorta, il Recastello, il Diavolo, il Breithorn, la Presanella etc.

Decidiamo di partecipare in tre, la mia cordata (Anna, Piero e Alessio), ma al momento della conclusione, la salita purtroppo viene annullata per troppi crepacci.

È una doccia fredda, di tutto mi preoccupavo: del mal di quota, del brutto tempo ma mai dei troppi crepacci, purtroppo è un anno particolarmente caldo.

Sono troppo decisa e non voglio abbandonare subito l'impresa, penso di copiare il sistema Bepi e insieme a Piero Santini, decido di affidarmi alla guida alpina che conosciamo da parecchio tempo: Ernesto, per salire dalla parte francese che è l'unica percorribile. Risolviamo il problema rifugio con la rendina e sacco a pelo e aspettiamo il momento buono, che arriva lunedì 28 luglio.

Scesi dalla funivia a Les Houches verso le 13 dobbiamo avviarci a piedi perché il trenino che dovrebbe risparmiarci un'oretta di cammino non c'è fino alle 16, 30, non diamo peso alla cosa e proseguiamo, su, su, una balza, un pianoro, una traversata su neve ecc. ecc. e poi la bella roccia che arriva al Dôm du Goûter, praticamente un dislivello di 2000 metri. Incontriamo tantissimi escursionisti e si rallenta sia per il traffico che per la quota e purtroppo abbiamo visto anche una caduta che ci fa fermare e ci ricorda dove stiamo andando.

Si riparte più consapevoli, rispettosi e attenti e nei pressi del rifugio cerchiamo uno spazio sul ghiacciaio per piantare la nostra tenda tra le centinaia già presenti. Superato un mio piccolo malessere e visto che anche gli altri non hanno fame, si chiude subito la tenda: meglio riposare perché domani è un grande giorno.

Non mi sembra vero, io che non ho mai neanche visto una tenda, sono addirittura qui a 3800 metri sul ghiaccio! La trepidazione, l'emozione, forse anche il ghiaccio mi svegliano un paio di volte, ma alle 2, 30 siamo perfettamente svegli, prepariamo un po' di tè, tiepido, pila in fronte e verso le 3 via, comincia la salita vera e propria alla vetta più alta d'Europa.

Sono già in tanti quelli partiti prima di noi ed è così bello vedere le loro lucine tutte in fila e seguirle con gli occhi: si confondono con le stelle del cielo, anche questo aumenta la mia commozione, non ho mai visto le stelle così chiare e vicine. La notte è fredda ma stupenda, intorno a noi solo neve e ghiaccio. In cuor mio prego e spero di farcela, adesso che sto così bene sono consapevole che ogni passo mi porta vicino alla meta.

Ogni tanto si prende respiro, una caramella, un sorso d'acqua, oppure si deve dare il passo a chi scende, mi rendo conto di avere addosso tanta di quella forza da combattere anche il vento fortissimo.

Indescrivibile la gioia e la felicità che ho provato alle 7 di mattina del 29 luglio 2003 quando ho toccato la vetta del Monte Bianco la mia montagna sacra, 4810 metri.

Ero al di sopra di tutto, solo il sole già splendeva e illuminava lo scenario maestoso e Dio naturalmente che mi ha permesso di vivere questo momento.

Purtroppo l'aria era talmente fredda che abbiamo fatto in fretta due o tre foto e giù di corsa. Alle 8, 30 eravamo già alla tenda, qui la temperatura era più piacevole, ci siamo fermati a riposare a scambiarci le prime impressioni e gustarci ancora il panorama prima di affrontare la discesa che, comunque non era da sottovalutare.

Mi rendo perfettamente conto che al confronto con avventure e spedizioni anche estreme, che uomini e donne hanno fatto e che continuano a fare, la mia è una piccolissima goccia d'acqua, ma per me è la mia, personale, fortissima esperienza che non dimenticherò mai!



*In vetta al Monte Bianco
foto A. Perico.*

Intorno al Monte Bianco

Al confine tra l'Italia, la Svizzera, la Francia, il "Tour du Mont - Blanc" è un itinerario di trekking spettacolare. Lungo tutto il percorso ci accompagna la visione di panorami straordinari e sempre diversi sul massiccio del Monte Bianco e le sue celeberrime vette, i ghiacciai con le impressionanti seraccate, le torri e le pareti di granito; scenari che si possono contemplare dai tanti bellvedere che si incontrano. Non mancano paesaggi più dolci, come le verdi vallate, gli alpeggi, i boschi di conifere, i caratteristici villaggi svizzeri.

Domenica 31 agosto.

Da Courmayeur raggiungiamo Villair Superiore e, dopo un breve tratto sulla sterrata della Val Sapin, parcheggiamo le nostre auto. Poco più avanti ci incamminiamo lungo la mulattiera che sale a tornanti fino al rifugio G. Bertone. Già siamo alti sulla Val Ferret. Dal rifugio la vista si apre sul Monte Bianco e sul ghiacciaio della Brenva, a tratti nascosti dalle nebbie che in quota si formano e dismano rapidamente. Ma le previsioni del tempo sono buone e all'indomani mattina, sulla soleggiata costa del Mont de la Saxe, a circa 2400 metri, sostiamo per ammirare il panorama che spazia dall'Aiguille Noire de Peutère alle Grandes Jorasses e oltre. Le poche nuvole sparse nel cielo limpido rendono la prospettiva ancor più "fotogenica".

Continuiamo sul percorso che, sviluppandosi per ripidi crinali e creste pianeggianti, sale alla Testa della Tronche, si abbassa al Col Sapin e all'alpe di Séchéron per risalire al Pas d'Entre Deux-Sauts (2524 m). Dal passo scendiamo nel Vallone di Malarrà e al rifugio Walter Bonarti.

È un rifugio molto accogliente, posto in posizione panoramica eccezionale in vista della cresta di Rochefort, con le Grandes Jorasses e il sottostante ampio catino formato dai ghiacciai di Planpincieux e delle Jorasses.

Volendo evitare le strade asfaltate del fondovalle e abbreviare il tempo di percorrenza della tappa che

dal rifugio Bonarti porta a Champex, per una parte dell'itinerario useremo mezzi pubblici. Di primo mattino scendiamo a La Vachey, in Val Ferret, in tempo per l'autobus diretto ad Arnouva dove la strada finisce e noi riprendiamo a camminare.

Dopo Pré de Bar e il rifugio Elena inizia la ripida salita su un sentiero fangoso che, con innumerevoli svolte e un ultimo tratto attraverso il vasto altopiano, raggiunge il Gran Col Ferret (2537 m) sul confine Italo-svizzero.

Dal colle è visibile, di scorcio, la parete nord delle Grandes Jorasses, a ovest l'Aiguille de Triolet e il ghiacciaio omonimo, più a nord il Mont Dolent con il ghiacciaio di Pré de Bar.

Scendiamo sul versante svizzero fino al villaggio di Ferret da dove, in autobus, raggiungiamo Issert e da qui, nuovamente a piedi, Champex (1466 m), centro turistico posto sulle rive di un piccolo lago.

La tappa Champex-Trient è impegnativa.

Dopo Arpette, poche case a 1627 metri di quota, ha inizio la lunga risalita del Vallon d'Arpette. Dalla testata della valle si sale tra pietraie e roccette fino allo stretto intaglio della Fenêtre d'Arpette (2665 m), magnifico belvedere sui seracchi del vicinissimo Glacier du Trient.

Un sentiero ripido e malagevole scende sull'altro versante sempre a poca distanza dal ghiacciaio e, solo dopo essere scesi per oltre 1000 metri di quota, raggiunto lo Chalet du Glacier, ci è consentita una riposante sosta. Ora una larga carra-reccia porta a Trient (1297 m) e al posto tappa. Lungo la strada sono interessanti da osservare le "Bisse", caratteristiche condutture d'acqua a mezza costa.

Da Trient in breve si arriva a La Peuty, tipico villaggio svizzero dove ha inizio il sentiero per il Col de Balme. Dopo la lunga salita nel bosco buio e freddo del Vallone di Nant Noir, nei pressi dell'alpeggio Herbagères troviamo sole e... mirtilli.

Dall'alpeggio raggiungiamo il colle, a 2191 metri sul confine tra la Svizzera e la Francia, dove sostiamo a lungo. Alcuni del gruppo ne approfittano per risalire dal valico il sentiero che, seguendo l'aerea cresta, porta sulla cima della Croix de Fer (2342 m), notevole punto panoramico.

La discesa verso La Tour, a 1470 metri nella Valle dell'Arve, è comoda e veloce.

Da La Tour affrontiamo il sentiero-balcone più celebre di tutte le Alpi. Un percorso che costeggia il versante sud delle Aiguilles Rouges permettendo una spettacolare visione sul massiccio del Monte Bianco.

A Tré le Champ il sentiero entra nel bosco dominato dalle rocce dell'Aiguillette d'Argentière e, superato una serie di placche verticali attrezzate con scalette e corde fisse, raggiunge il Lac Blanc e l'omonimo rifugio. (2352 m).

Il lago, dalle acque biancastre, appare suggestivo incastonato com'è nell'aspro anfiteatro roccioso chiuso dalle pareti dell'Aiguille du Belvedere e l'Aiguille du Lac Blanc.

È un posto affollato da turisti che raggiungono il rifugio salendo da La Flégère, collegata da una funivia con il fondo valle, attratti anche dal panorama impressionante per la sua grandiosità.

In primo piano il ghiacciaio dell'Argentière, l'Aiguille Verte, il Dru, sullo sfondo le Grandes

Jorasses e la cresta che si prolunga fino al Dente del Gigante, e ancora in primo piano le Aiguilles de Chamonix, il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit, il Glacier des Bossons, il Monte Bianco e il Dôme du Goûter.

Dal lago scendiamo al rifugio La Flégère (1877 m). Nel tardo pomeriggio una densa nuvolaglia cala fino a bassa quota e verso sera incomincia a piovere.

Sabato 6 settembre

Piove, ma questo non ci preoccupa.

Cambiamo il programma, che prevedeva di attraversare fino alla stazione intermedia della funivia del Brévent e da lì scendere a Chamonix, decidendo di scendere direttamente da La Flégère.

Abbiamo percorso metà "Giro del Monte Bianco". Sei tappe su sentieri di media montagna e a quote non altissime (la Fênêtre d'Arpette, 2665 m è il punto più alto toccato).

In assenza di neve e con condizioni meteorologiche buone è un itinerario accessibile a tutti gli escursionisti; anche i passaggi attrezzati alla base dell'Aiguillette d'Argentière non presentano particolari difficoltà. Ma è pur sempre un itinerario di montagna, fisicamente impegnativo perché caratterizzato da alcune tappe lunghe e faticose. Al prossimo anno la seconda parte del "Giro": da Chamonix a Courmayeur.



Versante meridionale delle Grand Jorasses - foto G. Innoventi.

Bernina 2003

Quest'inverno in cima al Piz Chaputschin guardavamo le montagne che ci circondavano dove fra tutte spiccava il Bernina con la sua stupenda cresta Biancograt, è in quel momento che, guardandoci in faccia, io e Renzo decidemmo di salirla. 5 luglio 2003: base di partenza per questa salita è la Chamanna Tschierva (2530 m), facilmente raggiungibile da Pontresina percorrendo la val Roseg in circa due ore e mezza.

Al rifugio siamo in tre, Renzo, Giovanni ed io. Usciamo dalla chamanna intorno alle 3, è buio pesto, e non c'è nemmeno la luna ad illuminarci la via, allora con l'aiuto della pila frontale ci incamminiamo sulla morena della Vadret da Tschierva. Dopo il rifugio bisogna tenere il più possibile la sinistra puntando verso una cengia in alto verso il ghiacciaio (il sentiero è ben segnato anche da alcuni catarifrangenti, ma è meglio fare un sopralluogo il giorno prima) che raggiungiamo dopo aver superato la frana ai piedi del Piz Morteratsch. Ci mettiamo i ramponi appena iniziato il ghiacciaio e per un ripido canale (40/45°) arriviamo alla Forcla Prievlusa. Il sole invade la forcella, ma fa ancora freddo, quindi ci copriamo bene e dopo alcuni minuti di riposo iniziamo a percorrere la cresta di roccia che supera i primi gendarmi e, visto che siamo in tre, per guadagnare tempo, la percorriamo di conserva come fanno le guide. Arrivati alla fine delle rocce, a 3550 m, dopo un torrione che aggiriamo sulla sinistra, ci troviamo sulla neve e ci appare davanti la cresta innevata che si snoda verso l'alto come una "scala verso il cielo". La via si mantiene per lo più sul lato destro (ovest) della cresta dove la neve è compatta e si evitano le cornici, fino ad arrivare in vetta al Pizzo Bianco 3995 m in circa due ore e mezza dalla Forcla.

A questo punto la cresta ridiventa rocciosa e oppone difficoltà maggiori rispetto a quelle finora incontrate. Proseguendo per il filo della cresta di rocce con passaggi molto emozionanti si arriva ad un salto di venti metri. Qui iniziano le at-

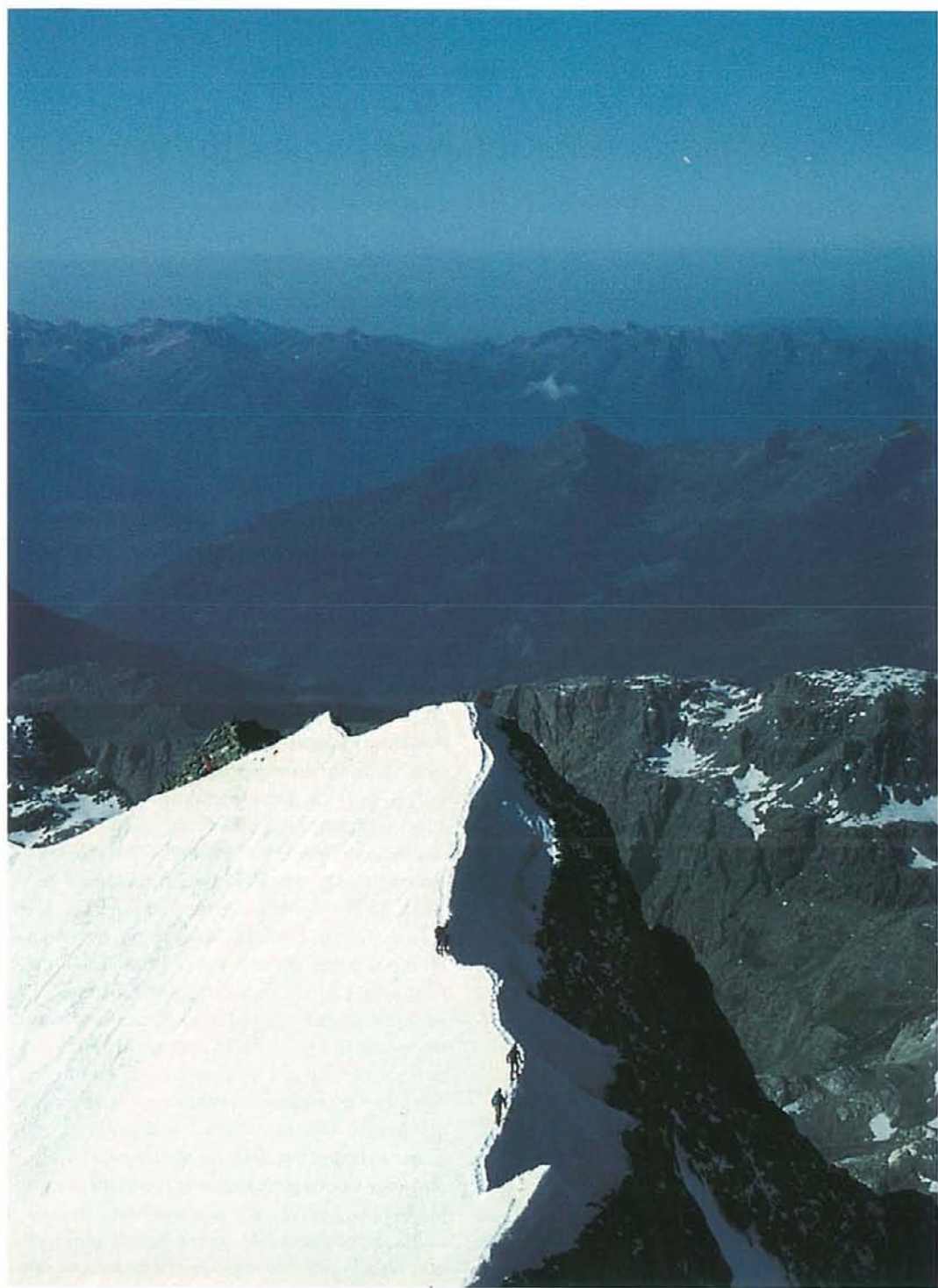
te (15 persone). Si potrebbe scendere arrampicando, ma visto che abbiamo i ramponi decidiamo di usare una doppia. Si ricomincia a salire e dopo alcuni bei passaggi di misto (si può anche superare un torrione, IV con salto) abbiamo ancora una discesa di 15 mt che ci porta alla Breccia del Bernina. Superata la forcella si ricomincia la salita sul lato opposto aggirando, dapprima un piccolo torrione, poi salendo l'ultimo tratto di cresta fra rocce verticali in modo da raggiungere la vetta svizzera a 4049 m.

Attraverso un'esile cresta nevosa raggiungiamo la spalla del Bernina 4020 m, indi scendiamo lungo la cresta sino ad un tratto roccioso alto una cinquantina di metri che superiamo con un paio di doppie. Un'ultima doppia sulla destra ci permette di scendere rapidamente al rifugio Marco e Rosa a 3597 m in circa due ore dalla vetta.

Il rifugio è stato appena ristrutturato ed è molto bello (domenica avverrà l'inaugurazione). Ci verrebbe voglia di restare per la notte, ma gli impegni del giorno seguente ce lo impediscono e allora, seguendo la vistosa traccia che porta al Bellavista ci incamminiamo nostro malgrado.

La discesa verso il ghiacciaio del Morteratsch e quindi alla stazione ferroviaria non è banale, incontriamo ancora diversi tratti di roccia sulla Fortezza da passare in arrampicata o in doppia. Sul ghiacciaio poi, un dedalo di crepacci ci sbarrava la strada e per uscirne (ce ne accorgiamo dopo, che la via migliore era quella che raggiungeva il sentiero per la Chamanna Boval sulla sinistra del ghiacciaio) dobbiamo cambiare strada spesso per raggiungere il sentiero che porta alla stazione di Morteratsch. Sono quasi le nove e finalmente raggiungiamo la stazione, ma un'ultima sorpresa ci attende, non ci sono più treni, allora per fortuna troviamo un taxi e via fino a Pontresina.

Anche se la fatica è stata molta, quello che resta sono gli attimi trascorsi e l'immensa gioia per aver percorso e goduto una delle più belle creste innevate delle nostre Alpi.



Salendo in vetta al Bernina - foto G.C. Agazzi.

Vertical Vioz 2003

*una emozionante salita ed una ancor più
emozionante... discesa*

Dopo due anni torniamo a Pejo allenate e decise ad affrontare il 3° raduno non competitivo di corsa in montagna "Vertical Vioz" organizzato dalla locale Sezione della SAT.

Ma andiamo con ordine...

Agosto 2001: Il mio nome è Anna, ed in un fine settimana dell'agosto 2001 con Daniela, Mariagrazia ed un nostro amico di Trento, Giancarlo ci trovavamo in Val di Pejo: una splendida laterale della Val di Sole nel Parco Nazionale dello Stelvio. Volevamo trascorrere assieme alcuni giorni tranquilli in cerca di funghi...ma passando davanti alla sede dell'azienda di turismo ci colpì il manifesto relativo al "1° VERTICAL VIOZ".

Chiedemmo informazioni e ci spiegarono che si trattava di un raduno podistico non competitivo di corsa in montagna organizzato dalla SAT che prevedeva la salita con impianti da Pejo al Dosso dei Cembri (m 2380) alle ore 8,30 e successivo arrivo "a piedi" al Rifugio Mantova (m 3535) seguendo il sentiero SAT n.105; ci spiegarono trattarsi di un percorso pari a ca. 5,3 km da non sottovalutare in quanto percorso di "alta montagna" e quindi adatto a persone con una buona preparazione fisica... Uno sguardo di complice intesa e ci trovammo immediatamente tutti iscritti decidendo per la domenica di rinunciare alla forse più tranquilla raccolta di funghi...E la domenica, senza precedente allenamento, semidistrutti, arriviamo tutti alla meta...

Domenica 24 Agosto 2003: stessi luoghi, stessa scena ed un tempo splendido... Ci troviamo a Pejo il giorno prima; il gruppo del CAI: soci e neo-soci "bergamaschi" si è allargato; ora vi è anche

Mariella, patita di sfide in montagna con il cronometro sempre alla mano, Daniela, Mariagrazia, Morgana e Simona (la cui cima massima salita a tutt'oggi è stata la collina di San Vigilio a Bergamo...) ed infine quel terribile "pigrotto" di Claudio...e Giancarlo della SAT - Trento.

Alle 8.30 inizia l'avventura; gli iscritti sono 159 fra uomini e donne; tra loro vi è di tutto, compreso veri atleti e tutte le fasce di età: dai quattordicenni agli ultra cinquantenni.

Ciascuno di noi ha dato il massimo delle proprie possibilità fisiche, chi con spirito agonistico, chi solo per il piacere di salire in gruppo in un ambiente meraviglioso...

Abbiamo respirato tanta aria buona accompagnati da tanta amicizia e solidarietà; ed infine siamo arrivati tutti alla meta, cioè al Rifugio Mantova al Vioz: qualcuna-qualcuno di noi anche con tempi molto buoni, rispetto ai migliori... Irene la ragazzina quattordicenne di Rabbi, la migliore, è salita in 1h 05'!!!- Mariella, 40enne del CAI Bg in 1h 52', Io (Anna), Daniela, Mariagrazia, Morgana e Simona, siamo arrivate poco dopo. Claudio e Giancarlo i due 50 enni del gruppo, hanno chiuso la manifestazione, accolti da fragorosi applausi, giungendo al Vioz in 3h 13' (tempo di salita riportato sul cartello al Dos dei Cembri: 3h30')... - beh forse l'età ha la sua importanza; Claudio, come già detto è di natura pigra e tranquilla ed ogni scusa, a cominciare dalle fotografie e dalle meditazioni, è buona per una sosta; Giancarlo è meno pigro, ma... fuma come una ciminiera, in continuità, anche durante le salite e quindi ogni tanto non ce la fa più e deve proprio fermarsi per riossigenarsi; e comunque l'importante è partecipare e magari arrivare prima che cali il sole...

Con un sole splendente ed un incredibile cielo azzurro, il gruppo è poi salito sulla Cima Vioz (m 3645) dove lo sguardo spazia sul gruppo dell'Ortler – Cevedale e sui suoi ghiacciai (purtroppo in ritiro preoccupante, dai quali affiorano talvolta reperti bellici, come abbiamo visto anche noi, ricordandoci che queste montagne furono teatro di aspri combattimenti nella I° guerra mondiale).

Quante emozioni, vissute ovviamente in modo diverso da ciascuna-ciascuno di noi... Stanchezza, gioia per essere arrivati tutti, un momento di raccoglimento alla chiesina del Vioz, il senso del gruppo e della solidarietà, il sentirsi parte di una Associazione, il CAI, che tutto ciò ha nei propri connotati generici...la cima del Vioz, ma la discesa...

Ma è in discesa, nel primo pomeriggio, che pro-

viamo una felicità, una emozione ancor più intensa da non potersi descrivere...emozione...voglia di piangere... di abbracciarci...

Un incontro casuale, non atteso con Rosy, una nostra carissima amica di Bergamo, compagna di tante altre avventure in montagna, ultima quella sull'alta via dell'Adamello. Rosy pian piano saliva verso cima Vioz, accompagnata da un gruppo di colleghi ed amici, da poco aveva compiuto un'altra escursione, dopo aver vissuto recentemente un periodo di grave malattia ed una lunga terapia...

Ed ora aveva ripreso nuovamente a camminare tra le montagne...

Hanno partecipato: Simona Facchetti, Claudio Malanchini, Daniela e Mariagrazia Manzoni, Mariella Pedruzzi, Morgana Tocchetti (CAI Bg) Giancarlo Partacini (SAT Tn)



Immagine del Vertical Vioz 2003 - foto C. Malachini.

Pizzo Coca: concatenamento delle quattro creste

Sono quasi le cinque del mattino quando Valentino ed io ci mettiamo in marcia sul sentiero che da Valbondione sale al rifugio Curò. I pensieri sono tanti vista l'intenzione di concatenare le quattro creste del Pizzo Coca e nessuno dei due è sicuro che alla fine della giornata, davanti al solito panino e birra, si possa festeggiare la riuscita "dell'impresa".

Le quattro creste prese singolarmente, non sono tecnicamente difficili: la difficoltà massima è un passo di 4° sulla cresta nord e un tiro di 25 metri di 3° superiore sulla cresta sud. Quando si tratta di concatenarle però, bisogna fare i conti con la lunghezza, col dislivello totale e di conseguenza con la fatica.

La roccia inoltre in diversi punti non è delle migliori; bisogna prestare molta attenzione a quello che si tocca e guardare bene dove si appoggia il piede se non si vogliono trovare sorprese.

Insomma, più che una grande capacità nell'arrampicare, su queste creste serve buona resistenza alla fatica, scioltezza nei movimenti, e soprattutto buon senso alpinistico nello scegliere il passaggio migliore, che a volte può essere più esposto o più difficile, ma nel complesso meno pericoloso.

Durante l'avvicinamento all'attacco della cresta nord, in fondo alla Val Morta, più volte parliamo di come dobbiamo affrontare questo giro, restando comunque d'accordo che non è una gara, non è una cavalcata da portare a termine ad ogni costo, ma soltanto un'idea; un'idea come tante altre che sta per essere realizzata grazie alla passione, all'affiatamento e a una forte motivazione. Si parla di non rischiare troppo, di usare la corda nei punti più precari, di bere e mangiare prima e dopo ogni cresta, ma soprattutto, in caso di troppa stanchezza e di ritardo, di rinunciare senza essere ostinati. La rinuncia non è un disonore, ma un motivo in più per riprovare.

Dopo un ultimo pendio ripido e faticoso arriviamo finalmente all'attacco; mettiamo l'imbrago, ci rificilliamo, tempo di goderci il panorama poi

partiamo, su quella che dovrebbe essere la più bella e la più alpinistica delle quattro creste.

Un tiro di corda, un canale bellissimo su roccia solida, due successive corde doppie, un ultimo tratto friabile ed eccoci finalmente in cima.

Contenti, ma anche consapevoli che siamo solo all'inizio, ci stringiamo la mano e, senza soffermarci troppo, scendiamo dalla normale verso la bocchetta del Camoscio. Poi di nuovo giù verso la Val Morta fino ad arrivare all'attacco della Cresta Est. Questa, anch'essa molto bella sia per la linearità che per la qualità della roccia, presenta un solo tratto di terzo meno, per il resto primo e secondo grado. L'attacchiamo e procedendo senza fermarci tocchiamo la cima per la seconda volta. È mezzogiorno, il sole sta per scomparire dietro una nuvola e dalle valli laterali cominciano ad alzarsi i soliti banchi di nebbia.

Raccogliamo le forze e, dopo una seconda stretta di mano, un pezzo di cioccolato e un po' di tè, scendiamo di nuovo alla bocchetta del Camoscio, puntando poi all'attacco della cresta Sud.

Fino a metà questa cresta non presenta grosse difficoltà, ma richiede attenzione per la friabilità della roccia; qui procediamo più lentamente, le gambe cominciano a farsi sentire; una pausa per bere e poi avanti fino alla base di un evidente torrione solcato da una fessura verticale.

Ci leghiamo e lo superiamo direttamente con un tiro di 25 metri di "terzo più" su roccia magnifica, verticale e ben lavorata; successivamente un tratto di cresta affilato e un'ultima paretina ci portano in cima per la terza volta.

Lo sguardo ora è rivolto verso le Cime d'Arigna e il Dente di Coca. Sono le due, le nebbie vanno e vengono ma non ci creano problemi e la voglia di partire e di finire questo giro è tanta; ma altrettanto è la voglia di riposare prima di quest'ultimo tratto più esposto e, tranne che sul Dente di Coca, con una roccia a dir poco pessima.

Salutiamo le persone presenti in vetta e ci decidiamo a partire.

Dopo una prima parte facile ci dobbiamo impegnare in una doppia un po' aerea per evitare una liscia e ripida placca a scaglie.

Dopo la doppia riprendiamo il filo della cresta e senza più mollarlo arriviamo alle Cime D'Arigna; la roccia cattiva ci obbliga a prestare molta attenzione ad ogni singolo movimento e fa pensare che sarà veramente finita solo quando saremo arrivati al Passo di Coca.

Scendiamo le Cime d'Arigna e arriviamo all'incaglio col Dente di Coca; poi risaliamo un elegante spigolo con qualche passo di terzo grado, fino ad arrivare in vetta al Dente. Una calorosa stretta di mano fra due amici che hanno tanti sogni in comune, uno sguardo all'orologio e giù veloci: due doppie, un tratto di cresta, un pendio di sfasciumi e arriviamo al Passo di Coca; qui la gioia è immensa. Finalmente le difficoltà sono finite e verso le 17,20 arriviamo al rifugio Coca,

dove quel panino e quella birra tanto desiderati diventano realtà. Sui nostri volti la stanchezza si nasconde dietro un grande sorriso; abbiamo vissuto una giornata intensa, tra tensioni e fatiche, piena di gioie ed emozioni, una di quelle giornate che ti lasciano quel qualcosa che è difficile da esprimere; quel qualcosa che si può solo vivere, per continuare a sognare.

Scendiamo a Valbondione e, come sempre accade, solo ora che tutto è finito posso ripercorrere le emozioni della giornata e assaporarle pienamente. Questo concatenamento di creste ci ha impegnato per circa 13 ore e ci ha regalato grosse soddisfazioni. Si tratta di un percorso lungo, con un dislivello complessivo di salita di 3200 metri, di cui 1150 in arrampicata e altrettanti in discesa; è vivamente consigliabile anche con un bivacco, in quanto permette di riscoprire quel grande patrimonio alpinistico rappresentato dalle vette di casa.



Scendendo dal Dente di Coca - foto V. Cividini.

La Bramani - Ratti

Anche questa estate se ne è andata, con tutta la sua pioggia.

Sorseggio un bicchiere di vino, mentre novembre ha iniziato a macinare i giorni sul calendario appeso alla parete.

Mi guardo indietro, e come ogni uomo che si guarda alle spalle, mi chiedo se questa estate poteva essere meglio, alpinisticamente parlando,.

Non ho salito la Vinatzer-Castiglioni alla Marmolada, né la Cassin al Badile, né il Pione Centrale al Monte Bianco.

Non erano nei miei programmi 2002.

I programmi? Posso essere soddisfatto: non avevo programmi! Non ne ho mai fatti, perché non posso pensare che andare per montagne, sia anche lì, tecnologicamente perfetto e predefinito.

E sì che di domeniche in montagna ne ho passate! Mi sorge un dubbio: non avrà ragione (ancora?) quel Gian Piero Motti, che nel 1972, sulla Rivista del CAI, scriveva: "...Vi era chi vedeva nell'alpinismo un'affermazione reale e concreta della propria personalità..."

Ho lasciato libera la mia fantasia, perché ogni giovedì potesse trovare il luogo dove portarmi la domenica. Giovedì, il giorno della ricerca e della speranza... anche metereologica.

Come il marinaio, che lascia issate le vele per farsi trasportare dal vento, ma dove?

A quella latitudine introvabile sulla carta nautica, ma che i marinai sanno che è lì, perché quel punto indefinito ha il suo profumo, il suo sapore, la sua luce.

Ma non voglio essere un navigatore solitario. Mi piace condividere le emozioni. Emozioni che vivo con Beppe, Bruno, Carlo, Franco, Gino, Ivo, Nicola, (quanti ne devo scrivere?), ma che nascono prima, sempre dentro di me. Sono gesti che ripeto, ma che nascondono l'essenza della vita. Quel profumo di fresco e di pulito che ti capita di

sentire quando una mattina, apri la finestra, e scopri una stupenda giornata di primavera, non ancora confermata dal calendario, ma che è lì.

La senti tua: nasce con quel colore, che ti riempie gli occhi e il piacere dell'esserci.

Risalgo, quel sentiero, sempre faticoso, che dalla Malga Cassinelli, mi porta sotto la parete stregata: la Sud della Presolana (Occidentale, del Prato, Centrale, Orientale).

E sì che mi sono allenato. Almeno lo penso. Sarà lo zaino? O sarà... Mi fermo, alzo la testa e la guardo: una stella che sta nell'universo. Piccola, ma per me enorme. Un grande (egli crede di esserlo...) l'ha banalizzata: è una palestra! Solo gli alpinisti medio bassi, la considerano una montagna. Mi sono chiesto: io che sono alto 1,80, sarò medio basso? Pensavo, prima che lo conoscessi, che dopo aver salito ventisette itinerari diversi, e aperto in quelle pareti una nuova via, fosse una grande e bella soddisfazione.

Mi hanno regalato un libro: "I Falliti" di G. P. Motti (sì, ancora Lui), ma ne ho già una copia, la regalerò. Chi ha ridicolizzato una montagna, potrà averne bisogno, troverà certo materiale per una buona lettura. Chissà se un giorno troverà la forza e il piacere di ascoltare e non solo di sentire.

Il materiale è sistemato, la corda è stata preparata. Lo zaino richiuso ed appeso al primo chiodo. Lo lasciamo alla base. Sotto la Bramani-Ratti, mi ritrovo ogni anno, ad inizio stagione. Verifico come sto.

Mi muovo, e mi sento rigido. La tensione mi frena, ma so che sopra sarà meglio. Lo spero.

Molla... grido. Ed inizio il recupero, come centinaia di altre volte, mentre gli occhi scrutano lo Spigolo Sud dove i F.lli Longo, seppero salire per primi nel 1931. Anche oggi la nebbia è compagna. Se c'è troppo sole mi sento quasi a disagio...

Uno sguardo alla parete che sale al di là del canale, dove Farina e Benigni nel 1953 tracciarono



Aspetto invernale della parete nord della Presolana - foto G.C. Agazzi.

una via. Lì si insinua il diedro dove sale la Ester, ideata dagli amici trevigliesi. Attraverso delicatamente per raggiungere la parete, e subito dopo si è alla sosta. Mi passa dei friend e dei dadi, per poter riprendere la salita. Riparto. Il sole mi ha sciolto non solo i muscoli, ma anche la mente. Ma come è piace-

vole arrampicare quando la roccia è calda e il tuo sguardo si perde negli impianti del Monte Pora! Mi sento unito a Bramani, a Ratti e a tutti gli altri, che da qui sono passati. Unito dalle stesse rocce, che insieme abbiamo accarezzato. Unito nello stesso spazio, che insieme cerchiamo di riempire. Unito dagli stessi movimenti, per salire e per

sentire il nostro corpo e il nostro essere.

Alzo la mano e cerco un appiglio. Eccolo, piccolo ma buono. Sposto il piede su un nuovo appoggio e respiro. Sì, mi devo ricordare di respirare. Spesso l'ho ripetuto agli allievi che hanno partecipato ai corsi della Scuola di Alpinismo Leone Pelliccioli. Ma sappiamo di quel detto: fate ciò che dico...".

Che bel chiodo, ma sarà quello di Bramani o di Ratti? Lo verifico: buono!

Vado a destra attraversando, sotto gli strapiombi, tenendo le mani su quella "quella falda rocciosa staccata dalla parete", dove Silvio Saglio, nella Guida delle Orobie, la indicava quale ricovero per i corvi. Oggi non c'è più traccia di loro, hanno cambiato anfratto. Troppa gente passa di qui.

Recupero...Parti...

Piano, piano recupero la corda, mentre verifico l'etica della libera. Qualche sfottò ci permette di sorridere.

Sopra di noi appare qualche nuvola, non troppo minacciosa. Nella valle i vapori si rincorrono: sembrano folletti che giocano a nascondino con gli gnomi della valle. Ci sarà un giorno che ci chiederanno di giocare con loro?

Recupera...aaa, mi grida il compagno. In effetti qualche metro di troppo lo ho lasciato.

"Scusa, stavo pensando ai folletti..."

"Cosa, ai folletti? Ma sei fuso, por...?"

La frase, per fortuna, gli si ferma in gola, perché il friend è a prova di volo, e prima di toglierlo un po' di respiro affannoso se lo ritrova.

Ora sono sotto la placca compatta dove sale la variante di Renzo Scandella.

"È qui che ti voglio" mi sussurra il compagno nelle orecchie. Vado. Non ho sentito...

Raggiungo il primo chiodo, alcuni passi ancora e mi sposto verso destra, delicato, gli dico. Come qualsiasi guerriero, mi fermo e riposo. Guardo alla mia destra, e cerco di prefigurarmi i movimenti. Ok è solo un VI meno... più... Insomma tanto gas quando sei in falesia, 6a, 6b e poi su un banale classico VI, ci pensi e ripensi.

"Pensi di essere sul Monte Zuccherocandito, o in Presolana?" mi ricorda simpaticamente il mio compagno di cordata.

Monte Zuccherocandito? Mi chiedo: cos'è? Poi ricordo, che quell'alpinista-letterato, unito alla corda, ha appena finito di raccontarmi della

"Fattoria degli animali" di George Orwell, che ha recentemente letto.

Parto con slancio. Porto il peso del corpo alla mia destra, muovo la mano, apro le gambe in leggera spaccata, posiziono bene il piede (calzo delle scarpette ultra) metto nel chiodo un rinvio, e...mi appendo a questo: la libera? La prossima volta!

Risalgo e dopo alcuni divertenti metri di arrampicata, finalmente posso gridare sosta.

Siamo sugli ultimi tiri. Dalle nuvole siamo avvolti e travolti, ma non ci sentiamo preoccupati. Le previsioni meteo, della Regione Lombardia, della Svizzera, del Centro di Arabba, dei vari siti internet..., davano scarsissima probabilità di precipitazioni. Noi siamo fiduciosi nella tecnologia! Vorremmo seguire le creste per salire in vetta alla Centrale, ma il soffice brontolio sopra di noi, ci fa scegliere il grido: "cooo.. rda.. aa" per la prima doppia.

Velocemente, siamo alla base, con piacere ci togliamo finalmente le scarpette ultra (e sì che me le hanno vendute come super comode!) riprendiamo i nostri zaini, e scendiamo d'un fiato sul sentiero sottostante. Grossi goccioloni ci stanno rincorrendo.

Scendiamo correndo, sicuri che le nostre ginocchia si lamenteranno ma non ci tradiranno, mentre dal cielo copiosamente scende acqua.

Arriviamo alla macchina e il sole ritorna a spingere la testa fuori dalle nuvole, sorridiamo al pensiero che abbiamo sempre indicato agli amici, che in Presolana non c'è acqua.

Una leggera brezza ha portato, oltre la Val di Scalve, il temporale, lasciando l'oggetto del nostro salire esausto. Il suo fascino rimane immutato, per chi ha incontrato spesso quei luoghi, e che ogni volta assapora la ragione del salire ed il piacere dell'agire.

Ora le nuvole stanno giocando su quelle pareti, in quei canali, in quelle fessure, ma con leggerezza e più rispetto, di quanto gli uomini fin'ora hanno fatto. Anche a loro il grande silenzio che emana la montagna, sa raccontare le cose più belle, come se non volessero essere mai sazie di sognare.

Perché il vero viaggio in ogni salita, non consiste nel cercare nuove montagne o nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi che sappiano vedere, con consapevolezza, i nostri limiti.

MAURIZIO AGAZZI

130 cime per la salute

Quando l'exploit sportivo si "sposa" con la causa sociale, le imprese alpinistiche, e non solo, si possono realizzare con poco...

Innanzitutto sono felice di essere riuscito a concretizzare quello che all'inizio sembrava un sogno di difficile realizzazione.

Il risultato ottenuto è stato frutto di un'estate, meteorologicamente parlando, meravigliosa e di un sacrificio, fisicamente parlando, non indifferente.

Riuscire a salire in una sola stagione 130 vette sopra i 2000 m di quota, partendo ogni volta da Bergamo, è stata una grande prova sportiva ma soprattutto "di vita" che mi ha donato una soddisfazione immensa e moltissimi insegnamenti che diverranno utili per il prosieguo della mia esistenza. A tal proposito vorrei ricordare che il progetto si è concretizzato grazie al sostegno del C. A. I. di Bergamo e della Lega Italiana Lotta Contro i Tumori, sezione di Bergamo.

Quando all'inizio del progetto mi è stato proposto di indossare la maglietta recante la scritta "130 cime per la salute" che il C. A. I. ha realizzato in collabo-

razione con La Lega Italiana Lotta Contro i Tumori ho trovato giusto ma soprattutto importante portare in giro per le Montagne Orobie un messaggio sociale, improntato essenzialmente sulla prevenzione, il cui valore va sicuramente oltre l'exploit sportivo. Sono molte le persone che quotidianamente tentano di "scalare la loro vetta" per cercare di guarire da un male che spesso e volentieri si può sconfiggere.

Come fare per aiutare tutte queste persone? Standogli vicino. Fisicamente ma soprattutto psicologicamente. Quando è cominciata quest'impresa ero molto scettico del risultato finale. Questo perché negli ultimi due anni (particolare che non ho mai reso pubblico) ho dovuto affrontare quattro interventi chirurgici, due dei quali ad un arto inferiore (la caviglia ed il ginocchio della gamba sinistra). Tutti sanno che le gambe per un alpinista sono gli arti fondamentali, i più importanti, senza i quali non si riuscirebbe ad affrontare nemmeno la più banale delle ascensioni. Nonostante questo forte handicap e stringendo i denti nei casi più estremi sono riuscito a dimostrare a me stesso (e spero anche alle persone più bisogno-



La vera vetta del Monte Costone - foto M. Agazzi

se) che la componente più importante per raggiungere un obiettivo sportivo, e non solo, deriva dalla forza di volontà.

Ebbene; quest'ultimo particolare mi ha portato a divulgare il messaggio che nella vita esistono persone le quali hanno bisogno di credere che la maggior parte delle difficoltà possono essere risolte con la tenacia, naturale conseguenza della buona volontà. Salire sulla vetta di 130 montagne è stato il modo (spero di esserci riuscito) di restare vicino, psicologicamente parlando, a tutte queste persone. Ho quindi deciso di dedicare il successo finale a coloro che quotidianamente "scalano la propria vetta" cercando di guarire da un male che la Lega Italiana Lotta contro i Tumori si impegna di sconfiggere in maniera definitiva.

Ma veniamo allo sviluppo dell'impresa.

Questo bellissimo progetto ha consistito nel salire sulla vetta delle 130 montagne più significative dell'arco Orobico (tutte le montagne scelte superano i 2000 m di quota) in cento giorni consecutivi senza usufruire di punti d'appoggio in quota (es. Rifugi e/o bivacchi). Ogni ascensione, per intenderci, è stata compiuta nell'arco di una giornata partendo da Bergamo e facendovi ritorno (come una gita "domenicale" per intenderci).

Questo soprattutto per "promuovere la montagna Orobica"; infatti, secondo il mio personale parere, le Alpi Orobiche offrono la possibilità di compiere bellissime e facili camminate, stupende ascensioni ed impegnative attraversate in cresta...

Il perché di tutto questo? Oltre che per una promozione della montagna Orobica, i motivi fondamentali sono due: per una soddisfazione personale (come scritto in precedenza molti anni della mia vita li ho trascorsi cercando di conoscere nel miglior modo possibile il territorio Orobico) e, motivo non meno importante, per festeggiare il 130° compleanno del CAI di Bergamo che, soprattutto nella persona del suo Presidente Paolo Valoti, ha creduto sin dall'inizio in questo bellissimo progetto.

L'impresa, dopo molta fatica ma sicura soddisfazione, si è conclusa magnificamente e contro ogni previsione sono riuscito a salire con l'importantissimo aiuto dell'amico Zacaria Filippo (un plauso merita quest'ultimo in quanto ha salito molte delle 130 vette) tutte le 130 montagne in soli 100 giorni. Lo ammetto, le splendide condizioni meteo di questa estate, a dir poco eccezionale, hanno avuto un ruolo fondamentale nell'economia della buona riuscita del progetto ed inoltre (particolare di non poco conto)

non ho mai avuto alcun problema fisico. L'unico "handicap" per altro facilmente superato è stato rappresentato dall'eccezionale caldo che, spesso e volentieri, mi ha creato non poche difficoltà per quanto concerne la disidratazione corporea.

Solo durante un'ascensione (il 31 di agosto per essere preciso) ho avuto problemi inerenti le condizioni atmosferiche in quanto, mentre cercavo di salire sulla cima del Pizzo del Diavolo di Malgina, a quota 2800 m e senza nessun preavviso un fulmine ha colpito la croce della vetta scatenando una vera e propria bufera di grandine e neve. Ho rinunciato alla vetta e con una buona dose di sangue freddo sono letteralmente scappato da quella situazione non proprio bella! Vetta mancata ma giornata in un certo senso "indimenticabile!".

La partenza del progetto è avvenuta sabato 7 giugno con la doppia ascensione delle Grigne mentre il traguardo finale è stato raggiunto il 15 di settembre con la stupenda ascensione della Cima della Bacchetta (splendida vetta facente parte del gruppo della Concarena). In mezzo altre 128 montagne più o meno impegnative; il Pizzo Coca, Il Pizzo Redorta, il Diavolino ed il Diavolo, il Pizzo Poris, il Monte Gleno, il Pizzo Recastello, le Cime di Caronella, le tre vette della Presolana, il Monte Pegherolo, la Cima della Bacchetta, il Monte Pradella, il Pizzo del Becco, il Monte Corte, il Corno Stella, il Pizzo del Salto, il Monte Torena, la Cima Trobio, il Pizzo Camino, la Cima Mengol, il Monte Venerocolo, il Monte Aga, il Pizzo Farno, la Cima di Valmora, il Pizzo Arera, ecc.

Naturalmente non è stato possibile camminare e arrampicare tutti i giorni in quanto ho potuto appurare che il fisico, soprattutto dopo un'attraversata di 10-12 ore, necessita di almeno 24 ore per recuperare le forze consumate. Ho quindi deciso che per ogni giorno "speso" a salire sulla vetta di una o più montagne il giorno seguente era totalmente dedicato al riposo assoluto.

Riguardo all'alimentazione (domanda che spesso mi viene posta) non è cambiato nulla nelle mie abitudini; durante questi 100 giorni ho mangiato e bevuto tutto quello che mangiavo e bevevo prima di iniziare l'avventura. Per intenderci: un buon piatto di pasta il giorno precedente l'uscita (i carboidrati sono importantissimi quando gli sforzi sono intensi e soprattutto prolungati) e molto zucchero (cioccolato e barrette) che consumavo "in diretta" durante le ascensioni. Importantissima, oltre che a qual-



In vetta al Porola. - foto M. Agazzi

che buon integratore dietetico, soprattutto nei momenti di crisi, è risultata essere una buona bevanda ricca di caffeina (fondamentale, soprattutto nei lunghi concatenamenti, per tenere alto il livello di attenzione).

Un'altra domanda che molti escursionisti mi ponevano nei frequenti incontri sui sentieri riguardava il contenuto dello zaino.

Visto la durata delle ascensioni (dalle 6-7 alle 12-13 ore!) all'interno dello stesso ho sempre cercato di mettere il minimo indispensabile. Questo perché il peso dello zaino (chi frequenta la montagna può confermarlo) influisce sui tempi di ogni uscita (i tempi di ogni ascensione si allungano o si accorciano in maniera proporzionale al peso dello stesso). Per questo motivo ho sempre portato il materiale indispensabile: la mantella, una felpa, molta acqua (3 litri per ogni uscita), un paio di guanti ed una fascetta entrambi in pile, una maglietta di ricambio, un buon panino, una barretta di cioccolato e la macchina fotografica (compagna di avventura "inseparabile").

Fondamentali sono risultate essere le racchette telescopiche in quanto, specialmente durante la discesa, hanno notevolmente ridotto il lavoro delle gambe scaricando parte di esso alle meno sollecitate braccia. La buona riuscita dell'impresa si è concretizzata grazie ad una serie di concatenamenti tra due o più montagne che sono riuscito a concretizzare nell'arco di una sola giornata. Per intenderci sono riuscito a salire, nell'arco delle ore che separano l'alba dal tramonto il Diavolino ed il Diavolo; ho percorso quasi integralmente (quasi perché per questioni di sicurezza in determinati punti mi sono dovuto abbassa-

re dalla linea logica della stessa) la cresta che partendo dal Pizzo Recastello termina sul Monte Costone passando per le vette del Pizzo Tre Confini, del Monte Gleno e della Cima Trobio; e cosa dire della stupenda cresta che dalla cima del Monte Vaccaro permette di "toccare" le bellissime vette del Monte Secco, della Cima Fop, della Cima Valmora terminando su una delle vette più simboliche dell'arco Orobico ovvero il Pizzo Arera; consigliatissima inoltre la traversata che permette di collegare il Rifugio Calvi al Rifugio Laghi Gemelli passando per le bellissime vette del Monte Cabianca, del Valrossa, del Monte dei Frati, del Pradella, le due cime di Valsanguigno ed infine il Pizzo Farno (quest'ultima potremmo considerarla una bellissima alternativa al sentiero numero 213 del più conosciuto "Sentiero Delle Orobie Centro-Orientali" che collega, appunto, i Rifugi Calvi-Laghi Gemelli).

Tutte ascensioni bellissime, remunerative e soprattutto indimenticabili con difficoltà tutto sommato contenute, mai superiori al terzo grado alpinistico per intenderci.

Le complicazioni principali, facilmente superabili con un poco di attenzione, sono state rappresentate dalla roccia friabile propria delle Alpi Orobie in quanto composte da conglomerati "vecchi".

Il secondo ostacolo, per altro da non sottovalutare, derivava dalla stanchezza la quale (130 vette sono molte!), durante molte ascensioni, rendeva pericoloso anche il più semplice dei passaggi alpinistici. Non a caso per colpa della spossatezza il livello d'attenzione delle ultime uscite, come sottolineato dalla restata de L'Eco di Bergamo, era molto alto.

Non sempre però le difficoltà sono state alpinistiche; in certi casi si trattava solo di lunghe camminate accessibili alla maggior parte degli escursionisti e non solo. Anche in questo caso mi piacerebbe ricordare le più belle: la traversata in cresta che in 4/5 ore, partendo dagli Spiazzi di Gromo, permette di toccare le cime di Vodala-Timogno ed Avert; oppure la bellissima "cavalcata" che partendo da Pizzino, stupendo paese posto in Valle Taleggio, in poco più di 4 ore permette di "calpestare" tre bellissime cime: il Pizzo Baciamenti, il Monte Araralta ed il Monte Sodadura; un'altra passeggiata, consigliata soprattutto alle famiglie, potrebbe essere quella che partendo dai Piani Dell'Avaro in 2/3 ore permette di salire sulle facili e tondeggianti cime dei Monti Mincucco e Avaro. Infine per chi volesse fare una "scorpacciata" di vette senza affrontare alcun rischio (un poco di attenzione poco sotto la vetta del Pizzo Rotondo) potrei consigliare la lunga ma divertente cresta che partendo dal Passo Di San Simone, in poco più di 7 ore, permette di collegare il passo di San Simone a Foppolo passando per le Cime dei Siltri, del Pizzo Rotondo, di Lemma, del Pizzo Scala, del Monte Valegino e del Monte Arete.

Tutte traversate che, nonostante necessitino di un poco di allenamento, sono spettacolari sotto il profilo panoramico e remunerative per quanto concerne la soddisfazione personale.

Durante questa indimenticabile esperienza ho inoltre raccolto moltissimi spunti e soprattutto curiosità. Innanzitutto con mia grande soddisfazione, complice sicuramente le alte temperature di quest'estate, ho notato un'eccezionale frequentazione della montagna Orobica da parte di persone esperte e non solo (moltissime le famiglie che ho incontrato sui sentieri), ed inoltre, particolare non meno importante, ho potuto appurare che la flora (eccezionale la fioritura della stella alpina e del giglio selvatico) ma soprattutto la fauna della montagna Orobica è notevolmente prosperata. Ermellini, stambecchi, camosci e marmotte sono ormai avvistabili da qualsiasi escursionista che abbia l'occhio attento.

Tutto questo è facilmente intuibile in quanto gli stambecchi, che qualche anno fa erano visibili solamente in determinate zone es. il Passo di Valsecca, la Cima di Valpianella, la Bocchetta del Camoscio, il Monte Secco di Piazzatorre, etc., da quest'anno sono avvistabili in vaste zone dell'arco Orobico. Si possono ammirare al Passo di Cigola, nei pressi del Pizzo del Becco ed inoltre in quasi tutta la zona del Rifugio Laghi Gemelli. Questa è un'ottima notizia

e secondo il mio personale parere nel territorio Orobico è in atto un ripopolamento massiccio. Testimonianza di tutto ciò è il fatto che circa il 60% degli animali avvistati riguardavano cuccioli e/o piccoli di qualsiasi razza e specie (piccoli di stambecco e di camoscio, ecc.).

Le curiosità "raccolte" durante questa cavalcata Orobica riguardano soprattutto le eccezionali temperature di quest'estate che, sia nel bene che nel male, hanno condizionato la mia esperienza. Lo ammetto; le giornate terse e con assenza di vento hanno contribuito in maniera decisiva alla buona riuscita del progetto.

Da non sottovalutare il fatto che durante questi cento giorni trascorsi "a spasso" per le Orobiche mi sono, ahimè, imbattuto in temporali con forza e pericolosità più uniche che rare (l'esperienza vissuta nei pressi della vetta del Diavolo di Malgina ne è la prova).

Inoltre particolare di molta importanza ed imputabile all'eccezionale caldo riguarda lo stato di alcune delle vedrette principali orobiche che mai come quest'anno hanno conosciuto uno stato di scioglimento così avanzato (l'attraversamento della vedretta del Gleno, oltre che impegnativo, è stato abbastanza pericoloso).

Con quasi 80.000 m di dislivello percorsi sia in salita che in discesa e 330 ore percorse camminando e arrampicando, ad impresa terminata, non posso negare di sentirmi stanco ma vi assicuro che l'apporto delle persone più care (premetto che quest'avventura l'ho affrontata senza il sostegno di nessuno sponsor) aiuta a superare qualsiasi difficoltà tecnica e non solo...

Sono felice anzi felicissimo e questo grazie al supporto di queste persone che hanno creduto in me: Il Consiglio del C.A.I. di Bergamo; Filippo Zaccaria grande amico ed ottimo compagno di ascensioni il quale mi ha accompagnato su moltissime vette, e soprattutto gli amici più cari, Guerino Comi e Lino Provenzi i quali al termine di ogni faticosissima giornata (le ore di percorrenza di ogni "cavalcata" variavano dalle 6 alle 12!) mi hanno sempre atteso con molta disponibilità e soprattutto entusiasmo.

E lo sponsor? Lo sponsor non c'è! Anzi, c'è, eccome: sono tutti gli amici della compagnia del mio paese nativo (Boltiere) che con i loro consigli e soprattutto incitamenti mi hanno insegnato che le belle imprese, alpinistiche e non solo, sono realizzabili anche con poco... e lo chiamiamo poco?

FABIO LOCATELLI

Pizzo Strinato 2003

Nel 2003 ricorreva il 130° anniversario del C. A. I. di Bergamo e lo stesso aveva organizzato per le giornate del 5 e del 6 luglio una manifestazione con il raggiungimento di 130 cime Orobie appunto per ricordare la fondazione della sezione di Bergamo avvenuta nel 1873 soprattutto ad opera dell'ingegnere Antonio Curò.

Io non persi certo l'occasione di questa possibilità, ma non scelsi di ascendere una montagna "di quelle famose" e molto frequentate, al contrario una vetta conosciuta ma un po' fuori dalle usuali "rotte" degli escursionisti e degli alpinisti: il Pizzo Strinato.

Mi aveva sempre attirato, questa cima, che appare così acuminata e svettante verso il cielo vista dal pianoro del lago Naturale del Barbellino; ogni qualvolta mi capitava di passare da quelle parti, non mancavo mai di gettare uno sguardo affascinato e in un certo senso "intimorito" a quella cima, quasi sempre cinta dalle nebbie che parevano quasi un mantello regale per questa "nobile" vetta, che sembra "contendere" al Monte Torena il titolo di "Monarca" del Barbellino. Così, anche grazie alle mie ripetute insistenze, domenica 6 luglio all'alba, sono in viaggio in compagnia di mio padre, verso la solita contrada Grumetti in Valbondione che raggiungiamo alle 04. 30, da dove, dopo l'abituale rito della preparazione, iniziamo a risalire le prime proterve rampe della "scorciatoia" che ci collega in 10 minuti alla comoda stradina militare che percorriamo un po' veloci fino all'uscita dal bosco. Proprio ora, i primi timidi raggi del sole nascente cominciano ad indorare le vette dei "grandi" delle Orobie, il Coca, il Redorta, lo Scais, sulle quali si scorgono

facilmente le scintillanti croci, mentre noi superiamo alcune persone e ci dirigiamo senza indugi alla deviazione con la "direttissima" che ci conduce in 20 minuti all'idilliaca conca del Barbellino, dominata dal Pizzo Cävrel, dal Pizzo Cappucello, dal Pizzo Recastello, mentre in fondo al panorama troneggia il bifido e ormai dimenticato Monte Torena; nonostante questo carosello di cime che dominano la conca, là, un poco a lato dei Corni Neri di Recastello, nei pressi del Monte Costone ed della cima Trobio, una turrata cima che svetta verso il cielo semi avvolta dalla nebbia si riesce a scorgere e non ci vuole molto a identificare quella cima con la mia meta odierna: il Pizzo Strinato. Proseguiamo veloci, senza nemmeno fermarci al rifugio Curò, lungo la stradina militare che ci porta oltre lo sbocco della pittoresca valle Cerviera, fiancheggiando ripidi pendii con sfasciumi che s'innalzano verso le ardite creste del Recastello, supera la deviazione per il famoso Monte Gleno e ci porta a guardare lo spumeggiante torrente Trobio, superato il quale ci si spalanca davanti la conca del lago Barbellino Superiore; man mano che ci inoltriamo nella valle, il rumore delle acque del Trobio si fa sempre più fioco fino a scomparire, lasciando spazio alla dolce "armonia" del placido scorrere del novello Serio, nella quale l'orecchio trova un inesauribile fonte di soave piacere, mentre l'occhio non si sazia di rimirare ora i verdi prati costellati di piccoli e delicati fiori, ora le ripide pareti e le ventose creste delle numerose vette che ci circondano. In mezzo ad una così piacevole atmosfera di poesia alpina, non mi accorgo di essere ormai arrivato al piccolo edificio del rifugio Barbellino, ex



Pizzo Strinato - foto G. Santini

C.S.I., ben posizionato nella selvaggia conca in cui giace incastonato, come uno zaffiro nel diadema di un re, il lago naturale del Barellino. Entriamo nel rifugetto giusto per una gaia colazione e poi partiamo dirigendoci all'evidente pietraia che segna l'inizio della stretta valle del Lago, e dopo una piccola traversata sul pianoro erboso dirimpetto al rifugio cominciamo a risalire la pietraia, sdruciolando qualche volta sugli sfasciumi, mentre il cielo, serenissimo al mattino, comincia a essere velato dalle immancabili nebbie estive che purtroppo sembrano essere state "convocate" proprio dal Pizzo Strinato, mentre verso il Pizzo del Diavolo di Malgina il cielo si mantiene pulito. Anche il paesaggio, prima così leggiadro e stupendo, comincia a trasmettere come un leggero velo di malinconia: il torrentello che scorre incassato sul fondo della valle non emette più quell'allegria armonia di piacevoli suoni ma solo sparuti "lamenti" mentre le sue acque si fanno ora tranquille, ora vorticose, saltellando tra le rocce del suo tormentato letto e l'orecchio non percepisce altro che un fastidioso silenzio, interrotto di tanto in tanto dal secco rumore causato dalle pietre che rotolano sui tanti nevai circostanti. L'occhio non ammira più dolci e declivi prati, ma desolati e ripidi pendii di rocce e sfasciumi mentre il Pizzo Strinato, vero signore di questo quasi ostile paesaggio, ci si para davanti saldo e minaccioso, occultato di quando in quando da una plumbea cortina di nebbie.

Camminiamo quasi a testa bassa, ci sentiamo quasi schiacciati da questa orgogliosa natura, mentre seguiamo i numerosi segnavia rosso-bianchi, unici segni che ci rassicurano, ci infondono nuovo ardore e mi rendono fidente nella buona riuscita dell'impresa. Così si va, superiamo una breve paretina e ci inoltriamo in una ulteriore conchetta che ci conduce a risalire un ripidissimo pendio di minuto ghiaietto: cede il terreno sotto i nostri scarponi, rende questa parte abbastanza impegnativa e mi rende per un attimo esitante mentre mio padre prosegue imperterrito superando velocemente "il mal passo" e attendendomi sopra alcuni grandi lastroni.

Dopo aver superato l'infido pendio, lo raggiungo ed insieme ci avviciniamo allo strappo finale: oramai non manca molto, si sente sopra le nostre teste lo spirare del forte vento che sembra anch'esso presente con l'intento di bloccarci, di non permetterci di proseguire oltre; infatti giungiamo alla stretta bocchetta del Lago verso le 8. 15 e subito appena arrivato non manco di gettare un attento sguardo verso la Valtellina, più che per curiosità, per la sincera speranza di trovare

una verde vallata, una paradisiaca ed ospitale conca. Speranza delusa dalla visione di un netto tratto verticale e di una distesa di rocce identica alla precedente; in fondo alla ripida ed inospitale vallata Valtellinese però, scorgo, seminascolato dalla nebbia il grande bacino di Belviso, dalle acque ora iridate, ora turchine.

Da questo momento però non c'è più spazio per riflessioni poetiche sul severo paesaggio poiché davanti a me si stende imponente l'affilissima cresta finale del Pizzo Strinato, l'ultimo baluardo della difesa di questa arcigna ma stupenda vetta. Or dunque ci mettiamo in moto, attaccando la dirupata cresta che continua, quasi come una scala verso il cielo, nella nebbia; il filo di cresta è come una lama di rasoio, largo non più di 20 cm, tutto ingombro di rocce rotte e sfasciumi, ma dopo 30 minuti di arrampicata arriviamo davanti ad un torrioncino verticale: è impossibile continuare per cresta; infatti un segnavia ci indica di piegare a sinistra e a mezzo di una providenziale e comoda cengetta giungiamo poco sotto la cuspide del Pizzo Strinato. Subito, mio padre ed io, saliamo stando sull'aereo filo di cresta e dopo un passaggio un poco esposto giungiamo presso la croce del pizzo, a picco sulla conca del lago naturale! Purtroppo il tempo non sembra volerci favorire e dopo aver mormorato fra i denti qualche scongiuro diretto alla "clemenza" Giove Pluvio, ci apprestiamo a scattare le foto di rito per poi "fiondarci" giù di nuovo per la spettacolare cresta fino alla bocchetta per poi scendere, quasi di fretta, la lunare valle del Lago e ritornare nell'amena conca del Barbellino; ritornati all'ormai affollato rifugio Curò, ci si apre davanti il profondo solco della valle Seriana, e mentre ci apprestiamo a raggiungere Valbondione e l'automobile, con il pensiero già diretto alla prossima gita, nasce in me l'ormai usuale malinconia che mi segue da quando ho cominciato ad andar per monti, ogni volta che abbandoniamo i luoghi di montagna ed ancor più oggi, che devo lasciare dietro di me la bellissima conca del lago Barbellino, in cui certo non mi stancherò mai di tornare.

Note tecniche:

La salita al Pizzo Strinato non presenta alcuna difficoltà rilevante per quanto riguarda l'avvicinamento alla montagna fino alla bocchetta del Lago (EE). La salita alla vetta però è sconsigliata ai non avvezzi alle creste; la cresta in questione è veramente molto friabile ed affilata e la cresta che collega le due vette è molto aerea ed esposta, quindi: difficoltà complessiva di I° alpinistico (F).

Bergamo per il Kosovo

Note sul viaggio in Kosovo dal 7 al 22 agosto 2002 fatto da un gruppo di alpinisti e di speleologi del CAI di Bergamo, nell'ambito del progetto "BERGAMO per il KOSOVO".

1) Una spedizione particolare.

L'esperienza che alpinisti e speleologi del CAI di Bergamo hanno vissuto nell'estate del 2002 è stata una esperienza particolare perché non si è trattato di una spedizione alpinistica come quelle che comunemente conosciamo, ma si è trattato di una spedizione che non si è posta il problema di conquistare delle vette più o meno grandi e difficili, bensì di conquistare la fiducia delle persone (abitanti del Kosovo) e favorire la ricostruzione delle associazioni e delle strutture della società civile cancellate dalla guerra del'99.

Si è trattato, infatti, di fare un vero e proprio lavoro da certosini che ha permesso di costruire le necessarie relazioni umane, di individuare le strutture logistiche e i luoghi nei quali realizzare un corso di roccia e di speleologia a Pec/Peje, nel Kosovo.

2) Come nasce l'idea

L'idea nasce nell'ambito del progetto umanitario e di cooperazione internazionale "BERGAMO per il KOSOVO", che è una sigla che comprende praticamente tutte le associazioni bergamasche (anche il CAI ha partecipato alla sua nascita), ha un ufficio di presidenza composto da Nord/Sud, dalla Caritas, dall'Arci e dal comune di Bergamo e opera presso la sede di Nord/Sud in via Divisione Julia, 8 a Bergamo.

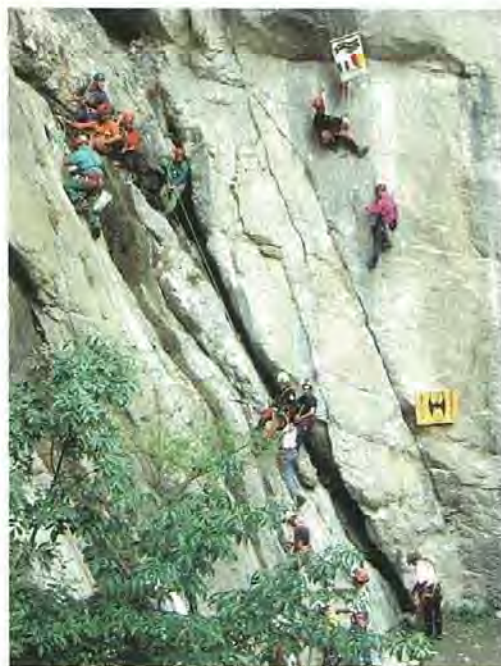
Gli operatori di BG x K sono presenti in Kosovo, in particolare a Pec/Peje, dall'estate del'99, appena dopo la fine della guerra.

Pec (in serbo) Peje (in albanese) è una grossa città nel nord della regione. Come è noto il Kosovo era una regione della Serbia con statuto autonomo

mo fino al 1989, poi l'autonomia regionale è stata cancellata da Milosevic ed è cominciato quel lungo calvario che ha coinvolto tutta la ex Jugoslavia in quasi dieci anni di guerre.

Oggi, il Kosovo si trova in una situazione paradossale in quanto dal punto di vista internazionale è ancora territorio Serbo amministrato da una struttura delle Nazioni Unite (UNMIK) mentre per i cittadini albanesi è un territorio autonomo, liberato dai serbi e da amministrare autonomamente.

L'obiettivo primario di BG x K è sempre stato quello di andare oltre l'emergenza (che pure bisogna affrontare, nei momenti più delicati) costruendo relazioni, ponti, contatti, scambi di esperienze tra comunità, organizzazioni, amministrazioni locali, ecc. In questa logica, che ha visto operare in quei posti sindacati, architetti, apicoltori,



Scene di arrampicata in Kosovo - foto L. Battaglia.

docenti scolastici, agronomi, e molti altri perché non il CAI? Da notare, tra l'altro, che una presenza del CAI di Bergamo era ben vista sia dall'amministrazione internazionale (UNMIK) sia dai nostri alpini di stanza in quella zona.

È allora, perché non portare un contributo di conoscenza associativa, tecnica, una testimonianza umana con un po' di calore e di allegria di cui siamo così ricchi? Quando questi argomenti sono stati portati dentro il direttivo del CAI non ci sono state titubanze; okay al progetto; verificiamo se si può attrezzare in loco una palestra di roccia, una di speleo e se ci sono le condizioni per fare i corsi.

3) I preparativi

Il primo viaggio esplorativo l'ha fatto Angelo, che ha approfittato di un mio viaggio con i sindacalisti bergamaschi che dovevano tenere dei seminari in loco. Era metà dicembre del 2001. Ci hanno accolto freddo, neve e gelo incredibili. Il viaggio da Pristina (capitale della regione) a Pec/Peje, che dista circa 80 Km, è durato sei ore con slittamenti, spinte del taxi, e avventure varie. Il luogo nel quale pensavamo si potesse attivare la palestra di roccia era la Valle di Rugova; abbiamo effettuato le esplorazioni con i mezzi dei militari italiani, (stranamente accompagnati da un tenente colonnello spagnolo) presenti nella zona e molto disponibili ad aiutarci. Esplorazioni sono state fatte anche in una grotta nella quale si pensava di far divertire gli speleo.

Bisogna sottolineare la disponibilità del sig. Agim Mala, presidente dell'associazione degli escursionisti locali che, pur coincidendo la nostra visita con le feste di fine Ramadan, ci ha accompagnato nelle nostre peregrinazioni.

Angelo ha fatto le foto di rito, ha relazionato a chi di dovere, e la "cosa" è cominciata.

È stato un periodo molto interessante per me che avevo perso il piacere di frequentare la sede del CAI; molti anni fa ero stato un membro attivo dell'associazione, poi un po' gli impegni e un po' la pigrizia mi hanno tenuto lontano dalla sede, non dalla montagna che ho sempre frequentato, anche se saltuariamente. Come sempre in questi casi ci sono mille problemi da risolvere, mille dubbi da togliere e poi, piano piano, la spedizione prende forma e contenuti, anche umani, nel

senso che si cominciano a vedere fisicamente anche i partecipanti.

Il viaggio di maggio 2002 è preparatorio della spedizione che si effettuerà in luglio. Partecipano Angelo, Tullio, Gianmaria, Antonio.

Si individuano i luoghi nei quali fare attività alpinistica e speleologica, ma, soprattutto si risolvono i problemi logistici e si prendono i contatti con gli esponenti delle associazioni locali (o di quel che ne rimane) per garantirci un certo numero di giovani partecipanti ai corsi.

Torniamo con le idee chiare e con la consapevolezza della scommessa che stiamo per fare: non è scontato che, pur con tutta l'attenzione che i nostri collaboratori locali ci stanno dedicando, si trovino le persone adatte per quello che ci proponiamo di realizzare.

4) La realizzazione del progetto

La realizzazione del progetto passa attraverso la raccolta dei materiali necessari, la ricerca di qualche sponsor, dei mezzi coi quali arrivare in Kosovo e muoverci localmente. Un problema determinante di come trasportare tutto il notevole materiale alpinistico e speleologico (raccolto nelle Scuole e nelle Sezioni del CAI e dal Soccorso Alpino Bergamasco), viene risolto con l'aiuto dei militari italiani, che, avendo le truppe in Kosovo, effettuano voli settimanali per il loro fabbisogno. A completamento del loro carico trasportano anche i nostri bidoni stracolmi da Pisa a Giacova. Bisogna ringraziare l'associazione "Sulla Traccia" di Ranica che ci ha messo a disposizione un pulmino e il sig. Gianfranco Plazzoli che ha avuto il coraggio di affidarci una vettura.

Ovviamente tutta la fase della preparazione e della realizzazione del progetto sia a Bergamo che a Pec/Peje è stata seguita e facilitata dal direttore del progetto complessivo "BERGAMO per il KOSOVO" Sig. Roberto Bertoli.

La mattina del 7 agosto si parte con due pulmini e una vettura alla volta di Ancona; ci si imbarca per Bar, il giorno dopo si attraversa il Montenegro e alle due di notte si arriva a destinazione. Il viaggio da Bar a Pec/Peje è stato intrapreso insieme con i giovani bergamaschi che si recavano sul posto per un loro progetto di animazione nei villaggi della vallata.

Abbiamo trovato un folto gruppo di persone, ben

motivate, con molti giovani volenterosi di imparare. Bisogna ricordare che il nostro lavoro si è intrecciato con quello di una guida alpina (Mauro Barisone) che si trova in Kosovo per conto dell'associazione TRENTO PER IL KOSOVO. Lui aveva già insegnato ad arrampicare ad alcuni giovani che si sono uniti a noi con ottimi risultati. Anche un paio di ex militari del disciolto UCK, oggi paragonabile alla nostra protezione civile, si sono aggregati ai corsi.

Il fine settimana è servito a preparare le palestre; dalla domenica a quella successiva si sono svolte le lezioni pratiche e teoriche e gli ultimi tre giorni sono serviti a conoscere un po' meglio i luoghi che ci ospitavano.

Ogni giorno meriterebbe dieci pagine di ricordi, aneddoti, osservazioni tali e tante sono le vicende vissute sulle pareti o nelle grotte, e qui non è possibile registrare tutto questo; è certo però che si è creato un clima molto "caldo" tra gli allievi e gli istruttori, favorito dalla convivenza non solo durante la giornata ma anche delle serate passate nello stesso posto. Infatti eravamo ospiti di un ospedale speciale per portatori di handicap, senza pazienti durante il periodo estivo e quindi a nostra disposizione.

A proposito di istruttori, chi erano i baldi (e le balde) giovani che si sono cimentati in cotale tenzone?

Gruppo alpinisti: Angelo Panza, Luisa Balbo, Emilia Paganessi, Daniela Rota, Francesco Bairelli, Alessandro Colleoni, Giancarlo Donini, Ercole Vitali, Tullio Vitali.

Gruppo speleo: Giovan Maria Pesenti, Ilaria Bonacina, Roby, Berta, Antonio Cecere, Camillo Cividini, Roberto Facheris, Matteo Fumagalli, Rosy Merisio, Marco Mandis, Giovanni Murnigotti, Massimiliano Piras, Marco Scanzi.

5) I risultati

Il primo risultato, banale per noi ma importante per loro, è che tutto il materiale utilizzato (corde, moschettoni, chiodi, una barella di salvataggio, ecc.) sono rimasti all'associazione kosovara e a disposizione di tutti.

Il ministro dello sport e delle politiche giovanili ha voluto incontrarci per sapere come siamo organizzati e il suo capo di gabinetto ha partecipato all'inaugurazione dei corsi provando lui stesso ad arrampicare. Speriamo che questo sia foriero di continuità d'attenzione.

A noi è parso che la voglia di tornare ad associarsi sia aumentata, dopo questa esperienza collettiva; si tratta di verificare in futuro se e come si svilupperà. D'altra parte tutti sappiamo che certi risultati non sono misurabili nell'immediato, ma, come un campo seminato, si verificheranno in futuro.

Questa verifica si può fare perché, proprio in questi giorni, febbraio 2004, è stato firmato un accordo con gli organismi internazionali da parte di Bergamo per il Kosovo per un progetto di accompagnamento al rientro dei profughi serbi nelle loro abitazioni nei villaggi della valle. Questo mi porterà ancora spesso tra quelle genti e mi permetterà di verificare come sono andate le cose. Ovviamente chiunque voglia venire con noi a vedere, a conoscere o, meglio ancora, a lavorare sarà bene accetto.

Un saluto e un abbraccio a tutti quelli che hanno lavorato con me per la realizzazione di questa esperienza.



Logo della spedizione in Kosovo 2002

La Teresa e i nonni del C.A.I.

Apro la finestra e mi appare il Sassolungo che si sta lentamente colorando dopo il buio della notte.

Il cielo è sereno, le ultime stelle si stanno spegnendo, ma i lampioni della strada sono ancora accesi.

Fa un freddo cane, il termometro segna -10° C, ma, si sa, sono i giorni della merla ed è proprio a fine gennaio che i nonni del C.A.I. vengono a trascorrere la settimana bianca in Valgardena.

La giornata si preannuncia bellissima e fra poco tutti saremo a calcare la neve nel bel mezzo delle Dolomiti.

Un altro anno è passato, ma fortunatamente sono ancora qui a godermi alcuni giorni di sport e di allegria con i soliti vecchi amici.

La Teresa, come sempre, ci chiama a raccolta in ottobre; a novembre diamo la conferma, a dicembre si paga la caparra e a fine gennaio, a Dio piacendo, si parte.

Nel frattempo la Teresa ed il Mario la loro parte l'hanno già fatta perché in agosto, al ritorno a Cortina, passano dalla Signora Stuffer del Garni Cendepinei, in quel di Santa Cristina, a prenotare le camere per venti persone, qualcuna doppia, qualcuna singola. Ma, quel che più conta, ad assicurarsi l'uso della cucina, ovvero il regno incontrastato della Teresa.

L'ultimo sabato di gennaio si parte. Appuntamento alle 7,45 precise al casello dell'Autostrada. Qualche auto e naturalmente, il furgoncino carico di vettovaglie.

L'orario è sempre quello, da anni e non si può sgarrare; soltanto per motivate e più che giustificate ragioni uno di noi può partire in orario diverso. Solo in questo caso la Teresa acconsente alla deroga.

La carovana parte, fa un paio di tappe ed arriva a destinazione verso le 12, giusto in tempo per prendere possesso della camere, per disfare le valigie e dar tempo alla nostra cuoca di preparare il primo pasto ufficiale.

Il pomeriggio di sabato è destinato al passeggio per le vie di Ortisei, all'acquisto degli skipass e all'ascolto della Santa Messa nella splendida chiesa del paese.

È questa una tradizione che si tramanda negli anni, ma è piacevole, è un incontro fra vecchi amici che il tempo ha un poco segnato nel fisico, ma che ancora non è riuscito a fiaccare nello spirito. Il gruppo è ben assortito, anche se con un unico comune denominatore: siamo tutti nonni, ad eccezione di Guia, bionda quindicenne, unica nipote e ormai eletta a "mascotte" della compagnia. Ci sono gli sciatori, i camminatori ed i passeggiatori (che poi sono solo donne, ma mi rifiuto di definirle al femminile).

Alla sera, dopo una cena ben preparata, come sempre, dalla Teresa, prima delle rituali conversazioni o di qualche partita a carte, il gruppo dei camminatori decide, non senza vivaci discussioni, la meta del giorno successivo. Chi vuole andare da una parte, chi dall'altra, ma alla fine il nostro Fusar Imperatore Augusto (il nome è già un programma) che è anche il decano fra i nonni, riesce a mettere tutti d'accordo e, consultate le carte topografiche, sceglie la meta ed il percorso.

Gli sciatori, molto più disciplinati, il "dove andare" del giorno dopo lo decidono seduta stante, in pieno accordo.

È vero, ci sono anche gli indecisi, come il Germano Fretti che, essendo bivalente, può scegliere l'uno o l'altro gruppo, o la Liliana Marchetti, che essendo sciatrice, ma non volendo abbandonare il marito camminatore, ogni tanto si prende gli sci in spalla, concedendosi quando può qualche breve e divertente discesa.

Al mattino al Cendepinci la sveglia suona presto: è ancora notte che il Fusar già si aggira per l'albergo, è l'alba quando gli altri si alzano e alle 7,45 tutti pronti in sala per la colazione, intanto che la Teresa ed il Mario preparano panini

ben imbottiti che con la frutta infileremo nello zaino. Solo Guia arriva in sala ancora assonnata, quando noi già siamo sul piede di partenza.

Prima delle 8,30 tutti abbiamo già lasciato il Cendepinei. I camminatori, attrezzatissimi, con scarponi, zaini, e bastoncini da neve si avviano per la loro avventura giornaliera.

Quando è il caso, perché il percorso è ghiacciato, applicano i ramponi e marciano sicuri. Compiono lunghi percorsi, non scevri di qualche difficoltà, sempre uniti, e con notevole impegno, ma soprattutto sempre ben affiatati e disciplinati. Fa eccezione la Beba che spesso ci fa ammattire perché vuole fare di testa sua, compiendo digressioni di percorso e talvolta rientrando alla base in ritardo e creando preoccupazioni all'organizzazione. Ma la Beba è fatta così: eterna ragazza un po' spericolata.

E gli sciatori? Quelli si affannano perché è d'obbligo che si prenda il pullman delle 8,30. Ma siccome per prendere il pullman bisogna percorrere, quasi sempre di corsa, sci in spalla e scarponi da sci ai piedi, una ripidissima discesa asfaltata (e ghiacciata) è proprio qui che a turno, quasi tutti hanno misurato, come si suol dire, il terreno.

Alle 9, di norma, si inizia la prima discesa con gli sci.

Ormai le discese delle quattro valli Ladine le conosciamo a memoria e i nonni non si fermano di certo davanti alle piste "nere" della Gran Risa della Sasslong. Ogni discesa è alla nostra portata. Il nostro faro è il Mario Ceribelli. Con i suoi 83 anni è il meno giovane degli sciatori, è l'aiutante di campo, nonché marito della Teresa e, per via della giacca a vento rossa e bianca e dei pantaloni verdi (vecchi, ma pur sempre firmati Gigi Rizzi) è la bandiera dei nonni. Ma il nostro "maestro" è il Fretti: lui si mette davanti a tutti e, novello Giotto, disegna curve perfette che noi, disciplinati allievi, cerchiamo di seguire. Chi ci soffre un po' è la Guia, che non ama tanto seguire le curve degli altri: lei preferisce scendere per ultima, come le pare e piace, sentendosi impegnata a vedere scendere sani e salvi tutti i nonni e fermandosi ogni tanto a sghignazzare col Bruno. Questo è un tipo assai simpatico e vero "dandy" del gruppo: sempre elegante e che ogni anno sfoggia sci e scarponi nuovi. Il gruppo de-

gli sciatori è veramente ben assortito. C'è Dario, l'ingegnere, saggio e razionale, sempre prodigo di buoni consigli ed esperto di calorie: è il distributore ufficiale di buon cioccolato, a mezzogiorno, e di ottimo recioto (lui è veronese) a cena. Scia molto composto e non cade quasi mai. A differenza del sottoscritto che quest'anno, per via del mal di schiena, sciava un po' storto e cadeva di frequente e con non piacevoli conseguenze per il fondoschiama.

Per ultimo lascio il G. B. Villa, detto Gibo. Per lui le discese non fanno differenza, l'importante è sciare tanto e fino all'ultimo. Quando vede il cartello con scritto "ultima salita alle 16,30", lui alle 16,30 è lì, pronto per l'ultima salita e l'ultima discesa. Gli dà quasi fastidio la sosta per il pranzo, è instancabile e in perenne, frenetico movimento.

Comunque vada, anche alla spicciolata, alle 17,30 siamo di nuovo tutti in albergo dove la Teresa ci attende con tazze fumanti di "vin brulé", e, poi, quando noi ci corichiamo per un defatigante riposo "ante prandium", lei, la nostra "regiura" se ne sta in cucina a preparare la cena per una ventina di persone.

Ahimé, dimenticavo di parlare di quel gruppetto di signore che, non sciando, né aggregandosi ai camminatori si limitano a passeggiare per Ortisei, Santa Cristina, e dintorni. Ma purtroppo quest'anno queste signore non c'erano e la Teresa, senza compagnia e un po' immalinconita, passava la giornata in attesa del nostro rientro.

Tuttavia, di sera, anche per la Teresa viene il momento della distrazione, dell'allegria e delle diatribe col Fusar Imperatore Augusto, suo eterno competitore, vuoi per il carattere in perfetta sintonia col nome, vuoi per vecchie e nuove divergenze di idee.

Questa che vi ho narrato, in chiave semiseria, è la settimana bianca in Valgardena che i coniugi Ceribelli organizzano per i "nonni" del CAI. Da quanti anni? Non lo so. Per me non molti, e me ne pento, per gli altri moltissimi.

Lunga vita e tante grazie alla Teresa, con l'augurio che in un prossimo futuro trovi abili e nobili "colf".

Altrimenti cosa faranno i "nonni", soli, al Cendepinei?

Confusione...

Non voglio trasmettere negatività ma fatemi raccontare di queste immagini sempre più contornate e presenti in questi miei tempi.

Il primo giorno dell'anno, obbediente alla gran voglia di silenzio e solitudine mi recai - complice la normale presenza della neve - al Grem con gli sci. C'era in me - come al solito in questi frangenti - il consueto spirito di gran disponibilità e di proponimento di iniziare questo nuovo anno nel migliore dei modi. Iniziò la mia salita solitaria, di prima mattina con il sole ancora nascosto, dalla piazzetta della "Plasa" di Oneta. Mi è sempre piaciuto procedere solitario cercando la giusta combinazione tra passo, respiro e... pensieri. Ma non è di questo che voglio raccontare. Trascorsero forse 10 minuti dalla partenza quando sentii dietro di me il passo affrettato di alcuni scialpinisti che si stavano avvicinando cercando la linea di progressione più diretta e redditizia. Forse nemmeno mi videro; continuai la mia salita assecondando il mio equilibrio. Il sorpasso si ripeté più volte, alcuni di questi forse trattenuti dalla traccia e dal rispetto di chi stava loro davanti ne approfittarono per disquisire tra loro di argomenti vari a voce elevata esaltando così il loro elevato stato di forma. Nell'imbarazzo guardai il Sunto che mostrava una progressione di 9 metri di dislivello al minuto.

Il quarto gruppo di sci alpinisti mi sorpassò discretamente tenendosi lontano dalla mia traccia ma sempre con passo breve e affrettato e sguardo rivolto al basso.

I pensieri volsero ad altra direzione: apparve immediato il collegamento - tanto evitato - alla quotidianità della vita e al grande dramma dell'utilizzo del tempo.

Da allora, dell'ambiente di quella salita non ricordo granché anche se il tempo era eccellente e l'atmosfera - tanto conosciuta e familiare - ben disponeva. Arrivai in cima dove erano stipate alme-

no 20 persone e tante ne arrivavano e tante ne partivano con cadenza da organizzazione perfetta. Sulla spalla si erano fermati i più forti (da contare almeno in numero di 30) non interessati alla cima ma pronti a scendere per poi risalire nuovamente per collezionare metri di dislivello. Ma anche questo fa parte della montagna di oggi.

Ricordo invece chiaramente i pensieri che si sono accavallati durante la salita e che mi riconducevano allo schema di vita tanto criticato di ogni giorno fatto di fretta, di competizione, di efficienza... di produttività. Niente di male nel prendere atto di questo, la critica ai tempi crea solo retorica ma, ahimè, non doveva esserci questa sensazione e questo riassunto di vita il primo giorno dell'anno! Nel salire sempre più con fatica apparivano sempre più frequentemente i miei momenti di vita quotidiana associati a questa frenesia: il lavoro quotidiano fu il primo flash. Quanto svolgo è all'insegna dell'efficienza, della competizione e cosa leggo di diverso in questo grande ambiente aperto di montagna? Nulla, quando la competizione non è sul campo, correndo su e giù dal Grem è nelle varie stanze di potere, di organizzazioni, strutture... orticelli che ognuno si crea per ricavare un minimo di gratificazione/interesse personale. Il mio lavoro si svolge tra gente di montagna: con imprenditori della montagna, con appassionati della montagna, con politici della montagna, con tecnici professionisti della montagna, con "mercanti della montagna". Questo lavoro lo sto svolgendo da anni e se dicessi di aver notato un buon raccordo di comunicazione tra tutti per il bene comune del miglioramento dell'ambiente e della qualità/spessore della professione direi il falso.

Al flash del collegamento al lavoro subentrò l'esame della società, degli spazi ricreativi-ritempranti-costruttivi che ci permette di vivere. Sono sempre di più ma vissuti sempre più intensamente

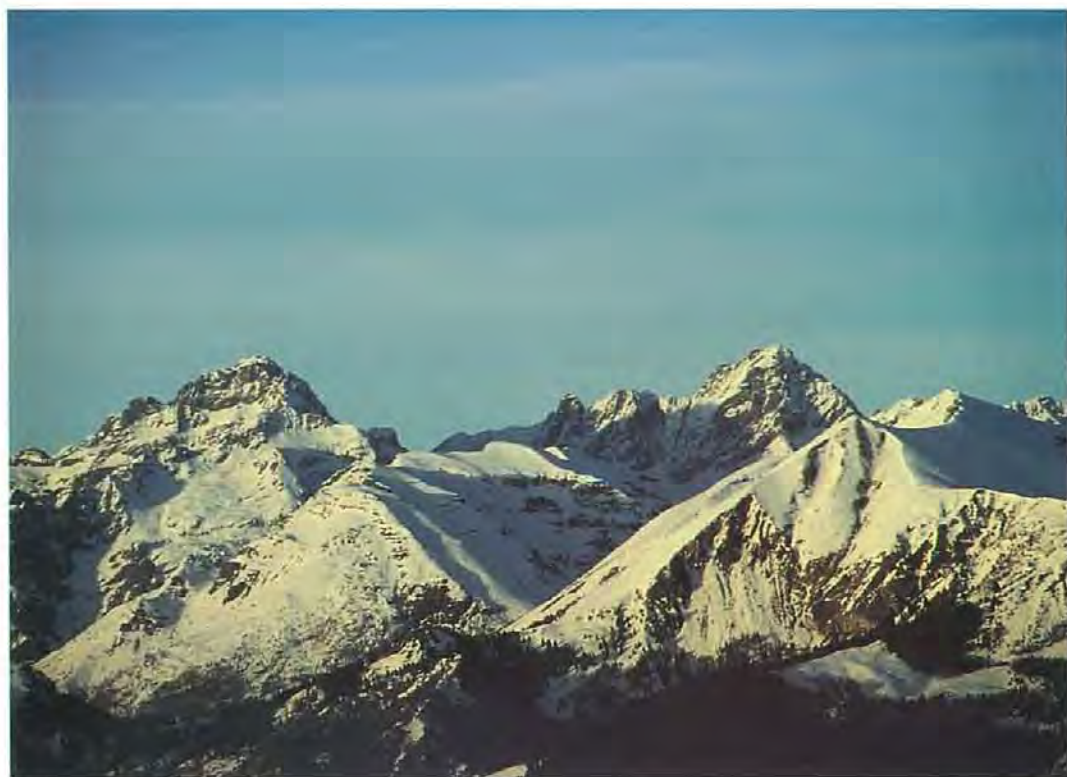
e velocemente... Il Grem bisogna salirlo due volte in un giorno se ci si vuole allenare e migliorare. L'aspetto ricreativo è secondario, come è secondario il senso di meraviglia, di scoperta oltre all'equilibrio tra ambiente e prestazione. Piuttosto accigliato ricordo i controsensi osservati e che ancora una volta mi riportano a quanto svolto nella mia quotidianità lavorativa. Da qualche tempo si parla con insistenza di sicurezza sulla neve, di gestione del pericolo da valanga (un bel termine coniato in non so quanti manuali e articoli) di corretta informazione all'utenza, di corretti prodotti. Ma come è possibile questo se non si dedica attenzione, spazio e predisposizione mentale? La tendenza è nell'offrire informazioni spicciole, categoriche, prodotti sempre più automatici e meno impegnativi, creare una cultura da minimi termini e non certo di tradizione e profondità. L'informazione: che bestia nera in questi tempi! La grande popolarità del modello: "dover sempre dire qualcosa su ogni cosa" è sempre più attuale. Il silen-

zio è sempre più spesso associato a impreparazione quando in realtà è una grande forma di saggezza e di rispetto. Sorridendo penso alla farsa della legge che proibisce agli sci alpinisti l'uso delle piste da sci e alla moltitudine di interpretazioni e smentite provenienti da politici, giornalisti, funzionari di stato e regione, associazioni ecc... Ma l'educazione, il principio della convivenza, il buon senso... dove stanno?

Questa volta sorridendo "amaro" mi accordo della scarsa realtà dei miei pensieri. Quanto maggiormente mi appare è nella via del libero pensiero e della libera azione nel totale rispetto dell'ambiente e del prossimo.

Terminano i pensieri, sono arrivato alla Plasa e lo spirito è comunque lo stesso della partenza..

Se avete letto il tutto cogliendo un minimo di retorica, non era ciò che volevo comunicare; lo spirito del racconto è la ricerca di una soluzione che mi permetta di escludere almeno un po' di tanta avvertita... confusione.



Paesaggio invernale in Alta Valle Seriana - foto G.C. Agazzi.

La responsabilità personale nell'andare in montagna

- traduzione dal tedesco di L. Gelmi -

"Molto più delle nostre capacità, sono le nostre decisioni, che mostrano chi siamo veramente"

da: Harry Potter e la camera dell'orrore.

"Ramadan for bolts" si chiama una delle sei prime (tra il VI+ e l'VIII-) che mi sono riuscite nel Novembre del 2002 sulle montagne dell'Oman, insieme con Oswald Oelz, Albert Precht e Sigi Brachmayer. Malgrado le distese desertiche, esistono in questo Sultanato arabo, un paio di montagne rocciose, che raggiungono i 3000 metri e posseggono forme e pareti dolomitiche. Montagne senza vie di salita, senza ancoraggi, senza acqua, senza tutto, proprio come piace a me!

In generale il più venne fatto in quei giorni di Ramadan di novembre. Così come la giornata di lavoro dei contadini delle oasi viene ridotta al minimo indispensabile, per evitare una perdita inutile di energie durante il digiuno strettamente rispettato, noi ci cimentavamo sulle più inospitali pareti delle loro montagne, seguendo il principio di un Ramadan alpinistico: giungere ad una massima "purificazione interna", attraverso un minimo impiego di materiale.

Alien si chiama l'attrezzo d'assicurazione, che avevo schiacciato sette, otto metri sotto, in un buco largo due dita e pareva che non ci fossero altre possibilità di assicurazione in un bel raggio attorno. Arrampicata pura, dunque, -verso l'alto o verso il basso?! Il fatto che io potessi, dopo il tramonto, affettare ancora degli spicchi di aglio nell'insalata dei miei amici, dipendeva interamente da me, da questo Alien, forse e dai miei amici terrestri alla sosta. La previsione della sequenza di prese sui successivi metri di parete e

la quasi vicinanza di una nicchia di roccia in alto a destra erano più forti di una paralizzante lontananza dall'ancoraggio, dalla sosta, dall'attacco, dal primo ospedale, dall'aeroporto e da casa. Al meglio possibile arrampicai quindi sino alla nicchia e preparai sciolto un'altra sosta.

Una continuazione di questa descrizione fino alla Happy End, susciterebbe nei circoli degli arrampicatori (e in altri) le più diverse reazioni. La gamma di giudizi potrebbe spaziare dall'ammirazione per un calcolo eroico, alla condanna dell'idiota spirito da kamikaze di un irresponsabile padre di famiglia. Per me si tratta essenzialmente solo di responsabilità personale, fondata semplicemente sulla conoscenza e l'esperienza personali e che può essere valutata solo dalle persone interessate. Nessuna garanzia, nessuna prescrizione, nessuna regola, nessun arbitro, nessuna giuria, -uomo e natura allo stato puro!

Il tema della propria responsabilità e della sua non percezione coinvolge tutta la storia dell'umanità. Anche se io qui mi limito alla propria responsabilità nell'alpinismo, bastano un paio di pagine per tracciare i singoli aspetti e per l'osservazione e l'esperienza soggettiva degli ultimi anni.

Mentre il mondo sempre più tecnicamente complicato, non si fida già da molto della soggettività, per molto tempo almeno nelle montagne e in altri ambienti alternativi era possibile (e importante per la sopravvivenza), vivere la libertà della propria responsabilità. Con ciò anche questo pare ora venire lentamente sorpassato! Poiché la paura della tanto celebrata libertà in montagna, la paura di non essere capaci di sopportare i lati



Sci alpinismo nelle Dolomiti - foto H. P. Heisendle

bui di questa libertà, ci ha superato come la ruota il corridore.

Prese in modo corretto, già ogni corda, ogni chiodo, ogni arva e ogni "airbag da valanga", insomma ogni stampella che ci accompagna sulla via lungo la montagna, si addossa una parte della nostra responsabilità. Ma con questa discussione hanno già fallito Paul Preuss e successivi esorcisti di streghe. Nel frattempo la situazione si è talmente evoluta che le montagne stesse con tutte le loro infrastrutture sono diventate esse stesse stampelle e noi sempre più pretenziosi claudicanti.

In tutto il mondo la riorganizzazione delle più "importanti" montagne, le assicurazioni contro ogni eventualità e le moderne tecniche di comunicazione hanno innalzato la mentalità dell'"andrà sicuramente bene" dalla strada alla verticale. L'appartenenza a un club alpino significa fonda-

mentalmente protezione assicurativa, ultimamente anche protezione legale, prezzi vantaggiosi per bivacchi di lusso in rifugi e sicurezza da fila indiana durante le escursioni di sezione. Con i telefoni cellulari vengono fornite, in caso di necessità, brevi informazioni riguardo la posizione del prossimo punto di sosta e quando il giro diventa troppo lungo, arriva l'elicottero. Club Alpini, commissioni di sicurezza e cronici trapanatori rivelano la "antiquarietà" dalle pareti, perché milioni di secondi di corda hanno diritto a una norma CE, quando i capicordata hanno un contatto tentennante con la parete.

La Croda Rossa di Vallandro, una magnifica montagna dolomitica, in passato per molti solo da guardare, è trapanata, incatenata e segnata, -nessun flagello più per l'umanità. Non esiste nessuna tutela dei monumenti per le più o meno famose vie delle Alpi, sanno i richiodatori moderni delle Alpi. Cosa mantiene allora una via d'ar-

rampicata più a lungo immutata in una situazione di consumismo, che gli anelli inossidabili nei punti di sosta e "spit" nei punti nevralgici? Brilleranno persino ancora nelle ghiaie quando l'erosione avrà fatto delle Dolomiti, del Wetterstein e delle montagne del Wilden Kaiser una dolce zona collinare.

Chi pensa che sia solo tutto una provocante esagerazione, -una sorta di saga di Piefke-, sbaglia pesantemente. Per ogni affermazione fatta potrei fornire esperienze realmente vissute. Storie di persone che si fanno descrivere via cellulare il percorso della via fino su al fittone resinato assicurato a prova di bomba, che durante l'ultima caduta massi si è accompagnato agli altri chiodi arrugginiti in fondo alla linea di caduta. Questo è il voltar pagina di oltre 200 anni di storia dell'alpinismo, tanto ci siamo spinti oltre!

Per divertimento chiesi alla terza sosta della Geierwand (zona delle Tre Cime di Lavaredo) a un mio compagno di cordata svizzero, che avevo artisticamente assicurato a una rete di friends, cunei e vecchi chiodi, se per una cosa del genere si riceversero tre anni di galera nel confederato paese dei piaceri. A tutt'oggi non so ancora se il suo trattenuto sorriso significasse approvazione o scetticismo nei confronti della mia "arte" nel costruire la sosta.

In inverno, la stagione decisamente più pericolosa, la tendenza all'"avventura regolata" è più vistosa in assoluto. Poiché in questa stagione non si può nuocere con chiodi a pressione, corde fisse e vie di discesa attrezzate -persino l'Istituto di ricerca sulle valanghe di Davos rimane vago, si cerca di raggiungere lo scopo con l'introduzione di limiti validi per tutti: il piccolo 1x1 per grandi alpinisti!

Si prendono, invece che zafferano e farina, i comunicati del meteo e del bollettino valanghe calcolati a computer, si mischiano nel cervello, continuando a mescolare, con informazioni personali, quindi si versa il tutto su una cartina della zona in scala 1: 25.000 e si ricavano con "low tech e high

brain" (cit. Munter) tracce sui pendii instabili delle montagne.

Tuttavia il caos rimane il principio base della natura! Su questo gli esperti sono concordi..

Pertanto la differenza essenziale tra moderno "management" del rischio e le tradizionali teorie sulle valanghe sta nel recente (?) riconoscimento che nessuno si trova nella posizione di poter valutare esattamente la situazione delle valanghe. Tuttavia chi mette a punto i bollettini sul pericolo valanghe stila, grazie a moderni strumenti e diversi dati di misurazione, un bollettino della situazione regionale, che viene quindi esposto con una scala di pericolo sbalorditivamente esatta (da 1 a 5). In confronto le previsioni del tempo appaiono chiaramente vaghe. Variabile è esattamente variabile, ma grado di pericolo valanghe 3 -soprattutto a posteriori, invariabilmente 3. Ed è proprio questa presunta precisione, che fa cascare l'asino.

Ogni stima, non più pensabile senza il lavoro informativo del servizio di controllo valanghe e dei meteorologi, crea un grosso problema di conseguenza giuridica. Dalla maggior parte delle esperienze traumatiche delle vittime travolte dalle valanghe, deriva una valutazione sociale e soprattutto legale della responsabilità, che in mancanza di indicazioni si orienta prevalentemente su questi presunti precisi gradi di pericolo. L'attuale sopravvalutazione di questi gradi di pericolo si può paragonare al pericolo di una lastra di ghiaccio ad un incrocio quando il semaforo è rosso, anche se in tutti i testi esplicativi si legge, anche se in carattere più piccolo, che per esempio il grado di rischio 3 riferito a una certa zona, può avere delle varianti locali e venire quindi ridotto a 2 o elevato a 4. Proprio per questo i bollettini "ufficiali" delle valanghe possono essere certamente, come le previsioni del tempo, un prezioso contributo alle decisioni, ma non possono stabilire un limite "legalmente" vincolante o persino rappresentare una affidabilità personale. Poi resta solo la propria responsabilità, riguardo i propri limiti, che a seconda della propria esperienza personale, sono molto differenti sull'assumersi o meno un rischio!

A questo proposito non può fuorviare neanche lo show di quegli esperti che, durante le conferenze, incantano i propri fans con slogans come "pensare di più invece che scavare". In queste occasioni i missionari delle valanghe dominano in generale tutte le loro preziose serate di intrattenimento con esempi di persone che non sono (o non erano) né suicidi, né irresponsabili ma che invece hanno solamente commesso errori più o meno gravi, che hanno pagato il loro entusiasmo per la montagna a spese loro e soprattutto che hanno spesso lasciato dietro di loro persone afflitte.

L'esigenza di riconoscere in tribunale questi "nuovi insegnamenti" diventa ridicola, al più tardi quando gli stessi esperti nel caso di quella specifica valanga "giungono alla conclusione che la causa della valanga è da attribuire a una raffica di vento e si tratta quindi di un raro evento naturale, per il quale il caso ha giocato il ruolo principale", mentre in un altro incidente simile, riconoscono "chiaramente il presuntuoso comportamento di irresponsabilità". Proprio queste differenti interpretazioni rendono chiaro quanto il principio del caos nella natura si sposti sui tavoli dei locali e nelle sale dei tribunali e come persino i papi siano umani.

Prescrizioni sull'andare in montagna portano comunque all'assurdo e, alla lunga, a ulteriori incidenti, perché fissano regole poste dall'esterno, invece che dal nostro equilibrio tra coraggio e paura. Le regole vengono sempre fissate dalla mediocrità e infrante da persone autodeterminate. Hermann Buhl, salendo il Nanga Parbat, ha abbandonato ogni standard di ragionevolezza e con ciò ha dato esultanza a tutta una nazione, Reinhold Messner attribuisce la sua brillante carriera alpinistica principalmente al non essersi fermato davanti a regole universalmente riconosciute e Alexander Huber, che ha scalato da solo in libreria la direttissima alle Tre Cime, sarebbe improvvisamente una minaccia per la comunità, se fossero previste delle limitazioni. In fondo avrebbe potuto cadere e sotto ammazzare un "innocente". Lo sloveno Davo Karnikar, che per primo è sceso con gli sci dal Mount Everest, ha dovuto chiedere asilo al Nepal, perché aveva superato il limite dei 45 gradi. E se delle regole comune-

mente accettate diventassero per motivi di sicurezza delle prescrizioni, molte guide alpine altoatesine potrebbero condividere le sovraffollate prigioni di Bolzano con spacciatori e magnacci....

In montagna non siamo tutti debitori alla propria stella, quel limite, che si trova solo in noi stessi? Se le associazioni alpinistiche e coloro che vanno in montagna pretendono seriamente di accedere a zone isolate, allora la premessa necessaria è la responsabilità personale di ognuno. Il vero compito futuro delle associazioni alpinistiche è quello di rafforzare, tra i propri membri, questa consapevolezza (anche nel caso di gite organizzate e guidate) e di dare rilievo al valore della responsabilità nella società! Ludwig Purtscheller aveva già espresso questo principio più di 100 anni fa: "Le persone non accompagnate devono tener ben presente, se non vogliono screditarsi completamente, che la responsabilità, che viene altrimenti condivisa tra la guida e i turisti, risiede solo in se stessi"

Questa affermazione richiede un coraggioso allontanamento dalla società alpinistica delle prestazioni di servizio. Ciò significa per esempio che le guide e le scuole di alpinismo dovrebbero riflettere per esempio sull'opportunità di guidare dei Giapponesi non alpinisti sul Cervino. Se è giusto vendere come gite di gruppo l'Ama Dablam, il Cho Oyu e i "facili" Ottomila nel Karakorum. O per venire a delle dolenti note più vicine al Sudtirolo: che cosa deve esibire un turista all'ufficio delle guide di Sesto per poter essere guidato sulla Cima Piccola, a parte la propria carta di credito? Che cosa per l'Ortles? E per il Sassolungo? La capacità è ancora la misura del poter fare?

Si dice che il denaro rovini il carattere (soprattutto se uno non lo ha)! Ma come appare la situazione nel caso di organizzazioni non a scopo di lucro? Si può scalare responsabilmente il Monte Bianco, come gita di sezione del Club Alpino Altoatesino con 20 partecipanti in 2 giorni (Alto Adige, ascensione e ritorno)? Dove resta la responsabilità personale di ogni partecipante, che non ha mai scalato altro che le montagne di casa sua,

neppure l'Ortles? Dov'è la responsabilità personale dell'organizzatore? 20 alpinisti della domenica, in 2 giorni dall'Alto Adige alla cima del Monte Bianco e ritorno, tutto incluso - tutto tranne l'acclimatazione. Non suona, anche senza profitto, un po' tirata?

Parallelamente alla diminuzione della responsabilità personale, negli ultimi anni si è notato un aumento dell'attribuzione pubblica della colpa agli alpinisti. Nel caso di incidenti in montagna, non sono più in primo piano domande istruttive sugli errori fatti, ma piuttosto le imputazioni di negligenza e l'indagine per scoprire i colpevoli. Il soccorso alpino, per esempio, era, in passato, una semplice organizzazione di solidale aiuto tra alpinisti e il più possibile a porte chiuse. Oggi è normale, dopo quasi ogni azione di salvataggio, rilasciare interviste televisive e giornalistiche e deplorare la mancanza di responsabilità o la stupidità degli infortunati, forse solo per dare rilievo alla propria importanza, ma in ogni caso comunque, per fornire materiale per giudizi e pregiudizi! Non c'è da meravigliarsi se poi la tolleranza del pubblico è maggiore per decine di migliaia di incidenti gravi e persino di morti sulle piste da sci, che per un unico incidente alpinistico. In un quotidiano tirolese persino le mogli dei soccorritori alpini si lamentavano della stupidità degli alpinisti, che mettevano a repentaglio la vita dei propri mariti, e reclamavano a gran voce delle punizioni. E persino le guide dicono, dimostrando con ciò la propria superiorità, di contare sulle dita di una mano le persone esperte coinvolte, quando qualcosa va storto. E ciò scalfisce nuovamente ad ogni occasione lo smalto dei professionisti

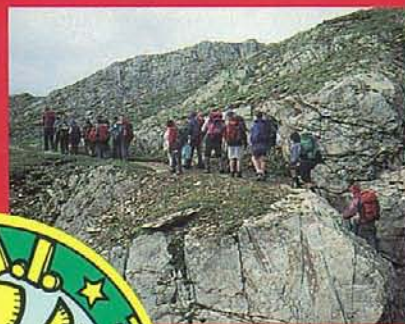
della montagna, se neppure fosse sufficiente l'istinto, l'esperienza professionale e la "magia".

Le statistiche dichiarano perfino che la maggior parte degli incidenti in montagna capitano con guide esperte, naturalmente senza calcolare quante migliaia di giorni, con decine di migliaia di entusiasti della montagna, costoro lavorano senza incidenti. È un'illusione credere che qualcuno possa dominare senza errori i molti fattori che costituiscono la montagna. Solo chi afferra questa realtà nutrirà più tolleranza e rispetto per il prossimo e innanzi tutto si volgerà egli stesso "outdoor".

Quando arrampico apprezzo soprattutto la possibilità di poter decidere liberamente, insieme al mio compagno (privato o professionale), senza ulteriori istanze e sono pronto a subirne le conseguenze. Questo gioco esistenziale in ambienti mozzafiato, rende l'Alpinismo così prezioso e noi dei privilegiati al mondo. Sinora la società ci ha concesso questa "licenza carnevalesca" e sarei fiducioso che rimanesse così, se stile e buon gusto nell'andare in montagna (anche per quanto riguarda i media) riguadagnassero quella posizione, che visibilmente occupano avidità e ostentazione.

Perché l'importante resta l'esperienza della propria esposizione in un angolo di mondo incontaminato, nel quale contano solo le nostre decisioni personali. E se non vogliamo che in futuro qualsiasi viso pallido detti le regole del gioco dal tavolo verde, allora dobbiamo tenere conto che "la responsabilità, che viene altrimenti condivisa tra la guida e i turisti, risiede solo in se stessi"

AMICIZIA AVVENTURA ALPINISMO GIOVANILE



CAI BERGAMO SETTORE GIOVANILE (8 - 17 ANNI)

www.caibergamo.it e-mail: alpingiovcuibergamo.it

Alpinismo Giovanile 2003

Con il consueto appuntamento presso la Casa del Giovane, avvenuto quest'anno il 15 marzo, si è svolta la presentazione del 3° corso di Alpinismo Giovanile della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, corso che non ha subito grandi variazioni nella sua struttura rispetto alle due precedenti edizioni.

Anche quest'anno infatti è stato diviso in due differenti livelli. Il corso "base" è stato dedicato alle "nuove leve", ovvero ai bambini che si avvicinavano per la prima volta alla montagna.

L'altro corso, definito "avanzato", era invece rivolto ai ragazzi un pò più grandi, che già avevano frequentato la nostra attività negli anni precedenti. Il nostro scopo non è diplomare i ragazzi con un "brevetto" che attesti la loro promozione a una classe superiore, come in una scuola per proventi alpinisti. Non è infatti possibile trasmettere con un corso di un solo anno tutte le conoscenze necessarie per poter effettuare escursioni in montagna, più o meno impegnative. È pertanto necessario ampliare la conoscenza della montagna e di tutto ciò che la riguarda con un'attività ed un impegno costanti, che si consolidano anno per anno.

Consci di questo problema, cerchiamo ogni anno di ampliare sempre più e variare la gamma di argomenti da affrontare nei due corsi proposti. Infatti, oltre all'attività vera e propria del corso, cioè quella che si svolge in montagna, organizziamo "incontri a tema", che si svolgono prevalentemente nella sede del CAI di Bergamo.

Essi possono riguardare argomenti quali l'orientamento, la flora, la fauna, le civiltà montane, la speleologia, le miniere, il soccorso alpino, ed altri. Per approfondire gli argomenti affrontati, invitiamo esperti, tra i quali quest'anno bisogna segnalare la partecipazione di ex-minatori della Val del Riso e dello Speleo Club Orobico, gli istruttori della Scuola di Alpinismo del CAI di Bergamo "L. Pelliccioli", il Corpo Nazionale di Soccorso

Alpino e Speleologico - VI Delegazione Orobica, il Gruppo Flora Alpina Bergamasca, ed un reduce della Guerra di Russia.

Le lezioni teoriche comunque non vogliono costituire un momento troppo didattico, in quanto non è questo lo scopo del nostro corso, ed inoltre sono dosate in modo da non risultare troppo complicate per i partecipanti al corso base o troppo semplici e scontate per i partecipanti al corso avanzato.

Va evidenziata anche la nostra partecipazione al Meeting Regionale di Alpinismo Giovanile, tradizionale appuntamento annuale, che vede confrontarsi le sezioni di Alpinismo Giovanile in varie gare e giochi, con lo scopo di verificare le proprie conoscenze inerenti la montagna.

L'obiettivo principale che ogni anno cerchiamo di perseguire è quello di trasmettere ai ragazzi la nostra passione per la montagna e, soprattutto la bellezza di vivere tutto ciò insieme ad altri ragazzi coetanei. Nella nostra attività abbiamo pertanto cura di creare un gruppo di amici tra coloro che ogni anno partecipano alla iniziative dell'Alpinismo Giovanile.

Proprio per questo motivo, anche quest'anno si è cercato di rafforzare il gemellaggio che lega da alcuni anni la nostra commissione di Alpinismo Giovanile a quella della sottosezione del C. A. I. di Cisano Bergamasco (ciò è avvenuto in occasione della gita fuori corso del 6/7 settembre al Pizzo Stella).

Con questo spirito abbiamo organizzato il 3° corso di alpinismo giovanile, consapevoli dei buoni risultati ottenuti nelle due precedenti edizioni.

Nel corso dell'attività 2003 abbiamo riscontrato la partecipazione complessiva di 229 ragazzi e 67 Accompagnatori. Inoltre, considerando anche le gite fuori corso, svoltesi da settembre ad ottobre, la frequenza totale è stata di 257 ragazzi e 97 accompagnatori, per un rapporto ragazzi/accompagnatori mediamente di 2,5 per ogni gita.



Gita alpinismo giovanile al rifugio Tagliaferri (Valle di Scalve) - foto M. Stucchi.

Vanno senz'altro citate anche due iniziative importanti alle quali, con una rappresentanza, anche l'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo ha partecipato.

Il 6 luglio, abbiamo preso parte alla più imponente delle manifestazioni che il nostro Sodalizio ha posto in essere per festeggiare i suoi 130 anni. Un gruppo di tredici persone, fra ragazzi ed accompagnatori, ha brindato al compleanno della nostra gloriosa Sezione, in vetta ai 2554 metri del Pizzo dei tre Signori.

Pur non essendo stata organizzata per il 2003, la consueta settimana estiva, ad alcuni ragazzi meritevoli ed allenati, è stata offerta la possibilità di partecipare al consueto trekking estivo organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile.

Dal 21 al 26 luglio, Alessandro Poloni (14 anni), Maurizio Milani (12 anni) e Flavio Pasquale (16 anni) accompagnati dall'AAG Alessandro Benigna, hanno partecipato allo spettacolare "Trekking dei Walser", organizzato dall'ANAG Chicco Maraja. Dopo averci portati lo scorso anno in Francia - nel 3° (per grandezza) sito di Incisioni rupestri del Mondo alle pendici del Monte Bego, l'instancabile Chicco ci ha condotti su e giù fra Svizzera ed Alta Val Formazza, alla scoperta di una popolazione come i Walser, che centinaia di anni fa, si insediarono in queste allora selvagge vallate.

21 luglio : dai 1500 metri di Bosco Gurin (CH), caratteristico villaggio Walser perfettamente e graziosamente conservato, sino ai 1900 metri del Rifugio GrossAlp.



Gita alpinismo giovanile con esponenti della F.A.B. al Monte Colombina - foto M. Stucchi.

22 luglio : dal GrossAlp, nuovamente in Italia transitando dai 2303 metri del Passo di Bosco e da qui, giù a rotta di collo per 1100 metri sino a giungere a Fondovalle, paesino della Val Formazza. Salita a Salecchio (1509 metri) per provare l'incredibile emozione di vivere per una notte, la magica atmosfera di una casa Walser originale dove nulla, dalle pareti in larice di 400 e più anni fa al mobilio, è stato modificato o rimosso..

23 luglio : di buon'ora, partenza alla volta del Lago Busin (2409m) per giungere in ultimo ai 2194 metri del Rifugio Margaroli dopo essere transitati per il Passo di Busin (2493m).

24 luglio : sotto l'acqua, sino al Passo Nefelgiù, quota massima del trekking (2583m).

Costantemente accompagnati da due magnifici esemplari di giovani aquile, discesa al Lago di Morasco (1815m) per risalire nuovamente verso il

Rifugio Città di Busto (2482m) dove abbiamo goduto dell'atmosfera di un vero Rifugio Alpino, ascoltando a bocca aperta storie e aneddoti circa la durezza, bellezza e crudeltà della montagna , parole, accompagnate da diapositive di rara bellezza.

25 luglio : sali e scendi sino al Passo Gries (2479m) per poi entrare nella suggestiva Val Bedretto (CH), sino alla Capanna Piansecco del CAS (1980m).

26 luglio : in questa oasi di pace, fra rapidi bagni in gelidi ruscelli e scorpacciate di mirtilli, abbiamo trascorso l'ultima giornata con i 35 fantastici amici (25 ragazzi e 10 accompagnatori) che con noi hanno voluto condividere con gioia, entusiasmo e curiosità questa indimenticabile settimana.

Se l'intera attività di Alpinismo Giovanile svolta durante l'anno è stata di ottima qualità ed ha soddisfatto i ragazzi partecipanti, il risultato ottenu-

ro è anche grazie all'opera di due Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che nel 2003 ci hanno prematuramente lasciato: Giulio Ottolini e Mario Milani. È stato questo un gran lutto che ha colpito l'Alpinismo Giovanile di Bergamo. Il modo di lavorare e di comunicare ai più giovani di Giulio e Mario, l'impronta dei loro scarponi lasciata sui sentieri di montagna, rimarrà sempre indelebile dentro di noi, nei nostri cuori.

Corso Base 2003:

29 marzo : presentazione del corso equipaggiamento e alimentazione.

30 marzo : orientamento: parco di Villa Camozzi a Ranica.

5 aprile : miniere e minatori: la dura vita in Valle del Riso.

13 aprile : miniere di Dossena.

27 aprile : arrampicata: Cornagiera e Monte Poieto.

3 maggio : fauna: incontro teorico.

25 maggio : Passo della Presolana - Rif. Olmo.

31 maggio : sicurezza in montagna: incontro teorico.

8 giugno : Meeting regionale di Alpinismo Giovanile: Pian Palù (Valmalenco).

15 giugno : Pezzo - Rif. Bozzi - Laghi Ercavallo - Pezzo (Val Camonica).

25 giugno : spaccati di storia: la commovente testimonianza di un reduce di Russia (vita e pernottamento in rifugio alpino).

28/29 giugno : Ronco- Cascate del Vo - Rifugio Tagliaferri - Cascate del Vo - Ronco.

Corso avanzato 2003:

29 marzo: allenamento: parco S. Agostino.

30 marzo : orientamento: parco di Villa Camozzi a Ranica.

5 aprile : miniere e minatori: la dura vita in Valle del Riso.

13 aprile : miniere di Dossena.

27 aprile : arrampicata: Cornagiera e Monte Poieto.

11 maggio : flora e ambiente: Onore - Monte Colombina - Tossico.

25 maggio : Passo della Presolana - Rif. Olmo.

31 maggio : sicurezza in montagna: incontro teorico.

8 giugno : Meeting regionale di Alpinismo

Giovanile: Pian Palù (Valmalenco).

15 giugno : Pezzo - Rif. Bozzi - Laghi Ercavallo - Pezzo (Val Camonica).

25 giugno : spaccati di storia: la commovente testimonianza di un reduce di Russia (vita e pernottamento in rifugio alpino).

28/29 giugno : Ronco - Passo del Venerocolo - Rif. Tagliaferri; - Cascate del Vo - Ronco.

Gite Fuori Concorso 2003:

6/7 settembre : Medesimo - Rifugio Angeloga; Pizzo Stella - Fraciscio.

21 settembre : Bondione - Rifugio Coca - Bondiole.

5 ottobre : Sant'Antonio Abbandonato - Monte Fop - Sant'Antonio Abbandonato.

19 ottobre : festa di chiusura - Casa del Pescatore, Monasterolo al Lago.

Corpo Accompagnatori Alpinismo giovanile :

Galliani Lino (ANAG)

Adovasio Massimo (AAG)

Barcella Luca (AAG)

Benigna Alessandro (AAG)

Gatti Matteo (AAG)

Acquaroli Alice

Avanzolini Monica

Barcella Massimo

Baroni Walter

Brighenti Greta

Brivio Donatella

Corapi Daniela

Locati Michele

Mallucci Paola

Milani Mario

Ottolini Giulio

Petralia Simona

Piccinini Giorgio

Pirola Ezio

Pozzoli Franco

Scaburri Luigi

Sempio Augusto

Sempio Crisitna

Stucchi Marco

Stucchi Marianna

Teani Tiziana

Tosetti Alberto



- | | |
|--|---|
| <i>Angelo Gamba</i> | IL DIAVOLO E... LE ALPI OROBICHE |
| <i>Paolo Turetti</i> | IN VALZURIO, ALLA SCOPERTA DELL'ANTICO MONDO CONTADINO |
| <i>Daniela Belotti</i> | BAITA CERNELLO 2003 |
| <i>Lorenzo Revojera</i> | ANTONIO BARONI E FRANCESCO LURANI |
| <i>Giovanni Peretti</i> | 1915-1918 |
| <i>Mario Marzani</i> | I RIFUGI DELLA NOSTRA SEZIONE |
| <i>Davide Torri</i> | SCUOLA E MONTAGNA |
| <i>Nicoletta e Marco</i> | LE FAVOLE E I RACCONTI DI GIULIO |
| <i>Luca Pelliccioli</i> | QUALE FUTURO PER I CAMOSCI DELLE OROBIE |
| <i>Giancelso Agazzi</i> | IL MUFLONE |
| <i>Giovanni Cavadini</i> | IL CORNO DI PREDORE E LA SUA INTERESSANTE FLORA TERMOFILA |
| <i>Vincenzo Pelliccioli</i> | LA CAMPANULA DI MORETTI |
| <i>Walter Belotti</i> | I FIORI DI PIETRA |
| <i>Giancelso Agazzi</i> | ANZIANI E MONTAGNA |
| <i>Bruno Sgherzi</i> | MEDICINA E MONTAGNA |
| <i>Roberto Serafini</i> | LA DONNA E IL CAI |
| <i>C. Malanchini, I. Ghezzi, M. Tacchini</i> | LA COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO E I SIC |
| <i>Oreste Forno</i> | BATTISTINO BONALI: UNA STORIA CHE CONTINUA |
| <i>Giulio Ottolini</i> | LA PIUMA D'ORO |
| <i>Antonio Carminati</i> | MANIFESTO VALLE IMAGNA 2002 |
| <i>Massimo Adovasio</i> | LA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA DEL C.A.I. DI BERGAMO |



Il Diavolo e ... le Alpi Orobiche

Di diavoli, folletti, draghi, streghe e stregoni, fate e fantasmi, dame e cavalieri, principi e principesse, mostri di ogni genere sono piene le leggende di montagna. Nei tempi antichi, non solo le genti alpine credevano a questi strani e mutevoli personaggi, ma fior di scienziati vi avevano dato credito dando quindi l'impressione che queste creature infernali avessero veramente dimora sui moti, creando paure, superstizioni e terrore tra le pacifiche popolazioni montane.

Non è certo un caso che Carlo Felice Wolf, nelle sue leggende sulle Dolomiti e in particolare sul favoloso Regno dei Fanes, abbia dato vita e raccolto un numero considerevole di queste storie che lungamente si erano trapiantate nello spirito e nelle credenze delle popolazioni, creando così, con i suoi ormai famosi libri, dei veri capolavori di letteratura leggendaria. Le Alpi in generale e le nostre Orobie in particolare non sono immuni da queste leggende, parecchie delle quali mirabilmente raccolte nel libro: *Leggende bergamasche* del prof. Carlo Traini, libro che ha trovato tanti estimatori e curiosi di cose nostre.

Tra le tante curiosità celate nelle pieghe delle Orobie che riguardano i diavoli, diremo che alcuni toponimi sono rimasti fino al giorno d'oggi a testimonianza di quanto, in passato, era credenza comune. Ecco quindi che a nord-ovest del paese di Ornica in alta Valle Brembana si apre la Valle dell'Inferno, una bellissima e verde vallata alpina a dispetto del nome, valle che culmina alla Bocchetta d'Inferno lungo la via normale che conduce sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori.

Scesi dalla Bocchetta in versante valtellinese, ecco il Lago dell'Inferno con relativa Valle dell'Inferno valtellinese e che attraverso la Bocchetta di Trona porta sia in Val Varrone che a Gerola Alta.

Se ci spostiamo più a est lungo il crinale delle Orobie ecco, quasi al centro della nostra catena, il Lago del Diavolo, a quota 2141, posto nella conca sotto al cupa parete occidentale del Monte Aga e raggiungibile in poco più di dieci minuti dal rifugio Longo.

Ma ecco che il diavolo signoreggia ancora sulle Orobie con il bellissimo Pizzo del Diavolo di Tenda, il principe delle montagne brembane che domina incontrastato la splendida e immensa conca del Rifugio Calvi: cima di ben 2916 metri di forme perfette e di roccia scura, al quale si affianca il Pizzo del Diavolino di 2810 metri, miniatura signolare del fratello maggiore. Il Pizzo del Diavolo di Tenda, a cavallo tra la Valle Brembana e la Valle Seriana, da tutti i punti di vista si alza imponente con pareti e creste di notevole interesse alpinistico.

Spostandoci ancora più a est, sempre lungo il crinale orobico, troviamo alla base della cresta nord del Pizzo di Coca, il Passo del Diavolo a quota 2604, passo che comunque è di stretto carattere alpinistico e quindi non certamente utilizzato dai valligiani di entrambi i versanti. Alla base del Passo del Diavolo, scendendo in Valle Seriana, ecco i due laghetti di Valmorta e la Valle di Valmorta che sfocia nel laghetto posto al di sotto della poderosa diga del lago artificiale del Barbellino, nei pressi della casa dei guardiani.

Sempre nella zona del Barbellino troviamo la Cresta dei Corni Neri al Pizzo Recastello, una bellissima cresta irta di torrioni rocciosi lungo la quale corre la via Combi-Pirovano, e il Lago dei Corni Neri, alla base della parete nord del Recastello, in una conca di singolare bellezza ed imponenza.

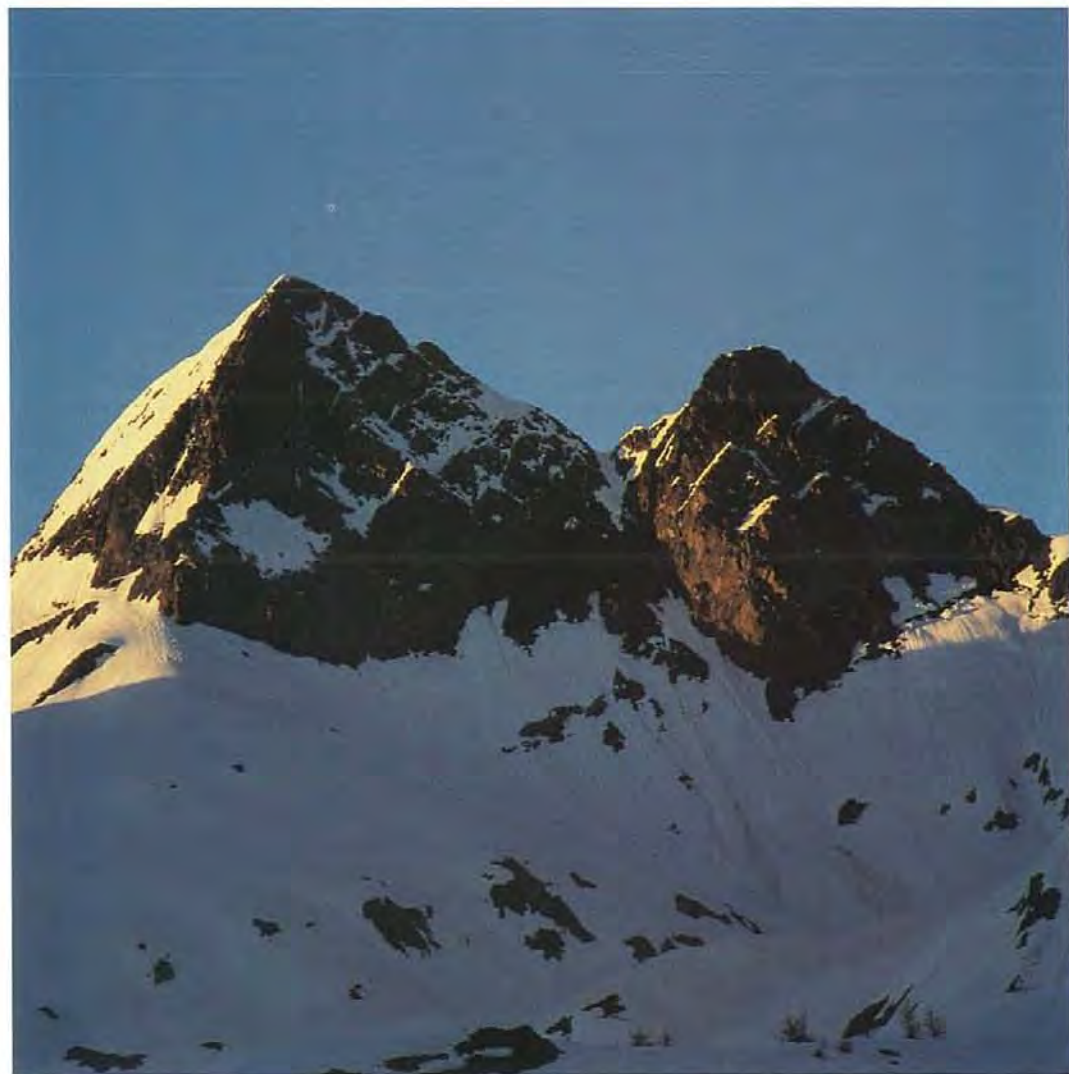
Ancora nella zona del Barbellino e sempre lungo la cresta di confine, dopo le Cime del Druet ecco la bella cima del Pizzo del Diavolo della Malgina di 2926 metri che viene sovente salita dal Passo della Malgina lungo la cresta est, una bella cima che prospetta le sue migliori e ardite forme dal versante valtellinese.

Scendendo più a sud, sempre in alta Valle Seriana all'altezza delle case di Mola e Gavazzo, troviamo una Valle dell'Inferno al cui sommo si apre una radura che accoglie ormai i ruderi della Baita dell'Inferno, sotto le precipiti rocce del Vigna Solvia e del Pizzo della Corna.

Al di fuori delle Orobie, nelle Alpi troviamo parecchie cime e torri dedicate al Diavolo o all'Inferno: nel gruppo del Monte Bianco sorgono le pittoresche e vertiginose Aig. du Diable, nelle Dolomiti la Torre del Diavolo, una Valle dell'Inferno esiste nella regione alpina di Borno, un'altra nei pressi di Montagna in Valtellina e infine una terza nella Grigna, senza contare la famosa Diavolezza nel gruppo del Bernina, spettacolare belvedere sulla parete nord del Pizzo Palù e raggiungibile con una ardita funivia che parte direttamente

dalla strada carrozzabile del Passo del Bernina. Se vogliamo trovare altre curiosità nelle Alpi Orobie ecco la Tacca dei Curiosi, larga bocchetta che viene toccata dal Trofeo Parravicini prima dell'ultima salita, il Monte Cabianca; non può mancare il Lago dei Curiosi, bellissimo specchio d'acqua raccolto nella conca tra Cabianca e Madonnino.

Bastano queste poche note per affermare che le Orobie furono sedi di diavoli e folletti? Ce n'è a sufficienza per rispondere affermativamente.



Tramonto sul pizzo del Diavolo di Tenda - foto G.C. Agazzi.

In Valzurio, alla scoperta dell'antico mondo contadino

"Il territorio di questo villaggio ampiamente si estende sulle falde dirupate adiacenti alla Presolana, ha de grandi boschi di alto e basso fusto, dei vasti pascoli e prati, e pochi campi a frumento e ad orzo, essendo piccoli i tratti piani ed i dolci pendj, sui quali coltivare le cereali. Valsurio è popolato di quasi centottanta persone tutte dedite o all'agricoltura o alla custodia delle mandre e del gregge" (Giovanni Maironi da Ponte, 1820). Ho percorso le Orobie per quattro anni alla ricerca di itinerari da inserire nella mia guida "Orobie Bresciane e Parco delle Orobie Bergamasche". Quando ho visto per la prima volta la Valzurio, in una splendida giornata autunnale, ho avuto la sensazione di essere giunto in un luogo straordinario. Oltre il borgo di Valzurio, là in alto si vede la Presolana con i suoi calcarì bianchi e i suoi torrioni inespugnabili. La valle le si stringe attorno esplodendo di primitiva e pacata bellezza. In mezzo scorre il torrente Ogna, dapprima tra rocce e pascoli e poi, oltrepassati i prati del Möschel, infilandosi in una profonda forra. Da qui fino a Villa d'Ogna scompare dalla vista, giunge solo il suo sordo e cupo fragore. È questa la mia prima immagine della Valzurio, stretta e incassata nella parte iniziale e quindi aperta nel tratto sommitale che si spinge verso l'alto alle falde della Presolana e del Ferrante. Sulla sinistra orografica una lunga dorsale, che dal Passo di Olone si spinge fino alla Cima Craper, si erge verticale a picco sul torrente Ogna; a destra invece c'è la cresta che dal Monte Vodala digrada verso sud-ovest, le lunghe pendici in fuga, l'intrecciarsi dei costoni mirabilmente modellati, il variare della vegetazione, giù fino ai dossi che dominano Nasolino.

La storia

Alcune ricerche tra biblioteche e archivi mi hanno permesso di conoscere più a fondo la storia di questa vallata. Ho trovato notizie di una popolazione laboriosa dedita all'agricoltura e all'allevamento, ma anche al lavoro in miniera e al taglio dei boschi. Nel libro di Stefano Baronchelli *La Valzurio. Nasolino e Valzurio. Oltresenda Alta*, si parla, infatti, di coltivazioni di patate, orzo, segale, avena, frumento, lino e

canapa, ormai scomparse da anni. La presenza secolare dell'uomo, l'ostinazione con cui ha strappato il proprio sostentamento a una terra tanto inospitale, emerge ancor oggi in vari angoli della valle. Una valle che ha sempre rifiutato modelli di sviluppo aggressivi, che ha serbato intatto il cuore profondo della tradizione nonostante i cambiamenti che hanno travagliato la sua lunga storia. Una terra che ha saputo custodire con gelosia le sue bellezze naturali e architettoniche. Intatte, tra le radure, spuntano le baite, ben conservate, con pietre a vista, portoni di legno e tetto in coppi di cotto. Il cotto è sicuramente l'elemento dominante. Le abitazioni delle minuscole frazioni, le case di Valzurio e Nasolino, le chiese e le baite sparse tra le radure del versante destro, sono tutte ricoperte con questo prezioso e antico materiale. Come a Col Palazzo, piccolo nucleo di pregiate baite, poste a 1300 metri di quota. Strette finestre a feritoia, antichi portali, un pozzo chiuso in una sorta di edicola, il piccolo oratorio di S. Giacomo risalente al XV secolo, sono vestigia di un dignitoso passato. Le leggende e la tradizione popolare narrano di un'antica via di commercio e di un importante mercato che aveva qui il suo centro. Un'altra leggenda giustifica l'indipendenza religiosa della vallata risalente all'inizio del XVI secolo. Racconta di un gruppo di fedeli che si recava a Clusone per portare due neonati al battesimo e che lungo il sentiero del Colle di Blum furono aggrediti e sbranati dai lupi. A seguito di quest'episodio gli abitanti della Valzurio chiesero e ottennero una propria parrocchia. L'indipendenza politica dal municipio di Clusone giunse solo nel 1637 a seguito delle proteste seguite alle nuove tasse emesse per la costruzione della torre civica. Nacque il comune di Oltresenda che comprendeva anche Villa d'Ogna e Piario. Nel 1648 poi, Nasolino e Valzurio si staccarono dagli altri paesi e formarono il comune di Oltresenda Alta.

L'ambiente naturale

Sotto l'aspetto geologico la Valzurio è costituita essenzialmente da rocce basiche in parte ricoperte da detriti di falda. Nel settore meridionale della valle preva-



Presolana occidentale vista dalla Valzurio - foto P. Turetti.

le il bianco del *Calcare di Esino* che nella parte settentrionale è sostituito dal *Calcare di Angolo* di colore grigio. Sulle ripide pareti rocciose che delimitano la valle è scritta buona parte della sua storia geologica. Osservando le variazioni cromatiche si può cercare di ricostruire il sovraccorrimiento delle rocce del monte Ferrante, avvenuto in tempi geologici piuttosto antichi, sopra a quelle della Valzurio. Numerosi sono i fenomeni di carsismo. Spicca, nei pressi di Col Palazzo, la presenza di diverse doline di notevole profondità. La più grande raggiunge i cento metri di diametro. Lungo il sentiero che sale verso il Passo dello Scagnello, nelle vicinanze della Baita Pagherola, s'incontrano le vestigia d'alcune miniere di barite. Gallerie, discariche e resti di minerale testimoniano l'attività estrattiva praticata fino a pochi decenni fa, che aveva il suo fulcro nei pressi della località Möschel dove esisteva un impianto per il trattamento del minerale. Sotto l'aspetto botanico la vallata offre numerosi spunti d'interesse. Tra le diverse specie che vegetano tra i boschi, i pascoli e le pietraie, spiccano l'erba stoma rotundifolia (*Thlaspi rotundifolium*), la dafne rosea (*Daphne striata*), il senecione alpino (*Senecio alpinus*) e gli endemismi insubrici sassifraga di Host (*Saxifraga hostii* sp. *rhaetica*) ed erba regina (*Telekia speciosissima*). Di grande interesse sono anche i faggi della Baita Bassa di Verzuda, giganti vegetali con più di quattrocento anni d'età. Il ritorno del camoscio, reintrodotta pochi anni fa con il Progetto Camoscio Presolana, è stato l'evento più importante dal punto di vista faunistico. La valle è ricca soprattutto di cornicci che prediligono i pascoli d'alta quota, e di galli forcelli, che frequentano il cespuglieto a ontano. Caprioli, volpi, lepri, marmotte e alcuni mustelidi sono presenti in numero minore.

Il percorso

Per esplorare questo recondito angolo della montagna bergamasca conviene partire dalle baite del Möschel, magari in autunno quando i faggi che circondano la radura assumono colorazioni spettacolari. Una stradicciola con i segnavia CAI n. 314 conduce in alto tra larici e abeti fino ai ruderi della malga Bassa di Rigada. Alcuni faggi secolari sorgono nei pressi della malga dalla quale si riparte, accompagnati dall'imponente mole della Presolana e da fioriture di moretto (*Nigritella nigra*), stella alpina (*Leontopodium alpinum*), tarassaco (*Tanaxacum officinale*) e cardo rosso (*Cardus nutans*), per salire alla Baita Alta di Rigada. Qui bisogna abbandonare il sentiero segnalato che continua il suo percorso verso il passo degli Omini e avventurarsi tra i pascoli pun-

tando a un evidente avvallamento del crinale che, dal Monte Vodala, scende verso il passo di Vodala. Da lì si scende lungo la linea di dislivello con percorso panoramico: appaiono le cime dell'alta val Seriana con i giganti delle Orobic e il piccolo agglomerato di Ave, un villaggio di contadini composto da una ventina di case, quasi tutte abbandonate oppure abitate durante il breve periodo estivo. Continuando lungo il crinale spartiacque tra la Valzurio e la val d'Ave, tra ontani, ginepri e qualche isolato abete, si raggiunge dapprima un piccolo lago e poi la conca di Remescler con il piccolo alpeggio costituito da una malga con il tetto in coppi circondata da un caratteristico *barech*. Nelle vicinanze sorgono alcuni verusti ricoveri per le bestie, piccole costruzioni incassate nel terreno, con volte rotonde sorrette da pietre a incastro. Tornati sul crinale, si supera una pietra d'alpeggio e si continua con pendenza moderata ancora per un po' fino quando, attorno ai 1700 metri di quota, la traccia si fa più ripida e viene ingoiata dal bosco di faggi e abeti. Visitate le baite Campello, armonioso gruppo di costruzioni circondate da recinti in pietra, si continua lungo il crinale fino a giungere a Col Palazzo, l'insediamento più pregiato dell'intera Valzurio. Visitato il bell'Oratorio di San Giacomo e le armoniose costruzioni circostanti conviene infilare il Sentiero Alto Serio, seguendo la sua segnaletica bianca e verde. Con percorso facile che alterna tratti con pendenza poco marcata ad altri semipianeggianti, si traversa il fianco destro della vallata. Attraversato un bosco di faggi quasi puro dove fioriscono ellebori (*Helleborus niger*) e ciclamini (*Cyclamen purpurascens*), si traversa lungamente incontrando alcune radure pianeggianti dove i carbonai producevano il carbone di legna, fino a sbucare nuovamente nella radura che ospita le baite del Möschel, da dove eravamo partiti. I sentieri in Valzurio sono tanti e consentono di visitare altri siti di grande interesse. Si può salire al passo di Olone con il sentiero n. 320 o al passo dello Scagnello, seguendo i segnavia n. 311, o ancora al passo degli Omini con il n. 314. Ognuno di questi itinerari porta a scoprire una parte dell'immenso patrimonio naturalistico ed etnografico della Valzurio e a svelarne i segreti. Ma il segreto più grande, che nessun abitante vorrà mai rivelarvi, è quello che ha permesso a questa valle di conservare intatto il suo ambiente naturale, le sue radici e le sue tradizioni, anche a costo di dure lotte, come quella contro il faraonico progetto che voleva trasformare questo gioiello in uno dei tanti comprensori sciistici delle Alpi. Speriamo che duri.

DANIELA BELOTTI

Baita Cernello 2003

“Che bello il nostro Cernello” esclamiamo ogni volta che, superato il ripido tratto che dal bosco sopra Valgoglio conduce alle case dei guardiani, lo s'intravede!

Eh sì!, questa piccola Baita, posta tra il lago Succotto ed il lago Cernello, è un po' anche nostra! È come un grande Amore, poiché ben coniuga la nostra passione per la montagna, con il piacere di donare un po' d'attenzioni, di tempo ed un piatto di pasta a chi decide di fare un'escursione in questa piccola valle!

E così anche quest'anno il CAI di Alzano Lombardo, a cui apparteniamo, ci ha dato la possibilità, nel periodo più caldo e vivace (dal 01. 08 al 18. 08), di curare la Baita, di proprietà dell'ENEL, ma in gestione ai volontari del CAI che ne garantiscono l'apertura e la manutenzione da 30 anni!

Ormai è il 3° anno che viviamo quest'esperienza da Rifugiste, ma stavolta è stata davvero unica! (chi ci conosce affermerebbe che lo diciamo ogni anno..)

Sicuramente il caldo e le splendide giornate di sole sono stati per noi a 2000 m ottimi compagni d'avventura, poiché molte persone approfittando delle alte temperature, hanno colto l'occasione per fare un bagno in uno dei cinque laghi (anche se in verità sono sei se contiamo anche i Campelli Basso) della zona!

In 18 magnifiche giornate gli episodi da ricordare sono innumerevoli, da quelli importanti come il soccorso al nostro primo ferito e la visita del Vescovo di Bergamo, a quelli più banali come allontanare le mucche dal perimetro della Baita, non bruciare la polenta, conversare con i tedeschi in lingua inglese..., ma preferiamo raccontare quelli



Lago Succotto - foto G. Santini.

che hanno arricchito la nostra personalità, quei ricordi che ci porteremo dentro e che ci faranno sorridere nel tempo.

Come detto poco sopra, abbiamo avuto la possibilità di soccorrere il nostro primo ferito, un giovane papà che si era provocato una ferita molto profonda ad un piede. Quel pomeriggio, era un mercoledì molto caldo, è arrivato zoppicando e dolorante fino al nostro rifugio (era al laghetto appena sopra), chiedendoci soccorso. Non siamo infermiere ma le nostre nozioni di primo soccorso ed il nostro spirito da Candy Candy ci hanno permesso di aiutarlo nel migliore dei modi. Dopo una medicazione accurata e verificata l'impossibilità del giovane ferito di camminare, abbiamo chiamato il soccorso alpino, che velocemente con l'elicottero ha provveduto a portarlo all'ospedale di Clusone. Certo, non dimenticheremo il trabusto, l'agitazione generale che si era creata al rifugio, ma non dimenticheremo nemmeno quegli occhi grandi grandi del figlio di circa otto anni, pieni di paura per il suo papà, ma anche di gratitudine verso di noi, manifestata con un magnifico sorriso.

E poi il Vescovo.. credente o ateo, praticante o no che tu sia, è sempre una personalità di spicco nella nostra realtà bergamasca!

Con molta umiltà e disponibilità si è lasciato servire semplicemente una gazzosa e ci ha premurosamente ringraziato con una dedica sul Libro del Rifugio che abbiamo incorniciato.

Siamo rimaste colpite dal contrasto generato dallo sfarzo della chiesa "ad alti livelli" e la semplicità dell'abito di quella giornata, accompagnata da un viso segnato dalla fatica ma anche da uno sguardo che rasserena e rassicura, quello sguardo di chi ha molto da dire..

Quanti episodi vorremmo raccontare.. come quel giorno che aprendo il rubinetto della cucina ci siamo accorte che l'acqua non scorreva più.. Panico! E così via.. a cercare il pozzetto.. Sembrava una caccia al tesoro! Anche perché l'unica indicazione che avevamo era che si trovava ai piedi del Madonnino.. come dire.. "trova l'ago in un pagliaio!"

Oppure quel tardo pomeriggio in compagnia di un poeta che ci ha lodato la bellezza della vita, la ricchezza della sofferenza, la gioia di un incontro.. quando se n'è andato abbiamo pensato fosse un angelo.

Non sono mancate le difficoltà, soprattutto rela-

zionali.. Ci riferiamo a quelle difficoltà che nascono dallo scetticismo di chi resta incredulo di fronte a due donne (figliole direbbero i nostri papà del CAI!) che gestiscono un Rifugio! Sacrilegio!! È stato più faticoso dimostrare che con la buona volontà è possibile che due "figliole" spacchino la legna.. facciano scappare le mucche.. cambino le bombole del gas.. lavino.. cucinino.. e puliscano che non farle!

C'è dispiaciuto che qualche ospite se ne sia andato deluso.. forse perché non siamo state capaci di fargli comprendere lo spirito di volontariato e disponibilità che anima il Cernello, forse per stanchezza o forse semplicemente per modi diversi di vivere la montagna (non dimentichiamoci che il Cernello non è un hotel a cinque stelle!)

Che cosa portiamo a casa?..

Oltre a quanto descritto sopra ed a tanti piccoli episodi divertenti ed a volte addirittura esilaranti, non dimenticheremo l'affetto dei nostri "papà" del CAI che ci sono venuti a trovare e che noi.. visto l'afflusso di gente abbiamo messo subito a "coppella"!

.. Non dimenticheremo i gruppi che hanno sostato da noi.. le famiglie, i soci CAI, giovani gruppi.. ma anche persone in solitaria in viaggio per le Prealpi ed in se stessi..

.. Non dimenticheremo chi è tornato a trovarci (le torte ai mirtilli dell'anno precedente avevano lasciato il segno!).. chi ha collaborato nei momenti di "disperazione" con noi..

.. Non dimenticheremo la bellezza dei luoghi, che rassererano e rassicurano, che aiutano a ritrovare la propria dimensione interiore, a riscoprire la bellezza del rapporto tra l'uomo e la natura

...le stellate, alla ricerca del desiderio da esprimere, consapevoli che in certi momenti non si può desiderare niente di diverso da ciò che stiamo vivendo..

.. l'intimità delle cene, che in queste situazioni rende tutti più vicini nel raccontarsi la giornata appena trascorsa all'insegna del sole, della gente che passa e della fatica..

.. non dimenticheremo i sorrisi.. il più bel grazie che si possa ricevere..

Il Cernello è stato tutto questo.. ma soprattutto è stato un'esperienza di fatica, collaborazione ed amicizia!

Antonio Baroni e Francesco Lurani

aspetti inediti di una amicizia fra guida e cliente

le lettere del conte alla sua guida

L'Annuario 1961 del CAI di Bergamo ospitò uno studio di Angelo Gamba sulla guida alpina Antonio Baroni (1833-1912), bergamasco nativo di Sussia, una frazione di San Pellegrino, in occasione del cinquantenario dell'anniversario della sua scomparsa. Di questa eccezionale figura di guida e di uomo, Gamba traccia un'accurata biografia che si conclude con l'elenco delle prime ascensioni di Baroni dal 1875 al 1902. Il lavoro è encomiabile per l'accuratezza e la tenacia di Gamba nel reperire le informazioni su periodici, bollettini e riviste perché – come dice Gamba – non è stato possibile reperire il suo libretto di guida; libretto che gli fu regolarmente consegnato nel 1876, e che risulta citato nel necrologio comparso sulla Rivista del CAI nel 1912. Alle prime ascensioni di Baroni elencate da Gamba va peraltro aggiunta quella del Corono Bruciato, in Val Masino, compiuta con il conte Francesco Lurani e Pietro Scetti il 27 agosto del 1881.

Nelle mie ricerche relative alla vita del conte Lurani – eclettico nobile milanese vissuto fra il 1857 e il 1912, che fu alpinista oltre che cultore di arte, di musica, di botanica e di topografia – ho rinvenuto dei documenti che ci consentono di scoprire nuovi aspetti della vita di Baroni che vanno ad integrare la sua figura di uomo oltre che di alpinista. Lurani infatti effettuò con Baroni la maggior parte delle sue ascensioni, fra cui numerose prime in Val Masino in quattro campagne estive dal 1879 al 1882; esse fruttarono l'esemplare rilievo topografico di quella valle considerato ancor oggi un capolavoro di topografia alpina.

Fra Lurani e Baroni si creò una consuetudine di vita e di amicizia che andò molto al di là della pura prestazione di servizi che di solito veniva richiesta dal cliente ad una guida; questo aspetto,

che emerge chiaramente dai documenti rinvenuti, aggiunge una profonda nota di umanità al rapporto fra i due personaggi, così diversi per cultura, condizione sociale e stile di vita.

Lo zibaldone del conte Lurani

In un quadernetto di tipo scolastico intitolato zibaldone redatto con la inconfondibile calligrafia del conte (quale compare nei numerosi manoscritti che ho potuto consultare), oltre a calcoli trigonometrici, appunti storici e di carattere musicale e dati botanici, compare un misterioso e dettagliato elenco di ascensioni alpine suddiviso fra gli anni 1874 e 1884. Il mistero si dirada presto agli occhi di chi conosce la consuetudine che esisteva fra Lurani e Baroni; in esso figurano infatti, fra le altre, tutte le salite fatte insieme dai due. Si può dunque dire che abbiamo di fronte un estratto, relativo ai primi dieci anni, del curriculum alpinistico di Baroni, che va a rimediare – almeno in parte – allo smarrimento del suo libretto.

L'interesse del documento è certamente storico, in quanto sono elencate non solo le prime ascensioni di Baroni, ma anche le escursioni che potremmo definire di routine, con i nomi dei clienti. Però nasce subito una riflessione, e ci chiediamo perché l'elenco fu scritto da Lurani. Con un po' di fantasia, viene spontaneo di immaginare la scena; i due amici – ormai ci è lecito denominarli in questo modo – seduti ad un tavolo, e il conte, animato dal suo zelo scientifico, che aiuta la guida a ricostruire i primi dieci anni del suo curriculum. Ma a che scopo questo lavoro? E' lecito supporre che Lurani avesse in mente il progetto, poi non realizzato, di uno scritto – forse per la Rivista del Club Alpino, di cui era colla-

boratore – sulla figura e le imprese di Baroni. Ma ne ricaviamo anche un risvolto psicologico; le cancellature e i rifacimenti contenuti nel quadernetto, scritto a matita, conferiscono infatti all'elenco una particolare immediatezza. Ci aiutano cioè a intuire con vivezza il clima di una amichevole discussione, in cui Baroni – magari con l'aiuto di vecchi appunti – si sforza di ricordare date e nomi. Fra le caratteristiche che i suoi clienti nelle loro relazioni gli attribuiscono c'è, del resto, quella di una formidabile memoria.

Il quadernetto fornisce qualche dato storico interessante per la storia dell'alpinismo. L'esordio di Baroni come guida viene stabilito nel 1874, quando accompagna Emilio Torri fra il 17 e il 22 luglio ai monti Venturosa. Aralalta e Zucco di S. Pellegrino. Per il periodo 1874/1875 rimase a servizio di Torri, e la massima affermazione di quel biennio fu la prima salita alle due punte della Presolana Orientale (24 settembre 1875), poi chiamate con i nomi dei due salitori. Nel 1876 e 1877 c'è sempre Torri con lui, ma sono presenti altri alpinisti, fra cui spesso delle signore: Paolina e Alessandrina Ferrari, Annunciata Carolini (o Parolini), Luigia Carletti ed altre.

Nel 1877 il quadernetto registra una di quelle impressionanti marce in montagna di cui erano maestri gli alpinisti di allora: fra il 20 e il 29 luglio Baroni e Torri salgono il Redorta dal versante bergamasco, scendono a Sondrio, risalgono la Val Malenco fino al ghiacciaio sotto il Pizzo Casandra, visitano le cave di lavaggi (pietre ollari), il lago Palù e raggiungono l'alpe Musella, il bacino di Fellaria, scendono a Sondrio e attraverso il passo del Publino tornano nelle valli bergamasche attraverso Foppolo.

Spigolando nell'elenco, si possono ricostruire le prime puntate di Baroni al di fuori dell'ambito delle Orobie e del Masino, sui preferiti terreni di gioco. Nel settembre del 1877 compie la traversata della Grigna da Mandello e Ballabio. Nell'agosto del 1878 guidò Lurani e Torri nel gruppo dell'Adamello e dell'Ortles. Il 6 agosto 1882 salì il Pizzo Bernina, nel luglio 1883 portò a termine una campagna in Tirolo salendo Marmolada e Antelao. A questo punto, Baroni è una guida affermata e completa al punto da essere ricercato

anche da noti alpinisti stranieri, come tedesco H. Steinitzer che nel 1896 lo ingaggiò per una lunga campagna di salite nelle Orobie e scrisse di lui sulla rivista del Club Alpino germanico una testimonianza di enorme stima ed affetto.

Ma Baroni non si allontanò da Lurani una volta che fu cessato il suo ruolo di guida alpina; ce lo testimonia un altro documento ritrovato nelle mie ricerche, cioè il registro del conte Lurani nel quale egli conservava copia di gran parte delle sue lettere mediante il metodo, allora in vigore, dell'inchiostro copiativo e dell'apresa a mano.

Studiando la corrispondenza spedita dal conte a Baroni fra il 1889 e il 1905, si nota con tutta evidenza che, in base a questa amicizia, Baroni diventa organizzatore di battute di caccia, collaboratore negli esperimenti botanici, amico di famiglia, ospite abituale, e tutto questo per anni e anni dopo le vicende alpinistiche vissute insieme; ne troviamo riscontro anche negli album fotografici della famiglia Lurani. L'aver colmato con tanta naturalezza il divario sociale esistente fra loro, va sicuramente attribuito alla ricchezza di umanità di entrambi; il tono delle lettere è lì puntualmente a confermarcelo.

Trascriviamo qui i passi salienti delle lettere più significative.

Un biglietto del 25 gennaio 1889 è di spiccato argomento alpinistico: si tratta di salire invernali di un certo impegno:

Caro Toni, il signor Aureggi invece di fare l'Adamello che è troppo lontano vorrebbe fare il Redorta. Domandiamo il tuo parere perché sei più pratico di noi se credi che si può fare adesso il Redorta. Rispondimi subito e dimmi anche se non hai trovato più i bastoni di frassino per le picche. Io sto benissimo e ti saluto.

A metà marzo dello stesso anno scopriamo che Baroni è diventato sperimentatore agricolo per conto di Lurani. Infatti, subito dopo una ordinazione di vari tipi di patate all'orticoltore Longoni, fatta con meticolosità e avente per destinatario il casolare di Baroni, c'è copia di una lettera a quest'ultimo.



Roccolo dell'Aral a Sussia Alta - foto G. C. Agazzi.

Caro Baroni, riceverai uno di questi giorni 6 chili di patate; ogni chilo una qualità diversa. Te li mando io perché tu provi a piantarli nella tua terra di Sussia per vedere se riescono bene e qual è la qualità più conveniente. Troverai insieme alle patate anche sei cartellini di zinco con scritto su il nome della qualità. Guarda di non perderli e legali a dei bacchetti che planterai vicino a ogni qualità.

I miei due compagni non si decidono mai per fare la gita ma spero adesso di poterli persuadere per uno di questi giorni. Scrivimi se hai ricevuto le patate. Addio.

Ma Lurani, da buon botanico, escogita altri programmi sperimentali, e quindici giorni dopo parte un'altra curiosa lettera:

Caro Toni ti spedisco un pacco postale contenente un corpetto di lana che ti potrà rendere servizio in montagna. Dentro poi nel corpetto troverai nascosta una pianta. E' un papavero che porta dei fiori così grandi che possono arrivare a 25 cm di larghezza e che sono di un magnifico rosso.

Questo papavero non muore d'inverno ma invece è perenne e diventa sempre più bello. Non so se riuscirà a fiorire quest'anno, ma fiorirà certo l'anno venturo. Credo che farà ottima riuscita in Sussia perché trova la terra calcare. Però preparagli una bella buca con della terra buona. Rispondimi se la pianta è arrivata viva. Più tardi ti manderò dei garofani e delle altre piante. Addio, credimi tuo amico.

L'amabilità e la pazienza di Baroni devono aver corrisposto positivamente alle sollecitazioni del conte, perché l'anno successivo le sperimentazioni continuano. Questa lettera è dell'11 aprile 1890:

Caro Toni, ti mando per pacco postale i peri di terra e la semente di barbabietola grossa delle Barres che è la migliore qualità per i terreni calcarei. Se la semente ti pare poca, potrai mettere soltanto due grani per ogni buco invece di tre. Io sto benone e ti saluto.

Allegate a questa lettera il conte fa partire dettagliate istruzioni, corredate da schizzi, sulla maniera di seminare, sarchiare e raccogliere sia i peri che le barbabietole. Una lettera del 12 settembre invece torna sui temi alpinistici; notiamo che la costruzione delle frasi si adegua al linguaggio colloquiale che senza dubbio era il più congeniale a Baroni:

Caro Toni, ti avverto che fra qualche giorno andrò con alcuni amici a inaugurare la nuova capanna Cecilia che è finita, e desidero che vieni anche tu insieme, perché se il tempo lo permetterà vorrei fare il Corno Bruciato. Tu tieniti pronto ed io ti avviserò con un telegramma del giorno di venire a Lecco oppure a Cernusco secondo ciò combinerò.

La capanna Cecilia del CAI Milano, di cui si parla, collocata ai piedi del Disgrazia, sostituì nel 1890 la precedente, più piccola, fatta costruire dal conte che le conferì il nome della moglie. Il Corno Bruciato, vetta salita per la prima volta da lui con Baroni nel 1881, lo interessava per ragioni scientifiche, in quanto vi aveva reperito delle curiose folgoriti (rocce ferrose perforate dal fulmine). Un mese dopo il moivo della legge è di ordine del tutto diverso.

Caro Toni, il sig. Aureggi dice che i tordi passano e che tu non ci scrivi mai di venire in Sussia. Ti prego di farmi sapere qualche cosa. Se non ci sono tordi, vanno bene anche gli uccelletti che sono anzi forse più buoni dei tordi quando non sono passerii. E' un peccato aspettare con questo magnifico tempo. Tanti saluti e a rivederci presto.

Riccardo Aureggi era un socio attivo del CAI Milano, compagno di Lurani in molte ascensioni. E' chiaro che Baroni era attrezzato per la caccia con le reti mediante l'attrezzatura chiamata in Lombardia roccolo, oggi severamente vietata, e avrebbe provveduto alla rituale polenta. Ma contro questa battuta di caccia si accaniva la malasorte: ecco che cosa scrive il 26 ottobre 1890:

Caro Barobi, il signor Aureggi e il signor Pini so-



Vettarola d'inverno - foto G.C. Agazzi.

no partiti insieme per la gita sociale del Club (Alpino) negli Appennini: stanno via 3 o 4 giorni; e dopo tornati, non potranno tornar via subito da Milano, per cui la nostra gita a Sussia resta sospesa per ora, ma spero che potremo ancora venire prima che gli uccelletti siano finiti del tutto. Ricordati delle semenze di faggio per dar da mangiare al mio scojattolo. Addio.

L'allusione allo scojattolo è riferita al fatto che il conte ne teneva in casa uno, cui era molto affezionato, e che campò per quasi dieci anni.

Una persona di famiglia

Successivamente ad alcune lettere la cui copia è illeggibile, ci rendiamo conto che nel 1898 la collaborazione fra la vecchia guida e il conte è diventata agro/forestale. Il 23 gennaio di quell'anno Lurani risponde così ad una lettera di Baroni che evidentemente voleva infoltire il bosco vicino a casa sua:

Caro Toni, lo stabilimento Fratelli Ingegnoli, Milano, corso Loreto 54, dispone di larici di due anni alti circa 30 centimetri al prezzo di lire 15 (quindici) al mille. Il medesimo tiene pure molte migliaia di faggi di tre anni, trapiantati, di sicura ripresa, anche questi a lire 15 al mille. Sono alti circa 40-50 centimetri. Se fai la commissione, di loro che sono stato io a indirizzare e ti tratteranno bene. Oggi vado a Roma con la famiglia e vi resterò sin verso il 10 marzo. Se hai da scrivermi il mio indirizzo è Hotel Hassler. (...)

Nel 1901 la questione delle piantine di larice per Baroni è ancora aperta; infatti il 9 ottobre il conte ne commissiona a suo nome un quantitativo addirittura presso un orticoltore francese, raccomandando di usare come mezzo il pacco postale. L'album fotografico ci attesta che nel giugno 1901 i Lurani andarono a trovare Baroni a Sussia, e che nell'ottobre 1904 Baroni fu ospite a Cernusco nella fastosa villa Lurani. Nel successivo mese di novembre i Lurani fecero una gita au-

tomobilistica in val Brembana per incontrarlo di nuovo; c'era anche l'amico di famiglia Enrico Ghisi, un veterano del Club Alpino.

L'ultima lettera a Baroni la cui copia compare nel registro, nella sua semplicità è forse la più indicativa dell'affetto esistente fra i due: è dell'11 ottobre 1905 (il figlio maschi dei Lurani, Giovannino, sarebbe nato nel dicembre successivo).

Caro Toni, ho avuto tue notizie dal sig. Ghisi che le aveva avute dal sig. Luiselli e sento con piacere che stai sempre benone. Io ho una gran novità da raccontarti, e cioè che a Natale torno a diventare papà dopo essere stato già due volte nonno. Noi ci fermiamo qui a Cernusco tutto l'inverno. Spero che verrai a trovarmi ma per fermarti almeno due o tre giorni, che faremo qualche passeggiata insieme. Vieni presto che vedrai il giardino ancora bello e fammelo sapere con una cartolina.

Giovanni Lurani divenne celebre negli anni 50 come pilota di auto da competizione e vincitore di numerosi trofei.

Le ultime notizie sulle presenze certe di Baroni a Cernusco sono fornite dall'album fotografico, e sono del 1906. Le istantanee del 13 febbraio di quell'anno mostrano un Baroni un po' impacciato a braccetto con una sorridente dama; la contessa Cecilia, consorete di Francesco.

Nelle foto del 17 ottobre figura anche Giovannino a dieci mesi. Si tratta di quattro istantanee in successione, raffiguranti la contessa, Giovannino e Baroni: quest'ultimo con l'immane cappello in testa. Par di sentire il conte che, con la Kodak in mano, esorta Baroni a prendere in braccio il piccolino. Baroni esita, la contessa lo incoraggia e per qualche istante il bambino è retto da tutt'e due. Alla fine Baroni prende coraggio e – nell'ultima istantanea – lo si vede come un buon nonno con il bimbo in braccio.

Sono fotografie che ci restituiscono meglio di ogni racconto la considerazione di cui Baroni godeva in casa Lurani. Era di fatto entrato a far parte della famiglia.

GIOVANNI PERETTI

1915 - 1918.

*Dallo Stelvio al Gavia, i combattimenti più in alta quota della storia.
Fatti e personaggi della Grande Guerra in Alta Valtellina.*

La guerra sulle montagne dell'Alta Valtellina, dall'Ortles-Cevedale al Passo Gavia fino all'Adamello. Tre anni di combattimenti in quota, tre duri inverni di sacrifici da entrambe le parti. Una guerra che ha lasciato tracce indelebili sulle nostre montagne dell'Alta Valtellina. Segni che non sempre sono evidenti, ma che sono inequivocabili per chi li sa e li vuole riconoscere. Quella guerra ha visto come contendenti da una parte gli Alpini italiani, abbastanza omogenei come estrazione culturale e militare, e dall'altra soldati facenti parte dell'Impero Austro-Ungarico, anche molto eterogenei dal punto di vista linguistico-culturale. Essi parlavano tre lingue, erano sia militari, di estrazione varia e non solo vocata alle montagne, che volontari civili, cacciatori, bracconieri, Guide Alpine, boscaioli, per esempio appartenenti a quelle compagnie di montanari esistenti in Alto Adige completamente indipendenti (basti pensare che si trovavano con una certa regolarità in periodo di pace per esercitarsi e che eleggevano loro stessi i propri comandanti, che duravano in carica tre anni).

La morte in guerra non era solo per azioni militari. Gran parte hanno contribuito gli elementi della natura: i fulmini, il freddo, le intemperie ma soprattutto le valanghe. Solo in una notte, quella del 13 dicembre del 1916 detta "La Santa Lucia nera", pare abbiano perso la vita a causa di disastrose valanghe più di diecimila persone su tutte le Alpi. Alcuni studiosi di militaria dicono che, agli effetti pratici, quella d'alta quota più che di una guerra sanguinosa è stata una guerra di scaramucce, di difesa delle proprie posizioni. Sia gli Alpini che gli Imperiali difendevano la loro Patria e sicuramente entrambi provavano immenso dolore e rabbia quando perdeva la vita qualche loro compagno.

In questo breve excursus citeremo solo pochi episodi e pochi grandi personaggi che hanno contribuito anche a rendere - forse in alcuni casi con troppa enfasi ed esagerazione - quasi mitico in alta valle il ricordo di questo significativo avvenimento durato ben tre durissimi inverni e che ha certamente influito sulla nostra cultura alpinistica oltre che sul-



Reticolati sulle montagne attorno al Passo Gavia - foto G.C. Agazzi.

le nostre montagne, con resti diffusi ancora molto evidenti ed in alcuni anche ben conservati.

Una cosa innanzitutto si vuole ricordare, l'amicizia e la stima che c'era prima e durante e che è continuata dopo la guerra, per anni, per sempre finché sono vissuti, tra montanari locali delle fazioni opposte.

Per tutti, e tra i vari episodi di Pace Separata - come furono definiti - che avvennero tra i soldati, tra Alpini e Kaiserjäger, si vuole ricordare la figura di un montanaro dell'alta Valtellina, alpinista e cacciatore: Giuseppe Tuana. *"Animo saldo e leale, passo agile e lieve, coraggio ragionato"*, così lo definì il Dott. Guido Bertarelli, suo Capitano durante la Grande Guerra, pioniere dell'alpinismo. Originario di Grosotto, egli era il continuatore diretto di quello spirito intrepido che fu un altro grande personaggio dell'alta Valtellina, il bormino Pietro Pedranzini, Segretario Comunale, Medaglia d'Oro che nel 1866 con una mossa magistrale trascinò una trentina di volontari scavalcando la difficile parete rocciosa della Réit sopra Bormio e calò alle spalle di 50 Austriaci sulla strada dello Stelvio, alla I^a Cantoniera, catturandoli con astuto coraggio e riuscendo ad ottenere la resa, fingendo di essere alla testa di un importante reparto. Giuseppe Tuana si seppe meritare due medaglie d'argento ed una di bronzo, oltre che l'ambito grado di Aiutante di Battaglia. Egli, trentottenne custode della III Cantoniera dello Stelvio e profondo conoscitore di quei luoghi, si presentò volontario al Deposito del Reggimento V Alpini, non essendo stato richiamato, ma non venne accettato. Allora andò direttamente di sua spontanea volontà all'accampamento della 48a Compagnia del Battaglione Tirano in Val del Braulio e si presentò al Capitano Albenga: *"Una stretta di mano, un rapido parlare di montagne e l'amicizia fu presto fatta"*. Infischiosene dei manifesti del Distretto che lo ritenevano troppo vecchio, egli giuridicamente fu lì in qualità di ausiliario insorto. Ma l'amicizia e la stima che lo legavano ai montanari della parte tirolese di Solda e di Trafoi non cessò. Tra gli amici, un solo nome per tutti: la Guida Alpina di Solda Joseph Pinggera. Questi valori resistettero nonostante il piombo. Durante la guerra reciprocamente cercavano notizie di loro stessi, chiedendole ai loro nemici (le trincee opposte a volte erano a poche decine di metri di distanza una dall'altra) e si portavano i saluti. Pare anche che si siano incontrati. A guerra finita si ritrovarono, si abbracciarono, visitarono assieme quei luoghi. La guerra non aveva dissolto quell'amicizia, l'aveva consolidata. Negli anni

immediatamente successivi, Tuana fu chiamato a dirigere i lavori di costruzione della Capanna Casati (1922), della Capanna Pizzini (1924) sui ruderi della vecchia Capanna Cedeh distrutta dagli Imperiali nel primo anno di guerra, poi la V Alpini in Val Zebrù, rifacendo ed ampliando la struttura della vecchia Capanna Milano che tanto servì come base militare agli Alpini. Scriveva ancora Bertarelli: *"Dappertutto il suo occhio vigile rinnova, assesta, manda avanti quanto si ferma, semplifica e va a trovare la via giusta, come fa la guida nei momenti difficili quando sa trovare la via migliore, la più sicura"*. Per anni, fino al 1954, restò custode della Capanna Casati. Per anni profuse le sue energie a favore della montagna e degli alpinisti che la frequentavano. Le sue azioni d'intelligente coraggio, quelle che durante la guerra lo misero in evidenza agli occhi dei superiori e non solo, continuarono ancora per molto, come quella volta che, nel 1930, recuperò il corpo di un alpinista caduto in un crepaccio pieno d'acqua sul Cevedale. Tre giorni di duro lavoro occorsero per svuotare il crepaccio, lavoro che fu definito *"un saggio di ingegneria glaciale ed una magnifica dimostrazione di energia intelligente e di coraggio"*. A ricompensare questa sua profusione di energie bastarono le magnifiche e sincere lettere di ringraziamento che ricevette ancora negli anni 1950 dalle Guide di Solda, dagli stessi uomini che trentacinque anni prima aveva avuto come avversari su quella montagna che amavano come l'amava lui. E le lettere successive dei figli di questi uomini alla sua amata figlia testimoniano che questa amicizia era andata oltre alla sua figura di montanaro.

Questa modesta ricerca è dedicata agli uomini come lui, di entrambe le parti contendenti e su tutti i fronti. Uomini che difendevano con coraggio i propri ideali, ma che avevano profondo rispetto per la vita e per certi valori che, forse, oggi meriterebbero più attenzione.

E di uomini come lui se ne misero in evidenza, altroché.

I testi che circolarono negli anni successivi alla fine del conflitto non ne fanno giustizia completamente. Per ricordarli tutti occorre andare a spulciare documenti inediti ma soprattutto occorrerebbe poter consultare gli archivi e le corrispondenze tra i militari e i propri familiari, che ancora a distanza di, ormai, quasi un secolo emergono dai cassetti delle famiglie stesse.

I Canclini, Schivalocchi, Dell'Andrino, Pesenti e molti altri, tra i militari comuni, i Bertarelli, Maz-

zoli, oppure Lantieri, Compagnoni, Santini, eccetera tra i graduati. Ancora non bisogna dimenticare, tra i Cappellani Militari, la figura di Don Giovanni Antonietti, coraggioso prete della Val Seriana (BG) che voleva sempre portare la sua simbolica presenza in prima linea al fianco dei suoi alpini. Ma uno su tutti emerge prepotentemente: il Capitano Berni. Arnaldo Berni è un giovane di buona famiglia della laboriosa borghesia mantovana, particolarmente intelligente, colto, sensibile e, come tanti altri giovani di ora e di allora, profondamente convinto dei propri ideali che riconducono al classico motto "Dio, Patria e Famiglia": per i giovani di quel tempo questi termini erano densi di significato poiché esprimono concetti che le generazioni d'inizio secolo presero come punti di riferimento per il pensiero e per le azioni del vivere e dell'agire quotidiano. Difficile spiegare ai giovani d'oggi come fossero allora profondamente sentiti questi ideali, dati dall'educazione e dalla stessa atmosfera che permeava gli ambienti di vita.

L'Italia, unita da neppure un secolo, si ritrovava, per una serie di circostanze storiche e contingenti, concorde sotto simili bandiere. Né la dissidenza di ambienti politici (socialisti in particolare) sul tema dell'intervento italiano, né la diffusa ignoranza di gran parte degli avvenimenti internazionali potevano influire sul bisogno della Nazione di sentirsi tale anche, all'occorrenza, con l'intervento in guerra. Le mene politiche e diplomatiche, i patti segreti di Londra ed altre simili "amenità", erano lontane dal sentimento popolare ed in particolare dal "sentire" di giovani come Arnaldo Berni.

Aldo, come era familiarmente chiamato, era nato a Mantova il 2 giugno 1894. Il padre, prof. Archinto, era una nota personalità del mondo intellettuale ed economico della città. La madre, Lucia Menozzi, morì che il piccolo era ancora in fasce, ma ad allevare con amorevolissima cura il piccolo provvide presto la nuova compagna del professore mantovano, Bice Catalani Berni, che lo crebbe assieme agli altri fratelli con modi esemplari e con bontà veramente squisita. Aldo studiò nella sua città con notevole profitto. Nel 1912 ottenne il diploma di ragioniere presso il Regio Istituto Tecnico con menzione d'onore. Con la borsa di studio assegnatagli per il successivo triennio, frequentò la scuola Superiore di Commercio di Genova, dove si segnalò per l'intelligente operosità, fino a quando nella primavera del 1915, prossimo ormai all'esame di laurea, fu chiamato alla Scuola Militare di Modena dalla quale uscì coi gra-

di di sottotenente, assegnato al 5° Alpini già dal 15 settembre 1915 a guerra da poco iniziata.

Nell'ottobre di quell'anno, lo troviamo sottotenente alla 46ª Compagnia del Battaglione Tirano, operante al Filón del Mót presso lo Stelvio. Al reparto si distinse subito per l'equilibrio e per il coraggio non comune in un giovane di appena 21 anni d'età, investito di responsabilità di comando. Berni riceve in quella zona il suo battesimo del fuoco e partecipa alla nota conquista della quota 2931 dello Scorzuzo. Nell'estate successiva -1916 - è al Passo dell'Ablés in posizione più elevata ma contigua a quella del Filón del Mót. Dall'Ablés, Berni ed i suoi spingeranno una serie di ricognizioni contro il nemico arroccato sul dominante Cristallo - l'Hohe Schneid degli austriaci - a oltre 3400 metri di quota, fino a stabilirvi sulla cresta ghiacciata un presidio tra i più elevati del fronte della Grande Guerra; la baracca di comando costruita dal Capitano Berni è crollata solo pochi anni fa. Da quelle posizioni estreme del fronte alpino, il giovane ufficiale mantovano assisterà al succedersi dei vari reparti sulla prima linea e, essendo oramai considerato un esperto dei luoghi, sarà lasciato dai comandi, con pochissime soluzioni di continuità, in alta montagna ad orientare i reparti nello speciale servizio di guerra.

Con la promozione a Capitano per meriti di guerra, è destinato al comando della 307ª Compagnia del Battaglione Skiatori Monte Orler di nuova costituzione. Con tale reparto si troverà negli ultimi mesi di guerra a combattere in zona Gavia, per la presa e per la difesa del San Matteo, a 3678 metri. Dopo la conquista italiana della massima elevazione montuosa della zona, il capitano Berni rimane sul posto per organizzare le difese della posizione. Lassù, il 3 settembre del 1918 trova la morte durante l'attacco che porta alla riconquista della vetta da parte degli imperiali. Il Regio Istituto di Studi Superiori Commerciali di Genova gli conferì la laurea ad honorem dopo la morte.

Poco tempo fa, grazie al paziente lavoro dell'amico Maggiore Giuseppe Magrin di Valdagno, è riemerso dagli archivi della famiglia di Arnaldo Piccinini di Milano, nipote del Cap. Berni, un pacco contenente le carte di Aldo.

I due piccoli quaderni usati come diari e la decina di pacchetti contenenti le lettere di Arnaldo Berni, racchiudono tre anni di vicende personali e militari di questo ragazzo che morirà a soli 24 anni, giovane d'animo colto e sensibile, uno tra i tanti chiamati in quell'anno 1915 in cui anche l'Italia, schie-

ratasi con l'Intesa e contro l'ex alleato austro-ungherese e germanico, decide la propria entrata nel conflitto. Quasi ogni giorno Aldo scriveva alla famiglia, le circa 700 lettere rinvenute permettono di entrare nella sua vita, nei suoi sentimenti e testimoniano a volte con crudezza le reali condizioni in cui operavano quei ragazzi.

Gli scritti autografi, stesi da lui ovviamente senza alcuno scopo divulgativo e amorevolmente conservati sin qui dalla famiglia, narrano la storia di uno dei tanti giovani che in quel tragico frangente andarono alla guerra. Sono semplici comunicazioni alla famiglia, con la narrazione degli accadimenti, da parte di un protagonista attento. Vi troviamo le sensazioni, le emozioni, gli entusiasmi e le paure, i ricordi insomma degli anni tra il 1915 ed il 1918. Molti resoconti dettagliati delle operazioni militari nella zona Stelvio permettono di disegnare la storia della presenza dei reparti italiani con maggior precisione di quanto non si sia fatto sinora. Episodi bellici, come quelli avvenuti sul Monte Cristallo, sono ricondotti dalla realtà romanzata, sinora diffusamente accettata, alla realtà storica.

Il teatro dei fatti finali è una cima splendente di ghiacci: la Punta San Matteo, alta 3678 metri nel Gruppo Meridionale dell'Ortles, luogo di turismo alpinistico ma anche di guerra e di sangue, da allora divenuto la tomba del giovane Berni.

L'analisi e la riflessione fanno di questi scritti un formidabile documento contro la guerra, mentre dagli scritti emerge una gran nobiltà d'animo, una elevata statura umana e una forte personalità.

Magrin ha letto e decifrato questi documenti, li ha calati nella sua esperienza di uno dei massimi studiosi della guerra alpina d'alta quota, li ha interpretati nel contesto delle sue conoscenze dei luoghi - che ha percorso in più di vent'anni - e li ha mirabilmente cuciti donando la gioia, a chi è appassionato di cose di montagna ed ha animo sensibile verso episodi particolarmente toccanti che sulle montagne sono accaduti, di conoscere questa storia e il Capitano Berni stesso nei suoi aspetti più intimi, personali e profondi.

Il tutto è confluito in un bellissimo libro, delicato e forte allo stesso tempo. *"Il Capitano sepolto nei ghiacci"*, s'intitola, e riporta queste vicende. La storia della Grande Guerra in Alta Valtellina si dipana così in modo semplice ed umano, senza roboanti racconti che ne esaltano gesta eroiche e sprezzo per il nemico. Un libro da collezione, di quelli che vengono custoditi gelosamente e che si

prestano malvolentieri, che tutti gli appassionati di storia e di cultura delle nostre montagne dovrebbero avere sugli scaffali della propria libreria, non dimenticando tra l'altro i numerosi episodi di alpinismo militare che in quel periodo avvennero.

Chi scrive, appassionato di queste vicende, ha eseguito una profonda ricerca di fotografie inedite dell'epoca riguardanti il territorio citato, trovandone in archivi anche sconosciuti - circa trecento, duecento delle quali fanno bella mostra in questo libro sul Capitano Arnaldo Berni.

** Giovanni Peretti, Geologo, è il Responsabile del Centro Nivo-Meteorologico di Bormio dell'ARPA Lombardia. È grande appassionato di ambiente e di montagna, soprattutto di scottistica e di prevenzione, e conosce approfonditamente le vicende della Grande Guerra sui monti dell'Alta Valtellina.*

Il fatto scatenante della grande conflazione accadde a Sarajevo nell'estate del 1914. L'Arciduca Francesco Ferdinando e la consorte Sofia assassinati dall'organizzazione segreta della "Mano Nera", diedero all'Austria-Ungheria il motivo per porre alla Serbia lo schiacciante ultimatum del 23 luglio 1914. L'intera Europa era in subbuglio, ma qui ai confini del Regno d'Italia con la Svizzera neutrale e con l'alleato Impero Asburgico non vi erano ancora motivi di preoccupazioni particolari. È pur vero che fin da una cinquantina d'anni prima gli Stati Maggiori, specialmente quello italiano, avevano predisposto accurati piani di invasione o di passaggio per la Svizzera in funzione di operazioni da compiersi qua e là per l'Europa, a seconda del verificarsi delle varie ipotesi politico-militari. Considerazioni di vario ordine ed il protrarsi delle trattative con i diversi interlocutori sulla scena, condurranno all'intervento italiano solo il 24 maggio del 1915, benché già dall'agosto precedente l'orientamento del governo volgesse ad un eventuale conflitto con l'Austria. Di tale orientamento non erano perfettamente consapevoli i nostri Stati Maggiori, che pur avevano da tempo predisposto piani re-

lativi a tale ipotesi e avevano condotto, se pur con limitati mezzi economici a disposizione, i lavori difensivi alla frontiera, intesi alla integrazione delle opere di fortificazione esistenti fin dal secolo precedente. La Svizzera dal canto suo, fin dal 4 agosto del 1914, aveva mobilitato le proprie forze e chiuso le frontiere, dichiarando nel contempo la propria neutralità, decisa ad opporsi con la forza a tentativi di violazione del territorio nazionale da parte di qualsiasi belligerante. Sulle montagne dell'Alta Valtellina, già dal livignasco si trovano strutture difensive, opere viabili ed apprestamenti per l'artiglieria che per la loro posizione geografica possono sorprendere chi non conosca qualche frammento della storia, essendo dislocate lungo la frontiera di uno stato sempre rimasto neutrale. Ancora maggiore sarebbe la sorpresa nel visitare una serie consistente di opere allestite ad integrazione della protezione naturale fornita dai laghi Maggiore e di Como in corrispondenza del ticinese, da dove avrebbe potuto, secondo particolari ipotesi di evoluzione degli avvenimenti, provenire una scerissima minaccia. Diceva infatti il generale Cadorna in un passo della lettera datata 13 agosto 1914 indirizzata al Ministro della Guerra: *"Poiché se una nostra eventuale azione verso l'Austria (anche avendo da fronteggiare solo questa potenza) incontra ostacoli non lievi nella configurazione del saliente tirolese, la situazione diverrebbe di una gravità incalcolabile qualora una qualunque minaccia si preannunciasse attraverso il saliente ticinese, che protende la punta del suo cuneo formidabile nel cuore stesso del piano lombardo a sole due tappe da Milano, e cadendo alle spalle del nostro esercito eventualmente schierato di fronte all'Austria, ne sconvolgerebbe e ne paralizzerebbe l'azione. Ciò a prescindere dalla gravità delle altre offese che contemporaneamente potrebbero pronunciarsi pel saliente del Poschiavino e per l'Engadina e lo Spluga nella Valtellina e di là attraverso le Alpi Orobie, nella pianura padana fra Adda e Ticino"*.

Le opere che si vanno incontrando dal livignasco fin verso lo Stelvio si configurano pertanto, in genere, come opere sussidiarie e di fiancheggiamento a quello che fu il Fronte vero e proprio, il quale ricalcando il confine preesistente si originava alla Dreisprachenspitze - la Cima delle Tre Lingue presso il valico alpino dello Stelvio - ove il confine del Tirolo toccava quelli dell'Italia e della Confederazione Elvetica. La difesa della zo-

na si incentrava sul Monte delle Scale (m 2. 521 s. l. m.) e, con opera permanente, sul Paluaccio di Oga a 1. 715 metri di quota, posizioni queste dominanti con ampio giro d'orizzonte la conca di Bormio ed i relativi accessi dal nord, dall'Est e dall'Ovest. Nel corso della Grande Guerra furono fortemente incrementate le difese alla testata della Val Forcola, intorno al Piz Umbrail e per il Giogo di Santa Maria fino allo Stelvio. Rimangono a testimoniare quel tempo, e quelle fatiche, la distrutta caserma della Bocchetta di Forcola, strade mulattiere e trinceramenti allineati lungo l'attuale confine svizzero, piazzole d'artiglieria, caverne per il ricovero delle truppe e dei materiali e resti d'altre varie opere predisposte a contrastare una minaccia mai in realtà manifestatasi. In valle di Fraele, a poco meno di 2. 000 metri di quota, durante la Grande Guerra non esisteva il lago artificiale venuto a formarsi dopo la costruzione delle due grandi dighe di S. Giacomo e di Cancano, grandiosi lavori che mutarono l'aspetto originario dei luoghi. Vi transitava l'antica "Via Imperiale di Alemagna" che collegava fin da prima della costruzione della Strada dello Stelvio l'alta Valtellina con l'Engadina. Per questi luoghi erano passati nei secoli precedenti Ludovico il Moro, del quale si ricordano le peripezie in occasione della bufera che lo colse coi suoi presso le gole del Braulio. Passarono ancora, con uomini armati, il duca di Rohan e poi quello di Fernamont con ben 8. 000 soldati provenienti dalla Venosta, che probabilmente giunsero in Valtellina talmente stremati dalle fatiche alpine che furono prontamente e facilmente ricacciati verso Malles.

Bibliografia di riferimento.

Il presente articolo è tratto dai seguenti libri editi da Alpinia Editrice, di Bormio:

"Il Capitano sepolto nei ghiacci" - Lettere e diari di Arnaldo Berni - Vicende della guerra 1915 - 1918 sui monti tra Stelvio e Gavia. *A cura di Giuseppe Magrin*

Il sentiero della Pace in Lombardia - Da Livigno, allo Stelvio, al Passo del Tonale sul fronte della Prima Guerra Mondiale. *Di Walter Belotti, Giuseppe Magrin e Giovanni Peretti*

Don Giovanni Antonietti - Soldato di Dio e della patria. *Di Mario Pasinetti e Giuseppe Magrin*

I rifugi della nostra sezione *Breve storia sintetica, lavori svolti nel corso dell'anno 2003* *e linee di intervento future.*

La nostra sezione del Club Alpino Italiano è proprietaria di 10 rifugi alpini nelle Alpi Orobie e gestisce un ulteriore rifugio in Alto Adige, a Tires, piccolo comune poco a Nord di Bolzano, nella zona del Catinaccio - Cime del Vajoler (Rifugio Bergamo - Grasleiten Huette). I rifugi situati nelle nostre montagne sono in Valle Brembana (Gherardi, Laghi Gemelli, Longo e Calvi), in Valle Seriana (Alpe Corte, Brunone, Coca e Curò) e in Valle di Scalve (Albani e Tagliaferri).

I primi rifugi furono costruiti verso la fine del 1800 e l'inizio del 1900: Brunone, Coca, Curò, Albani e l'attuale Longo. Erano rustiche casupole in pietra, vecchie baite o alloggi di minatori, provviste di qualche tavolaccio in legno, di rudimentali giacigli e dotate di servizi al limite dell'essenziale. Venivano frequentate da pochi alpinisti appassionati, per lo più ricchi cittadini che dovevano assoggettarsi a faticosissimi e lunghi viaggi di trasferimento dalla città sino ai paesi di fondovalle, condotti utilizzando carrozze e cavalli. Erano poi accompagnati nelle loro escursioni montane da guide locali, anche lungo i tragitti più semplici. Raggiungere per esempio la zona in cui si trova oggi il Rifugio Curò era ritenuta allora una grande avventura! Alla fine del 1800 i soci della Sezione di Bergamo, fondata nel 1873, del Club Alpino Italiano, raggiungevano a malapena il centinaio, a fronte degli attuali 11000 e degli oltre 14000 se nel numero includessimo tutte le sezioni del Club Alpino Italiano presenti attualmente nella nostra provincia (Bergamo, Clusone, Alta Valle Brembana, Treviglio, Romano, Lovere).

I valligiani guardavano spesso a tali strutture con un certo sospetto, quasi fossero parte di un disegno delle autorità per effettuare strani e pericolosi controlli su di loro. Avevano d'altra parte ben altri problemi da affrontare, legati soprattutto alla sopravvivenza quotidiana. La vacanza domenicale, il tempo libero, le attività ricreative erano tutte cose sconosciute.

Negli anni '30 e '40 la base sociale degli utenti dei rifugi si era certamente allargata, nonostante il raggiungerli fosse ancora un problema. Il veicolo di trasporto individuale non esisteva praticamente ancora, soltanto i principali paesi del fondovalle erano collegati alla città con strade "vagamente" carrozzabili, tutte le frazioni o i piccoli borghi sparsi erano raggiungibili soltanto percorrendo antiche mulattiere. Si prendeva di solito il treno, da Bergamo sino a Clusone o a Piazza Brembana e poi ci si arrangiava a piedi o, i più "ricchi", con la bicicletta, molto probabilmente senza alcun "cambio" che rendesse più facile la pedalata sino al paese del fondovalle scelto quale punto di partenza per la effettiva escursione o arrampicata. Alcuni rifugi esistenti erano stati nel frattempo ampliati e migliorati e ne furono costruiti alcuni nuovi: Calvi e Laghi Gemelli. La loro struttura interna sarebbe tuttavia da noi oggi considerata se non "rudimentale" quanto meno "spartana": il riscaldamento era praticamente inesistente, le ambire (oggi) "camerette a due letti" sconosciute, il cibo era rappresentato da semplici pietanze alpinistiche tradizionali (per esempio il "mitico" minestrone). Vi erano cameroni con rudi letto a castello in ferro, frequentemente a tre piani, la corrente elettrica non c'era, la luce era ottenuta con lampade a gas, di notte era buio totale, le "indispensabili" docce con acqua calda erano guarda caso introvabili. Lo spirito dei frequentatori era tuttavia altissimo, con forte e solido senso di gruppo.

Oggi sarebbe assolutamente impossibile mantenere, pur con tutta la più grande buona volontà, strutture del genere, in quanto ormai totalmente estranee alla nostra situazione sociale. La Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è di conseguenza intervenuta da anni con adeguamenti e miglioramenti atti a consentire che i rifugi continuino a rappresentare un punto importante nell'ambiente montano. Gli ultimi interventi tuttavia, e quelli che verranno eseguiti in futuro, sono concepiti in mo-

do che la protezione che il rifugio deve garantire al gitante, all'escursionista e all'alpinista venga estesa anche all'ambiente circostante, con tutta una serie di scelte che portino a risparmi sui consumi, di tutti i tipi, pur offrendo alla fine un servizio nettamente migliore e più completo. Inevitabilmente più il rifugio è grande o è frequentato, maggiore dovrà essere l'attenzione rivolta a tali scelte che ne garantiscano un suo inserimento il più possibile privo di impatto sull'ambiente.

Nel corso di questo anno 2003 utilizzando in parte significativi contributi regionali destinati alla ristrutturazione e alla riqualificazione dei rifugi alpini abbiamo eseguito una serie di lavori ai Rifugi Gherardi, Laghi Gemelli, Coca e Curò.

Il Rifugio Gherardi, situato in Valle Taleggio, presentava prima dei lavori un'ampia sala da pranzo, la cucina e gli unici servizi igienici dell'intero rifugio al piano terra. Al primo piano vi erano camere da letto e al secondo piano un unico camerone. Non esisteva alcun servizio igienico per la zona notte situata ai piani superiori e neppure analogo lo-

cale destinato esclusivamente ai rifugisti. La cucina, a causa della mancanza di isolamento termico delle pareti e del soffitto, presentava vistosi fenomeni di condensa. La pioggia battente sulle pareti esterne in sassi e pietre a vista veniva assorbita dalle stesse e rifluiva in parte all'interno. Abbiamo isolato adeguatamente le pareti esterne e il soffitto della cucina, installato una cappa aspirante sopra i fornelli, per smaltire in modo diretto e controllato quanto più vapore possibile, trattato la superficie esterna delle pareti in sassi con idoneo prodotto impermeabilizzante, realizzato al primo piano un nuovo locale servizi con doccia provvista di acqua calda per i clienti e gli ospiti del rifugio e un ulteriore nuovo locale servizi di simili caratteristiche per i gestori. Inoltre abbiamo sostituito alcuni mobili della cucina ormai non più a norma. I rifugisti, al loro primo anno di gestione, iniziato a giugno, hanno apportato direttamente significative migliorie all'impianto elettrico, arricchito la sala da pranzo con nuovi e artistici arredi da loro stessi realizzati e soprattutto, in considerazione del fatto che il rifugio è aperto anche durante la stagione invernale, hanno collegato la stufa a legna situata nella



Rif. A. Curò (vecchio) - foto G.C. Agazzi.

sala da pranzo al piano terra a un nuovo impianto di riscaldamento al primo piano, in grado di dare un gradevolissimo "comfort" anche alla zona notte. Il rifugio ha veramente cambiato aspetto e merita certamente una visita. Si potrà in questo modo apprezzare direttamente la passione, la dedizione e la carica umana dei nuovi rifugisti. Vi sono inoltre diverse interessanti e quasi sconosciute gite realizzabili in zona, che raggiungono spesso vecchie e incredibili borgate, come si potrà verificare controllando una serie di pannelli, completi di fotografie e mappe topografiche, realizzati dalla Commissione Rifugi della sezione, e appesi nella sala da pranzo.

Il Rifugio Laghi Gemelli, situato in Comune di Branzi, presentava invece "drammatici" problemi alle murature esterne della zona Nord - Est, in corrispondenza ai blocchi servizi presenti ai vari piani. Il rifugio è stato costruito alla fine del 1947 dalla compagnia elettrica Vizzola che era proprietaria allora degli impianti idroelettrici presenti nella zona ed è stato da questa, al completamento dei lavori nel 1947, donato alla sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano per compensare la perdita del rifugio Laghi Gemelli pre-esistente, distrutto durante la seconda guerra mondiale a causa di eventi bellici legati a interventi contro i partigiani. 50 e più anni di vita hanno portato al degrado irrimediabile di tali pareti in muratura. Acqua e umidità penetrate all'interno hanno danneggiato, anche a causa del gelo invernale, vari sanitari, pavimenti e rivestimenti. Nel bar, al piano terra, vicino all'ingresso, il rifugista aveva addirittura steso un "gradevole" telone colorato sotto il soffitto, per evitare di esse-

re bagnato durante le piogge più intense. Si è valutata la situazione e si è deciso che il semplice rifacimento dell'intonaco esterno non avrebbe dato alcun sostanziale beneficio. I blocchi con cui il muro era stato realizzato erano ormai troppo danneggiati, con fessure e buchi vari dovuti all'azione disgregante delle intemperie, particolarmente severe a quote come questa, assai prossima ai 2000 m.. Si è scelto di rivestire i tre tratti di parete danneggiati con piastrelle di granito artificiale, di un colore con fondo verde che si avvicina alquanto alla tinta di alcune rocce presenti in zona, alternandole a doghe in legno di larice, nel suo colore naturale. È stata lasciata una camera d'aria tra la faccia rivolta verso il fabbricato di tale rivestimento e il muro esistente. Pertanto pioggia e neve non batteranno più sul muro, che inoltre grazie alla ventilazione volutamente assicurata dalla camera d'aria potrà pure gradualmente asciugarsi. Il nuovo rivestimento esterno e la camera d'aria inoltre migliorano l'isolamento termico complessivo di tali pareti. Infine è stato dipinto con mano "artistica" su quattro piastrelle collocate in zona centrale un elegante stemma del Club Alpino Italiano. Naturalmente si è operato anche all'interno, sostituendo sanitari e piastrelle danneggiati, razionalizzando alcune disposizioni e distribuzioni dei vari servizi. Lo stesso bar è stato migliorato con un gradevole rivestimento interno in legno delle pareti e del soffitto. Il rifugio ha veramente cambiato volto. Non aspetta che una visita per apprezzarne sia il pregevole risultato estetico che la sempre più trainante simpatia del gestore. I soliti pannelli con fotografie, mappe topografiche, resoconto storico della vita del rifugio, preparati dalla Commissione Rifugi



*Il primo rifugio
A. Curò (foto
d'epoca).*

della Sezione, potranno dare agli escursionisti e agli ospiti valide indicazioni per scoprire stupendi angoli di meraviglie naturali di cui, forse, molti neppure ignorano l'esistenza.

Il Rifugio Coca si trova invece in Comune di Valbondione. Si è voluto con l'intervento realizzato nel corso dell'anno 2003 riorganizzare in modo adeguato tutto il settore dell'edificio destinato ai rifugisti e creare inoltre nuovi e funzionali servizi igienici per i clienti, al piano terra, utilizzabili sia dai semplici "passanti" che dagli ospiti che si trattengono in rifugio anche durante la notte. Sono stati di conseguenza demoliti i vecchi servizi igienici al piano terra. Al loro posto è stata creata una nuova camera da letto per i gestori, collegata in modo diretto, tramite un corridoio riservato, alla cucina, alla seconda camera, già esistente, loro destinata, ai servizi igienici riservati pure già esistenti e a un ulteriore piccolo locale adibito a deposito. Una camera destinata agli ospiti del rifugio al piano terra è stata trasformata nei nuovi servizi igienici destinati agli ospiti del rifugio. Vi è pure una doccia, con acqua calda. La camera per gli ospiti, persa a causa della creazione dei bagni, è stata compensata da un gradevole lavoro di ristrutturazione di un vano precedentemente adibito a magazzino, al piano semi-interrato: la nuova stanza presenta una magnifica vista, dalle sue finestre, del fondovalle, con il paese di Valbondione; dell'intera cresta che collega Lizzola al pizzo Recastello, con il Passo delle Miniere, il Monte Ponnol e il Monte Costone; del massiccio della Presolana e del Ferrante. Inoltre è fornita di un caldo pavimento in legno di larice e del rivestimento delle pareti in doghe di legno d'abete: una sistemazione veramente "tirolese". Siamo inoltre intervenuti nella cucina, priva in precedenza dei necessari rivestimenti in piastrelle alle pareti: si è rifatto il pavimento, si sono fatte alcune modifiche ai tavolati, le pareti sono state tutte messe a norma, in relazione al tipo di servizio che il locale deve svolgere, con idoneo rivestimento in piastrelle di ceramica, i vecchi arredi sono stati sostituiti. Infine, su richiesta del rifugista motivata da problemi di comunicazione tra cucina e sala da pranzo è stato spostato il banco bar, eliminando il vecchio e creandone uno nuovo, di dimensioni più adeguate e di aspetto quasi "artistico", collocato in posizione più ampia e più comoda. I soliti cartelli - tabelloni con foto a colori, mappe topografiche, storia del rifugio e dati tecnici vari dello stesso, predisposti dalla Commissione Rifugi della Sezione e appesi nella sala da pranzo forniscono ai visi-

tatori e agli ospiti del rifugio idee per itinerari interessantissimi. Ancor più validi suggerimenti potranno essere loro dati dal gentilissimo rifugista, neo-guida alpina di Valbondione.

Il Rifugio Curò si trova pure in Comune di Valbondione. L'intervento eseguito quest'anno ha interessato esclusivamente il cosiddetto "Rifugio Vecchio", il primo rifugio costruito dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, nel 1886. Il programma prevedeva la sostituzione di tutte le ante esterne del rifugio, rappezzati all'intonaco esterno, nuova perlinatura in legno di larice della parte più alta dell'edificio, sistemazioni interne nella parte del fabbricato affittata anni fa alla società elettrica di Milano (A. E. M.). Tuttavia un'indagine sull'intonaco prima dell'inizio dei lavori ha messo in luce la sua totale inconsistenza, sia sulla faccia esterna delle murature di tutto il rifugio che nella parte interna della zona "ex-A. E. M.". Dappertutto solo "polvere", con evidenti tracce di risalita dell'umidità del terreno sino a oltre un metro dal pavimento. La totale eliminazione del vecchio intonaco ha messo in luce la storia del più vecchio rifugio della nostra sezione: si è evidenziata subito la prima piccola porzione del rifugio, con le vecchie porte e finestre chiuse successivamente; il primo ampliamento dei primi del '900, di nuovo con tutta una serie di vuoti di serramenti riempiti con sassi e mattoni e di canne fumarie abbandonate. Abbiamo controllato vecchie fotografie del rifugio e quanto appariva ai nostri occhi trovava in queste un perfetto riscontro. I lavori eseguiti, oltre a ridare un aspetto decente e gradevole a tutte le facciate del "Vecchio Rifugio" hanno reso disponibile un'ala del fabbricato precedentemente abbandonata: è intenzione mantenere questa parte di fabbricato autonoma, con un suo ingresso riservato. Al piano terra vi è una stanza con funzione di sala e di cucina, con finestre che guardano sul piazzale davanti al rifugio e di conseguenza sul fondovalle, con magnifica vista del Pizzo Arera, del Monte Pradella, del Pizzo Redorta, del Pizzo Coca, del Pinnacolo di Maslana, del Monte Vigna Soliva ... Sempre al piano terra, sul retro, sono stati creati nuovi servizi igienici, con doccia provvista di acqua calda. Una scala porta al piano superiore. Qui vi sono due camere con 16 letti, con pavimenti in legno di larice, rivestimento in legno d'abete alle pareti e controsoffitto con doghe in legno d'abete. È stato inserito uno strato isolante tra le vecchie pareti e il nuovo rivestimento in legno, in modo da rendere l'ambiente ancora più caldo e

accogliente, rendendo minimi i consumi. Sul retro del fabbricato vi sono nuovi servizi igienici. Al piano terra è stata messa in comunicazione una stanza con 10 letti del vecchio rifugio, ancora adesso utilizzato quale "dependance" del Rifugio "Curò Nuovo", con questa ala ristrutturata del fabbricato. L'intenzione della sezione sarebbe di rendere disponibile questa parte del rifugio, con circa 26 posti letto, sala e cucina e servizi igienici autonomi a gruppi vari: oratori, CRE, associazioni responsabili e organizzate, che potrebbero comunque avvalersi della efficientissima struttura del Rifugio Curò: comodi trasporti con teleferica, ottima cucina, bar, telefono e fax, televisione, informazioni dettagliate sulle possibilità escursionistiche e alpinistiche in zona. Inoltre proprio dietro al "Rifugio Vecchio" vi è la baita in cui sono alloggiati le guardie della riserva del Barbellino, che si estende in Valtellina e Val Belviso, con ulteriori basi in quelle valli. Le guardie, due espertissime e gentilissime giovani persone di Valbondione, potrebbero essere una ulteriore fonte quasi inesauribile di informazioni sorprendenti e incredibili sulle meraviglie naturali (flora e fauna) della stupenda zona alpina che circonda il Rifugio Curò. Anche il lupo è tornato, ormai da un paio di anni, in queste valli! Pure non lontana è la imponente diga del lago artificiale Barbellino, presso la quale prestano servizio continuativo guardiani, dipendenti ENEL. Di sicuro potrebbero, nei loro momenti di libertà dal lavoro, fornire una serie entusiasmante e interessante di notizie sulla costruzione e sul funzionamento dell'intero complesso idroelettrico, di cui la diga è soltanto la porzione più visibile. Il rifugio Curò potrebbe diventare un vero centro di conoscenza dell'ambiente alpino.

Sono già in programma nuovi lavori per i prossimi anni: al Rifugio Alpe Corte una microcentrale idroelettrica, in grado di generare energia "ecologica" eliminando in questo modo l'utilizzo dell'inquinante generatore diesel; al Rifugio Tagliaferri una serie di pannelli fotovoltaici in grado di alimentare le batterie e di ridurre l'uso del generatore diesel, che richiede qui tra l'altro frequenti viaggi con l'elicottero per il trasporto del combustibile; al Rifugio Coca un impianto elettrico con pannelli fotovoltaici per garantire una illuminazione sicura del locale invernale, in sostituzione delle attuali lampade a gas; al Rifugio Gherardi un

incremento nel numero dei pannelli fotovoltaici, pure qui con l'obiettivo di ridurre in questo modo il funzionamento del generatore diesel. Per questo rifugio è allo studio un'eventuale alternativa con generatore eolico, che sfrutti le possibilità energetiche del vento.

Inoltre si è già predisposto uno studio preliminare per un piccolo ampliamento, di aspetto assai piacevole, su un piano interrato e tre piani fuori terra del Rifugio Laghi Gemelli. In questo modo si riuscirebbe a sistemare in modo adeguato una via di fuga prescritta dai Vigili del Fuoco, si potrebbe procedere alla sistemazione del rifugio invernale nell'ambito del rifugio stesso, traslocandolo dall'edificio distante in cui è attualmente collocato, soggetto a continui atti di deprecabile vandalismo, verrebbe realizzata una simpatica biblioteca di rifugio e si organizzerebbero in modo razionale locali e servizi per il gestore dell'attività. Al piano terra verrebbe ampliata la sala da pranzo, consentendo in questo modo l'eliminazione dei doppi turni a tavola, non graditi né dagli ospiti e neppure dal rifugista. Al Rifugio Alpe Corte intenderemmo creare idonei servizi igienici al primo piano, nella zona notte, in modo da potere soddisfare le esigenze della potenziale clientela, che oggi quasi sempre rinuncia al pernottamento per la scomodità e, se vogliamo, anche per la non modernità dei servizi igienici, collocati al piano terra, in corrispondenza della zona ristorante. È pure allo studio un piccolo ampliamento del Rifugio Tagliaferri, chiesto dal rifugista quale deposito per zaini, vestiario e scarponi degli ospiti, che non trovano oggi un'adeguata collocazione a causa anche delle limitate dimensioni del fabbricato. Infine si sta pure valutando la possibilità di collegare di nuovo il Rifugio Coca al fondovalle con una piccola teleferica. Verrebbero in questo modo eliminati tutti i viaggi di elicottero, necessari oggi per il trasporto al rifugio di pressoché tutti i generi alimentari, delle bombole del gas e di vario altro materiale richiesto per lo svolgimento dell'attività. Tralasciamo un noioso e lunghissimo elenco di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, che interessa praticamente tutti i rifugi.

Concluderemmo con un caloroso invito ai soci e non soci C.A.I., a visitare e frequentare i vari rifugi sezionali, certi che sarebbe per tutti un'esperienza assolutamente positiva.



Laghetto sotto il Torena - foto G. Santini.

Scuola e montagna

Il Forum di Chambéry prima, con la Carta Mondiale delle Genti di Montagna, e l'ONU ora, con la dichiarazione dell'Anno Internazionale della Montagna hanno affermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che:

"la Gente di Montagna deve trovare il posto nella società attuale mantenendo però la propria originale identità. "

La scuola, in questa prospettiva, non può non essere la prima e più importante promotrice della Cultura della Montagna (di una Montagna distante però dalla mondanità e dai primati ma fiera delle proprie tradizioni).

Soprattutto le scuole che operano in ambiente pedemontano ed alpino possono caratterizzare la propria struttura verso il riconoscimento del valore del territorio; lo possono fare attraverso obiettivi che riguardano tutte le discipline scolastiche e si sviluppano in ogni ordine di scuola, dalla materna alle superiori:

si va dallo studio dei fenomeni geologici e geomorfologici alla scoperta dell'architettura rurale; dalla montagna come luogo di salute e di pratica sportiva allo sviluppo di una coscienza verso la protezione del territorio e ancora la conoscenza degli ecosistemi naturali ed umani, la ricerca sulla flora e fauna locale e tant'altro.

È vero che, nella scuola, la montagna, a volte, è nascosta, inibita, frustrata perché è difficile uscire dagli schemi preconceputi imposti dai media, superare la poca incisività dei progetti sotto l'aspetto promozionale, e molto spesso cavillosi interventi dirigenziali rendono vischioso muoversi con la capacità organizzativa richiesta da lavori multidisciplinari.

Ma è vero anche che, grazie alla testardaggine di insegnanti spesso di materie diverse (dall'educazione fisica alle discipline filosofiche, dalla matematica alla sociologia) nella scuola oggi, sono proposti, ac-

certati e sviluppati progetti che aderiscono alla montagna.

Sono progetti a respiro internazionale come quello della "Commissione federale della ginnastica e dello Sport" di Berna o come la nuova legge spagnola che regola l'organizzazione generale del sistema educativo, ma soprattutto iniziative locali.

Numerosi sono gli esempi da citare. Nel nostro territorio ricorderei come una delle più frequentate palestre di roccia naturale della Valsassina sia stata scoperta, pulita ed attrezzata dagli alunni di un importante Istituto Superiore di Lecco e ancora, più recentemente, gli ottimi lavori di ricerca etnografica fatti dai ragazzi delle Scuole Medie di Brivio (lavori pubblicati anche su un conosciuto sito internet dedicato alla montagna); l'attiva protezione di un microecosistema locale da parte dell'Istituto Comprensivo di Carvico; gli interventi di sensibilizzazione fatti dal Soccorso Alpino nelle scuole della Val Imagna; l'interessante iniziativa Scuola in Montagna proposta in alta Val Seriana e persino gli studi sull'architettura degli alpeggi eseguiti da un Liceo di Bergamo.

Sono ancora tanti i lavori in corso, grandi, piccoli, incisivi e meno, ma tutti hanno permesso alla scuola di rendersi parte della società ed agli studenti di capire come l'oggi ed il domani siano indissolubili. Forse manca però qualcosa, che so, qualcosa di coraggioso ma semplice.

La Scuola italiana ha avviato un profondo cammino di rinnovamento che si può riassumere nella parola "autonomia" didattica e organizzativa.

Nel sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il vecchio Ministero della Pubblica Istruzione, si legge alla voce: *IDENTITÀ DELLA SCUOLA*:

L'integrazione dei vari progetti e la coerenza delle diverse iniziative esprimono l'identità della scuola. Per chiarire e sottolineare i caratteri di tale identità, la scuola può dare un nome al proprio Piano dell'Offerta Formativa, un titolo che sintetizzi ed esprima la vocazione specifica dell'istituto.

La scuola che ha instaurato un significativo rapporto con il territorio può magari puntare ad un titolo che sottolinei la tutela e la valorizzazione dell'ambiente; quella che ha avviato una concreta interazione con la realtà rurale, può trovare un nome che recuperi il lavoro e l'economia dei contadini.

Si tratta di esempi nei quali viene delineato un modello di integrazione dell'offerta formativa che nasce dall'identità effettiva della singola scuola, dalle propensioni dei suoi docenti e dalle tradizioni che coltiva.

Ecco la scelta coraggiosa che dicevo sopra ed ecco una domanda candida cui rispondere concludendo: "Quante sono le scuole che hanno scelto di dare un titolo legato alle genti, ai luoghi, alla storia di montagna, nel proprio Piano dell'Offerta Formativa? "



Bambini bhutanesi- foto Dawa Penjor.

Le favole e i racconti di Giulio

Nicoletta e Marco ricordano l'amico Giulio Ottolini, Presidente della Commissione Apinismo Giovanile e componente della Commissione Escursionismo del CAI di Bergamo e sensibile scrittore e pittore, con pensieri e frasi tratti dai seguenti libri da lui scritti e presenti presso la Biblioteca della montagna del CAI di Bergamo:

"Solo acqua" - 1989

"Una leggenda della foresta" -1994 (2° Premio al Concorso Nazionale di Letteratura naturalistica "Parco

Majella", 2001)

"La leggenda dei Laghi Gemelli" - 1a edizione dicembre 2000

2a edizione agosto 2002 (Segnalato al Concorso Letterario Nazionale

"Città del Noce", 2002)

Giochi di luce nel cielo, raggi che sfiorano pinnacoli rocciosi e rigogliosi pascoli, pensieri felici, dubbi e certezze colpiscono la fantasia dei bambini con intelligenza e arguzia, risvegliando in loro la curiosità di conoscere ed accarezzare con infinita delicatezza ora una nuvola, ora un albero antico, ora un profumato fiore. E specchiarsi, perché no, in una sorgente rincorrendola a valle fino a che si tramuta in laghetto alpino.

E sulle rive tranquille del lago, sedersi a scrutare il cielo che muta e viaggia con le sue nuvole sulle cime più aspre del Monte Corte e del Pizzo Farno, per cercare di scorgere dall'alto ogni movimento di Picco e Codina, che per l'intero pomeriggio avevano giocato senza un attimo di respiro. E da lì rincorrerli a capofitto giù dai ghiaioni, sfiorando ogni sorta d'equilibrio.

Gli impervi sentieri si tramutano in pascoli prosperosi, in amate valli, in arditi pensieri. Le acque fangose, dopo i temporali, divengono limpide, turchine superfici da bere per dissetarsi. Avviene un risveglio di emozioni e di curiosità straordi-

narie; pazienti attese per ascoltare i dialoghi tra scoiattoli, marmotte, ermellini, corvi, camosci e stambecchi, che turbano a volte i silenzi della quiete delle alte cime per intrecciarsi a voci provenienti da anfratti muschiosi.

Acque parlanti, alleanze di coraggiosi animali alpini che lottano con impavidi uomini disposti a tutto, anche a tagliare un'intera foresta. I segnali della natura brulicano in ogni suo racconto: quando la natura passa lascia un indescrivibile profumo nell'aria, spunta un filo d'erba, si schiude un uovo, viene alla luce un cucciolo, i suoi poteri e i suoi miracolosi colori si esprimono in ogni angolo del bosco e perfino una biscia o un serpente suscitano tenerezza e rispetto, esprimono attenzione e richiamano sensibilità. Gli esseri viventi del bosco parlano, ci raccontano le loro paure, i loro timori ed osservano, insieme a noi, gli argomenti celesti, il verde scuro delle chiome delle foreste e, mentre l'olfatto ricerca tracce profumate di soffice muschio e di funghi, essi si riscaldano insieme al tepore che allevia dal freddo pungente dell'inverno.

Ma le sensazioni piacevoli aumentano, riappaiono le stelle colorate, i raggi blu e viola divengono celesti e rilucenti d'argento. Che spettacolo!

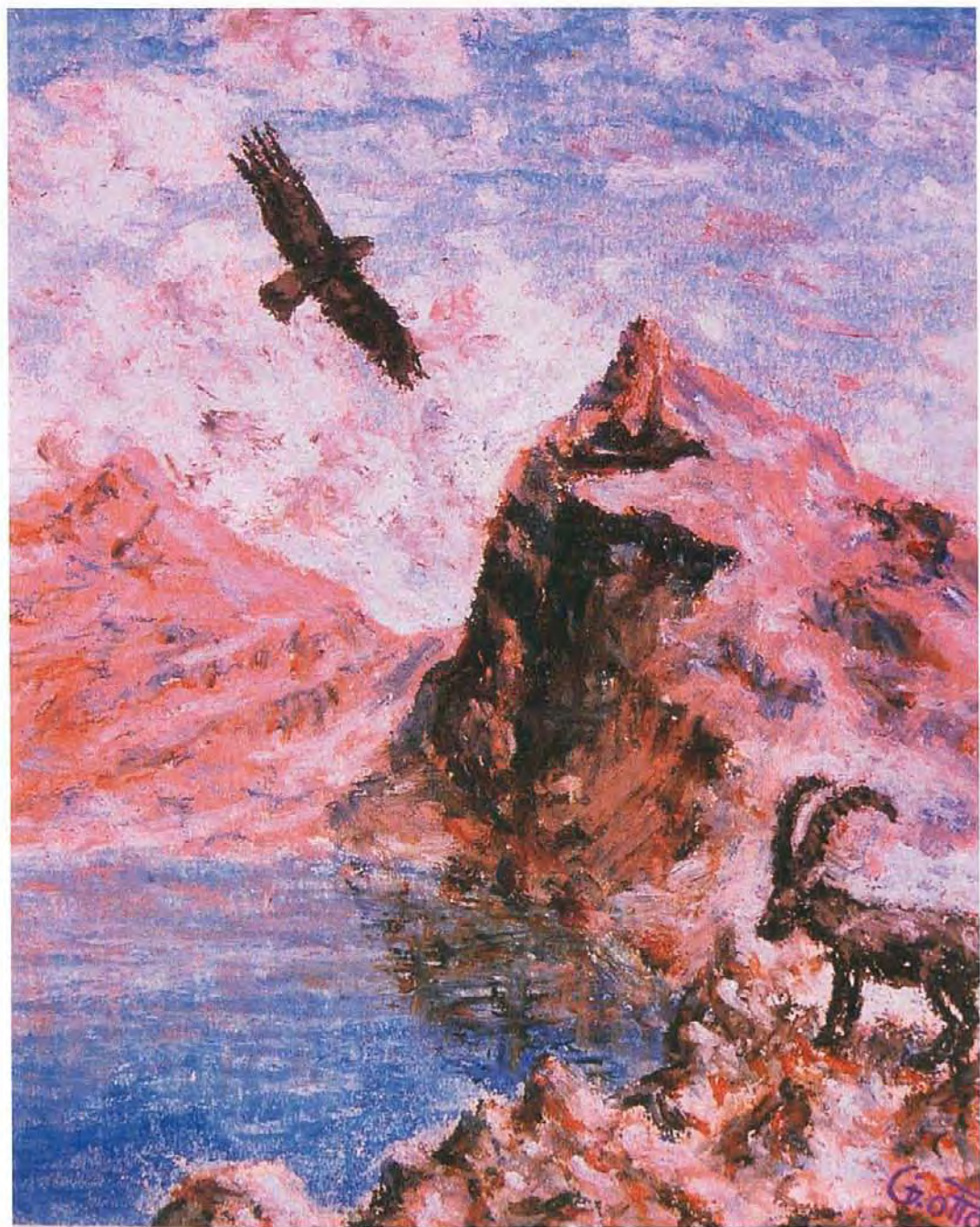
Il sole risorge dalle nebbie, i ruscelli un tempo ghiacciati ritornano a zampillare allegramente, il bosco si anima di esseri, di suoni, di canti. Le chiome dei giovani pini vengono investite da una cascata scintillante di pagliuzze fosforescenti, mentre una voce portata dal vento ci sussurra che lassù le bugie non servono, che la voce della verità è pronta a sfondare il silenzio. I verdi declivi dell'alpe si specchiano sulla superficie tremolante della nostra anima, i profili delle montagne sconfinano nel profondo blu del cielo, donando sensazioni di piacevole freschezza, di sereno amore e di tanti spensierati sorrisi.

Ed ogni qualvolta ci recheremo tra i monti le tue fiabe ci accompagneranno, accarezzereemo il pen-

siero di te, amico caro e "amico dei bambini",
sensibile scrittore e vivace pittore della natura.
Affettuosamente

Nicoletta e Marco

*"Corte e Farno" Disegno eseguito con pastelli a olio
su cartoncino da Giulio Ottolini, che rappresenta i
prati del Pizzo Farno a sinistra, e le pareti impervie
del Monte Corte a destra.*



Quale futuro per i camosci delle orobie

I Camosci delle Orobie Bergamasche. Oggetto di studio di una Tesi di Laurea.

Nel mese di luglio 2003 è stata discussa presso la Facoltà di Medicina Veterinaria, dell'Università degli Studi di Milano, una tesi di Laurea dal titolo "*Patrimonio faunistico e monticazione ovicaprina: indagini sieroepidemiologiche in camosci (*Rupicapra rupicapra*) e ovini (*Ovis aries*) in Valle Brembana (BG)*". Questo lavoro nasce dall'interesse e dalla passione per gli ambienti e per la fauna alpina di un gruppo di persone che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo e della loro vita professionale, allo studio e all'approfondimento degli aspetti sanitari delle popolazioni di ungulati selvatici a vita libera: caprioli (*Capreolus capreolus*), camosci (*Rupicapra rupicapra*), cervi (*Cervus elaphus*) e stambecchi (*Capra ibex*).

Ritengo che il mondo degli animali selvatici sia meraviglioso perché ci riporta ad una realtà più semplice, più essenziale e più vera che in fondo credo sia quella che ognuno di noi ricerca quando trascorre parte delle proprie giornate sui sentieri delle montagne.

La fauna selvatica trasmette un senso di libertà unico e allo stesso tempo irraggiungibile, ed è forse per questo che molte persone si avvicinano allo studio degli aspetti biologici e sanitari degli animali selvatici. In questo modo si cerca di "rubare" ogni giorno un pizzico di libertà che rende le giornate più serene e armoniose.

Con queste premesse e con un infinito amore per "le mie montagne" mi sono quindi ritrovato, in un primo tempo ad interessarmi, e successivamente ad occuparmi dei vari aspetti degli ungulati selvatici attraverso lo sviluppo di una tesi di Laurea.

La tesi rappresenta il momento finale del percorso di ogni studente universitario ed ognuno cerca di personalizzarla e renderla in qualche modo "sua". Personalmente ho vissuto la scelta di occuparmi

dei temi faunistici delle Orobie come un atto di estremo piacere. Questo perché l'argomento è risultato molto interessante, ma soprattutto perché le Orobie hanno contribuito a rendere felici molte delle mie giornate ed io mi sono sentito di ricambiarle con la produzione di un lavoro nuovo, originale e che potesse, in qualche modo, contribuire a valorizzarle.

Parlo con grande gioia di questa tesi perché ritengo che ogni lavoro scientifico debba avere, oltre ad un risvolto più strettamente Accademico, anche un prospettiva divulgativa in grado di coinvolgere tutte le persone interessate ad approfondire e conoscere meglio i vari aspetti culturali legati al mondo alpino.

Quante volte durante le escursioni in montagna abbiamo visto i balzi di un capriolo, la discesa da un pendio di un camoscio o la fiera dello sguardo di uno stambecco che vigila il fondo valle dall'alto della sua postazione.

Li abbiamo visti, fotografati, commentati con amici ma ci siamo mai chiesti quale è il loro stato di salute? Con questo lavoro abbiamo cercato di rispondere a questa domanda attraverso lo sviluppo di un piano di Monitoraggio Sanitario che ha preso in considerazione una serie di patologie in base a degli indici di priorità.

Il lavoro è stato organizzato attraverso una collaborazione tra le diverse parti sociali coinvolte. Gli organi provinciali competenti hanno provveduto a far recapitare presso i laboratori convenzionati i visceri e il sangue di animali trovati morti o abbattuti durante il regolare piano di abbattimento selettivo concordato con la Provincia e con l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (Ozzano Emilia-BO). Attraverso queste operazioni è stato possibile svolgere le opportune analisi sierologiche di Laboratorio e gli accertamenti Medico-Veterinari che hanno permesso la raccolta di dati e informazioni. Ogni animale pervenuto presso le strutture di accertamento sanitario è stato schedato in modo da poter avere una regolare raccolta delle informazio-

ni, utilizzabili poi nella correlazione statistica ed epidemiologica dei dati.

Quando si parla di malattie degli animali selvatici si deve necessariamente andare oltre la logica dello stato di salute del singolo animale, ma ragionare per condizioni generali della popolazione che vive e compie le proprie attività sociali in un determinato territorio.

In questo senso le patologie che assumono maggior interesse sono le malattie infettive e le malattie parassitarie che possono dare un'elevata mortalità e quelle che possono trasmettersi da un'animale all'altro con estrema facilità e rapidità.

In relazione a quest'ultimo aspetto è risultato inte-

ressante aver approfondito nella tesi anche il tema delle interazioni sanitarie tra ungulati selvatici e ungulati domestici (pecore e capre) e viceversa. Capire cioè come la promiscuità dei pascoli possa avere anche un risvolto sanitario nell'ambito della trasmissione di malattie tra animali appartenenti a specie diversa.

Al fine di comprendere come le malattie si possono trasmettere, va considerato che alcune patologie possono trasmettersi per contatto diretto, mentre altre possono avere un ciclo cosiddetto indiretto e quindi utilizzare altri mezzi di trasmissione che possono prevedere anche la latenza per lunghi periodi dell'agente patogeno sul



Camoscio maschio - foto archivio Parco Nazionale dello Stelvio.

territorio e quindi incrementare la possibilità della trasmissione della patologia.

Quali sono quindi le malattie considerate e quindi quelle che dobbiamo monitorare per garantire un corretto livello di sanità nelle popolazioni di ungulati selvatici a vita libera?

La Cheratocongiuntivite infettiva del camoscio rientra sicuramente tra le malattie che richiamano maggior interesse. E' una malattia infettiva che si localizza a livello del globo oculare determinando una progressiva perdita della capacità visiva dell'animale e quindi l'impossibilità di muoversi e alimentarsi correttamente con le ovvie conseguenze che può causare. I camosci delle Orobie nella stagione 2000/2001 sono stati colpiti da un'epidemia di Cheratocongiuntivite che ha determinato la morte di diversi animali e una situazione di allarme generale. E' risultato quindi interessante andare a valutare il livello attuale della presenza di questa patologia che ha permesso di individuare una sua sostanziale riduzione all'interno della popolazione.

Altra patologia interessante, molto temuta, e quindi considerata è la Rogna Sarcoptica. Questa malattia parassitaria, conosciuta in modo specifico nella realtà delle Alpi orientali, è causata da un acaro che è in grado di determinare un forte prurito e un forte stress nell'animale colpito che quasi sempre va incontro a morte dopo aver contratto questa malattia. Fortunatamente nella realtà Orobica la Rogna Sarcoptica non è stata diagnosticata nei nostri camosci e questo se da un lato ci tranquillizza, dall'altro ci mette nelle condizioni di continuare a monitorarla anche nei prossimi anni.

Piuttosto presenti e diffuse sono invece le malattie respiratorie di natura virale e parassitaria. In molti camosci è stata riscontrata una compromissione degli organi respiratori che può causare evidenti fenomeni di tosse (questo aspetto si può facilmente verificare quando durante le escursioni, se poniamo attenzione, è possibile vedere gli animali colpiti che tossiscono). Ciò determina una riduzione dei meccanismi di difesa immunitaria e un aumento della possibilità di contrarre altre infezioni. Gli animali colpiti tendono a ridurre progressivamente le loro attività sociali, che per un animale selvatico sono determinanti per la propria sopravvivenza, andando quindi incontro ad una perdita del vigore fisico e ad una successiva morte.

Sono state prese in esame anche malattie che pos-

sono, in presenza di condizioni specifiche, trasmettersi all'uomo come la Brucellosi e la Toxoplasmosi.

Per la Brucellosi tutti gli animali testati sono risultati negativi, mentre alcuni camosci sono risultati positivi al test per la Toxoplasmosi. Questo aspetto andrà approfondito con ulteriori studi al fine di chiarire con maggior precisione i meccanismi di trasmissione.

La parte finale del lavoro ha previsto la georeferenziazione dei dati raccolti. Attraverso l'utilizzo di un programma informatico è stato possibile inserire su una cartina digitale, rappresentante il territorio Orobico, la distribuzione delle diverse patologie presenti nei camosci individuando così le aree a maggior e minor diffusione di malattie.

Sono molti quindi i temi e gli aspetti affrontati, alcuni dei quali dovranno essere ulteriormente approfonditi per chiarire meglio le dinamiche delle popolazioni e per poter individuare adeguate linee di conservazione del patrimonio faunistico e quindi montano.

Scopo di questa tesi è stato quello di acquisire informazioni oggettive in merito allo stato di salute degli ungulati selvatici delle Orobie, ma questo lavoro vuole essere anche un contributo per migliorare la conoscenza delle risorse a nostra disposizione fornendo quindi uno strumento per valorizzare in modo oggettivo e scientifico le "nostre Orobie".

Negli ultimi anni molti sforzi sono stati compiuti a favore della montagna, la Convenzione delle Alpi cui l'Italia aderisce insieme ad altre Nazioni dal 1991, la Conferenza Mondiale sulla terra di Rio de Janeiro del 1992 e la conseguente nascita di Agenda 21, il 2002 Anno Internazionale delle Montagne.

In tutti questi eventi è stata sottolineata la necessità di garantire uno sviluppo e una crescita dei territori alpini in modo sostenibile ed ecocompatibile.

Credo quindi che a ognuno di noi spetti il compito di fornire il proprio concreto contributo al meraviglioso mondo della montagna, per valorizzarla e renderla sempre più rispondente alle attuali esigenze.

Approfondimenti scientifici e approcci olistici sono quindi sempre più necessari e auspicabili per rispondere ad emergenti interrogativi legati all'ecosistema alpino, ma soprattutto per dare pieno valore ad una realtà che tutti noi amiamo, apprezziamo e alla quale non potremmo mai rinunciare.

Il muflone

Inquadramento Sistematico:

Superordine: Ungulati
 Ordine: Artiodattili
 Sottordine: Ruminanti
 Famiglia: Bovidi
 Sottofamiglia: Caprine
 Tribù: Caprini
 Genere: *Ovis*
 Specie: *O. [orientalis] musimon*
 Sottospecie: *O. o. musimon*

Storia e distribuzione attuale

Il muflone è attualmente considerato come una delle cinque specie selvatiche appartenenti al genere *Ovis*, la cui classificazione è al presente controversa. Sembra essere molto simile sia dal punto di vista genetico che morfologico all'*Ovis orientalis*.

L'origine del muflone si basa su due teorie. La prima ritiene che il muflone sia stato allevato dai Fenici (6000 a. c.) in Medio Oriente (montagne del Libano) e considerato un animale da carne, liberato, poi, in Sardegna ed in altre isole del Mediterraneo. Non esistono resti fossili di pecore selvatiche in Sardegna ed in generale in Europa precedenti al periodo citato. Si tratterebbe di antiche forme di pecora selvatica, ritornate allo stato selvatico. La seconda teoria considera, invece, il muflone un animale selvatico.

Le colonie di muflone presenti ai nostri tempi in Europa provengono dalla Sardegna e dalla Corsica.

La specie è distribuita, con dodici sottospecie, a partire da alcune isole del Mediterraneo (Cipro, Corsica, Sardegna) fino all'Asia Minore, attraverso Armenia, Iraq settentrionale ed orientale, Iran, Turkistan, Afghanistan e Pakistan fino alle regioni settentrionali dell'India. A partire dal XVIII ° secolo il muflone è stato introdotto, in varie fasi, in tutta l'Europa, sino ad arrivare ad una consistenza attuale di 60.000 capi, suddivisi in vari gruppi, accentrati soprattutto in Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia e Austria. Il muflone

è presente anche in Texas e nelle isole Hawaii.

In Italia il muflone è presente in Sardegna con una popolazione di circa duemila esemplari.

Nell'anno 2000 è stata valutata una presenza di circa 8200 esemplari nell'Italia peninsulare e settentrionale; nelle Alpi la popolazione è costituita (2000) da 4700 esemplari.

Il muflone non risulta presente in Valle d'Aosta, nella provincia di Bolzano, e nella Venezia Giulia.

Negli ultimi 10-15 anni il muflone ha dimostrato un tasso medio di incremento annuo pari al 14%.

Morfologia

Il muflone è un bovide di taglia medio-piccola. Presenta un aspetto robusto e vigoroso, mostrando una predisposizione a frequentare luoghi aspri e scoscesi. Presenta arti corti e muscolosi. Le orecchie e la coda sono piuttosto corte.

Il maschio è lungo 125-140 cm., mentre la femmina ha una lunghezza compresa tra 115 e 125 cm.. L'altezza al garrese è compresa tra 75 e 85 cm. nel maschio e tra 65 e 75 cm. nella femmina.

Il maschio ha un peso che si colloca tra i 40 e i 50 Kg., mentre la femmina tra i 30 ed i 40 Kg.. I piccoli pesano alla nascita tra i 2 ed i 5 kg.. Il peso definitivo viene raggiunto generalmente tra i 6 e i 7 anni.

A causa della diversità degli ambienti in cui vivono le varie popolazioni di mufloni nelle Alpi e nell'Europa Centrale, i valori del peso e delle dimensioni del corpo possono variare di molto.

Incroci con ovini domestici hanno dato luogo a ceppi cosiddetti "impuri" di mufloni. Il mantello è costituito da un pelo piuttosto corto e diritto, che va dal color crema al bruno. Due sono le mute nel corso dell'anno: una in primavera (mantello bruno-rossastro), ed una autunnale (mantello color cioccolato). I maschi adulti presentano una criniera distribuita sul collo, sulle spalle e sul petto; sono presenti, inoltre, parti di pelo molto chiare ("maschera facciale"). Sempre nel maschio, oltre il ventesimo anno di età, può essere presente sui fianchi una zona di peli molto chiari, chiamata "sella", frequente-

mente considerata un indice di purezza. La femmina presenta in genere un mantello più chiaro, rispetto a quello del maschio. Nel muflone sono presenti ghiandole preorbitali, inguinali ed interdigitali anteriori e posteriori; la femmina è dotata di quattro capezzoli. Le corna sono presenti nel maschio e, di dimensioni ridotte (5-18 cm.), nel 70% delle femmine corse, ed in via eccezionale, in quelle sarde. Le corna presentano uno sviluppo a spirale compressa, larghe alla base, e con una sezione triangolare, terminando con punte divergenti. Nel maschio la lunghezza può arrivare al massimo a 100 cm. La superficie è di colore bruno scuro, percorsa dagli "anelli di bellezza"; gli accrescimenti annuali sono considerevoli fino al 5° anno, diminuendo, poi, nel tempo. Il trofeo rallenta o interrompe la crescita nel periodo invernale, lasciando intravedere un "anello di crescita", e fornendo una stima dell'età dell'animale.

Habitat

Il muflone, come è già stato detto sopra, predilige terreni rocciosi e ripidi, amando, in genere, zone di bassa montagna, esposte a Sud. In Europa vive in ambienti molto diversi da quello di origine, tra i 600 e i 1000 m di quota, spingendosi, in periodo estivo, anche oltre i 2000 m.. Va definito più un corridore che un arrampicatore. Ama stare in zone boscate, ricche di sottobosco, con presenza di parti rocciose. L'habitat ideale è quello situato nella fascia collinare e pedemontana, dove crescono boschi di latifoglie. In genere, d'inverno, non ama i luoghi molto innevati.

Abitudini di vita

Trattasi di un animale gregario nel corso dell'intero anno. Le femmine vivono, in genere, in branchi. Nei gruppi, guidati da una femmina vecchia, si trovano femmine di diverse età e giovani maschi.

I maschi, di solito, dopo il primo anno, abbandonano il loro gruppo, formando gruppi di 2-5 individui.

In autunno i maschi vanno in cerca dei greggi di femmine, mostrando i primi segni di eccitazione sessuale. In genere i maschi dimostrano parte attiva negli amori solo dopo il compimento del quarto anno di età.

La femmina è matura sessualmente intorno al secondo e a volte terzo anno di età.

Riproduzione

Tra i mesi di ottobre e di novembre ha luogo la principale attività riproduttiva. La maggior parte dei parti ha luogo tra l'inizio di aprile e la metà di maggio. Talvolta si segnalano parti tardivi. Le femmine sono

ricettive dal punto di vista sessuale da settembre-ottobre fino a marzo-aprile. Sia maschi che femmine sono maturi sessualmente nel corso del secondo anno di vita (18 mesi). I maschi sono sessualmente fertili tutto l'anno ad eccezione dei mesi di giugno e luglio. Il periodo di gestazione dura 150-160 giorni. In genere la femmina partorisce un solo piccolo; solo nel 5-10% dei casi si possono verificare parti gemellari. Nel corso del periodo riproduttivo i maschi combattono tra di loro in modo intenso e violento, procurandosi, talvolta, ferite alle corna, alle ossa del cranio o ai denti.

I maschi adulti si portano nell'area occupata dalle femmine alla ricerca di quelle recettive. In seguito si formano dei gruppi misti, costituiti da femmine, agnelli, e giovani dell'anno precedente; simili branchi possono rimanere fino a gennaio-marzo.

Abitudini alimentari

Il muflone è da considerare un "superruminante", pascolatore con comportamenti anche di tipo selettivo. Il 25% della sua dieta è costituito da monocotiledoni, il 30% da dicotiledono erbacee, ed il 45% da alberi ed arbusti. Le graminacee rappresentano la maggior parte del regime alimentare del muflone. Appetite in modo particolare le essenze legnose (9%), ed il fogliame (13%), in particolar modo di carpino, faggio, betulla, acero. D'inverno, l'animale si ciba pure di castagne, ghiande, faggioline e licheni. In primavera ama nutrirsi degli apici vegetativi del larice, dove presente.

Si tratta di un "superruminante" con delle necessità metaboliche in media di circa 4,3 Kg. di foraggio verde al giorno per 30 Kg. di peso corporeo (1850 Kcal.). L'animale dimostra una discreta adattabilità alimentare rispetto ai diversi tipi di ambiente frequentati.

Struttura e dinamica delle popolazioni

Proporzione naturale tra i sessi 1: 1

Si è notata una certa significativa variabilità a proposito delle densità biotiche dell'ungulato nelle varie colonie alpine esistenti. In questo senso si deve tener conto della densità degli altri ungulati presenti, e della possibile competizione che si può verificare.

Si è notata, istituendo un paragone con l'incremento numerico degli altri ungulati presenti, una certa similitudine con il cervo.

In alcune colonie alpine si verifica una elevata mortalità invernale, dovuta ad una scarsa tolleranza del muflone agli inverni troppo nevosi.

I tassi di natalità sono molto variabili, variando dal

60 all'80% del numero delle femmine, per incrementi annui che possono variare dal 25 al 45% a seconda delle condizioni ambientali.

Competitori

Quasi esclusivamente gli ovini, con rischio di ibridazione.

Malattie e parassiti

Si tratta del più resistente alle malattie tra i bovidi. Viene colpito in genere dalle stesse malattie che colpiscono il camoscio.

Cheratocongiuntivite ("orbera" cosiddetta dai pastori), strongilosi polmonare ed intestinale, rogna sarcoptrica. Nei terreni umidi e un po' acquitrinosi soffre per infezioni agli zoccoli, nelle zone pianeggianti. È sensibile all'afta epizootica e alla blue tongue.

Nemici e predatori

Il lupo è da considerare pericoloso per la specie.

La linca, dove presente, viene considerata "disastrosa" per tutte le classi di età.

I cani randagi rappresentano un pericolo. L'aquila reale e la volpe sono in grado di predare i piccoli.

Gestione e caccia

Il muflone risulta attualmente distribuito sul territorio nazionale in 39 colonie; in 31 di queste ultime l'animale viene regolarmente cacciato, secondo



Muflone - foto Servizio Faunistico della Provincia di Bergamo.

i piani di abbattimento, che tendono, in genere, a prelevare l'intero incremento annuale della specie (20-35%). Tale strategia tende a limitare un'eccessiva espansione della specie, che potrebbe penalizzare la distribuzione del camoscio sulle Alpi.

Va segnalato che, negli ultimi cinque anni, si è verificato un calo delle popolazioni in Piemonte, e non solo, in seguito alla comparsa del lupo.

Viene ritenuto numero minimo per la gestione venatoria quello rappresentato da una popolazione costituita da 200-250 individui.

Presenza nelle Orobie ed in provincia di Bergamo

La sua presenza nelle Orobie risale al 1971, quando, nella "Riserva di caccia Belviso Barbellino", furono introdotti 18 capi provenienti dagli allevamenti di Miemo (PI).

Alla fine del primo anno solo 6 individui sono sopravvissuti. Nel 1976, tuttavia, vennero censiti ancora 18 soggetti: 6 maschi, 8 femmine, 4 piccoli. Nel corso del censimento successivo, nella primavera del 1978 sono stati censiti 25 capi.

La presenza dell'ungulato si è stabilizzata il 21 dicembre 1993, quando il Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo decise di introdurre 9 mufloni geneticamente puri.

Il muflone è presente oltre che nel territorio della "Riserva di caccia Belviso Barbellino", sul Pizzo Casnigo, in Val Grande (Casnigo, Ponte Nossa), sul Corno della Guazza, sul monte Bronzone e sulla punta del Corno (Vigolo, Tavernola).

Le ragioni che hanno portato all'introduzione del muflone nelle Prealpi della provincia di Bergamo si basano sul fatto che l'animale è in grado di colmare una "nicchia ecologica" senza pregiudicare lo spazio vitale né la disponibilità trofica per altri selvatici a causa della sua frugalità. Il suo impatto sulla vegetazione infestante può essere ritenuto utile.

Un vivo ringraziamento al Sig. Giacomo Moroni del Servizio Faunistico della Provincia di Bergamo per le preziose informazioni che ha gentilmente fornito,

Bibliografia

"Ungulati delle Alpi" A. Mustoni, L. Pedrotti, E. Zanon, G. Tosi (2002)

"I selvatici della Alpi Piemontesi. Biologia e gestione"

"Gli ungulati in provincia di Bergamo" G. Moroni (1995) Ed. Ferrari

"Il muflone" Luca Pedrotti, Andrea Mustoni, Istituto Oikos
"Ungulati" Franco Perco

Il Corno di Predore e la sua interessante flora termofila

Scoperto casualmente ed all'inizio apprezzato soprattutto perché ricco di ruta (una preziosa pianticella che il bergamasco è solito macerare in grappe nostrane), il Corno di Predore è risultato essere, dopo innumerevoli esplorazioni botaniche (più di 50 ne ha realizzate anche solo lo scrivente dal 1975 ad oggi), il più bel giardino roccioso della Bergamasca, tenutario di una rara flora termofila (amante il clima caldo). Una descrizione sintetica ma equilibrata sui vari aspetti botanici, geologici, escursionistici di tale luogo, era stata da me prodotta e presentata in occasione di una "Comunicazione" presso l'Ateneo di S. L. A. di Bergamo nel 1998; la stessa che ora vi propongo, mondata dal lungo elenco delle specie florea-

li incontrate nella zona dell'emersione rocciosa e con citazioni bibliografiche ridotte.

Alle spalle dell'abitato di Predore, caratterizzato da un'imponente e scoscesa emersione rocciosa, si erge il Corno di Predore; rilievo significativo che si affaccia sul Lago d'Iseo raggiungendo quasi 1000 metri di altezza (Punta Alta 953 metri). Utilizzando di una schematizzazione didattica, lo potremo suddividere in tre fasce, le cui linee divisorie corrispondono ai sentieri principali che lo solcano; denominabili sentiero alto e sentiero basso. Le tre zone, che dal basso verso l'alto sono: 1) la zona degli sfasciumi, colonizzata da recenti impianti vegetali; 2) la zona dell'emersione rocciosa o massiccio roccioso; 3) la zona boschiva occupata da un'antica vegetazione indigena, risultano caratterizzate da formazioni geologiche diverse sia per composizione che per epoca.

La prima ha come substrati il calcare di Zu e la dolomia a Concodon, formazioni appartenenti al piano Retico (Triassico Superiore). La seconda espone calcari di Moltrasio e calcari di Domaro, entrambi appartenenti al piano Liasico (Giurassico). La terza nasconde sotto una densa vegetazione calcari Giurassici più recenti.

Fra le tre zone, quella che ha maggiore importanza per i botanici è la centrale: il massiccio roccioso, ospitante una rara e selezionata flora termofila, ricca di specie mediterranee. Tale peculiarità non è però il risultato della sola situazione geologica, ma dipende anche da una esposizione totale a sud e da un clima quasi sempre caldo, anche se temperato dalle brezze di lago. Alle precedenti concause se ne aggiunge un'ultima non meno importante: la fortunata posizione geografica che ha reso il Corno di Predore un importantissimo crocicchio corografico, dove si incontrano i semi delle più svariate provenienze.

Il sentiero basso (segnavia numero 732) nasce dalla parte inferiore del paese, dietro la chiesa parrocchiale corrispondendo inizialmente all'antica



Orchis Papilionacea - foto G. Cavadini.

via degli ulivi. Prosegue poi con lievi saliscendi presentando a valle una boscaglia ricca di specie boschive esotiche, a monte scoscese pareti rocciose utilizzate come palestre d'arrampicata. Nel suo percorso incontra una sorgente ed un rivo attivi solo nella stagione invernale; si interrompe causa la costruzione della galleria sulla litoranea, ma il suo naturale prolungamento è nella vecchia strada (esclusa al traffico) che conduce ad un interessante pozzo glaciale.

Il sentiero alto (segnavia numero 733) ha invece origine dalla ripida strada rurale che dalla chiesetta di San Gregorio conduce alla località Varasca. Inizialmente è inciso fra le rocce giurassiche, ma poi prosegue attraversando prati aridi e folte boscaglie, sino a raggiungere la località Case il Monte, piccola frazione di Tavernola.

Percorrendo la prima parte di questo sentiero, quella rocciosa, possiamo incontrare le specie termofile più interessanti; un campione floristico più limitato ma sufficientemente significativo, lo possiamo acquisire anche transitando per il solo sentiero basso. Il massiccio roccioso del Corno di Predore ospita più di cento specie di cui ricorderò le più significative. Iniziando dalle Orchidacee segnalerò come prima l'*orchis papilionacea*, l'orchidea dai fiori simili a farfalle che eccelle per bellezza e rarità; appartenenti alla stessa famiglia, possono competere con lei solo le *ophrys*: *ophrys benacensis*, *ophrys apiferæ*, *ophrys sphegodes*. Endemismo predorino è però la sola *isatis praecox*, molto simile alla *isatis tinctoria*, le cui radici erano utilizzate per tingere i tessuti. Appariscende ed abbondante è l'*helianthemum apenninum* dalle delicate corolle bianche, che tradiscono l'etimo del nome (*helianthemum*= fiore del sole dai gialli petali). Specie assai rare risultano anche: la *silene otites*, il *convolvulus cantabrica*, la *fumana procumbens*, l'*orlaya grandiflora*, l'*artemisia alba*, l'*echinops spheroccephalon*, una composita simile ad un riccio che quando si schiude ostenta meravigliosi fiori bianchi. Il massiccio del Corno ospita inoltre alcune specie appartenenti a famiglie ritenute alpicole: la *blackstonia perfoliata* ed il *centaurium eritreae*, due splendide Genzianacee, la *saxifraga bulbifera* di cui risultano nel territorio bergamasco le mie due uniche segnalazioni. Per finire, una breve menzione delle Campanulacee, una famiglia prodiga in questa zona di esemplari rari ed eleganti: *c. rapuncululus*, *c. persicifolia*, *c. carnica*, *c. spicata*, *c. sibirica*, *c. elatinoidea*, *c. trachelium*.



Ruta Graveolens - foto G. Cavadini.

Bibliografia

- N. ARIETTI, *Aspetti vegetazionali e floristici del Lago d'Iseo e della Valcamonica* "Natura bresciana" vol 5, 1968.
 N. ARIETTI, *L'ambiente biogeografico e la vegetazione del Sebino*, Quaderno Biblioteca comunale d'Iseo, 1971
 A. AVOGADRI, *Predore e la sua valle*, Preservice Rovetta 1995.
 C. CAVADINI, *Al Corno di Predore* "Notiziario Floristico F. A. B." Bergamo 1994.
 C. CAVADINI, *Flora orobica* "Atti Ateneo S. L. A. di Bergamo" vol 58, 1998.
 C. CAVADINI, *Flora termofila del Corno di Predore* "Atti Ateneo S. L. A. di Bergamo" vol 61, 1999.
 L. FENAROLI, *La vegetazione e la flora del Lago d'Iseo* "L'Alpe" n. 22, 1935.
 L. FENAROLI, *Il paesaggio vegetale del Lago d'Iseo e della Valcamonica* "Rivista di Bergamo" n. 8, 1957.
 L. FENAROLI, G. NANGERONI, *Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo - Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane*, Bologna 1973.

La campanula di Moretti

Simbolo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, questo fiore è un endemismo dolomitico, frequente in tutto il territorio di quest'area protetta a quote superiori i 1200 m, mette le radici nelle spaccature delle rocce, sui dirupi e nei luoghi sassosi, con fioritura da luglio a settembre.

Pianta perenne strettamente collegata alla campanula di Raineri di colore azzurro, la campanula di Moretti è quasi sempre di colore viola, in forma di calice campanulato rivolto verso l'alto, numericamente può raggruppare anche una ventina di fiori in un solo cespo.

Parlare di fiori prima ancora di descrivere la salita ad essi collegata è dovuto al fatto che una salita non è mai fine a se stessa, ma si completa con i diversi aspetti; personalmente l'occasione di ammirare un fiore di montagna particolarmente raro è motivo già di per se di grande soddisfazione.

Questa opportunità ci è stata offerta con la salita del Monte Schiara 2565 m, effettuata con la gita programmata nei giorni 12/13 luglio 2003 con il percorso delle vie ferrate Zacchi, Berti e Marmol. La proposta ha avuto una scarsa adesione, ma è quanto basta per conoscere e far conoscere una località di grande interesse naturale e alpinistico.

Qui non siamo ancora nel regno dolomitico, siamo di fronte alle sorelle minori, meno alte, ma con pari dislivello se consideriamo la parete vera e propria, con un tipo di roccia calcarea molto compatta, dal momento che alla base delle pareti non esistono praticamente i ghiaioni.

Il piccolo ma ospitale rifugio 7° Alpini è anche un ottimo punto di partenza, dal momento che dista soltanto venti minuti dalle ferrate, le quali hanno come riferimento di attacco un grande solco scavato nella roccia, "il porton" così definito con l'arguzia del dialetto veneto.

Il sole si affaccia in un orizzonte lontano e separa due mondi: quello sotto i vapori estivi, invisibile ma noto, da quello visibile in piena luce ma per noi ancora sconosciuto, un ambiente verticale, spoglio, di sole rocce, un grande anfiteatro solcato da canali e spigoli che portano in alto verso aspre e sottili creste; l'ambiente sembra predominato dall'elemento roccia, in realtà più ci avviciniamo ad esso, e più si evidenzia la presenza di una flora alpina costituita da una grande varietà di piccoli fiori dai colori vivaci, come la campanula di Moretti, le sassifraghe o il raponzolo di roccia che quassù è di colore azzurro, mentre sulle nostre prealpi è di colore rosa.

La presenza nel parco di oltre 1500 specie, di cui molte endemiche, è dovuta al fatto che questa zona non è stata devastata dalle glaciazioni, con la possibilità di sopravvivenza delle specie più antiche, inoltre con la presenza di masse d'aria umida anche nelle ore diurne, molte varietà fioriscono anche sulle rocce dei versanti meridionali, più asciutti e privi di acque sorgive.

Il percorso attrezzato che è classificato a livello "difficile", si sviluppa con un itinerario dove predomina il verticale, la presenza di funi d'acciaio in ottimo stato di manutenzione, sempre tese e con poche giunzioni, lo rendono secondo il mio punto di vista uno dei più interessanti percorsi ad anello delle Dolomiti; considerata la lunghezza del percorso (5/6 ore) e la costante presenza di nebbia che sale dalla pianura anche nelle belle giornate è consigliabile effettuare la salita di mattino presto.

La posizione della vetta particolarmente lontana e isolata dalle cime più alte, rende il panorama di grande interesse: con una buona visibilità si possono ammirare tutti i gruppi dolomitici da una prospettiva insolita, completando in tal modo la conoscenza degli itinerari ad essi collegati.



La campanula di Moretti - foto V. Pelliccioli.

WALTER BELOTTI

I fiori di pietra

Siamo in Val di Scalve, a Schilpario, anzi più precisamente nella frazione di Pradella. Comodamente seduti nell'accogliente sala ristorante dell'Hotel San Marco, stiamo per gustare le prelibatezze di Antonio. Io e mia moglie, con l'amico Imerio, pensavamo di mettere in difficoltà il ristoratore, comunicandogli, all'ultimo minuto, che eravamo vegetariani e che tutti i suoi succulenti menù a base di carne non erano di nostro gradimento.

Senza scomporsi di un millimetro, Antonio manda la moglie Mea nel vicino orto ed ecco spuntare in tavola un delicatissimo antipasto a base di erbe di montagna, arricchito da splendidi fiori di calendula (*Calendula officinalis*) che colorano e rendono la composizione ancor più gradevole e suggestiva.

Anche con eccellenti primi piatti non è da meno, ed alcuni azzurri fiorellini di borragine (*Borragio officinalis*) contornano porzioni di tagliatelle alle castagne, mentre il risottino giallo è accompagnato dai delicati "farinè" (*Chenopodium bonus-henricus*) e da tenerissime ortiche.

Ma tutto questo non è che il preambolo per preparare il nostro corpo (la parte più importante) a gustare il "piatto forte" della casa!

Antonio ci accompagna in alcune stanze al piano seminterrato dove è gelosamente custodita una interessantissima e variegata collezione di minerali provenienti da tutto il mondo.

Sono esposti oltre 5.000 pezzi, ma la collezione è molto più ricca. Questo patrimonio naturale viene messo a disposizione, oltre ai frequentatori dell'albergo, anche alle scolaresche.

Antonio è bravissimo nel descrivere ogni singolo pezzo e lo fa con amore e competenza. Dal suo racconto si sprigiona una profonda passione capace di coinvolgere, quanti profani dell'argomento, vengono avvicinati a questa meravigliosa realtà. Io stesso ero del tutto ignaro che le nostre montagne fossero custodi di così rari ed eccezionali opere della natura. Pietre, che nelle mani di Antonio, sembrano vivere e sprigionare luci e sensazioni particolari.

Tra tutte le meraviglie che ci vengono mostrate il



Fiore di montagna
- foto W. Belotti

mio interesse si posa subito su una serie di cristalli recuperati nelle viscere delle montagne di casa, fra i dedali delle vecchie miniere di ferro di cui il territorio di Schilpario è ricco e che sono state ristrutturare per far conoscere il fascino di questo mondo sotterraneo.

"Aragonite geminata" è il nome di questi stupendi "fiori di pietra" che sembrano sbocciare come esseri viventi dalla roccia.

Minuscole schegge, alla guisa dei cristalli di neve, con una lucentezza tale da non farti comprendere come possano brillare tanto intensamente data la loro permanenza nelle tenebre del sottosuolo per milioni di anni. Sono racchiusi, quasi protetti, all'interno di piccole cavità, incastonati singolarmente o a gruppi di 3-4 esemplari. Sono del tutto simili a boccioli in fiore. Un vero spettacolo della natura!

L'amico Antonio (da subito il rapporto si è fatto familiare) non ha resistito, dato il nostro più che giustificato interesse, a farci partecipi di una scoperta eccezionale. La ciliegina sulla torta per rimanere in tema culinario!

Ci mostra perciò il suo ultimo sensazionale ritrovamento (suo e di un amico) che va oltre le montagne scalvine per spostarsi in Valle Camonica.

Alla guisa di un gioielliere che svolge delicatamente dal raso le sue perle per mostrarle agli avventori, Antonio ci apre il suo scrigno per inebriarci con la visione di una rarità mineralogica: la pegmatite miarolica LCT della Valle Adamé, che probabilmente non ha precedenti a livello italiano per le sue peculiarità.

È infatti nella Valle Adamé, a monte degli abitati di Cevo e Saviore dell'Adamello, che è stato effettuato il prezioso rinvenimento mineralogico.

Innanzitutto ci precisa che la scoperta iniziale non è sua ma dell'amico e compagno ricercatore Giancarlo Celio di Cevo. È stato Giancarlo che per primo venne attirato, vagando alla ricerca di minerali per arricchire la sua collezione, ai piedi del canale che scende ripido dal Forcel Rosso, da un blocco trascinato a valle probabilmente dalla disastrosa alluvione del torrente Poia del 1986. Assestati alcuni precisi colpi di martello, Giancarlo mise a nudo una piccola cavità dove erano racchiusi minuscoli cristalli a lui sconosciuti. Sottoposti a lavaggio, dopo il rientro a casa, fu grande lo stupore nel valutare che si trattava di splendidi cristalli fino ad allora sconosciuti nel variegato campionario mineralogico del massiccio intrusivo dell'Adamello.

Solo alcuni mesi dopo mise al corrente altri collezionisti di questa sensazionale scoperta e tra questi l'amico Antonio Pizio di cui già si è detto all'inizio. Fu quindi Antonio ad avere la fortuna o la capacità nel ritrovare, in un sopralluogo compiuto in una successiva occasione, un enorme masso percorso da un filone pegmatico dove erano conservate queste importanti meraviglie. Si tratta di cristalli di "tormalina policroma", cioè dalla colorazione più diversa, dal verde, al rosa, nella maggior parte del tipo elbaite, accompagnati dai cristalli più vari di forma ottaedrica dai colori arancio e bruno che solo esperti della materia sono in grado di descrivere.

Una scoperta clamorosa, una nuova perla nel patrimonio della Valle Camonica, patrimonio che deve essere conservato e tutelato. Il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, venuto a conoscenza del ritrovamento, riuscì a recuperare, attraverso una specialistica campagna di campionamento, tutto il prezioso materiale e a proteggere il sito da selvagge asportazioni.

I risultati preliminari degli studi di laboratorio, compiuti dall'Istituto per la Geodinamica Alpina e Quaternaria e dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano, hanno appurato che tra i minerali accessori, conservati sia all'interno delle cavità sia inclusi nella roccia pegmatica, sono presenti altre 4 rarità alpine: stibiotantalite, stibiocolumbite, bismutocolumbite e bismutotantalite. Le ultime due elencate, a detta dei ricercatori, "sono due minerali eccezionalmente rari a livello mondiale, scoperti solamente in questi ultimi anni".

Cristalli multicolori, la versione celata nei meandri del sottosuolo, "fiori di pietra" appunto, che per la loro lucentezza e le loro forme geometriche nulla hanno da invidiare ai loro "parenti" che all'esterno ci allietano con i colori e le tonalità più diverse e con varietà di cromatismi che nemmeno i pittori più bravi riescono ad eguagliare.

Non ci sono parole per ringraziare Giancarlo e Antonio per la loro scoperta e per aver contribuito ad aggiungere un nuovo tassello nel grande puzzle delle meraviglie naturali del massiccio adamellino.

Per un dettagliato approfondimento sul ritrovamento della pegmatite miarolica LCT della Valle Adamé è possibile consultare la Rivista Mineralogica Italiana n. 3/2002 nella quale sono descritte, in modo esaustivo, la scoperta, la programmazione della ricerca, le fasi metodologiche ed i criteri di campionamento.

“Anziani e Montagna”

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un graduale incremento della popolazione, con conseguente aumento della fascia dei soggetti anziani. A partire dall'anno 2003 più del 20% della popolazione si trova al di sopra dei 65 anni di età. Circa il 60% degli individui che svolgono attività fisica nelle Alpi ha più di 40 anni. Il 15% ha più di 60 anni. In un recente studio, effettuato in Giappone, è stato messo in evidenza che più del 70% dei trekkers ha più di 50 anni di età.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha promosso l'aumento dell'attività fisica dell'anziano quale forma di prevenzione e di terapia per patologie quali le malattie dell'apparato cardiovascolare, il diabete, l'obesità, le malattie cronico-degenerative.

Notevole importanza viene, perciò, attualmente attribuita al “Senior” in montagna. Un tempo il soggetto anziano veniva considerato “escluso” da determinate attività sportive.

Non vi è un limite cronologico di tempo per stare in alta quota. Molti soggetti con più di 70 anni hanno effettuato escursioni o salite a più di 5490 m.. Recentemente una donna di 91 anni ha raggiunto la vetta del monte Fuji (3780 m.) in Giappone. Un uomo di 100 anni è salito sul monte Shasta (4320 m.), in California, dopo aver salito il Popocatepetl (5460 m.) a 76 anni! Julius Boehm a 80 anni ha raggiunto la vetta del monte Rainer (4422 m.), mentre Hulda Crooks è salita in cima al monte Whitney (4421 m.) a 93 anni. Orvis Agee a 81 anni è salito in cima al monte Shasta (4320 m.) in California. A 66 anni l'alpinista bergamasco Mario Curnis ha raggiunto la vetta dell'Everest.

In montagna la mancanza di inquinamento, di rumore, e di traffico rappresentano dei fattori favorevoli al soggetto anziano, costituendo un ambiente adatto, purché ci si trovi, in genere, ad una quota non superiore ai 2000 m..

Un recente studio effettuato nelle Alpi in rifugi situati ad oltre 3000 m. ha evidenziato che i sintomi dell'A. M. S. sono meno frequenti negli anziani, rispetto ai soggetti più giovani (22% rispetto al 33% dei soggetti con età inferiore ai 60 anni).

Uno studio effettuato nelle Alpi svizzere ha dimostrato che esiste una minore incidenza di A. M. S. tra i soggetti con più di 40 anni di età.

Nel soggetto anziano vengono fisiologicamente riportate svariate modificazioni a carico dei vari apparati. Si assiste ad un aumento della rigidità della parete toracica, ad una diminuzione delle forze di ritorno elastiche del parenchima polmonare. La capacità vitale diminuisce di 30 ml. all'anno dopo i 30 anni. La risposta ventilatoria all'ipossia (HVR) si riduce con l'età. Nel soggetto anziano aumentano la pressione arteriosa polmonare e la resistenza vascolare polmonare.

A 70 anni la portata cardiaca si riduce del 20-30%. La massa cardiaca aumenta, la contrattilità del miocardio diminuisce. La gittata sistolica si riduce, mentre la frequenza cardiaca massima si abbassa.

A carico dei muscoli si verifica, nel soggetto anziano, una “sarcopenia” (graduale riduzione delle fibre muscolari). La massa muscolare è pari al 30% in meno a 65 anni (le fibre muscolari di tipo II sono le più penalizzate, mentre rimangono conservate quelle di tipo I). Irrigidimenti ed ipotrofia vengono segnalate a carico dei muscoli. La contrazione e la forza del muscolo diminuiscono. Al di sopra dei 35 anni si verifica una perdita di tessuto muscolare di circa l'1% per anno. Anche la mineralizzazione delle ossa diminuisce.

Nei soggetti anziani si verificano disturbi del sensorio, ed alterazioni a carico della termoregolazione. Importante, perciò, un adeguato abbigliamento per difendersi dall'ipotermia.

Nell'anziano sono segnalati diminuzione della coordinazione, della capacità visiva, ed indebolimento della memoria.

La capacità di un soggetto anziano ad andare in quota dipende più da un grado individuale di forma fisica, piuttosto che dall'età.

In generale la capacità di trasportare carichi in quota diminuisce nel “senior”.

Si assiste ad una diminuzione della resistenza fisica e del metabolismo basale. La VO₂ Max si riduce con l'età ad una velocità pari allo 0, 5-1% per anno.



Volto di anziano tibetano - foto Patrizia Brogli.

spalla (Claudio, ti ricordi?) e di una distorsione al ginocchio (eh, Daniela?). Con la prima me la cavai. Per la seconda fu necessaria una bella ingessatura. Credo che Daniela non abbia più sciato o se l'ha fatto non è mai venuta a dircelo.

Ma ho perso anche amici, in montagna: Bepino Vigani, fra tutti, cui solo la sorte ha voluto male e chi ha lasciato l'ultimo battito del cuore sulle piste di fondo o sulle strade di allenamento, alla Sgambeda, come fuori dal Ventulosa. Morti assolutamente imprevedute.

E ho rischiato di perderne, come l'Ottavio Dezza, uno per tutti, miracolosamente scampato all'imprevedibilità del Bianco.

Molte le morti evitabili, ma molte di più le vite salvate, dalla montagna. Le anime rese ad una vita che ha un senso.

Sandro Calderoli non ha mai saputo che fuori da un crepaccio ci è uscito con la sua sola abilità perché la sicurezza da me maldestramente predisposta poteva al massimo sopportare il peso di un gattino, oltre alla sola resistenza che il mio corpo, imbragato e assicurato alla piccozza, sapeva offrire.

E le diarree della 24 ore di Pinzolo quando ben

due squadre della gloriosa Banca Popolare Lombarda, che avevano in me l'unico supporto medico, assunsero un famosissimo prodotto reclamizzato a metà degli anni'80 quale panacea a tutti i problemi alimentari dello sport: 8 atleti sul cesso quasi contemporaneamente.

Potete ben capire, dopo tali esperienze, quale scetticismo possa avere, e chi mi conosce lo sa bene, a parlare ancora di alimentazione nello sport.

La medicina è utile, certo. La medicina è utile quando si conosce la montagna e i suoi problemi. Ma la montagna non deve essere medicalizzata, mai. È sulla cultura dei vecchi alpinisti e su quella dei giovani e non più giovani esperti che si può costruire un percorso di preparazione e di prevenzione ai mali che possono incorrere andando per montagne. Solo da questi capisaldi sarà possibile ottenere una analisi capace di contribuire al benessere e alla sicurezza dello sport in montagna. Ma fate che siano medici che la montagna la vivono assiduamente (non come me, ormai, da turista) a garantire la vostra salute in alta quota, come in Maresana.



Elicottero del soccorso alpino svizzero (Rega) - foto G.C. Agazzi.

La donna e il C.A.I. I risultati di un sondaggio dello Scarpone

Ciclicamente la questione femminile riaffiora tra le molteplici problematiche che talvolta sembrano sommergere il Club Alpino Italiano. Sono passati oltre dieci anni da un convegno sulla "donna nel CAI" organizzato nel 1993 dalla Sezione di Pescara sotto lo sprone di Giulia Barbieri, allora vulcanica presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano. Lo Scarpone, all'epoca quindicinale, nel tirare le fila di un sondaggio ad hoc si chiedeva nel fascicolo del 16 settembre 1993 se esistessero "barriere per la donna del CAI" con l'auspicio che fosse la volta buona perché tali barriere, una volta accertate, cadessero definitivamente. Poi le acque del Mar Rosso si sono richiuse implacabili sull'argomento e sulle fiere consocie che, coccolate dal presidente generale Roberto De Martin, avevano dato vita all'animato simposio.

In dieci anni il Club Alpino Italiano ha fatto notevoli passi avanti non solo nell'acquisizione di nuovi iscritti, ma anche nella realizzazione delle più ambiziose linee programmatiche, dalla Libera Università varata nel 2003, alla riforma dello statuto. Con tutto ciò nel 2003 la questione femminile non sembra cambiata di una virgola. E la domanda si ripropone senza variazioni di rilievo: esistono barriere per la donna del CAI?

Gli spunti per tornare sull'argomento non sono mancati e come vedremo non mancano.

Non è probabilmente un caso che il 2003, iniziato in gennaio con un convegno a Trieste su "Donne e montagna" a cura della Sezione XXX Ottobre del CAI si sia concluso in dicembre a Trento con un altro significativo appuntamento dedicato alla presenza femminile sulle Alpi, sul tema "Matriarcato e montagna" con l'organizza-

zione dell'antropologa Michela Zucca del Centro di Ecologia Alpina. In realtà la questione femminile, che da tempo viene dibattuta anche in seno agli organismi internazionali, si era riflessa nel 2002 Anno delle montagne nella Dichiarazione di Thimphu (Buthan) dove veniva messa in evidenza la necessità di rafforzare l'influenza delle donne di montagna circa le decisioni d'interesse pubblico.

Lo Scarpone ha fatto anche in questo caso la sua parte nel cercare di mettere a fuoco i problemi fornendo dati e spunti alla discussione. Con una splendida immagine femminile realizzata in Buthan da Gege Agazzi, il fascicolo di marzo si è dichiaratamente schierato "dalla parte delle donne". Della Dichiarazione di Thimphu (troppo in fretta rimossa dalla labile memoria dell'Anno delle montagne) si è riportata una nota dominante nel documento: l'esigenza di rafforzare l'influenza delle donne di montagna sulle decisioni d'interesse pubblico e di assicurare una forte presenza femminile in tutte le partership.

Il presupposto della Dichiarazione è che "senza donne è impossibile conseguire lo sviluppo sostenibile nelle zone montane" e che "senza pace politica, con un ambiente degradato o contaminato, e senza sicurezza alimentare, è impossibile per le donne di montagna avere cura delle loro famiglie, mantenere i mezzi di sostentamento, svolgere attività imprenditoriali, contribuire al benessere delle loro comunità e proteggere il loro ambiente". Ecco allora quattro richieste alle Nazioni Unite, alla comunità internazionale e agli enti e organizzazioni regionali, nazionali e locali: 1) considerare le prospettive e gli interessi delle donne di montagna sulla pace, l'utilizzazione delle risorse naturali, lo sviluppo sostenibile; 2) fornir-

re il sostegno istituzionale e finanziario per le future politiche e azioni basate sui principi di uguaglianza dei sessi; 3) rafforzare i diritti delle donne all'accesso alle risorse e il loro ruolo nelle proprie comunità e culture; 4) promuovere un approccio allo sviluppo basato sui diritti e rafforzare le opportunità economiche e tecnologiche che danno potere alle donne di montagna.

Fin qui il documento sulle donne in montagna. Ma poiché quello della montagna non è quasi mai un mondo "a parte", va segnalato che analoghe istanze si sono ritrovate in Italia in una recente ricerca del CENSIS su donne e politica dove è scritto chiaramente che la gente si fida più delle amministratrici donne che dei politici uomini. Questa è anche l'opinione del corpo sociale del CAI? Non esattamente, sussistendo per ragioni storiche nel nostro club un'impronta prettamente maschilista. Tuttavia, in base al recente sondaggio dello Scarpone sulla donna e il CAI, risulta che quasi il 100% dei soci e il 90% delle socie sono convinti che una maggiore presenza dell'elemento femminile all'interno della struttura del Club ai vari livelli potrebbe contribuire a una diversa e positiva impostazione delle attività. E se questo non è un atto di profonda fiducia nelle qualità delle consocie come dirigenti e amministratrici, che cos'altro è?

Il buon esempio su questo fronte potrebbe venire dal Comitato olimpico italiano. Da un paio d'anni la giunta del CONI comprende un 25% di donne. Ordinaria amministrazione? Quando venne dato l'annuncio questa fu per molti una positiva sorpresa. La Gazzetta dello Sport non si lasciò scappare la ghiotta occasione di sparare in prima pagina la "rivoluzione rosa". Tra le elette è stata accolta con piacere l'ex regina delle nevi Manuela Di Centa che si è fatta onore nel 2003 anche raggiungendo, prima italiana nella storia, la vetta dell'Everest. Si sono poi insediate, sotto la presidenza di Gianni Petrucci, la "guerriera olimpica" di Torino 2006 Evelina Christillin, l'olimpionica della scherma Diana Bianchedi con la carica di vicepresidente, e l'olimpionica di ciclismo Antonella Bellutti.

Quattro donne al comando. Un caso? Piuttosto una scelta precisa. Impegnate, concrete, autorevoli

sempre più donne arrivano a contare in varie parti del mondo (tranne nel nostro Paese) nella politica. In Giappone il premier Koizumi non ha forse scelto cinque "ministre" per il suo governo? Anche nel nostro Parlamento c'è chi auspica una "lobby rosa", e non va dimenticato che un articolo di Francesco Alberoni sul Corriere della Sera ("Donne che non sanno farsi branco") ha portato alla campagna per Rita Levi Montalcini senatrice a vita. I Giochi olimpici del 2004 ad Atene sono del resto nelle mani di Gianna Daskalaki Anghelopoulos, diventata una delle donne più famose in Grecia.

Quali possibilità esistono dunque che una svolta "rosa" sia pure di proporzioni ridotte possa realizzarsi nelle strutture organizzative del CAI? Si nota un certo cauto realismo nelle analisi fornite dalle socie attraverso il referendum dello Scarpone. È accertata in molti casi la difficoltà di svolgere opera di volontariato mentre ci si deve impegnare talvolta allo stremo delle forze sul "fronte" della famiglia, dei figli, dei vecchi da accudire: una situazione evidenziata dalla consigliera centrale Liana Vaccà in un'intervista apparsa in dicembre sullo stesso notiziario del CAI in vista della scadenza del suo mandato di sei anni.

Problemi d'inserimento vengono denunciati con qualche amarezza. "Il fatto che le donne svolgano un'attività alpinistica con meno continuità e forse minore intensità le colloca in un ruolo secondario sia organizzativo sia di responsabilità" (53 anni, funzionario bancario, socia di Ivrea). "Le attività femminili all'interno del CAI sono ancora subordinate. Una volta si diceva: angeli del ciclostile!" (54 anni, impiegata). "Il CAI è improntato sulla figura maschile e le donne faticano a inserirsi, forse perché in minoranza e probabilmente prive di carattere e attente solo alla forma esteriore" (49 anni, casalinga). "Le proposte degli uomini in un ambiente maschilista come il CAI hanno l'unico peso determinante" (36 anni, socia di Pordenone).

Sul fatto che le donne possano portare idee nuove, sensibilità e attenzione per il "sociale" è per fortuna d'accordo la maggioranza dei soci maschi. Alcune risposte sono rivelatrici. "Stessi entusiasmi e capacità. E nella donna molta più prudenza", è l'opinione di un commerciante di 57 anni, socio di



Rosa Morotti sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo - foto S. Dalla Longa

Bergamo. "Dalle donne occorre aspettarsi quel contributo sapiente, nuovo, energico che emerge da vari comparti della vita quotidiana", spiega un socio quarantaduenne di Bolzano.

E quali altri vantaggi comporterebbe un maggiore contributo delle donne alla vita associativa? "Forse alcune donne non avranno la forza fisica

per portare e assistere la gente nei percorsi più impegnativi ma possono sostenere attività culturali affinché la montagna non sia solo culturismo", spiega una studentessa universitaria di Padova. "La presenza attiva di donne può contribuire a evitare l'incancrenirsi dei ruoli e assicurare una moralità più elevata", è il parere di una cinquantenne, insegnante, socia di Palermo. "La donna ha meno manie di grandezza e si impegna fino in fondo per riuscire nel suo intento. È più pratica a livello organizzativo", dice una trentaseienne, socia di Venezia. "La mente maschile è molto matematica e logica, la mente femminile è più fantasiosa. Perciò nelle scelte delle attività può renderle più vivaci e colorite" è il pensiero di una "casalinga che ama viaggiare".

Le proposte che arrivano "dalla base" per evitare l'"incancrenirsi" del maschilismo nel CAI sono molteplici e Paola Peila, istruttore nazionale di scialpinismo impegnata da vari anni nel difficile ruolo di direttore generale del CAI, ne ha riferito proprio in occasione del convegno su matriarcato e montagna di Trento.

Ma una proposta soprattutto meriterà di essere presa in considerazione. Più che una proposta, un invito a una maggiore autostima da parte delle donne che "vanno" in montagna. A formularlo è l'accademica tarvisiana del CAI Nives Meroi, una delle più grandi alpiniste himalayane del mondo con sei ottomila al proprio attivo, tre dei quali scalati (impresa memorabile) in sequenza nell'estate del 2003 nel giro di soli venti giorni. "Spesso le donne sono le prime a porsi dei limiti ritenendosi non in grado di affrontare esperienze considerate, non senza ragione, come faticose e difficili", spiega Nives. Che aggiunge: "Un errore non va comunque commesso dalle donne, e lo dico soprattutto a me stessa. Non bisogna sforzarsi per adeguarsi a un modello maschile. È infatti inutile cercare in se stesse qualità che non si possiedono, trascurando di coltivare quelle che già madre natura ci ha concesso. Che non sono né superiori né inferiori a quelle di un uomo, sono semplicemente diverse".

La commissione tutela ambiente montano e i SIC

SIC è un acronimo che può assumere diversi significati, sul territorio indica i Siti di Importanza Comunitaria, aree di particolare rilevanza ambientale che le singole regioni italiane, attraverso il Ministero dell'Ambiente, hanno segnalato alla Comunità Europea, su invito della stessa.

Le linee programmatiche della Comunità in campo ambientale si traducono in direttive del Consiglio quali la 79/409 del 24 Aprile 1979 concernente la "conservazione degli uccelli selvatici" e la 92/43 del 21 maggio 1992 relativa alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche" finalizzate entrambe alla definizione di una rete di aree protette denominata "Natura 2000".

Nella seconda, che promuove l'istituzione dei SIC, si legge:

"Lo scopo principale della Direttiva Habitat è quello di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nel rispetto delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali che contribuiscono all'obiettivo di uno sviluppo durevole e compatibile".

Riflettendo sul dubbio destino del Parco delle Orobie Bergamasche costituito sulla carta ma non nei fatti (attualmente è ancora commissariato in quanto privo di Consorzio e Statuto) e, d'altro canto, convinti dell'importanza di mantenere viva l'attenzione sul patrimonio naturale e culturale del nostro territorio di montagna, avevamo da tempo deciso di promuovere una certa "propaganda" ai SIC individuati nel Parco stesso, pur consapevoli che la loro definizione è ancora a livello di proposta in quanto non si è concluso l'iter previsto dalla direttiva europea.

Quello che c'è in realtà, è la ricchezza in biodiversità, la bellezza paesaggistica (forse un po' snobbata), le testimonianze della presenza umana, dell'arte, del duro lavoro in zone che, vicino alla pianura con aree ad alta vocazione industriale, pos-

sono venire facilmente fruite ma anche malamente sfruttate e depauperate.

Nell'Anno Internazionale delle Montagne questo è stato il filo conduttore delle nostre iniziative, che abbiamo cercato di rendere il più possibile trasversali all'interno della Sezione e, soprattutto, allargare ad altre sezioni e alle sottosezioni che meglio conoscono le singole realtà montane. Si sono così concretizzate:

la pubblicazione di un opuscolo illustrativo sui SIC;

la serie di gite effettuate in contemporanea: "Cammina Parco - Cammina SIC" di domenica 7 luglio

la mostra fotografica itinerante "Montagna, risorsa di vita" che abbiamo allestito insieme alla Commissione Rifugi a Porta Sant'Agostino, dal 16/11 al 1/12/2002.

Dei 2425 SIC individuati in Italia attraverso l'attività scientifica delle Regioni, 175 sono in Lombardia; 16 interessano la Provincia di Bergamo e 9 ricadono nel territorio del Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, e sono nell'ordine: Valtorta e Valmoresca, Valle Asinina, Valle di Piazzatorre - Isola di Fondra, Val Parina, Alta Val Brembana - Laghi Gemelli, Val Nossana - Cima di Grem, Val Sedornia - Valzurio - Pizzo della Presolana, Alta Val di Scalve, Boschi del Giovetto di Paline.

Da segnalare che:

-la superficie totale dei nove SIC è pari a 33.665 ha, cioè al 53,4% della superficie complessiva del Parco corrispondente a 63.000 ha;

-Val Sedornia - Valzurio - Pizzo della Presolana, con i suoi 11.640 ha, pari da solo al 18,5% ca. della superficie del Parco, risulta essere il più vasto della nostra regione;

-gli obiettivi di prevalente livello naturalistico e protezionistico per i quali sono stati individuati i

SIC, integrano e rafforzano quelli di tutela e valorizzazione del territorio e delle comunità locali, ben definiti dalla legge n. 86/83 istitutiva del sistema regionale lombardo delle Aree protette e dei Parchi.

L'opuscolo, scritto a più mani con collaborazioni interne ed esterne al CAI; offre considerazioni e notizie sulle Alpi Orobie, sul sistema delle Aree Protette Lombarde, sui Biotopi delle Orobie, sulla Rete Europea "Natura 2000" e sul significato dei SIC. Contiene inoltre una breve cronistoria sul Parco delle Orobie Bergamasche, a ricordo del fatto che la sua prima proposizione fu fatta dal naturalista e socio bergamasco Guido Isnenghi nel 1952 (e sono passati 50 anni) e che la nostra Sezione, nel 1982, fu tra i proponenti della legge istitutiva (e sono passati 20 anni).

Di ciascun sito, localizzato nel contesto geografico mediante una cartina appositamente realizzata, viene presentata una breve descrizione con indicazioni sui sentieri per percorrerlo e sui rifugi del CAI Bergamo che vi si trovano; non manca l'invito ad accostare la montagna coll'atteggiamento di osservazione e rispetto che porta ad un arricchimento personale.

L'opuscolo, stampato in alcune migliaia di copie, è stato inizialmente distribuito in occasione di manifestazioni svoltesi nel corso dell'anno internazionale della montagna, a cominciare dalla manifestazione del 7 luglio Cammina - Parco.

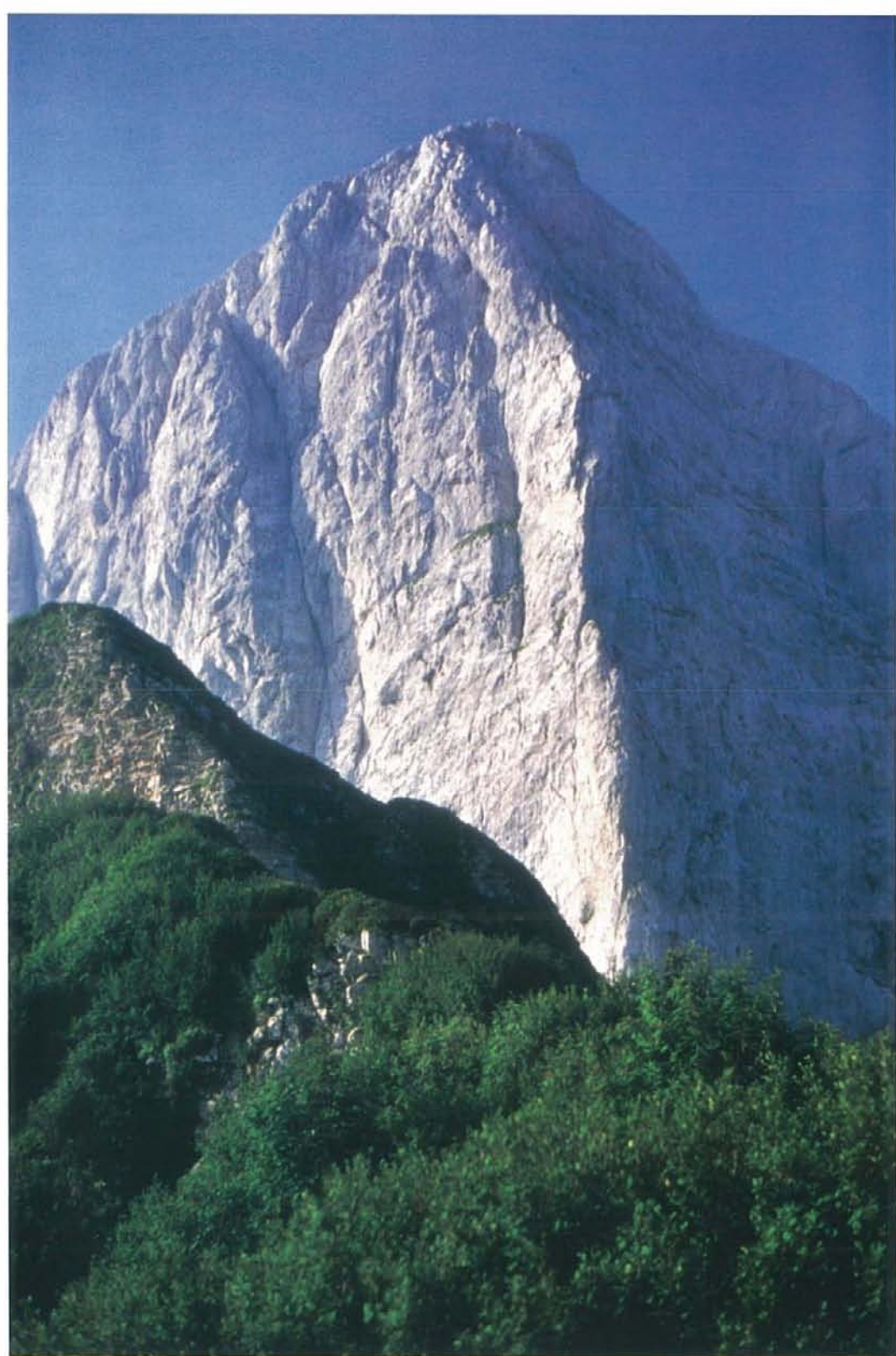
Con la collaborazione delle Sottosezioni del CAI Bergamo ed in particolare di quelle di Albino, Gazzaniga, Oltre il Colle, Trescore, Valle Imagna, Valle di Scalve, Villa d'Almè, Zogno e di altre Sezioni CAI bergamasche (Alta Valle Brembana e Clusone) è stata organizzata una manifestazione denominata "Cammina Parco Orobie e SIC 2002". Obiettivo della giornata è stato quello di effettuare simbolicamente in contemporanea una serie di escursioni e visite in ciascuno dei nove SIC per testimoniare con il nostro camminare e la nostra presenza, l'interesse del CAI per le aree protette e la conseguente richiesta di reale attiva-

zione del Parco delle Orobie Bergamasche. La manifestazione ha coinvolto qualche centinaio di escursionisti che "baciati" da una splendida giornata di sole hanno avuto modo di rendersi conto direttamente, alcuni per la prima volta, con la massima soddisfazione, dei "gioielli di famiglia" presenti nelle Orobie.

La mostra "Montagna, risorsa di vita", realizzata sempre con la collaborazione delle sezioni e sottosezioni che si sono dimostrate interessate, ha avuto come cornice i muri secolari della porta, che esercitano tuttora un fascino sul visitatore. È articolata in tre parti: i "SIC" come luoghi, con la loro storia, le loro caratteristiche salienti e il loro paesaggio (curata da Lino Galliani con Mario Zamperini); i "ritrovamenti archeologici" avvenuti in Alta Valle Brembana che testimoniano l'antica frequentazione della valle (curata da Gianni Molinari); la "sezione Rifugi" costituita da una serie di pannelli, con dati storici, strutturali e ambientali di ciascun rifugio, in una visione sintetica che li rende materiale del tutto originale al nostro interno e passibile di ulteriore evoluzione (curata da Mario Marzani con Roberto Filisetti).

L'esposizione, forse favorita da un clima piovoso ma mite, è stata visitata da un pubblico numeroso e interessato che non ha mancato di darci consigli e suggerimenti; in seguito da Bergamo è stata trasferita ad Albino, nella biblioteca comunale e in seguito a Vilminore di Scalve; ora rimane a disposizione di chi sia interessato ad esporlarla.

Le nostre iniziative hanno incontrato l'approvazione di Comune e Provincia di Bergamo, di altri Enti pubblici, delle Comunità Montane nonché dell'Ente Parco delle Orobie, della Commissione Regionale CAI TAM, del Comitato Scientifico Regionale CAI e della CIPRA Italia che ci hanno sostenuto con apprezzamenti positivi e alcuni con contributi che, speriamo, ci permetteranno di realizzare pannelli diversi, secondo un progetto originario più vasto, e di riproporre il tutto, in una nuova veste, nei prossimi anni.



Spigolo nord della Presolana - foto G. Agazzi.

“*Battistino Bonali: una storia che continua*”

Da “Giovane Montagna”, rivista di vita alpina, Numero 2, anno 89°, aprile-giugno 2003

Battista ha lasciato in me un segno molto forte. Me ne rendo conto dal fatto che in questi ultimi dieci anni, dalla sua morte, è stato così spesso al centro dei miei pensieri. Quasi ogni giorno. Sarà dovuto alla foto che tengo sulla scrivania, insieme a quelle di altri amici caduti in montagna o morti in altre circostanze, o alle conferenze in cui, per via delle mie esperienze all'Everest e in Perù, non posso fare a meno di parlare di lui; o semplicemente perché l'operato dell'OMG (Operazione Mato Grosso) continua a richiamarlo come grande testimone. Sarà, ma il motivo di questo ricordo così vivo e duraturo è sicuramente dovuto anche ad altro.

Non è nemmeno che io e lui ci sia frequentati molto, Battista infatti non è il tipico compagno dell'infanzia. Ci siamo conosciuti mentre stavo preparando la seconda spedizione all'Everest, quella del '91. Mi chiese di poter venire e io gli dissi semplicemente di sì, anche se non conoscevo la sua forza, la sua preparazione alpinistica e, soprattutto, le sue doti umane. Durante i preparativi mi resi però subito conto della grande mano che, insieme ai suoi tanti amici della Valcamonica, mi stava dando. A Kathmandu, poi, ci trovammo a dividere la stessa stanza d'albergo e i momenti di libertà. Mi rivedo con lui in bicicletta, spensierati e allegri, lungo la Ring Road, la circonvallazione della capitale nepalese; il vento caldo di quei giorni ci accarezzava i corpi sudati. Poi passammo al vento freddo del campo base, a rongbuk, in Tibet, e incominciammo a lavorare, a salire. Io e lui compagni, inizialmente, e mai uno screzio, un momento di nervosismo, qualcosa da ridire: un compagno perfetto al quale incominciai ad affezionarmi.

Gli eventi poi ci dividero e lui si trovò in parete e io giù a coordinare la salita e quell'incredibile soccorso, durato cinque giorni, che ci permise di strappare per un soffio Fausto alla morte. Come si comportò Battista (il suo vero nome era Battistino, ma come si poteva chiamarlo così?) durante quel soccorso me lo dissero molto bene le parole di Giuliano, il primo a comparire davanti a noi che dal campo 1 stavamo salendo in loro aiuto: ...” guarda, stanno arrivando adesso, guardali là. Ma oggi guarda che sono rose e fiori!... A Battista bisognerebbe proprio dare la medaglia d'oro perché lui ha pazienza, gli sta vicino....” Rimpatriammo Fausto, Wolfi andò con lui, e poi partì anche Giuliano che per stare accanto a Fausto si era congelato i piedi. Così, con Sergio che se n'era andato ancora prima, degli otto giunti inizialmente rimanemmo in quattro. E come si poteva pensare di salire ancora? invece Battistino, al mio ritorno con graziano dal campo base, dove aveva accompagnato Giuliano, mi chiese di poter fare un altro tentativo. Non potevo dirgli no, mi fu facile dirgli sì.

Quattro giorni dopo, il 17 maggio, verso le 15, 30 mi chiamò dalla vetta che aveva raggiunto con Leopold, ed io, in preda all'emozione, sorrisi quando mi disse che era molto dispiaciuto perché, a causa del nevischio e delle nubi, non poteva gustarsi il panorama dalla cima.

Ora anche a me, che sono un pò cambiato, sarebbe spiaciuto di non poter guardare il mondo dal punto più alto della terra, ma allora pensai che ciò che più contava era essere arrivato in cima. Non mi resi quindi conto, al momento, che quello era un primo segno che Battista era diverso dagli altri alpinisti; il secondo arrivò qualche giorno dopo, al suo ritorno alla “base”, quando mi mostrò il gagliardetto che aveva portato in cima; un panno bianco con una grossa scritta ricamata a mano da Alice, la sua fidanzata, che diceva “Grazie Dio”.

Al rientro a casa ce ne fu presto un terzo, dovuto al fatto che donava il suo compenso per le conferenze all'OMG, anche se il suo stipendio di tecnico alle centrali dei "Tessara" non poteva di certo essere particolarmente interessante. E quindi altri segni ancora: i suoi scritti, i discorsi ai ragazzi delle scuole, il fatto che continuava a restare una persona umile e semplice, anche se il segno più eloquente, quello che in seguito mi avrebbe fatto pensare che la sua breve, ma intensa esistenza aveva risposto a un disegno ben preciso, arrivò nell'estate del '93.

Per la primavera di quell'anno avevo preparato la spedizione alla Ovest del Makalu, dando per scontato che Battista ne avrebbe fatto parte. Del resto un eventuale successo, possibile con persone come lui e Leopold, gli avrebbe dato altra fama e soddisfazione, e, soprattutto, aperto nuove porte. E, in effetti, inizialmente non disse no, anche se indugiava con il sì. Fu quando lo misi alle strette, a causa del tempo che stringeva, che si presentò da me per dirmi di cularlo se al posto del progetto aveva scelto il suo: la Nord dell'Huascarán, ma semplicemente perché con quella salita voleva attirare l'attenzione della gente sulle popolazioni povere del Perù e sull'OMG che, come un raggio di luce, operava da tempo in loro favore. A supporto della sua idea c'era già a bozza di una cartolina, che mi mostrò nell'occasione, dove insieme alla montagna c'era il volto di un bambino peruviano e una scritta che diceva: "Salire in alto per aiutare chi sta in basso".

Dopo alcune vicissitudini che ridussero le due coppie iniziali di alpinisti a una sola, Battista iniziò nei primi giorni di agosto del '93, con Gian Domenico Ducoli, la scalata alla parete Nord dell'Huascarán.

Procedettero molto bene e in fretta, tanto che nel giro di quattro giorni stavano per sbucare in vetta. Se così fosse stato, però, quella spedizione non avrebbe sortito l'effetto voluto da Battista. Qualcuno che sta in "alto" volle forse che le cose andassero diversamente?

Quando mancava poco alla cima, questione di poche ore, la persona che seguiva la salita dal basso perse i collegamenti con i due alpinisti. Il giorno dopo vennero iniziate le ricerche, prima visive, poi con gli uomini e i mezzi disponibili in quel momen-

to in perù. I primi a intervenire furono gli amici della Valcamonica, tra cui la giovane moglie Alice, impegnati sul più facile versante Sud, poi i volontari dell'OMG con alcune guide locali. Le ricerche si protrassero per circa due settimane, portando a volte speranza e altre sconforto, delusione. Due settimane però nelle quali i riflettori che si erano accesi su quella parte di Perù brillavano sempre più forte, perché i fatti venivano seguiti con crescente trepidazione in Italia.

Il 20 agosto partimmo proprio dall'Italia in nove. Ci chiamarono "la cordata della speranza", ma tutto ciò che potemmo fare fu soltanto strappare alla montagna i corpi senza vita dei nostri due amici, caduti fino sul ghiacciaio, per riportarli a casa.

Il dolore e il cordoglio si stesero come un'ombra su tutta la Valcamonica, finché il tempo che, a volte è una preziosa medicina, incominciò piano, piano, a guarire le ferite. Era quindi logico aspettarsi che dopo un po', magari qualche anno, si incominciassero a mettere da parte anche il pensiero di Battista, come del resto è accaduto per tutti i più forti scalatori, invece a tenere alta la sua figura e il suo esempio nacque presto un libro. Poi fu la volta di un rifugio, costruito dai volontari dell'OMG per i poveri del Perù, proprio di fronte alla parete Nord dell'Huascarán, poi un altro in Valcamonica, il "Torsololetto", costruito nello stesso modo e con lo stesso fine, poi altri due ancora nella Cordillera Blanca, e Battista sempre lì a ispirare chi sta su questa terra con a fianco Giandomenico, il formidabile braccio destro che l'aveva accompagnato nella salita verso il cielo. "C'è qualcosa che ti può interessare molto di Battistino e Giandomenico", mi scrisse poco tempo fa Padre Ugo, il sacerdote salesiano anima dell'Operazione Mato Grosso, ma "ma devi venire a vederlo, fotografarlo, far parlare con i ragazzi permani (e gli italiani). Abbiamo costruito ogni due anni, dal '96 in poi, tre rifugi: uno sotto l'Huandoy (4650 m.), uno sotto l'Ishinca (4400 m.) e l'ultimo che inauguriamo l'otto di giugno prossimo a 4700 m., ai piedi del ghiacciaio dell'Huascarán (tempo record un anno esatto, tutto a spalle, tutto, tutto fatto dai giovani, quei giovani poveri a cui Battistino aveva dedicato la sua spedizione record alla Nord dell'Huascarán.

Se tu o qualche tuo amico verrà l'otto giugno (o

dopo... il rifugio sarà sempre aperto) e intervisterà i giovani capirà che l'eredità di Battistino è passata non solo agli italiani, ma soprattutto ai permani: i giovani permani regaano la loro fatica nella Cordillera per "confortare" con cassette nuove, orti, legna, viveri i loro anziani più bisognosi. Ti commuoverai se ascolterai questa impresa che si trasmette da Battistino e Gian a migliaia di ragazzi. Se vieni non sarai deluso.

E uscirai anche qui dallo schema "la montagna per l'avventura, per i records, specchio di se stes-

si, vetrina di vanità ed entrerai nell'avventura del "dare via", della carità che è la porta elementare dell'amore... "

Se la storia di Battista continua credo che sia proprio dovuto a questo "dar via" che lui aveva capito, illuminato dalla montagna che gli aveva aperto gli occhi, ma soprattutto il cuore. E io continuerò ad ascoltare la sua voce che mi dà la direzione giusta e che già mi ha dato modo di provare che la gioia dell'amore è ben più grande di quella portata anche dalla più difficile salita.



Monte Kailash (Tibet) - foto P. Brogli



Lago di Coca - foto G. Santini.

La piuma d'oro

DEDICATO AGLI AQUILOTTI DELL'ALPINO GIOVANILE E A TUTTI I BAMBINI E A COLORO CHE AMANO LE FAVOLE

Favola vincitrice del 1° Premio sezione narrativa per ragazzi - Terzo Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa "TRE VILLE" - Città di Treviso 16 giugno 2001.

Da piccola, ossia quando era un uovo, aveva le stesse sembianze dei coetanei. Davvero, bisogna crederci!. La forma, il colore, il peso, la porosità, la durezza del guscio: niente appariva fuori norma, nulla lasciava supporre che sarebbe nata una tartaruga con una grave anomalia. E invece... Le aperture della piccola corazza in corrispondenza di testa, zampe e coda non differivano dalla normalità, ma ai lati balzavano all'occhio due grossi fori che nessuno riusciva a spiegare, anzi, i compagni la canzonavano senza pietà, non perdevano occasione di rimarcare il difetto fisico estraniandola dai loro giochi, in quanto, chissà perché, la ritenevano troppo svantaggiata per gareggiare alla pari. Le affibbiarono un sacco di nomignoli, tipo Gruviera, Tana di talpa, Alveare e soprattutto Colabrodo, con il diminutivo Cola. L'infanzia trascorse all'insegna dell'infelicità, la situazione peggiorò appena spuntarono dai buchi due propaggini simili a zampe senza dita, piatte e lisce. Apriti cielo! Gli amici, se così possiamo definirli, inventarono filastrocche e canzoncine per rinfacciare che le erano cresciuti due arti simili ad ali. Paragonare un rettile di tanta rinomata tradizione a un uccello equivale a dare dello scimmione a un uomo. La poveretta sopportava in silenzio, ma sovente veniva bersagliata da scherzi così ottusamente insistenti e pesanti che diventava preda di una crisi di nervi e scuoteva le sue strane prominenze, al che i malvagi rincaravano la dose: "Dai, che spicchi il volo! Sbatti, sbatti le tue ali, sei un pennuto senza eguali, dati, dati una mossa, sei un uccello in carne e ossa. Cip, cip,

cip, cip!" A forza di agitarle per rabbia o per un incontrollabile istinto, le appendici si ingrossavano, la massa muscolare aumentava, finché un bel giorno Cola scoprì che quelle che sembravano un paio di ali lo erano davvero! Il primo volo risultò sbilenco, il peso della corazza sbilanciava a destra e sinistra, la coda avrebbe dovuto funzionare da timone, però era irrigidita da un cocktail composto da sorpresa, paura e senso di leggerezza. L'atterraggio fu da brivido, al limite del ribaltamento e con una frenata ritardata a tal punto che Cola arò un prato di anemoni per almeno dieci metri, e dovette chiedere scusa agli affranti parenti. Sta di fatto che era riuscita a superare un ruscello che da secoli rappresentava un ostacolo pressoché invalicabile. Per puro caso l'ideatore delle strofe più beffarde assistette all'evento, rimase a bocca aperta senza riuscire a mettere insieme un pensiero intelligente, gli occhi restarono indirizzati verso il cielo nell'eventualità che la tartaruga volante riapparisse. Non vedeva l'ora di raccontarlo ai comparì, tuttavia avrebbe fatto la figura del visionario e le burle gli si sarebbero ritorte contro, per cui scelse il silenzio. Nei giorni seguenti Cola perfezionò la tecnica di volo, ormai si sentiva la padrona del cielo. Trovava fantastico planare con gli occhi semichiusi, dondolandosi un pò sui lati; l'aria refrigerante penetrava nella corazza e, mentre la attraversava da un capo all'altro, solleticava le ascelle, massaggiava tutto il corpo e si attortigliava alla coda. Se divaricava le zampe, rallentava la corsa e si abbassava per ammirare meglio il panorama dall'alto. Spettacoli mai visti: le chiome degli alberi, la striscia argentata del ruscello, la terra brulla intorno alla frana arroventata dal sole, mandrie di pacifici bovini, il tetto sfondato di una baita abbandonata. Non riusciva a scorgere le testuggini, troppo piccole, e non le importava granché. Quelle, invece, passavano buona parte del tempo libero a scrutare il cielo; tutte avevano visto, nessuno aveva il coraggio di affermare per primo la realtà. Mediante allusioni e mezze parole cercavano di stanare i compagni dalla loro riserva-

tezza, accennavano a Cola, alle bizzarre ali, alla possibilità che davvero fossero adatte per volare, al fatto che non la si vedeva più spesso. Chissà dove si era rifugiata, forse al di là del ruscello, impossibile... può darsi..., ma come avrà fatto a guardare? Cola rappresentava l'argomento preferito di discussione, ne parlavano con curiosità e rispetto, senza più permettersi di prenderla in giro. Inoltre, il fatto che nessuno osasse proclamare apertamente la verità rivestiva la protagonista di un alone di leggenda. Quando finalmente un intrepido svelò ciò che la collettività già conosceva, un cicaleccio liberatorio tenne impegnate le tartarughe per diverse serate, durante le quali l'ammirazione per Cola sali alle stelle. Lei poteva provare l'ebbrezza del volo, riusciva a superare comodamente e in breve tempo ogni ostacolo, sfuggiva il calore di mezzogiorno per tuffarsi nell'aria frizzante, aveva il privilegio di ispezionare vasti territori alla ricerca di una pozza d'acqua o di un florido cespuglio di foglie tenere. Tuttavia Cola rifiutò qualsiasi invito dei coetanei, rispose che preferiva stare da sola a godere della libertà di volare. Memore dei patimenti del passato, disdegnò le profferte di amicizia e le parole di encomio. Deluse per essere state snobbate, le tartarughe cambiarono di nuovo atteggiamento e conclusero che l'amica appariva altezzosa, si era montata la testa, per che cosa poi? Librarsi nell'aria era un'azione contro natura, beato chi manteneva le zampe ben salde per terra, tanto più che il volo di Cola non aveva alcunché di elegante. Nel giro di un mese una patina di indifferenza e risentimento sancì la fine di qualsiasi tipo di rapporto tra la testuggine volante e i suoi simili. Purtroppo anche gli uccelli la tenevano in scarsissima considerazione. Le fecero capire che non era una di loro, non solo geneticamente, ma pure dal punto di vista morale. Aveva semplicemente avuto la fortuna di sviluppare un paio di organi atti ad alzarsi da terra, punto e basta. Però il volo, così come lo intendono gli uccelli, è una cosa molto, molto seria. Per cominciare, Cola apparteneva alle testuggini e non si smentiva, giacché nessun essere volante faceva peggio di lei per lentezza, neanche il più indolente e malandato della più pigra specie. La corazza, poi, era un ingombrante elemento, inconciliabile con la leggerezza dello scheletro leggero, delle penne e delle piume degli uccelli. È come se un'anguilla pretendesse di zigzagare con uno scafandro pesante dieci volte lei stessa, o come se una gazzella provasse a

correre con un'armatura che la coprisse dal collo alle cosce, o come se un canguro volesse saltare portandosi nel marsupio quintali di piombo. Erano blande ragioni, in verità pure gli uccelli provavano diffidenza verso qualcuno diverso da loro; ciò valse finché la tartaruga compì un atto che destò l'ammirazione dell'intera comunità. Addirittura venne premiata con la "Piuma d'oro", un ambito riconoscimento che non era mai toccato a nessun volatile, e, per quanto ne sappiamo, questa rimane a tutt'oggi l'unica eccezione. Dunque, una fresca nottata aveva depositato una miriade di gocce di rugiada, che adesso evaporavano al sole mischiandosi con la nebbiolina che ancora ristagnava nel fitto sottobosco. Dall'alto, la tartaruga ammirava i dossi delle colline lontane che emergevano da una coltre opaca, si riempiva l'animo di gioia con il giallo e il rosso dei faggi, respirava a pieni polmoni l'aria refrigerante. Da una radura la notò un cacciatore. Immediatamente indirizzò il fucile e sparò, incurante di sapere se fosse una specie cacciabile o meno. Il fatto è che si muoveva nel cielo, e ciò gli bastava, per di più era talmente lenta che un bersaglio così appetitoso non capitava tutti i momenti. Eppure il volatile non si scompose e sparì dietro le chiome degli alberi. Com'era possibile? Lui, uno dei migliori cacciatori della contea, non poteva aver sbagliato alla stregua di un principiante. Di sicuro aveva centrato quell'uccello. Che era mai? Provò a ricostruire l'artimo; seppure mirata controsola, la sagoma non ricordava nulla di familiare. Forse era un uccello esotico fuggito da uno zoo, un aquilone decisamente no, neppure un modellino di aereo, neppure un extraterrestre, ci mancherebbe altro! Mentre il cacciatore pensava e ripensava come mai l'uccello non era cascato ferito, Cola era davvero indispettita che uno sconosciuto le avesse sparato contro (le tartarughe non sono abituate ad essere sotto il tiro delle pallottole, quando succede si arrabbiano da matte). Inoltre un paio di pallini avevano leggermente scalfito la corazza, che doveva rimanere lucida e liscia per aumentare le capacità aerodinamiche. Tornata in prossimità della radura, ritrasse zampe e testa e precipitò in caduta libera verso il cacciatore, che si stava grattando il mento perplesso. Lo colpì tra capo e collo, lasciandolo tramortito sul prato umido. Per una fortunata coincidenza, qualcuno arrivò a soccorrerlo. Poteva capitargli di meglio, si trattava di un guardiacaccia che, prima di multarlo e revocargli la licen-

za per caccia abusiva, lo accompagnò in ospedale, dove rimase diversi giorni in prognosi riservata. Nessuno seppe spiegare con certezza cosa lo avesse colpito, probabilmente un ramo. Nel contempo, l'audace gesto di Cola non era sfuggito a una coppia di cince, che immediatamente prepararono una relazione al guardiano della foresta. Dopo riunioni, sondaggi e delibere varie, si ipotizzò di assegnare la Piuma d'oro alla tartaruga per gli innegabili meriti "umanitari" (in effetti i pennuti usano un termine intraducibile, dal significato analogo). In un primo momento qualcuno si oppose strenuamente alla scelta rivoluzionaria - la Piuma d'oro a una testuggine, che sentono le mie orecchie?? - ma appena trapelò che il cacciatore aveva appeso il fucile al chiodo, la decisione fu unanime, e dunque Cola fu accolta in pompa magna sul vecchio fras-

sino e ricevette le congratulazioni e il premio dal gotha degli uccelli, cioè un'aquila reale, una cicogna e un colibrì. Per quanto riguarda il cacciatore, quando fu in grado di tornare a casa sulle proprie gambe pensò a lungo alla strana vicenda e, non trovando una spiegazione, prima di ammattire decise di abbandonare l'attività venatoria e di dedicarsi a un hobby tranquillo, gli origami, con i quali da un foglio di carta opportunamente pieghettato formava le specie di pennuti a lui note e anche animali immaginari, come il drago, il cavallo alato, l'ippopotamo volante. Quando le sue valenti mani casualmente foggiarono una tartaruga con le ali, gli venne un dubbio, si massaggiò il collo che talvolta era indolenzito a causa dell'umidità, poi scosse la testa e ricordò a se stesso che aveva promesso di dimenticare la dolorosa avventura.



Giulio Ottolini durante la premiazione del meeting regionale di alpinismo Giovanile - foto Luca Barcella

Manifesto Valle Imagna 2002

A conclusione di una serie di manifestazioni sulla cultura montana, organizzate dal Centro Studi Valle Imagna (Bergamo), un nutrito gruppo di studiosi, amministratori e persone diversamente impegnate sul fronte della salvaguardia della tradizione alpina, ha elaborato e sottoscritto un *Manifesto per la difesa e la valorizzazione della cultura a rischio di scomparsa nelle zone montane*.

L'iniziativa si pone come un sostanziale momento per prendere coscienza dell'importante ruolo svolto dalla cultura montana e attivare tutta una serie di attività, ormai irrinunciabili, per fare in modo che l'universo alpino non sia destinato a perdere ulteriormente energie e valori.

Il *Manifesto* costituisce una oggettiva presa di posizione nei confronti di un patrimonio fondamentale per tutti noi.

Per ulteriori informazioni:

Telefono: 328 1829993

E-Mail: info@centrostudivalleimagna.it

Sito web: www.centrostudivalleimagna.it

Un manifesto per la difesa e la valorizzazione della cultura locale, materiale e immateriale, a rischio di scomparsa nelle zone montane.

A conclusione della mostra itinerante *Rissöi; itinerari umani delle valli bergamasche*, i partecipanti ai vari convegni di approfondimento che sono stati organizzati nel corso dell'Anno Internazionale delle Montagne

si riconoscono nelle seguenti dichiarazioni:

abitata da millenni, la montagna non è peso per la collettività ma è ricco patrimonio ambientale e umano di cultura, tradizioni, organizzazioni economiche e sociali di interesse assoluto e irrinunciabile;

alla montagna e alla sua gente vanno garantite condizioni di vita equivalenti a quelle di tutte le altre comunità civili attraverso il mantenimento e la valorizzazione del suo patrimonio: questo obiettivo dovrà avvalersi di leggi generali e interventi di settore;

le culture e le identità delle popolazioni delle zone montane sono parte integrante dei processi di sviluppo non solo locali;

lo sviluppo economico e sociale della montagna (come, ad esempio, delle vallate orobiche) deve fondarsi sulla conferma delle peculiarità degli spazi e sui valori delle società rurali e non può prescindere dall'identificazione e dalla valorizzazione delle specificità insediative della tradizione locale;

come patrimonio materiale e immateriale, la cultura popolare costituisce un fattore qualificante del processo di rinnovamento e del rafforzamento dell'identità locale;

lo sviluppo economico delle aree rurali va comunque sostenuto e accompagnato da un articolato progetto culturale in grado di attribuire valori e contenuti, possibilità e limiti alla stessa iniziativa economica, pubblica e privata: questa, peraltro, deve porsi in linea con il progetto più generale di cui sopra;

i principali manufatti della civiltà contadina che hanno inciso, modellato e arricchito i versanti delle valli (edifici, cavalatorie, terrazzamenti, fontane, abbeveratoi, tribuline, strutture agrarie di monte, ...) costituiscono un patrimonio storico-culturale di pregio che dovrà essere riconosciuto, identificato e posto sotto tutela;

gli elementi specifici e peculiari della tradizione insediativa nelle valli (sotto i profili architettonico-ambientale, artigianale, agricolo-zootecnico-caseario, sociale e storico-culturale) costituiscono altrettanti temi identitari da sviluppare e preservare; la salvaguardia del patrimonio culturale rilevato è un presupposto di civiltà e in essa si ravvisa il pubblico interesse alla sua conservazione;

intendono operare per promuovere e sostenere azioni

a difesa e a promozione della presenza dell'uomo in montagna e delle condizioni essenziali per la piena vivibilità degli ambiti alpini e prealpini; di difesa e di promozione di una presenza dell'uomo non dimentica della ricca specificità del suo patrimonio storico, sociale e ambientale; a difesa, salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze di architettura tradizionale delle valli alpine e prealpine, in relazione alla dimensione paesistico-ambientale dei versanti modellati dal lavoro contadino; a documentazione e a sostegno delle manifestazioni sociali, religiose e economiche delle comunità valligiane, strutturate; a tutela e valorizzazione dei beni culturali della montagna, non esclusi quelli di natura alimentare per le produzioni agricole e soprattutto casearie di nicchia, di natura artigianale per le lavorazioni tradizionali della pietra e del legno e, non per ultimi, quelli di natura sociale e paesistico-ambientale;

sollevano all'attenzione delle istituzioni regionali, nazionali e comunitarie

la necessità impellente del riconoscimento della specificità della montagna e di atti legislativi coerenti e conseguenti che, attraverso misure organiche, forniscano pieno sostegno a azioni di salvaguardia e di rilancio;

richiamano, tra le altre cose, l'attenzione delle autorità locali sulla specifica urgenza di:

preservare dal degrado, anche a beneficio delle future generazioni, quanti più elementi possibili del ricco patrimonio della tradizione insediativa sviluppatasi nei secoli scorsi sui versanti delle valli, ponendo innanzitutto al riparo dalla definitiva scomparsa gli ultimi esempi di pregio dell'architettura rurale di tradizione: con riferimento, ad esempio, alle valli Imagna, Taleggio e parte della Valle San Martino, si tratta di preservare e valorizzare i tetti in *piòde* di stalle e case contadine, considerati espressione singolare del *genius loci*, unici esempi nel loro genere in tutto l'arco alpino dotati di elevato valore simbolico e identitario. In conseguenza di quanto sopra e quale primo

segnale concreto di attenzione ai valori effettivi e ai contenuti reali della montagna non solo orobica, auspicano un immediato intervento legislativo, regolamentare e finanziario per preservare dal rischio di definitiva scomparsa quel patrimonio di architettura tradizionale sopra individuato, che dovrà essere posto sotto tutela per una superiore ragione di pubblico interesse e da rilanciare come specifica risorsa culturale ed economica.

Letto e sottoscritto in Peghera di Taleggio il 14 dicembre 2002

I partecipanti al convegno
Rissöi; itinerari umani delle valli bergamasche.



Flora orobica - foto G. Santini.

La biblioteca della montagna del C.A.I. di Bergamo:

Pubblichiamo con piacere la relazione tenuta dal Presidente della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo Massimo Adovasio durante il convegno nazionale "Un libro aperto sulla montagna: un libro, una biblioteca per vivere la montagna in profondità ed estensione". Il convegno svolto a Bergamo il 16 novembre 2003, ha visto la partecipazione di importanti scrittori di montagna e di responsabili di Biblioteche della Montagna. Il testo che pubblichiamo vuole ripercorrere la storia della nostra Biblioteca, un importante presidio culturale alpino della bergamasca.

Anche la bergamasca è dotata di un presidio culturale permanente sulla montagna, di un centro di documentazione dell'alpe: la Biblioteca della Montagna del Club Alpino Italiano di Bergamo. E per una provincia come Bergamo, caratterizzata da un territorio in parte alpino, la presenza di un centro come questo assume un significato ancora più pregnante. Inoltre la particolarità per cui esso fa parte di uno dei sodalizi storici di Bergamo, il Club Alpino Italiano, rende il presidio sicuramente interessante e caratteristico, poiché vive, respira e si muove all'interno di una attività ricca di ricerca e di divulgazione sulla montagna, come previsto dallo statuto dello stesso Club Alpino Italiano.

Non è da sottovalutare comunque che la vicinanza delle montagne alla città, stimola le persone a richieste e ricerche di informazioni sia librarie che cartografiche sull'alpe. I rifugi, i sentieri, le vette, le grotte, le zone ambientali particolari sono gli argomenti ricercati, ma anche le esperienze, le avventure di chi ha raggiunto importanti e difficili vette o di chi ha scoperto nuovi ambienti. Sempre più spesso la richiesta di informazioni bibliografiche o iconografiche non si limita al territorio alpino, ma coinvolge la catena himalayana, quella andina e le montagne della

Nuova Zelanda. Tutto questo per spedizioni alpinistiche extraeuropee o trekking di alta quota.

Ma la biblioteca non si apre solo alla consultazione per scopi sportivi: la mole di informazioni che ha disponibile ha portato al suo utilizzo per la preparazione di diverse tesi di laurea svolte consultando il patrimonio in essa disponibile: tesi che vanno da argomentazioni letterarie a quelle di carattere sociologico ed economico oltre che tecnico-sportive. Citiamo nel 2003 Stefano Morosini con una tesi sulla tematica imperniata sulle vicende istituzionali del Club Alpino Italiano negli anni del fascismo dal 1922 al 1943 e Federica Gavazzi sul turismo sciistico tra sviluppo sostenibile ed esternalità negative.

La Biblioteca della Montagna del Club Alpino Italiano di Bergamo si presenta quindi non solo come un centro specialistico di documentazione sulla montagna ma anche sulla etnografia bergamasca. È situato nel condominio di via Ghislanzoni 15 a Bergamo, e dal 1996 è una biblioteca specializzata pubblica aperta a tutta la comunità bergamasca.

Ma cosa contiene questo contenitore?

Dispone di oltre 7000 volumi, continuamente incrementati con acquisti e donazioni, di narrativa di montagna, storia ed etnografia delle popolazioni alpine, storia delle guerre sulle Alpi, manuali e guide sull'escursionismo, alpinismo ed arrampicata. Tra questi il fondo storico con libri dal 1745 in poi. Alcuni sono di eccezionale interesse per la loro rarità, per gli illustri donatori che ci hanno beneficiato e per le dediche riportate. Nel campo dei periodici sono messi a disposizione dell'utenza 20 riviste correnti specializzate sulla montagna oltre ad alcune decine di testate non più pubblicate. La Biblioteca inoltre possiede i periodici dei principali Club Alpini Europei, alcuni completi di tutti i numeri dalla fondazione fino alla seconda guerra mondiale.

Anche la cartografia riveste un ruolo particolare: oltre settecento cartine geografiche sulle Alpi e la Svizzera arricchiscono la consultazione in biblioteca. Vi è inoltre un notevole archivio fotografico, attualmente in procinto di catalogazione, che si spera di renderlo fruibile agli utenti nella nuova struttura del Palamonti. Con questi dati si può affermare con tranquillità che la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo può essere considerata la più ricca raccolta di pubblicazioni specializzate sulla tematica della montagna della provincia di Bergamo. Anche in alcune Sottosezioni del Club Alpino Italiano di Bergamo sono nate delle piccole, ma interessanti biblioteche: da citare come esempio per importanza la Biblioteca del CAI di Albino curata e diretta da Nello Birolini.

Ma per conoscere meglio la Biblioteca della Montagna del Club Alpino Italiano di Bergamo, non si può che dare una occhiata indietro nella storia.

Un primo dato incuriosisce: anno 1873, primo anno di fondazione del Club Alpino Italiano di Bergamo. L'allora segretario del Sodalizio, Matteo Rota, applicando le finalità che l'associazione si proponeva, di far conoscere le montagne, agevolare le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche, collaborò attivamente alla raccolta ed al riordino del materiale ottenuto inizialmente da donazioni per opera di soci ed amici. Nella prima sede del CAI di Bergamo posta nella sala della Società Industriale Bergamasca (attuale Palazzo della Prefettura) nacque la biblioteca sociale.

Così pochi anni dopo grazie all'aumento del numero dei soci ed alle donazioni di illustri alpinisti inglesi e francesi, frequentatori delle Alpi e delle nostre montagne, anche il materiale librario a disposizione andava rapidamente arricchendosi; si può quindi affermare che la biblioteca della sezione era già discretamente fornita.

Una notizia interessante. Anno 1884, Mostra Alpina di Torino: la biblioteca del CAI di Bergamo presentò una bibliografia completa delle pubblicazioni riguardanti principalmente le montagne bergamasche, con un elenco di ben 120 titoli tra opere scientifiche, opuscoli, monografie, relazioni e guide. Ecco uno dei primi esempi di

interscambio a cui la biblioteca ha sempre guardato con attenzione.

Anche le pubblicazioni storiche della Sezione hanno lasciato una impronta particolare: nel 1920 nasce il "Bollettino mensile" che nel 1926 assume il nuovo nome de "Le Alpi Orobianche" e verrà pubblicato fino al 1933. Il manifesto del nostro convegno che riporta una piccozza, una corda, uno scudo e sullo sfondo lo spigolo nord-ovest della Presolana, è la copertina de Le Alpi Orobianche, disegno realizzato allora da Antonio Piccardi. Nel 1935 viene alla luce l'Annuario del CAI di Bergamo, vanto della nostra Sezione ed appuntamento annuale molto atteso dai soci, che non ha mai sospeso le pubblicazioni nemmeno nel periodo bellico.

Nella storia della Biblioteca del CAI di Bergamo anche la fotografia ha ricoperto una importanza fondamentale. Nel 1921 nasce un gruppo fotografico con lo scopo di costituire l'archivio fotografico della Sezione. Nel 1936 viene ulteriormente rivisto e riaggiornato.

I bibliotecari senza alcun dubbio sono il fulcro di una biblioteca: sono parecchi i bibliotecari che hanno lavorato per conservare e far giungere fino a noi il materiale documentativo sulla montagna. Nel 1920 per la prima volta viene ufficializzata nel CAI di Bergamo la figura del bibliotecario nella persona del cav. Vittorio Rota ed anche la prima pubblicità sulla biblioteca. Una curiosità, si legge nella pubblicità: " si garantisce il riscaldamento dei locali della biblioteca nel periodo invernale".

Tra i bibliotecari del CAI di Bergamo spicca anche il nome del prof. Giovanni Zelasco che nel 1927 prende in mano la biblioteca. Ancora tra i molti, l'ing. Luciano Malanchini, il dott. Gianfermo Musitelli, Padre Silvino ed Angelo Gamba. Ed è proprio padre Silvino, aiutato dall'instancabile Angelo Gamba che nel 1967 portano a compimento la schedatura di tutti i volumi presenti nella Biblioteca della Montagna. Un particolare encomio va ad Angelo Gamba che dal 1950 al 1996 ha guidato la Biblioteca: se oggi abbiamo una biblioteca specialistica importante e riconosciuta, lo si deve anche al suo contributo ed alla sua tenacia nel saperla conservare ed aggiornare.

Oggi operano nella Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo 14 bibliotecari volontari. Operano su tre turni ed il loro compito è di tutelare il patrimonio giacente, renderlo sempre aggiornato e garantire la funzionalità e la fruibilità agli utenti della biblioteca. Periodicamente partecipano a corsi di biblioteconomia e ad incontri di interscambio sia con le Biblioteche del circuito CAI (BiblioCai) sia con le biblioteche della Provincia di Bergamo.

La Biblioteca del CAI di Bergamo è aperta sette ore settimanali. Nel 2002 è stata aperta per 320 ore ed ha visto la presenza di 785 utenti che hanno movimentato 721 libri. La Biblioteca aderisce al circuito bibliotecario BiblioCai ed al Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo. Ma che strumenti può utilizzare una persona che accede in questo tipo di biblioteca specialistica per le ricerche bibliografiche?

Il concetto che abbiamo voluto esaltare in questa biblioteca è l'informazione. Una qualunque persona che apre la porta della biblioteca deve uscire da essa con uno zaino pieno di informazione. I bibliotecari del CAI di Bergamo svolgono consulenza bibliografica ed aiutano gli utenti ad utilizzare al meglio i due strumenti di ricerca bibliografica disponibili. Il primo è il catalogo cartaceo che ancora viene mantenuto ed aggiornato; il secondo è il catalogo informatico UOL (User on line) del Sistema Bibliotecario Provinciale dove vengono riversati i dati librari della Biblioteca del CAI di Bergamo. Questa banca dati raccoglie le informazioni librarie delle 200 biblioteche comunali della Provincia e le mette in comune per la consultazione informatica in ogni biblioteca. Non solo, la catalogazione dei libri è unica per l'intero Sistema ed è effettuata presso il Centro di Catalogazione della Provincia di Bergamo utilizzando il Codice Decimale Dewey riconosciuto a livello internazionale. L'adesione a questo Sistema permette l'interprestito di libri in tutta la Provincia. Sicuramente la Provincia di Bergamo è riuscita a cogliere l'importanza dei presidi bibliotecari esistenti nei vari paesi bergamaschi ed a riunirli insieme costituendo un grande contenitore di cultura ed informazione, a cui noi abbiamo aderito in modo consapevole e convinto. Sicuramente una scelta felice ed importante

per tutta la comunità bergamasca.

Quello che oggi ho espresso è poca cosa rispetto a quello che la Biblioteca della Montagna è e rappresenta. Siamo veramente convinti che la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo sia un importante presidio culturale permanente sulla montagna presente nella Bergamasca che offre informazione ed aiuto per conoscere il mondo dell'alpe. Non si può andare in montagna alla cieca, senza attrezzatura e senza un itinerario certo. La montagna stessa esige di essere conosciuta ed affrontata con serietà, rispetto e con il dovuto equipaggiamento. Per imparare a conoscere la montagna non c'è miglior modo che sedersi ad un tavolo, sfogliare un libro e lasciarsi trasportare in un mondo affascinante e nello stesso tempo magico. La Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo è il centro documentativo dove si può fare questo viaggio.

I nostri padri fondatori della sezione come l'ing. Curò vollero subito costituire la biblioteca per poter rendere accessibili ai soci quelle informazioni che potevano aiutare ad affrontare il mondo alpino. Libri che riportavano le esperienze e le testimonianze degli alpinisti dell'epoca, degli scienziati e dei naturalisti. La biblioteca assunse subito una caratteristica internazionale nella tipologia delle opere presenti. Vi erano libri in italiano, in inglese, francese e tedesco. Interessantissima è la consultazione dei registri dei prestiti di quegli anni. Si possono vedere le scelte dei lettori, le loro esigenze ed intuire i loro progetti. Si rimane strabiliati. Le pubblicazioni più importanti dovevano costituire il cuore della raccolta affinché ogni socio potesse accedervi. Oggi, il sodalizio non ha più un carattere così strettamente elitario come quello che aveva nel XIX secolo, ma è aperto a tutti coloro che vogliono farvi parte. Mantiene però quella caratteristica che lo contraddistingueva sin dall'origine: far circolare la conoscenza. Impedire che la sua biblioteca si trasformi in un mero contenitore di dati e di informazioni, ma operare in modo da renderla sempre più utilizzabile dal pubblico, costituendosi in questo modo come un organismo vivo, intimamente legato non solo al sodalizio ma anche alla realtà del territorio bergamasco di cui fa parte.

DATI STATISTICI 2003
BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA C.A.I. BERGAMO

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo:	139
Totale ore aperture Biblioteca CAI Bergamo:	323

BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) operanti:	15
<i>Turno martedì:</i> Adovasio Massimo (<i>Direttore e responsabile turno</i>), Adovasio Mauro, Bettineschi G. Antonio, Massenzio Salinas (<i>da marzo</i>).	
<i>Turno giovedì:</i> Basaglia Tomaso (<i>responsabile turno</i>), Calvi Adalberto, Longoni G. Carlo (<i>fino ad aprile</i>), Nardo Luigi (<i>da novembre</i>), Piazzoni Berardo, Salone Michele (<i>da novembre</i>).	
<i>Turno venerdì:</i> Todisco Eugenia (<i>responsabile turno</i>), Adovasio Mauro, Benaglia Carlo, Moneta Roberto, Massenzio Salinas (<i>da marzo</i>).	
<i>Catalogazione per argomenti ed aree geografiche:</i> Morzenti Oreste, Pecis Fulvio, Calvi Adalberto.	
<i>Recensioni libri internet e vetrine sede CAI:</i> Morzenti Oreste.	
<i>Aggiornamento catalogo cartaceo:</i> Bettineschi G. Antonio.	
Totale presenze Bibliotecari:	491
Media dei Bibliotecari per ogni apertura:	3,53

UTENTI

Totale presenze utenti:	96 (785 nel 2002, pari a +1,4%)
<i>di cui:</i>	
Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo	654
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	142
Media utenti per ogni apertura Biblioteca	5,73

MOVIMENTO LIBRI (PRESTITO*)

*Solo una parte dei libri della Biblioteca della Montagna sono movimentabili.

Totale libri movimentati	622 (721 nel 2001, pari a -13,7%)
<i>di cui:</i>	
Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo	442
Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	180
Media libri movimentati per ogni apertura	4,47
Totale utenti che hanno movimentato libri	379
<i>di cui:</i>	
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	237
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	142
Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura	2,73

SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

BIBLIOTECA CAI BERGAMO:	
Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Provinciale	21
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	17

SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE:	
Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo	180
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	142

LIBRI MAGGIORMENTE RICHIESTI E LETTI

<i>Reinhold Messner</i> - La montagna nuda: il Nanga Parbat, mio fratello, la morte e la solitudine (6 prestiti)
<i>Antonio Sema</i> - La grande guerra sul fronte dell'Isonzo (6 prestiti)
<i>Joe Simpson</i> - Ombre sul ghiacciaio: drammi e miserie in alta quota (5 prestiti)
<i>Fergus Fleming</i> - Cime misteriose: la grande avventura della conquista delle Alpi (5 prestiti)
<i>Mauro Corona</i> - Il volo della martora (5 prestiti)



Biblioteca della Montagna

C.A.I. BERGAMO

via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo

tel. 035-244273 fax 035-236862

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

orari apertura: martedì e venerdì ore 21 - 23; giovedì ore 16 - 19



Bibliotecari in riunione



Utenti in lettura

- oltre 7.000 libri sulla montagna • 20 riviste specialistiche correnti • oltre 700 carte topografiche • catalogo cartaceo • catalogo informatico UOL del Sistema Bibliotecario Provinciale di Bergamo • consulenza bibliografica e per tesi di laurea • stage e tirocini per studenti dell'Università degli Studi di Bergamo • servizio prestiti libri mensile • servizio interprestito libri nel Sistema Bibliotecario Provinciale di Bergamo • terminale a disposizione degli utenti per le ricerche e le richieste librerie nel Sistema Bibliotecario Provinciale di Bergamo • novità e recensioni librerie, notizie sulla Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nel sito internet: www.caibergamo.it •

Puntuale con l'arrivo dell'estate 2003, il C.A.I. di Bergamo ha realizzato un CD multimediale che avvicina tutti gli appassionati delle montagne bergamasche ai meravigliosi panorami raggiunti dal Sentiero delle Orobie: da Cassiglio al Pizzo dei Tre Signori, da Valcanale al Pizzo del Diavolo di Tenda, poi ancora su per i canali e i ghiacciai dei "Tremila" o a contatto con le vertiginose pareti della Presolana, una vera e propria fortezza dolomitica sollevata dalla natura in alta Valle Seriana...

Il CD-rom contiene tutte le informazioni utili per avvicinarsi a questi interessantissimi itinerari d'alta quota: segnavia, difficoltà, dislivelli, cartografia e una sezione con schede monografiche di tutti i rifugi raggiunti dal percorso. I contenuti sono così numerosi che, per ogni rifugio, vengono anche fornite alcune interessanti proposte escursionistiche ed alpinistiche per conoscere veramente a fondo la zona che si va a visitare. Non mancano naturalmente le descrizioni degli itinerari di accesso ad ogni rifugio.

La grande potenzialità del CD sta però nella notevole quantità di fotografie che documentano in ogni dettaglio le tappe del sentiero e tutti gli itinerari descritti: si contano più di 400 immagini che fissano le bellezze della montagna bergamasca in ogni stagione.

Infine, poiché lo scopo del CD-ROM è quello di vivere la natura alpina in prima persona, è possibile stampare direttamente ogni descrizione in modo di averla sempre con sé durante il trekking.

David Agostinelli

Il CD sul Sentiero delle Orobie è ancora disponibile a soli 5 euro presso la segreteria del C.A.I. di Bergamo. I fondi finora ricavati dalla vendita del CD-ROM sono stati finalizzati per il proseguimento del "Progetto di interventi diretti alla conservazione, messa in sicurezza, miglioramento funzionale e alla fruizione dei percorsi storici e alpinistici della montagna bergamasca".





Paolo Valoti ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE 2003



A CURA DI PAOLO VALOTI

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE 2003

GRIGNE

Antimedale 800

(Parete SW - Via Chiappa-Mauri)
I. Facheris, E. Gasparini, T. Toltoti, S. Pelucchi, M. Arruffi, A. Consonni, N. Capitanio, C. Cremaschi, L. Cremaschi, D. Agostinelli

(Parete SW - Via frecce perdute)

C. Cremaschi, D. Agostinelli;
A. Consonni, N. Capitanio

(Parete SE - Via sentieri selvaggi)

I. Facheris, E. Gasparini

Corna di Medale 1029

(Parete SE - Via anniversario)
G. Bisacco, F. Luraschi

(Spigolo SW - Via Bonatti)

A. Consonni, D. Pordon, S. Bergamaschi;
A. Consonni, F. Magri, V. Cividini

(Parete SE - Via Brianzi)

V. Cividini, A. Consonni;
A. Consonni, S. Bergamaschi;
A. Consonni, F. Magri

(Parete S - Via degli istruttori)

A. Consonni, N. Capitanio;
I. Facheris, T. Toltoti;
S. Pelucchi, M. Arsuffi

(Parete S - Via Gogna)

G. Bisacco, B. Rota

(Parete SE - Via Saronno 87)

F. Dobetti, S. Bergamaschi

Grigna Meridionale 2184

(Cresta SW - Cresta Segantini)
M. Bertolotti, L. Galbiati, G. Losio, O. Brumana

Sigaro Dones 1980

(Parete S - Via Colombo)
A. Consonni, D. Fornai, F. Magri, D. Agostinelli

(Parete S - Via lunga)

S. Codazzi, R. Amiconi, I. Facheris, D. Barcella, I. Facheris, T. Toltoti

(Parete SE - Via normale)

C. Cremaschi, Cremaschi L., F. Donghi

(Versante NW - Via Rizieri-Vitali)

Marchiesi S., C. Cremaschi;
A. Consonni, D. Fornai, F. Magri, D. Agostinelli; I. Facheris, E. Gasparini

Torrione Magnaghi Meridionale 2040

(Spigolo S - Spigolo Dorn)
V. Cividini, D. Fornai;
R. Canini, S. Biffi

(Spigolo Dorn, Via Lecco)

M. Bertolotti, G. Losio

(Parete S - Via Albertini)

C. Cremaschi, Cremaschi L., F. Donghi

(Via Albertini, Via Lecco)

L. Galbiati, O. Brumana

(Parete SW - Via Panzeri)

Marchiesi S., C. Cremaschi, A. Consonni, D. Fornai, F. Magri, D. Agostinelli

Torrione Magnaghi settentrionale 2078

(Versante S - Via Bartesaghi)
V. Cividini, D. Fornai

Prealpi Comasche

Bastionata del Resegone 1600

(Parete S - Via Bonatti)
F. Dobetti, S. Bergamaschi

(Parete S - Via Marinando)

A. Consonni, N. Capitanio, G. Caglioni

Monte Moregallo 1276

(Versante SE - Cresta O.S.A.)
G. Guerini, E. Vicinali

Monte S. Martino 1049

(Parete S - Via Savini)
S. Pelucchi, G. Moretti

Rocca di Baiedo 865

(Parete S - Via solitudine)
S. Pelucchi, S. Grillo

Sasso Cavallo 1923

(Versante S - Via cavallo pazzo)
F. Dobetti, R. Moneta

Torrione del Pertusio 1557

(Parete S - Via Mir)
D. Barcella, G. Colombo

PREALPI BERGAMASCHE

Cima di Pescegallo 2328

(Parete NE - Via 40° fior di montagna)
D. Barcella, G. Colombo, I. Facheris, G. Scalvini, T. Toltoti

Monte Alben 1800

(Via clipper)
G. Guerini, E. Picinali, Q. Stefani

Monte Alben-Torrione Brassamonti
(Versante E - Via Bianchetti-Bonatti)
A. Consonni, E. Lopalo, F. Magri

(Versante E - Via Perolari-Sala)
A. Consonni, E. Lopalo, F. Magri

Pilastrì di Rogno 600

(Via el loco)
R. Canini

(Via elisir)

R. Canini, F. Maccari

(Via etron fou)

R. Canini, F. Maccari

(Via le man dal cul)

C. Cremaschi, D. Agostinelli

(Via mazinga)

C. Cremaschi, D. Agostinelli

(Via pastasciutta e scaloppine)

M. Bertolotti, G. Losio, V. Tiraboschi;
G. Losio, O. Brumana

Pilastrì di Rogno-Piramide di Cheope

(Versante E - Via digiuno delle galline)
R. Canini

Pizzo Tre Signori 2554

(Versante NE - Via Anna nel sole)
I. Facheris, D. Barcella

Presolana Centrale 2517
(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)
C. Cremaschi, F. Donghi, A. Consonni,
D. Pordon

(Spigolo S - Via echi verticali)
G. Bisacco, B. Rota

(Parete S - Via Ester)
V. Cividini, F. Zanetti

(Parete S - Via Gianmauri)
R. Canini, F. Maccari

(Spigolo S - Via Longo)
I. Facheris, E. Gasparini;
I. Facheris, L. Galbiati;
G. Guerini, E. Vicinali

(Parete S - Via yuk yook)
F. Dobetti, S. Bergamaschi

(Traversata delle Creste E-W)
F. Asperti, F. Pedrini

Presolana del Prato 2447
(Versante S - Via dei refrattari)
I. Facheris, E. Gasparini

(Versante S - Via L'ira di Milio)
I. Facheris, T. Tolotti;
G. Bisacco, B. Rota

Presolana di Castione 2474
(Parete N - Via Crespi-Josi)
G. Guerini, G. Rottigli

(Parete SSW - Via Federico
Madonna)
R. Canini, F. Maccari

(Parete SSW - Via Huascaran 93)
I. Facheris, E. Gasparini

Presolana Occidentale 2521
(Spigolo NW - Via Castiglioni-
Bramani)
C. Cremaschi, D. Agostinelli

(Parete N - Via miss mescalina)
R. Canini, F. Maccari, G. Moro

(Parete N - Via un giardino per
Gianmario)
V. Cividini, F. Zanetti

Presolana Orientale 2490
(Spigolo N - Via Caccia-Picardi)
P. Valoti, M. Bonicelli;
V. Cividini, F. Zanetti

Zucco Barbesino 1926
(Parete N - Via R2)
D. Barcella, G. Colombo

(Versante S - Via Rampini)
A. Consonni, P. Grisoni

Zucco di Pesciola 2092
(Cresta W Ongania - Via Fasana e C.)
C. Cremaschi, D. Agostinelli, M. Gualt-
eroni; A. Consonni, E. Bossi

Zuccone dei Campelli 2161
(Versante W - Via Comici-Dall'Oro-
Cassin-Varale)
C. Cremaschi, D. Agostinelli, F. Donghi

ALPI OROBIE

Denti della Vecchia 2125
(Traversata delle creste)
C. Cremaschi, D. Agostinelli, F. Donghi

Monte Cabianca 2601
(Parete N - Via Cesareni-Luchsinger-
Zaretti)
S. Perucchi, M. Arsuffi, S. Benigni

Pinnacolo di Malsana 1857
(Spigolo SE)
E. Dobetti, S. Bergamaschi

(Via il risveglio)
A. Consonni, N. Capitanio;
E. Dobetti, S. Bergamaschi

(Via la porta di Xian)
G. Bisacco, B. Rota

(Via New Age)
S. Pelucchi, M. Perico;
R. Canini, F. Maccari

Pizzo Coca 3050
(Concatenamento Creste Nord, Est,
Sud; Traversata dal Pizzo Coca,
Cime d'Arigna, Dente di Coca)
V. Cividini, F. Zanetti

(Traversata cresta Ovest - Dente di
Coca - Pizzo Coca)
A. Consonni, D. Pordon, F. Magri

Pizzo del Becco 2507
(Sperone N - Via Agazzi-Arrigoni)
G. Guerini, E. Picinali, Q. Stefani

Pizzo Recastello 2886
(Cresta dei Corni neri - Via Combi-
Pirovano)
A. Consonni, D. Pordon

Pizzo Redorta 3038
(Canale Tua - Via Luchsinger-Sala)
P. Valoti; F. Zanetti, W. Breda;
V. Cividini, M. Boccardi

(Canale meridionale)
F. Pedrini

Punta di Scais 3038
(Canale Centrale - Via Baroni-
Steinitzer)
P. Valoti

Monte Vigna Soliva 1800
(Val Famata)
(Parete SW - Via del bruco)
S. Codazzi, A. Brugnoli [1a ascensione]

(Via omini blu)
S. Codazzi, A. Brugnoli [1a ascensione]

(Via orizzonti orobici)
S. Codazzi, A. Brugnoli [1a ascensione]

PREALPI BRESCIANE

Corna delle Capre 1200
(Versante S - Via figli del Nepal)
A. Consonni, N. Capitanio

(Versante S - Via Titti e Maresca)
A. Consonni, N. Capitanio, M. Stucchi

Monte Marmoree 1100
(La diagonale dei sogni)
R. Canini, F. Maccari

Appennino Ligure

Bric Pianarella 363
(Versante W - Via Grimonette)
V. Cividini, A. Consonni; R. Canini, F.
Maccari

(Versante W - Via INPS)
D. Ricci, S. Natali, M. Salvi

(Versante W - Via menti perdute)
D. Ricci, S. Natali, E. Pirola

Rocca di Perti
(Versante N - Via col vento)
S. Codazzi, R. Amiconi

(Parete S - Via Simonetta)
M. Bertolotti, L. Galbiati, G. Losio

PREALPI PIEMONTESI

Rocca Sbarua-Torrione Alice
(Parete S - Via like a Rolling Stone)
R. Canini, F. Maccari

Rocca Sbarua-Torrione Pacciani
(Parete S - Via Angiolina ritorna)
R. Canini, F. Maccari

Traversella 1000
Val Chiusella-Canavese
(Parete W - Diedro rosso)
R. Canini, F. Maccari

(Via Maria etilica)
R. Canini, F. Maccari

ALPI MARITTIME

Monviso 3841
(Versante S - Via normale)
E.Tiraboschi,P.Zenoni

VALLE D'AOSTA

Corma di Machaby-Placche di Arnad 750
(Parete ESE - Via bega)
G.Bisacco,B.Rota

(Via Dr. Jimmy)
D.Ricci,G.Tiraboschi

(Via topo bianco)
G.Bisacco,F.Luraschi

Courtil 1787
Val di Champorcher
(Parete S - Via il satellite)
D.Ricci,S.Natali

(Parete S - Via il traverso del pinguino)
D.Ricci,S.Natali

Monte Charvarton 1787
(Parete W - Via 40 anni di emozioni)
R.Canini,F.Maccari

Placche di Oriana 1787
(Parete S - Via il silenzio)
D.Ricci,S.Natali,L.Rinaldi

(Parete S - Via legati per sempre)
D.Ricci,S.Natali,L.Rinaldi

Monte Bianco

Aiguille Noire de Peuterey 3772
(Cresta S - Via Brendel-Schaller)
V.Cividini,F.Zanetti;
E.Tiraboschi,A.Patelli

Aiguille Verte 4122
(Versante S - Via Whympfer)
D.Barcellona,S.Bertone

Grand Jorasses 4208
(Sperone Walker - Via Cassin-Esposito-Tizzoni)
D.Ricci,M.Cisana,G.C.Sala

Mont Blanc du Tacul 4248
(Parete N - Couloir Chère)
F.Zanetti,E.Tiraboschi

(Couloir E - Goulotte Gabarrou-Albinoni)
F.Zanetti,E.Tiraboschi

Tour Ronde 3792
(Parete N - Via Gonella-Berthod)
F.Zanetti,P.Rinaldi

Cervino-Monte Rosa

Castore 4228
(Via normale)
M.Bertolotti,L.Galbiati,G.Losio,O.Brumana

(Cresta SW - cresta del leone)
F.Asperti,F.Pedrini

Lyskamm orientale 4527
(Versante S - Cresta Sella)
S.Pelucchi,M.Arruffi

Masino-Bregaglia-Disgrazia

Ago di Sciora 3205
(Spigolo ONO - Via Risch)
I.Facheris,G.Colombo,D.Barcellona,
A.Colosso

Monte Disgrazia 3678
(Versante S - Via normale)
F.Asperti,F.Pedrini

Pioda di Sciora 3238
(Parete WNW - Via Bramani)
S.Pelucchi,G.Moretti

Pizzo Badile 3308
(Parete NE - Via another day in paradise)
G.Bisacco,N.Stucchi

(Parete NE - Via Cassin)
V.Cividini,F.Zanetti;
E.Tiraboschi,A.Patelli

(Parete SE - Via Molteni-Camporini)
V.Cividini,E.Tiraboschi;
S.Pelucchi,M.Arsuffi,M.Perico;

(Spigolo N - Via Risch-Zurcher)
D.Barcellona,G.Colombo

Pizzo Balzetto 2869
(Parete NW - Via dello spirito)
D.Ricci,G.Tiraboschi;
S.Pelucchi,M.Perico

Pizzo Cassandra 3226
(Parete NW - Via Calegari-Balabio)
A.Consonni,S.Mangili

Pizzo Cenalo 3371
(Pilastro NW - Via Gaiserl-Lhemann)
V.Cividini,F.Zanetti

Pizzo Frachicchio 2906
(Versante E - Via Roland)
D.Ricci,G.Tiraboschi;R.Canini,F.Maccari

Pizzo Spazzacaldera 2487
(Versante E - Via andamento lento)
R.Canini,F.Maccari;I.Facheris,E.Gasparini

(Via dente per dente)
G.Bisacco,R.Panseri

(Via lasciami lì)
S.Pelucchi

(Via Leni Var. Erwin)
I.Facheris,G.Scalvini

(Via Nasi Goren)
G.Bisacco,R.Panseri

Punta Allievi 3176
(Parete S - Via Erba-Fumagalli)
D.Ricci,T.Bresciani

Punta della Sfinge 2800
(Parete NE - Via Fiorelli)
D.Barcellona,G.Colombo

Punta Sertori 3195
(Parete S - Via marimonti)
V.Cividini,E.Tiraboschi

Punta Torelli 3137
(Parete SE - Via Mauri-Fiorelli)
S.Pelucchi,M.Arruffi;
E.Tiraboschi,A.Patelli

Masino-Bregaglia-Disgrazia (Valle di Mello)

Alkechengi 1080
(Versante S - Via anca sbilenca)
D.Ricci,S.Natali,M.Salvi

Bastionata dei Dinosauri 1450
(Via l'albero delle pere)
F.Dobetti,S.Bergamaschi;
S.Codazzi,A.Brungnoli,F.Cornolti

Brontosauo
(Via risposte di Bakunin)
S.Pelucchi,M.Perico

Il Tempio dell'Eden 1278
(Via l'alba del nirvana)
S.Pelucchi,M.Perico

Il Trapezio d'Argento 1278
(Via stomaco peloso, l'alba del nirvana)
R.Canini,F.Maccari

La dimora degli Dei 1450

(Parete S - Via Cochise)
D. Ricci, S. Zonca

(Via il risveglio di Kundalini)

G. Bisacco, M. Domenghini

Lo scoglio della metamorfosi 1971

(Parete S - Via luna nascente)
S. Pelucchi, M. Perico; R. Canini, E. Macari; F. Dobetti, S. Bergamaschi

Placche del Giardino 1820

(Via fritzina)
S. Pelucchi, M. Arsuffi, M. Perico

(Via palle quadre)

S. Pelucchi, M. Perico

Sperone degli Gnomi

(Via tunnel diagonale)
I. Facheris, M. Bertolotti

Mesolcina-Spluga

(Pilastro grigio - Via delle ragazze)
G. Bisacco, B. Rota

(Pilastro grigio - Via Macho)

G. Bisacco, B. Rota

Svizzera-Alpi Ticinesi**Poncione di Cassina Baggio 2621**

(Parete S - Via Herbstwind)
G. Bisacco, B. Rota

Svizzera-Alpi Urane**Eldorado di Grimsel Pass 2410**

(Parete S - Via forces motrices)
D. Ricci, S. Natali

Raterichsbodensee

(Parete S - Via neuholz)
D. Ricci, S. Natali

Grave Wand 3172

(Parete S - Via Niederman-Sieber)
G. Bisacco, B. Rota

SVIZZERA-VALLESE**Fletschhorn 3996**

(Versante N - Via dei viennesi)
V. Cividini, F. Zanetti

BERNINA**Pizzo Scerscen 3791**

(Versante NW - Via del naso di ghiaccio)
P. Valoti, M. Bonicelli

Pizzo Bernina 4050

(Cresta N - Via biancograt)
F. Asperti, F. Pedrini

Piz Roseg 3920

(Cresta NW - Via eselgrat)
V. Cividini, F. Zanetti, P. Rinaldi

Piz Palù Occidentale 3825

(Sperone N - Via Zippert-Burton-Grass)
V. Cividini, F. Zanetti

Pizzo Palù Orientale 3889

(Sperone N - Via Kuffner-Gergener-Furrer)
V. Cividini, F. Zanetti;
E. Tiraboschi, M. Domenghini

ORTLES-CEVEDALE**Monte Cristallo 3434**

(Parete N)
P. Valoti, M. Bonicelli

ADAMELLO-PRESANELLA**Carè Alto 3462**

(Cresta SW - Via plattner weinberger)
G. Guerini, E. Picinali, Q. Stefani

Castellaccio 3029

(Spigolo NW - Via canalino del dito)
I. Facheris, E. Gasparini

(Versante N - Via passpartout)

I. Facheris, E. Gasparini

Cima di Plem

(Via normale)
A. Consonni, D. Pordon

Cima di Vermiglio 3458

(Parete N - Via Steinkotter-Maffei)
V. Cividini, F. Zanetti

Corno Triangolo 3097

(Cresta SE - Via Bramani-Bozzoli-Parasacchi)
V. Cividini, F. Zanetti

Cornone di Blumone 2830

(Spigolo W - Via Maffei)
F. Zanetti, E. Tiraboschi, V. Cividini

(Versante W - Via pilastri rossi)

I. Facheris, E. Gasparini

Tredenus 2786

(Via dei brenesi)
E. Tiraboschi, G. N. Rota

(Cresta N - Via Guerrini-Zanardini-Zugni)

G. Guerini, E. Vicinali

PREALPI TRENTEINE**Cima alle Coste 1345**

(Parete E - Via VI grado)
G. Bisacco, B. Rota

Cima Colori 380

(Parete E - Via cinque stagioni)
I. Facheris, E. Gasparini

Cima di Mandrea 637

(Versante SE - Via delle fontane)
I. Facheris, E. Gasparini

(Versante E - Via romantica)

F. Dobetti, M. Casarin;
G. Bisacco, B. Rota

Monte Brento 1345

(Versante SE - Via boomerang)
E. Tiraboschi, A. Patelli

(Via Claudia) D. Ricci, R. Ronzoni;

S. Pelucchi, M. Perico

Monte Casale 1636

(Versante SE - Via del missile)
G. Bisacco, B. Rota

(Via Einstein)

G. Bisacco, B. Rota

(Via Fort apache)

F. Dobetti, S. Bergamaschi

(Via L'impero dei sensi)

F. Dobetti, S. Bergamaschi; S. Pilucchi

(Via Paolo Ravasio)

S. Pelucchi, G. Moretti

Monte Cimo 955

(Parete S - Via 31 agosto)
G. Bisacco, F. Luraschi

(Via capitani coraggiosi)

A. Consonni, S. Bergamaschi, D. Fornai

(Via Carlo Laiti)

S. Pelucchi, A. Martinelli

(Via Nicola Simoncelli)

A. Consonni, N. Capitano

(Via otto bastano)

S. Pelucchi, G. Moretti

Monte Colt 391

(Versante E - Via arca di Noè)
S. Pelucchi, D. Locatelli

(Via lattea)
S. Pelucchi, A. Moro, G. Moretti

(Via nemesi)
F. Dobetti, M. Casarin, S. Pilucchi

Pala delle Lastie 650
(Via baci di carta)
S. Pelucchi, M. Perico

Pian della Paia 643
(Versante E - Via nikotina)
S. Pelucchi, D. Locatelli

(Via Variante Primavera-Calliari)
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti, G. S. calvini

Piccolo Dain 971
(Parete SE - Via Loss-Pilati)
A. Consonni, N. Capitanio, S. Bergamaschi

Placche Zebrate 550
(Versante SE - Via 46° parallelo)
S. Pelucchi, S. Grillo

(Via arrivederci Marco)
D. Ricci, S. Natali

(Via cane trippa)
L. Galbiati, O. Brumana

(Via dell'amicizia)
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti, G. S. calvini; S. Pelucchi, M. Perico

(Via Gabri-Camilla)
G. Bisacco, B. Rota

(Via luna '85)
R. Canini, F. Maccari

(Via manilla)
M. Bertolotti, G. Losio; S. Pelucchi, L. Zibetti

(Via oceano)
D. Ricci, S. Natali

(Via Riva)
S. Pelucchi, M. Perico, M. Arruffi

(Via sinfonia d'autunno)
D. Ricci, S. Natali

(Via Teresa)
V. Cividini, G. Caglioni

(Via un lungo flash)
D. Ricci, M. Salvi, G. Colombo

Rupe Secca 345
(Versante E - Via aspettando
Marrino)
R. Canini, F. Maccari

(Via il caprone beato)
R. Canini, F. Maccari

(Via mescalite)
A. Consonni, D. Fornai

(Via passi falsi)
A. Consonni, N. Capitanio

DOLOMITI DI BRENTA

Brenta Alta 2960
(Parete NE - Via Detassis)
A. Consonni, E. Lopalo

(Via Gogna)
F. Dobetti, S. Bergamaschi

Campanile Alto 2937
(Parete W - Via Hartmann-G. Von Krauss)
I. Facheris, E. Gasparini

Campanile Basso 2877
(Diedro SW - Via Fhermann-Smith)
A. Consonni, G. Caglioni

(Via Graffer)
A. Consonni, D. Fornai

(Parete SE - Via normale)
G. Losio, O. Brumana, E. Salvaterra

Castelletto inferiore 2601
(Via normale)
M. Bertolotti, G. Losio, O. Brumana

(Parete S - Via Kiene)
D. Barcella, G. Colombo

Cime di Campiglio
(Pilastro Bruno - Via Salvaterra)
A. Consonni, F. Magri, M. Bau; A. Consonni, D. Fornai

Sella-Pordoi

Piz Ciavazer 2828
(Parete S - Via piccola Micheluzzi)
D. Ricci, M. Verzeri, P. L. Viscardi

(Diedro S - Via Buhl)
S. Codazzi, L. Baratelli

(Diedro SW - Via Trenker, Via Vinatzer-Riefesser)
S. Codazzi, L. Baratelli

Tre Cime di Lavaredo

Cima Ovest di Lavaredo 2973
(Spigolo NE - Via Demuth)
S. Pelucchi, A. Moro, G. Moretti

Cima Piccola di Lavaredo 2857
(Parete SE - spigolo giallo)
R. Canini, F. Maccari

(Parete S - Via Cassin-Pozzi-Vitali)
S. Pelucchi, A. Moro, G. Moretti

Catinaccio

Catinaccio 2981
(Parete E - Via Steger)
V. Cividini, F. Zanetti

Civetta-Bosconero

Rocchetta Alta di Bosconero 2412
(Parete N - Via K.C.F.)
F. Dobetti, S. Bergamaschi

Civetta-Moiazza

Civetta-Moiazza 3218
(Parete NW - Via Solleder-Letten-Bauer)
E. Tiraboschi, F. Bergamelli

Pala del Belia 2295
(Parete SE - Via Costantini)
F. Dobetti, S. Bergamaschi

Punta Tissi 2992
(Parete NW - Via Philipp-Flamm)
F. Dobetti, R. Moneta

Torre Venezia 2373
(Parete S - Via Tissi-Andrich-Bortoli)
E. Tiraboschi, F. Bergamelli

Dolomiti di Fanis

Cima Scotoni 2874
(Parete SW - Via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi)
G. Bisacco, B. Rota

Sasso di Stria 2477
(Spigolo S)
D. Barcella, G. Colombo

DOLOMITI AMPEZZANE

Cima Antelao 3263
(Versante N - Via normale)
A. Consonni, D. Pordon

Piccole Dolomiti di Pasubio

Monte Baffelan 1793
(Versante E - Via Carlesso)
I. Facheris, E. Gasparini, D. Barcella

(Via Soldà)
I.Facheris,A.Spinelli,C.Corno;D.Bar
cella,G.Colombo

Pale di S.Martino

Campanile Pradidali 2791
(Parete E - Via spigolo del vecchio)
R.Canini,F.Maccari

Cima Canali 2897
(Fessura W - Via Buhl-Erwing)
V.Cividini,F.Zanetti

Cima della Madonna 2733
(Spigolo NW - Spigolo del velo)
V.Cividini,F.Zanetti

Dente del Rifugio 2050
(Parete W - Via chiarastella)
I.Facheris,E.Gasparini

Pala di S.Martino 2982
(Pilastro SW - Via gran pilastro)
V.Cividini,F.Zanetti

Punta della Disperazione 2083
(Parete N - Via Giuliana)
I.Facheris,E.Gasparini

TOFANE

Tofana di Rodes 3225
(Spigolo S - Via Pompamim-Alverà)
R.Canini,F.Maccari

Pale di S.Lucano

Ila Pala di S. Lucano
(Parete NE - Via Augusto)
S.Pelucchi,I.Ferrari [1a invernale]

MARMOLADA

Marmolada di Rocca 3309
(Parete S - Via Gogna)
E.Tiraboschi,D.Natali

(Via Vinatzer-Castiglioni variante
Stenico)
S.Codazzi,L.Ferrarsi

Marmolada D'Ombretta 3247
(Parete S - Via don Quixote)
S.Pelucchi,M.Arsuffi,F.Asperti

FRANCIA

Massif des Ecrins-Ailefroide
(Versante S - cascade blues)
S.Codazzi,R.Amiconi

(Via sogno di una notte di sabato)
S.Codazzi,R.Amiconi,F.Cornolti

Contrefort du Peloux
(Via marche au supplice)
L. e A. Longaretti

Palavar
(Via La vie devant soi)
L. e A. Longaretti

(Via la voie des maitres)
L. e A. Longaretti

Pilier des violettes
(Via voyage en cathiminie)
L. e A. Longaretti

Tete de la Draye
(Via chaud chichon)
L. e A. Longaretti

Briancon
Chemin du Roy 1920
(Versante S - Via eperon long de la
route)
S.Codazzi,R.Amiconi

Embrunnais-Valon de Tramouillon
Tete de Gaulent
(Via gaulentement)
L. e A. Longaretti

**Massif des Cerces-Aiguillette de
Lauzet**
Contrefort de gauche 2511
(Via vendange tardive)
L. e A. Longaretti

(Via luceyole)
L. e A. Longaretti

Massif des Cerces-Grand Galibier
Tour Termier
(Via le feu sacrè)
L. e A. Longaretti

(Via marmotta impazzita)
L. e A. Longaretti

Massif des Ecrins-Bas Vencon
Cascade de Villard
(Via gicl e magique)
L. e A. Longaretti

Massif des Ecrins-Basse Romanche
Tour de l'homme
(Via coul,es de bronze)
L. e A. Longaretti

(Via du col mao au rotary)
L. e A. Longaretti

(Via chiney direct)
L. e A. Longaretti

Cascade de la pisse
(Via la pisse lazuli)
L. e A. Longaretti

(Via pisse and love)
L. e A. Longaretti

(Via pisse tache)
L. e A. Longaretti

Massif des Ecrins-La Berarde
Dalles de l'encoula
(Via un grand pas vers le bon Dieu)
L. e A. Longaretti

Tete de la Maye
(Via tu ris, maye)
L. e A. Longaretti

Massif du Devouly
Gillardes
(Via association des bienfaiteurs)
L. e A. Longaretti

CAUCASO CENTRALE RUSSO

Monte Elbrus 5642
(Via normale)
E.Bossi



ALBINO
ALMÈ
ALTA VALLE SERIANA
ALZANO LOMBARDO
BRIGNANO - GERA D'ADDA
CISANO BERGAMASCO
GAZZANIGA
LEFFE
NEMBRO
PONTE SAN PIETRO
TRESORE VALCAVALLINA
URGNANO
VALGANDINO
VALLE DI SCALVE
VALLE IMAGNA
VALSERINA
VAPRIO D'ADDA
ZOGNO



Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Claudio Panna

Consiglieri: Cristiano Caldara, Elio Carrara, Marzio Carrara, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda, Diego Chiodini, Alberto Merelli, Alessandro Nani, Valentino Poli, Franco Steffenoni.

Segretario del Consiglio: Elio Carrara.

Coordinatore di segreteria: Carlo Acerbis.

Situazione soci

Ordinari 243

Famigliari 101

Giovani 23

Totale 367

Il nuovo consiglio della sottosezione, dopo aver considerato diversi aspetti connessi ai problemi dell'associativismo in generale ed aver in particolare esaminato e discusso sulla realtà della nostra sottosezione, ha ritenuto opportuno formare diverse commissioni, atte a rispondere più adeguatamente alle molteplici istanze provenienti dal complesso mondo degli appassionati di montagna, sempre più specialistico e parcellizzato. Se ne sono costituite 11, per ciascuna delle quali è stato indicato almeno un referente.

Escursioni e gite invernali-Scialpinismo: Franco Steffenoni. **Presciistica-Fondo:** Marzio Carrara. **Corso sci-Snowboard:** Alessandro Nani. **Corsi-Scuola Valserrana:** Ennio Signori. **Gare sociali:** Adriano Ceruti. **Alpinismo-spedizioni-attività estiva:** Valentino Poli. **Cai-Scuola-iniz.culturali:** Gianvittorio Fassi. **Alpinismo giovanile:** Diego Chiodini, Cristiano Caldara. **Documentazione e biblioteca:** Nello Birolini. **Rapporti con le Istituzioni:** Alessandro Castelletti. **Comm.sentieri Comunità Montana:** Carlo Acerbis.

Attività invernale

E' iniziata con la presciistica, dal 21 ottobre alla chiusura delle scuole per le vacanze natalizie, e da gennaio a marzo, per un secondo ciclo di sedute. In totale vi hanno preso parte rispettivamente

62 e 20 soci. Nei mesi di gennaio e febbraio abbiamo condotto il consueto corso sci, che anche per questa volta, si è te-

nuto a Gromo-Spiazzi ed ha visto la partecipazione di 43 iscritti. E' quindi entrata "nel vivo" con la stagione scialpinistica e sciistica che, inizialmente, ha subito i comprensibili aggiustamenti di programma dovuti all'imprevedibilità del tempo. Sin dalle prime nevicate, si sono organizzate uscite sulle nostre Orobie, decidendo in sede, di volta in volta e sostituendo le mete delle prime gite in calendario. L'attività degli scialpinisti è risultata molto intensa e significativa. Alcuni nomi di cime raggiunte ricordano le escursioni effettuate dall'8 dicembre al 2 marzo: Piz Surgonda, Redival, Piz Lagrev, Kirkalphorn, piz Lunghin, Mottadale, Cima Bagna, Cima Baione.

Il 9 marzo, agli Spiazzi di Gromo, 60 soci hanno gareggiato nelle annuali competizioni di sci: slalom e rally. Questi, i vincitori, nelle rispettive categorie:

Cuccioli m. - Marco Carrara

Cuccioli f. - Irene Noris

Ragazzi m. - Ettore Noris

Ragazzi f. - Serena Filugelli

Allievi m. - Marcello Remondi

Allievi f. - Anna Rota

Amatori m. - Ferruccio Bettoschi

Senior m. - Gianluca Locatelli

Veterani m. - Alessandro Ghilardi

Veterani f. - Silvana Vedovati

Rally - Franco Paris

Combinata - Aurelio Noris

Durante la premiazione dei vincitori, è stata assegnata la piccozza alla memoria di Franco Piccoli, che viene conferita annualmente al socio distintosi per attività ed attaccamento al sodalizio. Per il 2003 è andata a Luigi Moroni.

Ai primi di marzo, 5 soci hanno letteralmente "volato" sulle fredde nevi canadesi, per dei fuori pista mozzafiato; altri, più casalinghi, si sono contentati di ripetere l'esperienza dell'anno precedente, sulle vette abruzzesi, questa volta abbondantemente innevate.

Il 23 marzo, gli scialpinisti erano alla Roissetta, il 5/6 aprile due nostri rappresentanti partecipavano al raduno intersezionale ai Laghi Gemelli; sempre ad aprile, 12 soci compivano la traversata Spiazzi-Lizzola, su ottima neve e...qualche primula. Nei giorni dal 25 al 27 aprile, 17

soci salivano tre cime in Valle Stura, mentre, ai primi di maggio, una comitiva di otto, in val di Lanzo, saliva l'Albarom e la punta Maria. Seguivano: la cima Piazzzi, raggiunta da due soci il 4 maggio, dopo sette ore di difficile salita; il canalone e la vetta dell'Arena; il Piz Borel, dall'Oberpasso, il 17 giugno, la punta Gnifetti, al monte Rosa.

Cai-scuola

Dal 5 marzo al 28 maggio, in tutte le classi quarta elementare del circolo di Albino si sono tenuti i corsi di "introduzione al trekking" secondo una prassi consolidata da anni di collaborazione con la Direzione delle scuole e l'Amministrazione comunale. Cinque i nostri relatori impegnati ed altrettanti accompagnatori; due le lezioni in classe, un'uscita sul territorio, per un totale di 128 ore/presenza. Si tratta di uno sforzo notevole e generalmente molto apprezzato, cui occorre dar maggior seguito in modo che l'iniziale interesse dei ragazzi sfoci in qualcosa di duraturo nella conoscenza, nella frequentazione e nell'apprezzamento dell'ambiente montano. A tale scopo, per gli scolari del plesso di Vall'Alta, l'insegnante Elio Carrara, consigliere della sottosezione, ha portato avanti una pregevole iniziativa: nella bella stagione, di sabato o di domenica, vengono organizzate escursioni sul territorio, libere alla partecipazione di tutti i ragazzi purché accompagnati almeno da un genitore. Il Consiglio conta di sviluppare l'idea e di incrementare la presenza di accompagnatori ed appassionati, per la costituzione di un apposito gruppo.

Anche per quanto concerne la scuola media, su richiesta della stessa, si sono avviati contatti che hanno già dato buoni frutti: 16 ragazzi di classe terza hanno trascorso tre giorni in alta valle Seriana - base il rif. Curò - per un'immersione nell'ambiente montano considerato nei suoi molteplici aspetti. In accordo con il prof. Goisis, socio cai e coordinatore con l'Istituto Comprensivo albinese, saranno studiate ulteriori modalità di collaborazione alle quali la sottosezione aderirà con ogni possibile impegno.

Attività estiva

Mentre il gruppo degli scialpinisti pro-

lungava il periodo della propria attività indagando ogni raro fazzoletto di neve alpina, il primo giugno, con la salita alla Ferrata del Centenario, da Brumano, iniziava la stagione estiva. Le proposte di quest'anno erano parse un poco azzardate sotto diversi punti di vista: difficoltà delle mete, durata di più giorni, costi apparentemente poco invitanti, periodo di vacanze... al contrario, occorre subito prendere atto dell'ottima riuscita proprio delle gite sul cui successo si nutrivano incertezze. Evidentemente occorre "osare" di più oltre all'escursionismo ed all'alpinismo classici, per offrire possibilità nuove, interessanti, originali.

Così è stato l'8 giugno, in val di Mello o il 26/27 luglio alle Tofane, ma anche a settembre, al Sassolungo ed alla pietra di Bismantova, o il 4/5 ottobre, alle 5 terre... L'organizzazione di queste uscite ha richiesto cure particolari e diverse soluzioni logistiche, per consentire una più vasta gamma di possibilità all'interno di ciascuna di esse. In alcune importanti occasioni è ancora possibile, anzi opportuno, spingere per una partecipazione di massa, ma generalmente riscuote maggior successo il coinvolgimento di gruppi numericamente contenuti, ma più motivati. Un esempio lo si è avuto il 6 luglio, in occasione del 130° anniversario del Cai Bg., quando tutti i clubalpinisti bergamaschi erano stati invitati a darsi una meta che consentisse di raggiungere complessivamente, quel giorno, 130 vette delle nostre Orobie. Nell'occasione scegliemmo di formare tre gruppi: due diretti in val di Scalve - uno al Sossino, l'altro al Mengol-Bagozza, un terzo al più casereccio monte Misma. Per entusiasmo e partecipazione anche di non soci, questa uscita è da annoverare fra le manifestazioni meglio riuscite dell'anno.

Varie

A marzo, nel Teatro Amico di Desenzano, è stato molto apprezzata l'esibizione del coro "Penne nere", di Almè che ha presentato parte del suo repertorio di canti classici della montagna.

Notevole successo anche per la serata del 29 novembre, quando, nello stesso Teatro, l'alpinista Mario Merelli ha commentato la proiezione di alcuni suoi filmati e si è poi intrattenuto col pubblico a fornire interessanti dettagli circa le recenti imprese himalayane che l'hanno visto protagonista.

Tutti vorremmo che le disponibilità finanziarie della sottosezione fossero direttamente proporzionate al gradimento del pubblico per iniziative di questo tipo...

La Scuola Valseriana ha trovato idonea sede per le lezioni teoriche nella nostra biblioteca dove, oltre a spazi adeguati, è dis-

ponibile la vasta dotazione cartografica e di guide di cui è ricca la sottosezione. Circa l'attrezzatura specifica, utilizzata sia durante i vari corsi che nelle gite sociali, va detto che per l'anno 2003 non è stato necessario provvedere a sostituzioni o rinnovi e che, ad esempio, il numero di A.R.V.A. utilizzabili è più che sufficiente a soddisfare le richieste, aumentate anche a seguito delle recenti disposizioni di legge in materia di sicurezza in montagna.

La chiusura dell'anno sociale, il 9 novembre, al rif.S.Lucio, non ha tradito le aspettative ed ha registrato la consueta buona partecipazione di soci, amici e simpatizzanti. Alla santa Messa sono seguiti: il pranzo sociale e la castagnata. In uno dei piacevoli intervalli del convivio è stata consegnata la medagli-ricordo ai soci 25ennali: Elettra Albrici, Fabrizio Carminati, Maura Cortinovis, Livio Ferrari, Imerio Gusmini, Gianluca Locatelli, Roberto Locatelli, Eva Morotti, Valentino Poli, Giuseppe Poloni, Lionello Remonni, Bruno Telini, ed ai soci cinquantennali: Roberto Lebbolo e Riccardo Zanetti. A loro ed a quanti collaborano al miglior esito delle varie attività, il Consiglio rinnova il più riconoscente ringraziamento. Albino, gennaio 2004

ALME'

Composizione del consiglio:

Presidente: Mangili Massimo. Vicepresidente: Rocchetti Andrea, Segretario: Torri Alberto, Tesoriere: Gotti Tiziano, *Consiglieri*: Rota Roberto, Pizzaballa Paolo, Claudio Lussana, Scotti Pierangelo.

Situazione soci

Ordinari 222,
Famigliari:70,
Giovani:7,
Totale 299

L'anno passato è stato particolarmente denso di impegni e di proposte per il futuro della sottosezione; si è cercato di organizzare al meglio la vita della sottosezione, in modo da rendere più facili i compiti del direttivo e di dare un migliore servizio ai soci. Sono state organizzate iniziative per il quindicesimo anno di attività della sottosezione che si celebrerà nel 2004 e per l'occasione si è stampato un calendario 2004 con fotografie scattate da alcuni soci e su cui sono riportate tutte le attività dell'anno.

Nell'anno corrente, inoltre, è iniziata la schedatura di tutti gli itinerari documentati nelle riviste a disposizione presso la sede, permettendo così di creare un archivio dettagliato e di facile consultazione

senza sfogliare decine di riviste. Per concludere, il 2003 è stato l'ultimo anno di mandato dell'attuale consiglio; per il prossimo triennio ci saranno degli avvicendamenti dovuti alle vicissitudini della vita di ognuno ma confortano i nuovi che, con voglia di fare e con l'aiuto dei soci potranno portare avanti nuove iniziative.

Attività estiva

L'attività estiva è stata molto proficua con un buon numero di partecipanti; il gruppo negli ultimi anni si è ben consolidato e anno dopo anno riesce a coinvolgere un sempre maggiore numero di soci. Con le gite sociali si è raggiunto il Cimone della Bagozza, per il 130° il Monte delle Segade - Valletto - Colombarolo - Ponteranica, Cima Castello, case di Viso-Punta d'Albiolo, Monte Legnone e la gita in pulman Camogli-Portofino.

Come di consueto, all'inizio della stagione estiva si sono tenuti incontri di aggiornamento tecnico di nodi e legature, indispensabili per vivere in sicurezza la passione per la montagna.

Attività invernale

L'attività invernale della nostra sottosezione è sempre qualcosa di importante nella vita della stessa, ed è palpabile l'eccitazione del gruppo alle prime nevicate, permettendo così di svolgere una buona attività con il coinvolgimento di un sempre crescente numero di soci. Il programma, come al solito, negli ultimi anni subisce dei "terremoti" poiché il mutare del tempo molte volte non permette di svolgere nei tempi previsti le gite, ma la voglia di "andare" riesce a dirottare la ricerca di itinerari nuovi e adatti per le condizioni ambientali del momento. Anche per la stagione invernale si sono svolti, grazie agli istruttori della scuola Orobia, aggiornamenti teorici sull'A.R.V.A., uno pratico senza neve e uno in ambiente con prove di sondaggio. La stagione 2003 ha permesso di raggiungere con le gite sociali il Monte Guglielmo, Cima del Rebbio, Punta Baldassarre, Monte Tabor, Piz Lagref, Pigne d'Arolla e Becca d'Oren.

Scuola Orobia

Come di consueto la sottosezione collabora con i corsi invernali e estivi della scuola e il corso di scialpinismo ha avuto una discreta partecipazione che ha confortato gli organizzatori.

Come di consueto il corso di Alpinismo base e di Roccia sono stati super affollati al punto di respingere adesioni. In questi anni la Scuola si sta impegnando molto per garantire ai partecipanti un personale docente sempre più preparato e ciò è dimostrato dagli aggiornamenti continui e dalla ricerca quasi ossessiva di nuove so-

luzioni tecniche che garantiscano sicurezza e affidabilità.

Varie

Nel mese di gennaio sono stati proposti 3 incontri di carattere naturalistico denominati "la Nostra Valle", con a tema la Valle del Giongo e la Valle Taleggio. I relatori degli incontri sono stati il Geologo Confortini Federico e i naturalisti Amelia Aceti e Ravazzi Cesare. I due incontri si sono conclusi con un'uscita pratica proprio nella valle del Giongo che ha conseguito notevole successo.

La terza serata era dedicata agli animali che popolano le nostre Orobie e in particolare agli ungulati selvatici: caprioli, camosci, stambecchi e cervi. Relatore appassionato della serata il Dott. Giacomo Moroni, tecnico faunistico della Provincia di Bergamo.

Nel mese di maggio si è collaborato con la protezione civile di Villa D'Almè nella pulizia di alcuni sentieri che salgono al Canto Alto.

Come di consueto, nel mese di giugno durante la giornata dello sportivo organizzata dall'Amministrazione Comunale di Villa D'Almè, si è installato un muro di arrampicata artificiale.

Nel mese di novembre, in occasione della presentazione del programma invernale è stato invitato l'alpinista Demetrio Ricci che ha raccontato con diapositive le sue avventure per il mondo e sulle montagne con attenzione particolare per l'insegnamento dell'andare in montagna in sicurezza. Si invitano tutti i soci a frequentare gli aggiornamenti che sono proposti nelle diverse stagioni.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gianpietro Ongaro - *Vicepresidente:* Aurelio Moioli - *Segretario:* Stefano Zanoletti - *Tesorieri:* William Zucchelli - *Consiglieri:* Giuliano Baronchelli, Anna Bigoni, Marco Boccardi, Tarcisio Boccardi, Susanna Bonacorsi, Aldo Fornoni, Angelo Fornoni, Angelo Gaiti, Antonio Giudici, Alfredo Pasini, Rosario Pasini, Marino Trivella, Massimo Zucchelli - *Revisori dei conti:* Donato Guerini, Arduino Zanoletti.

Situazione soci

Ordinari 213 -
Famigliari 66 -
Giovani 27 -
Totale 306

Importanti avvenimenti hanno caratterizzato l'anno 2003, primo fra tutti il rinnovo dei componenti del consiglio diret-

tivo che rimarranno in carica nel triennio 2003-2005.

Come si può constatare dai numeri degli iscritti, il nuovo consiglio dovrà cercare una soluzione affinché il progressivo calo dei soci si trasformi in un aumento degli iscritti ed in particolare dei giovani.

La costituzione del "Gruppo Sempreverdi" forte di 16 elementi prontamente attivi organizzando varie escursioni (Monte Guglielmo - Rif. Torsoleto - Rif. Bozzi - Monte Maddalena).

Attività invernali

Da ricordare la tradizionale gara sociale di sci alpinismo svoltasi il 15 maggio nei pressi della Capanna Lago Nero, giornata indimenticabile con numerosi partecipanti e la scontata vittoria dei fratelli Renato e Fabio Pasini.

Attività estive

Il primo sabato di Giugno agli Spiazzi di Gromo si è tenuta una giornata di giochi per i ragazzi, con un'ottima partecipazione. Un grazie al Preside e al personale della scuola media di Gromo per la loro attiva collaborazione.

Domenica 22 giugno abbiamo vissuto un'altra splendida giornata al Rifugio Brunone, in ricordo di tutti i caduti delle nostre montagne, con la collaborazione degli amici di Ponte Nossia ai quali va un sincero ringraziamento.

Anche la salita in contemporanea di 130 cime organizzata dalla sezione di Bergamo ha contribuito a ravvivare un'altra giornata estiva, contando la presenza di 52 partecipanti che hanno raggiunto le vette del Pradella, Cabianca, Madonnino, Grabiasca e Pizzo Salina.

Un ringraziamento anche ai soci che hanno dato la loro disponibilità nell'impegno della gestione della nostra Capanna Lago Nero, in particolare ad Albertina Fornoni e Alfredo Pasini.

Alpinismo Giovanile

Come tutti gli anni a fine Agosto si è svolta la settimana in montagna con i ragazzi presso il rifugio Croda da Lago (m. 2000) sopra Cortina d'Ampezzo. Durante la permanenza sono state effettuate varie escursioni sulle Dolomiti alle quali hanno partecipato 15 ragazzi.

Anche quest'anno le attività si sono concluse con la tradizionale castagnata organizzata agli Spiazzi di Gromo con l'importante collaborazione dell'associazione "Aiutiamoli a vivere" Alta Valle Seriana.

Infine, un grazie al nostro socio alpi-

nista Mario Merelli che ancora una volta ci ha onorato con la sua partecipazione alla serata di scambio auguri natalizi presentandoci le diapositive della sua ultima spedizione.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del consiglio:

Presidente: Gianni Rota
Vicepresidenti: Guglielmo Marconi, Paolo Rossi
Segretario: Giovanni Ghilardi
Tesoriere: Luigi Roggeri
Consiglieri: Mauro Austoni, Giacomo Cornolti, Roberto Gelfi, Mary Rotini, Egidio Trussardi, Gianfranco Zanchi.
Revisore dei conti: Vittorio Gandelli, Walter Maserini, Giancarlo Valenti.

Situazione soci

Ordinari n. 442
Familiari n. 149
Giovani n. 31
Totale n° 622

Egredi Soci,

La relazione che segue è il resoconto dell'attività svolta nell'anno sociale 2003 e il Consiglio

Direttivo la sottopone per approvazione alla Vostra attenzione.

Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti i Soci della Sortosezione per la fiducia accordata ed in particolare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative messe in cantiere all'inizio dell'anno sociale.

Attività invernale

All'inizio della stagione invernale ha avuto luogo, come ogni anno, il corso di ginnastica presciistica diretto dal prof. Elio Verzeri con la presenza di 35 partecipanti.

Nei mesi di gennaio e febbraio si è tenuto al passo Aprica il corso di sci da discesa con una discreta partecipazione di iscritti (n. 15).

Con piena soddisfazione dei partecipanti si sono effettuate gite a Selva di Valgardena (n. 54 partecipanti), Traversata del Monte Bianco e Andermatt (Ch) con lo stesso numero di iscritti.

Il giorno 09/02/03 si è disputata la Gara Sociale di scialpinismo, 12 le coppie partecipanti a Schilpario, nella piana dei Campelli e la gara è stata vinta dalla coppia Rossi Paolo-Pievani Marco.

L'attività di scialpinismo è poi felicemente continuata con una motivata e buona partecipazione nelle varie uscite con mete interessanti quali:

Turnogno e cima Benfit m 2099 / 2172 - Pizzo di Petro m 2270

-Monte Ferrante m 2427
-Cima di Lemma m 2348
-Cima d'Asta m 1732
-Monte Toro m 2524
-Monte Sasna m 2229
-Monte Campioncino m 2100

-Monte Gardena m 2100
-Cimone della Bagozza m 2407
-Pizzo Tre Confini m 2824
-Cima di Corna Piana m 2302
-Piz Surgonda (CH) m 3197
-Piz Lagrev (CH) m 3164
-Piz Emet (CH) m 3210
-Pizzo Scalino m 3323
-Tonale Val Presena Passo di Marocaro m 2975
- Cervinia (Gressoney), sul percorso del Trofeo Mezzalana da quota 2000 arrivando al punto più alto a m 4226 (Castore) per poi ridiscendere a Gressoney la Trinitè a m 1637 portata a termine da Paolo Rossi, Walter Masserini, Giorgio Marconi e Rota Graziosi Gilberto.

La stagione scialpinistica si è chiusa con la tradizionale discesa della Valle dei Vitelli al Passo dello Stelvio. Ai primi di giugno si è invece svolta la classica gara di discesa nel Canalone della Bagozza; quest'anno la manifestazione in ricordo dei soci Andreini Cesare e Parma Natale è stata vinta dal socio Gritti Matteo; a seguire la abbondante e appetitosa "grigliata" per i numerosi soci presenti.

Un ringraziamento va, pertanto, a tutti coloro che si sono prodigati per la migliore riuscita della manifestazione.

Ancora come scialpinismo da segnalare la salita al GranParadiso m 4061 da parte del socio Emilio Tiraboschi.

Attività estiva

Il programma predisposto dalla Commissione Alpinismo è stato pienamente attuato ad eccezione della salita alla cima del Monte Bianco, in programma il 5/6 luglio, per le condizioni proibitive del ghiacciaio.

Le altre gite, anche se in parte ridotte nel numero dei partecipanti, sono state di gradimento per tutti.

- 21 giugno (20 partecipanti) - Gita nella Valle di Campovecchio (Aprica) e salita al Monte Sello m 2744.

- 5/6 luglio. Salita in contemporanea di n. 17 cime orobiche in occasione del 130° di fondazione CAI BG con un nutrito numero di partecipanti (circa una ottantina); ed ecco le cime "conquistate": Monte Pradella, Monte Cabianca, Monte Madonnino, Monte Pedona, Canto Alto, Monte Misma, PizzoCoca, Pizzo Recastello, Monte Gleno, Pizzo Tre Confini, Cima Presolana Occ., Monte Viso-

lo, Cima di Bares, Monte Campo, Monte Parè, Cima Blum, Monte Campione. Tra il 28 giugno e il 13 luglio il socio Walter Bussini sale n. 18 vette delle Orobie dal Pizzo Arera al Pizzo Strinato comprendendo le monagne più alte e conosciute della bergamasca.

Il 6 luglio il socio Nadia Cornolti partecipa alla "Maratona del cielo", prestigiosa corsa in montagna che si svolge in Val di Corteno, classificandosi al 10° posto con il tempo di 8 ore e 32 minuti per i 42 chilometri e circa 3000 metri di dislivello previsti.

Il 20 luglio il socio Emilio Tiraboschi compie il percorso Valbondione-Diavolo della Malgina-Val Morta-Cresta Est Pizzo Coca, Val Morta-Valbondione. Lo stesso Tiraboschi con Bergamelli Francesco il 4/5 agosto con bivacco in parete hanno salito il Civetta per la via Solleder-Lettenbauer.

Una via storica molto lunga e difficile (dislivello m 1100 e difficoltà di VI°). Sempre Emilio Tiraboschi con Patelli Andrea il 13/14 agosto sale la Auguille Noire de Peuterey, la cresta più bella nel gruppo del Bianco (cresta Sud) con dislivello di m 1100 e uno sviluppo di m 1400 con difficoltà TD + (V°); la discesa invece è stata effettuata lungo la cresta Est, anch'essa impegnativa (II° e III°); tempo totale di salita e discesa ore 20.

Il 9 agosto i soci Paolo Rossi e Roberto Epis salgono il Pizzo Badile lungo lo spigolo Nord con partenza dal Sass Fura e discesa per la cresta Sud al rif. Gianetti.

Da segnalare per la costanza e volontà le salite del socio Chiappini Renzo al Gran Pilastro, al Cevedale, al Castore, del socio Alberto Gatti al Pizzo Bernina in giornata e assieme ad Alberto Piccoli la Torre Stabler (via normale nel Vajolet).

Paolo Pedrini (classe 27) indomito ed instancabile camminatore con la sua insuperabile videocamera anche quest'anno ha ripreso "attimi e momenti" di diversi animali che popolano la montagna; le escursioni sono state compiute anche in compagnia di Mario Zoli, spaziano su tutto l'arco alpino dal Gran Paradiso all'Ortles Cevedale non disdegnando le nostre Orobie (in totale più di 30 uscite effettuate nell'arco dell'anno).

Baita Cemello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti soci nella autogestione e nella esecuzione dei lavori di manutenzione della "Baita", il Consiglio Direttivo rivolge a TUTTI un doveroso ringraziamento a riconoscimento dello spirito di volontariato che permette di mantenere viva ed operante la funzionalità della Baita stes-

sa. Si rammenta poi che la Baita rimane sempre chiusa per l'intero periodo che va dal 1° Novembre al 31 Maggio secondo calendario.

Alpinismo Giovanile

Da alcuni anni il Gruppo A. N. A. di Gorle ci rivolge l'invito per l'organizzazione di gite a carattere culturale rivolta agli alunni delle classi elementari; si è riproposta la gita nel mese di maggio alle miniere di ferro di Schilpario dove gli scolari hanno apprezzato le spiegazioni delle guide (ex minatori) all'uopo preposte; l'altra gita si è invece svolta lungo l'itinerario collinare che da Villa di Serio raggiunge la località di Tribulina di Scanzo scoprendo la natura botanica di quei luoghi.

XXX° DI RIFONDAZIONE DELLA SOTTOSEZIONE

Numero sono state le attività al riguardo: tra le più significative ci piace ricordare:

- il 12 e 13 giugno 2003 si è svolto il Raid Alzano - Sondrio: alcuni partecipanti hanno coperto il percorso in una giornata (circa 20 ore), altri, facendo tappa al confortevole rifugio Laghi Gemelli hanno raggiunto Sondrio intorno alle cinque del pomeriggio del giorno dopo: i numeri importanti del percorso sono la sua lunghezza, circa 96 km e il dislivello totale di circa m 4000.

Nel periodo 12 agosto-4 settembre si è effettuata una spedizione nella Cordillera Blanca, nelle Ande Peruviane a cui hanno preso parte i soci: Paolo Rossi (capo spedizione), Roberto Gelli (vice capo spedizione), Michelangelo Arnoldi, Alessandro Arnoldi, Bruna Casali, Antonella Carrara e Rosa Zanchi.

Attività culturali

La XXX° Rassegna dei Cori Alpini anche quest'anno si è svolta presso il Palazzetto dello Sport grazie alla collaborazione della Amministrazione Comunale con la partecipazione del coro "Le Due Valli", del coro "Le Dolci Armonie" di Parma e del "CORO C. A. L." di Bovisio Masciago.

Il numero pubblico presente ha applaudito con calore e partecipazione alle esecuzioni canore, ed in particolare alla canzone "Signore delle Cime" cantata dai tre cori a ricordo di tutti i soci scomparsi.

Sono stati quindi premiati i soci venticinquantenni nelle persone di:

Cattaneo Mario - Franceschini Andrea - Mangili Capelli Francesco -

Roggeri Luigi - Verzeri Elio quali soci ordinari e

Brignoli Cristina - Francescon Giulio - Tintori Giuseppe quali soci familiari.

È seguita la premiazione dei vincitori del XXVIII° Trofeo Natale Zanchi. La giuria, composta da Gianni Scarpellini e Tito Terzi, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione Bianco/Nero

- 1° premio: BUTHAN 3 di G. Celso Agazzi
2° premio: AIGUILLE NOIRE di Joska Marconi
3° premio: HOTEL a GILGIT di Cesare Bonfanti

Sezione Colore

- 1° premio: VOGLIA DI SOPRAVVI-VERE di Giovanni Nicoli
2° premio: CONTROLUCE al VACCARO di Nino Di Pilato
3° premio: DIGA del GLENO di Tino Rovetta

Sezione Diapositive

- 1° premio: LE ODLE di Angelo Gregis
2° premio: TRENTA PASSI di Nino Di Pilato
3° premio: FONTANA di Cristina Suar-di

Il XXVIII° Trofeo Natale Zanchi è stato vinto da P. Angela Bonanomi con "LAGHI ANDINI", mentre il premio speciale "Ai caduti della montagna" è stato vinto da Giorgio Marconi con "ANDE PERUVIANE".

Nella serata del 19 settembre presso il cinema teatro dell'Oratorio di Alzano il socio Paolo Pedrini ha proiettato filmati naturalistici di particolare bellezza, ripresi durante le sue innumerevoli scorribande sulle nostre montagne.

Il giorno 11 ottobre presso l'Auditorium del Parco Montecchio si è tenuta l'interessante serata-conferenza con l'alpinista trentino Armando Aste.

Attività varie

In data 21 settembre, presso la chiesetta di Salmezza è stata celebrata la Santa Messa per commemorare i soci caduti in montagna.

L'autunnale gita culturale si è svolta in Valle D'Aosta e precisamente a Fenis, dove si è svolta una interessante visita al Castello che dalla sua posizione affascina i turisti; a seguire il pranzo in un caratteristico locale della zona.

La tradizionale Castagnata ha richiamato moltissimi soci e simpatizzanti nell'antico borgo di Olera, dove si è passato l'intero pomeriggio in allegria e cordialità.

Il 9 novembre si è svolta una interessante gita a Savogno (Val Chiavenna) con l'intento, oltre che culturale, di sensibilizzare i Soci ad una partecipazione più attiva alla

vita sociale della Sottosezione.

Con il gruppo A. N. A. di Alzano l'annuale incontro con gli anziani della Casa di Riposo di Montecchio per gli auguri natalizi si è svolto il 20 dicembre.

Il contributo deliberato dal Consiglio Direttivo per tale incontro è stato quello di donare una carrozzella ortopedica.

A chiusura di questa relazione il Consiglio Direttivo ringrazia tutti coloro (nessuno escluso) che sacrificando il proprio tempo libero, hanno collaborato nel corso dell'intero anno contribuendo così al favorevole esito dei programmi previsti nel piano annuale.

BRIGNANO - GERA D'ADDA

Consiglio direttivo

Presidente: Franco Ravasi
Vicepresidente: Giordano Belloli
Tesoriere: Tino Rottoli
Segretaria: Cristina Carminati
Consiglieri: Rosalino Carminati (attività invernale), Angelo Cazzulani (gestione baita), Rosanna Corna (attività invernale)

Situazione soci

Con un leggero incremento, rispetto all'anno scorso, il totale degli iscritti si attesta, per quest'anno, ad un totale di circa 95.

Attività invernale

La scelta di cooperare con altre realtà (Vaprio e Trezzo) che lavorano attivamente sul territorio ci ha permesso di allargare il bacino di utenza e di poter rispettare quasi interamente il programma stabilito. L'attività che naturalmente ci ha dato più soddisfazione è stata la settimana bianca organizzata in Alta Val Pusteria.

L'aiuto che ci è stato fornito dal Cai di Bergamo nella persona di Mascadri è stata fondamentale per l'organizzazione della settimana bianca presso l'Hotel Monica di Dobbiate.

Attività estiva

Quattro sono state le attività che hanno raccolto il massimo del gradimento da parte dei soci, la gita ciclo-turistica sul fiume Mincio, la gita al Corno Stella per la celebrazione del 130° anniversario della fondazione del Cai di Bergamo, la raccolta delle castagne sull'Appennino Piacentino destinata ai giovani e la castagnata in baita giornata di chiusura della attività estiva.

Che dire delle attività sopra citate, probabilmente ai puristi della montagna faranno storcere un po' il naso, ma la nostra piccola realtà funziona e si aggrega anche intorno a queste attività che potrebbero sembrare a prima vista marginali e non centrali ed importanti, ma come tutti ben sanno ogni realtà si esprime per le sue

proprie possibilità e capacità.

L'attività che in assoluto ha ricevuto il maggior gradimento è stata la gita al Corno Stella, dove siamo andati in circa 20 persone, questo a riprova che le attività proposte dai vertici non sempre vengono snobbate, evidentemente dipende da quello che si propone, comunque è stata molto bella.

Prospettive future

Il 2004 sarà l'anno del rinnovo delle cariche sociali, che avverranno nella riunione dell'Assemblea generale dei soci del settembre prossimo.

Un appuntamento certamente importante perché ci si attende un cambio generazionale alla guida della sottosezione, i vecchi che hanno lavorato negli ultimi 17 anni di attività lasciano il testimone nella speranza che, come dice un famoso agrafo, "La scopa nuova pulisca meglio".

CISANO BERGAMASCO

SEDE: Via Locatelli n° 3

APERTURA SEDE: Venerdì dalle ore 21 alle 23

NUMERO SOCI:

Ordinari 207
Familiari 62
Giovani 52
TOTALE 321

Consiglio direttivo

Presidente: Chiappa Adriano
Vicepresidente: Panza Francesco
Segretario: Mastini Licio
Vice Segretario: Torri Gianfranco
Consiglieri: Averara Giovanni, Balossi Emanuele, Chiari Aurora, Donizetti Matteo, Prandi Mario, Radaelli Diego, Sala Angelo

Relazione morale 2003

Anche nell'anno 2003, le varie attività della nostra Sottosezione si sono svolte regolarmente con ampia partecipazione di soci.

Un ringraziamento particolare va a tutti i Consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito con entusiasmo e responsabilità alla buona riuscita dei vari programmi.

Attività invernale

Il corso di Sci di Fondo in programma per Novembre e Dicembre 2003, è stato sospeso per insufficiente numero di iscritti.

Il corso di Sci alpinismo con la scuola Val San Martino, è stato effettuato regolarmente nei mesi di Gennaio e Febbraio con la partecipazione di 12 allievi. Numerosi soci hanno partecipato a di-

verse gite scialpinistiche: il pizzo Meriggio, il piz Kesh, il pizzo Tre Confini, cima della Bondasca, pizzo Rotondo, cima Sabbione, punta d'Arbola. La Settimana Bianca si è svolta nel mese di Febbraio al Passo Pordoi con la partecipazione di numerosi soci.

Attività estiva

Il 10° corso di alpinismo, in collaborazione con la scuola di alpinismo Valle San Martino, si è svolto regolarmente come da programma nel mese di Maggio, con la partecipazione di 16 allievi.

Il 15 Giugno la gita al pizzo del Becco m. 2507 nelle Orobie, ha aperto l'attività estiva che ha visto il suo apice con le gite del mese di Luglio al piz Morterasc m. 3751, in Svizzera con 14 soci in vetta, e al monte Grossglockner in Austria, dove ben 22 soci sono riusciti a raggiungere la cima a 3708 m. di quota.

Nel mese di Luglio un nutrito gruppo di soci ha festeggiato il 130° del Cai di Bergamo con la salita in contemporanea di diverse cime nei dintorni del rifugio Brunone.

Tra le altre salite compiute dai nostri soci da ricordare: la salita al monte Gran Paradiso, il pizzo Palù, il Gran Sasso d'Italia, il pizzo Quadro, la Presolana occidentale, il pizzo Coca e il pizzo Porola. Alcuni soci hanno inoltre compiuto arrampicate varie nelle Orobie, nel gruppo delle Grigne, in Valle d'Aosta, nel gruppo del Masino Bregaglia, al Gran Sasso d'Italia e in Sardegna.

Come consuetudine da alcuni anni, nel mese di Settembre, un gruppo di soci ha organizzato una tre giorni in Mountain Bike attraverso le vallate intorno a Coira in Svizzera.

I giorni di 11 e 12 Ottobre si è svolta la tradizionale castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie di Cisano, nei pomeriggi di sabato e domenica per tutta la popolazione.

Alpinismo Giovanile

Anche nel 2003 il programma di Alpinismo Giovanile della nostra sottosezione è stato molto intenso e ci ha visti impegnati, in primavera, con il corso di Alpinismo Giovanile a cui hanno partecipato 12 accompagnatori e 29 ragazzi, che hanno seguito con buon profitto le lezioni teoriche e le relative uscite.

Di particolare interesse e con ottima affluenza sono state le uscite al Rifugio Piazza, dove i ragazzi più grandi hanno affrontato un sentiero attrezzato, e la gita al Cancervo e al Venturosa, che ci ha permesso di scoprire degli scorci paesaggistici da sogno a due passi da casa.

Nel mese di Luglio l'attività è proseguita in collaborazione con il CRE di Cisano, organizzando due gite, una sulle coline

che fanno da cornice alla nostra zona e l'altra al Rifugio Magnolini, in Alta Val Seriana. Il mese si è poi concluso con l'Alta Via della Valmalenco, a cui hanno partecipato 5 ragazzi e 4 accompagnatori. I ragazzi hanno vissuto una settimana intensa, supportata dal bel tempo e dalla bellezza dei paesaggi, che ogni tappa ci offriva.

Particolarmente interessante è stata l'attività svolta con i ragazzi disabili della cooperativa "Lavorare insieme", esperienza che ha permesso a noi accompagnatori di confrontarci con realtà diverse dal solito e ai ragazzi del gruppo di trascorrere attimi di gioia nell'ambiente montano.

L'attività si è conclusa a Settembre con una week-end al Rifugio Chiavenna, in collaborazione con il gruppo di Alpinismo Giovanile del Cai di Bergamo. La domenica ci ha visti impegnati nella salita del Pizzo Stella che ha consentito ad alcuni dei nostri ragazzi di raggiungere il loro primo 3000, precisamente i 3163 m della vetta.

GAZZANIGA

Composizione del consiglio:

Presidente: Baitelli Francesco

Vice Presidente: Cotter Mario

Segretario: Bondioli Marcello

Vice Segretario: Merelli Ivano

Tesoriere: Salvoldi Luigi

Consiglieri: Capitano Giuseppe, Maffei

Angelo Giovanni, Merla Valentino, Pez-

zera Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Por-

cellana Adriano, Ruggeri Flavio, Vecchi

Fabrizio.

Assemblea annuale 17/01/2004

L'attaccamento alla montagna, l'esperienza e una buona dose di entusiasmo hanno permesso di portare a termine, anche nell'anno 2003, notevoli esperienze, programmi e risultati. Le Commissioni hanno lavorato bene, gli appassionati hanno risposto positivamente, gli iscritti sono aumentati; tutti segni positivi di un buon 2003. Merito anche di chi ci ha preceduto ed ha seminato rispetto ed amore per la montagna, così come è stato ricordato durante la S. Messa officiata a Nasolino durante la consueta festa d'autunno. E qui dobbiamo ricordare la Sig.a Giuseppina Gualdi, recentemente scomparsa: al marito e ai familiari rivolgiamo quindi le più sentite condoglianze.

Nel 2003 hanno raggiunto 25 anni di tessera mento numerosi soci. Noi li festeggeremo la sera dell'Assemblea; i nominativi sono: Anesa Rosaria - Bernardi Stefano - Bosio Antonio - Fenili Roberto - Guerini Lucia - Mazzoleni Valerio - Pezzerà Mauro - Pezzerà Rodolfo - Salvoldi Luigi.

In questi ultimi anni ad un calo dell'attività dell'alpinismo classico si contrappone un aumento delle altre discipline alpinistiche come: escursionismo, trekking, arrampicate in palestre e falesie, salite di sci escursionismo, sci alpinismo, free rider, escursionismo con racchette da neve e poche salite di misto in estate.

A questo punto però è doveroso ricordare la "cultura della sicurezza in montagna" svolta dai nostri Istruttori Nazionali e non, che ringraziamo per le lezioni propedeutiche rivolte ai capi gita e per la partecipazione alla Scuola Valle Seriana e al Soccorso Alpino. Un altro positivo coinvolgimento riguarda le Commissioni Sentieri e Ambiente, Cultura e Alpinismo giovanile per la presenza didattica nelle Scuole. Un ringraziamento particolare viene rivolto anche all'Amministrazione Comunale di Gazzaniga per la collaborazione e per il sostegno alle nostre iniziative.

Attività sociali

In primavera è molto partecipata la festa alla Malga Longa con il coinvolgimento di soci, famiglie, simpatizzanti e ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. In autunno, è pure molto sentita la ricorrenza per la S. Messa ai defunti con castagnata per la chiusura dell'attività estiva. Per tenere aggiornati e informati i soci, vengono inviate annualmente 3 circolari, mentre i programmi delle gite vengono pubblicati sul periodico "Le Alpi Orobiche" e su opuscoli che sono disponibili presso la Sede.

Alpinismo Giovanile

Questa è una attività ancora in costante aumento sia per numero di partecipanti che di impegni che di responsabilità da parte della Commissione e degli accompagnatori. Anche per questi vengono tenute, ad inizio anno, lezioni specifiche di preparazione. Nel 2003 i soci Flavio Cotter e Enzo Carrara hanno concluso il corso Regionale di Alpinismo Giovanile superandolo con il massimo dei voti. A loro il Direttivo rivolge un grosso plauso e un sentito ringraziamento. Le schede tecniche delle varie gite da consegnare ai ragazzi sono state notevolmente implementate nelle informazioni e raccolte in volume grazie al contributo, per la parte scientifica, del sig. Meli e, per la parte storica, del prof. Angelo Bertasa della Commissione Cultura. Nel 2003 i ragazzi iscritti sono stati 50, con esclusione di altri 12 per superamento dei posti disponibili.

Le gite sono state bellissime ed apprezzate e l'ultima ha riservato ai più piccoli la salita sul ghiacciaio del Cevedale, mentre i più grandi, in cordata e muniti di ramponi e piccozza hanno raggiunto la vetta. La chiusura ha avuto luogo in pizze-

ria con proiezione di un video realizzato sulle varie uscite.

Il Direttivo ringrazia per il costante lavoro e, rinnova l'augurio per una sempre crescente collaborazione... "Buon Proseguimento..."

Alpinismo

Il favorevole andamento climatico del 2003 ha giocato positivamente sulle scalate e sulle gite in montagna. Le 13 gite sociali hanno avuto un buon numero di iscritti, in media 14, con in picco di 30 partecipanti nella ricorrenza dei 130 anni di attività del C. A. I. di Bergamo. Per l'occasione si sono suddivisi in 5 percorsi per salite nel gruppo del Diavolo della Malgina e altri 12 ragazzi e 4 accompagnatori al monte Poieto e al monte Suchello. Peccato che 2 gite sociali siano state soppresse per mancanza di iscritti (nelle vicine Orobie), un'altra per il cattivo tempo ad ottobre ed una per impegni del capo gita. Ne consegue che l'apprezzamento maggiore è stato dato alle gite lontane, più impegnative, ma anche più remunerative nel senso della soddisfazione dei partecipanti. Sempre molto frequentate, invece, le uscite di aggiornamento del capo gita, sulle tecniche di assicurazione, tenute dai nostri Istruttori in Cornagiera.

Si segnala, fra le gite sociali, la salita della Cresta Segantini in Grignetta da parte di 5 cordate; nostri soci hanno salito parecchie montagne nell'arco alpino, dal monte Bianco al Disgrazia, dall'Adamello alle Dolomiti, altri hanno arrampicato sulle falesie ad Arnaz, in Val di Mello ed ad Arco di Trento. Ad agosto un gruppo di 5 famiglie in campeggio in Francia ad Aillefroide hanno salito numerose vie con difficoltà elevate e dislivelli dai 300 ai 500 mt. Da ricordare pure la difficile ed impegnativa salita allo spigolo Nord dell'Agner (oltre 1000 mt. di dislivello con bivacco in parete) eseguita dai soci Massimo Carrara e Luigi Baratelli. Vengono segnalate molte escursioni e salite anche infrasettimanali sulle nostre Orobie e nelle Dolomiti. Notevole il trekking effettuato in Himalaya dai soci Franco Tonoli e Pierino Maffei, con altri tre alpinisti della zona e accompagnati da Mario Merelli di Lizzola presente in zona di ritorno dal Shisha Pangma. Durante i 15 giorni sono saliti fino a Kalapattar mt. 5545 passando per la Piramide ai piedi dell'Everest e salendo l'Island Peak mt. 6189. Ancora complimenti per l'impresa e la bella salita.

Scuola Valle Seriana

Continua con buoni risultati la collaborazione dei nostri Istruttori ai Corsi organizzati dalla Scuola sia di Alpinismo che

di Sci Alpinismo. Il socio Massimo Carrara è il direttore della Scuola e da quest'anno è anche membro della Scuola Nazionale, massima espressione delle Scuole del C. A. I. Ancora complimenti, congratulazioni e... buon lavoro! Speriamo che questo esempio venga seguito da altri soci motivati alla didattica e alla sicurezza in montagna.

La palestra di arrampicata artificiale presso l'ISSS di Gazzaniga è sempre molto frequentata. Facciamo appello di frequentarla anche ai giovani che sono il futuro portante del nostro domani. Ai collaboratori presenti va il nostro sentito ringraziamento.

In primavera dovrebbe riaprire anche la palestra naturale di S. Patrizio, sopra Colzate. Si raccomanda ai soci di adeguare il comportamento secondo i cartelli e gli avvisi esposti.

Sci Alpinismo

Questa specialità conta una sessantina di appassionati che durante tutto il periodo di innevamento percorrono le nostre Orobie, le Alpi in generale e si spingono fino all'Appennino. La preparazione è alla base della sicurezza e della buona riuscita di ogni gita, motivo per cui ogni anno si tengono preventive lezioni di sicurezza e di nuove tecniche per la ricerca dei travolti da valanghe, gestite dai nostri Istruttori Nazionali sempre aggiornati e molto attenti al problema. Quest'anno erano in calendario 20 gite, 15 delle quali si sono svolte regolarmente, mentre le altre sospese o spostate di itinerario per le precarie condizioni atmosferiche o d'inevamento. Solamente tre gite non hanno raggiunto l'obiettivo, ma ci si è fermati al colletto o prima della vetta per soprappiù cattivo tempo o per la neve instabile. La media dei partecipanti è stata sempre molto alta con un minimo di 6 partecipanti al Mont Velan ed un massimo di 32 al Pizzo Stella. Alcuni gruppi, organizzati autonomamente, hanno anche effettuato gite nel Vallese e nelle Alpi Retiche.

GARA SOCIALE DI S. A. - Trofeo Michele Ghisetti a. m.

La gara a coppie, la formula della passeggiata, la località di Val Canale, la bella giornata di sole, il pranzo al termine, sono costanti che rendono la gita un piacevole momento di aggregazione tra gli sci alpinisti. Nel 2003 hanno vinto i fratelli Luigi e Giselda Maffei. Alla fine del pasto presso l'Albergo di Ardesio i parenti del compianto Michele hanno premiato i vincitori e gli altri partecipanti.

La giornata è così trascorsa in serenità, amicizia ed allegria che sono i fini di questa manifestazione.

GARA DI SCI ALPINISMO - Trofeo Rinaldo Maffei a. m.

Il Trofeo è così giunto alla sua 15ª edizione ed è stata anche la prima prova della competizione "Coppa delle Alpi Centrali". Come di consueto si è svolta sulle nevi di Lizzola il 19 gennaio su un percorso molto bello, ben preparato e molto sicuro. Il tempo fatto segnare dalle 44 coppie partecipanti è risultato parecchio inferiore al tempo stabilito con la precedente formula del Rally. Si sono imposti Luca Negroni e Jean Pellissier della Forestale che, durante la premiazione hanno avuto le seguenti parole di elogio: "Ottimo, molto alpinistico e ben tracciato il percorso". Prima coppia femminile arrivata e campioni provinciali M. Rosa Morroti e M. Luisa Riva. Campioni provinciali maschili Michelangelo Oprandi e Marzio Deho; prima squadra del C. A. I. di Gazzaniga Giuseppe Capitanio e Marzio Bondioli. Si ringrazia il Comitato organizzatore, gli atleti e tutti i soci che hanno dato una mano nell'organizzazione, lungo il percorso e nella gestione della manifestazione.

Cultura

Nel 2003 l'O. N. U. ha proposto l'anno dell'acqua e i ragazzi delle Scuole medie ed Elementari di Gazzaniga hanno sostenuto l'iniziativa. La nostra Commissione in collaborazione con Sentieri e Ambiente ha quindi accompagnato i ragazzi nella valle Sedormia fino alle sorgenti vicino alla baita bassa di Fontanamora con visita al collettore principale dell'acquedotto di Gandellino. Il prof. Bertasa, da parte sua, ha proseguito la collaborazione con le 5ª elementari e 1ª medie con lezioni teoriche, proiezioni di diapositive e gite sui sentieri e mulattiere comunali per un più approfondito studio storico, naturalistico e scientifico del territorio di Gazzaniga. La gita prevista in Valle Vertova ha subito tre rinvii e poi annullata per la presenza di una ordinanza comunale di divieto di transito per pericolo di caduta massi.

Nel 2003 sono state programmate tre serate con alpinisti begamaschi, ma una di queste è slittata al primo semestre del 2004 per sopravvenuti impegni dell'alpinista Sergio Dalla Longa. Nel mese di maggio Ennio Spiranello ha ripercorso la sua esperienza alpinistica proiettando diapositive su salite nelle Alpi, M. Bianco - Badile - Dolomiti e arrampicate in Svalbard e in Pakistan. Questo video ha suscitato entusiasmo e interesse per le spettacolari riprese alpinistiche. Nel mese di dicembre la Guida Alpina Aurelio Messina con altri due componenti la spedizione ha proiettato, in dissolvenza incrociata, un reportage realizzato con "Voloma-

nia 2002" nella penisola Antartica poi seguita da un video che ha saputo trasferire le emozioni provate ed ha fatto apprezzare panorami insoliti tra vela, sci, alpinismo, arrampicate di ghiaccio e volo a vela. Il salone della Casa S. Giuseppe, g.c. era gremito di appassionati che hanno molto apprezzato l'insolita novità e accostamento alpinistico.

All'inizio dell'anno ha dato le dimissioni da bibliotecario il socio Bondioli Giuseppe, che ringraziamo sentitamente per l'apprezzato lavoro svolto e l'incarico è stato assunto da Rosalba Contu alla quale auguriamo buon lavoro.

Nel mese di novembre a questa commissione si è aggiunto Giuseppe Secomandi al quale auguriamo pure un buon lavoro.

Anziani in montagna

L'attività degli "anziani..." è spalmata in più in tutte le Commissioni del C. A. I. Infatti oltre che nella loro specifica Commissione li troviamo presenti in quella Culturale, in quella dei Sentieri e Territorio e collabora con quella dell'Alpinismo Giovanile, ecc.

Nel 2003 erano previste 9 gite di cui 7 effettuate, una soppressa per mancanza di iscritti ed una per il cattivo tempo. Notevole per interesse e bellezza dei panorami è stata la gita di 4 giorni in Val di Funes egregiamente organizzata dall'instancabile Maio Coter. In autunno, per volontà del socio don Battista Mignani è stata fatta una gita di ringraziamento al Santuario della Ceriola a Montisola.

Da ricordare pure l'impresa di Beppe Bonomi che con la moglie ha percorso in pellegrinaggio ben 700 Km. attraverso la Spagna dai Pirenei al Santuario di Santiago de Compostela. (noi amiamo pensare che l'abbia fatto anche per propiziare il rilancio di questa Commissione...)

Tesseramento

La nota lieta viene dal numero dei nostri soci che, dopo alcuni anni di stabilità sui 400 iscritti, quest'anno ha avuto un notevole incremento fino a 441 distinti in 281 ordinari, 103 famigliari, 57 giovani. Il futuro si presenta quindi roseo anche perché l'incremento è garantito dalle varie e qualificanti attività svolte, in primis quella dell'Alpinismo Giovanile. A questo punto è doveroso ringraziare tutti i collaboratori, dal Direttivo uscente alle Commissioni, ai volontari che pur dietro le quinte lavorano per far crescere sempre di più la qualità della nostra Sottosezione.

Ambiente e sentieri

L'andamento climatico favorevole di quest'anno ha consentito di concentrare il lavoro sulla normale manutenzione ordinaria di tutti i 52 Km. dei sentieri con

particolare attenzione alla segnaletica sia verticale che orizzontale. Quest'anno si è pure aggiunto il nuovo volontario Sala Efrem che ringraziamo per la sua disponibilità.

Interventi straordinari eseguiti

10/03/2003 - Con un intervento straordinario è stata posta in sicurezza la frana all'inizio del sentiero n. 517 con la posa di 4 putrelle della lunghezza di ben sei metri. Persiste però un potenziale pericolo di caduta di rocce soprastanti, per la qual cosa è stato avvertito tempestivamente il Comune di Casnigo competente territorialmente.

Anche il sentiero del 25° è oggetto di frequenti manutenzioni di pulizia, mentre è anche stata posta in opera una barriera in un punto particolarmente delicato. Il lavoro, eseguito dalla Commissione Sentieri, è stato finanziato dai ragazzi delle Scuole Medie tramite il premio ricevuto nel Concorso dell'anno 2000. Purtroppo si constata che questo sentiero, ma anche gli altri, viene percorso dalle motociclette che dissestano il fondo permettendo poi all'acqua piovana di rovinare l'intero percorso. Esiste una apposita segnaletica di divieto che, puntualmente però, non viene rispettata.

Cultura del territorio

28/03/2003 - In questa data si è svolta la Festa dell'Albero con la messa a dimora di 42 piantine, una per ogni nato del 2002. Erano presenti le insegnanti ed i ragazzi della 4ª classe elementare, mentre il comune di Gazzaniga era rappresentato dall'assessore Guardiani. Si ricorda che il parco dove vengono messe a dimora le piantine viene sfalcato e mantenuto quattro volte all'anno per evitare che altre piante spontanee, erbacce e rovi soffochino quelle nuove.

29/06/2003 - Aderendo alla iniziativa del C. A. I. Centrale si è svolta la 3ª giornata dei Sentieri. Per l'occasione è stato riaperto un sentiero semi abbandonato nella zona alta della Val de Gru, tra la Mandra (incrocio 523) e Stala Aral (incrocio 519) sulla cresta del monte Succhello. Questo tratto di circa 1 Km. completo di segnaletica è stato aggiunto al sentiero n. 524 allungandolo e completandone il percorso.

01/10/2003 - Aderendo ancora ad una richiesta del C. A. I. di Bergamo, un gruppo di volontari si è recato al Passo della Manina per fissare un tavolo ed una pancia portate da un elicottero. Il lavoro è stato fatto in concomitanza della posa di altri due tavoli e tre indicatori di vetta.

10/10/2003 - In occasione dell'anno dell'acqua sono stati accompagnati due classi delle 3 Medie di Gazzaniga a visitare la

Val Sedornia e le captazioni delle sue sorgive. Durante la salita il geometra del comune di Gandellino ha fatto visitare l'interno del collettore principale che alimenta l'acquedotto comunale. La gita è proseguita fino alla baita bassa di Fontana Mora con pranzo al sacco. Dopo il pranzo i 50 ragazzi e i 4 professori accompagnatori hanno visitato la sorgente vicino alla Baita Bassa di Fontana Mora. 11/10/2003 - In questa data si è svolta l'annuale Giornata Ecologica voluta dalla Comunità Montana, in parte finanziata dal comune di Gazzaniga ed organizzata e gestita dalla Commissione Sentieri del C. A. I. Hanno partecipato 22 ragazzi della 2 Media con i rispettivi professori e altre 15 persone adulte. L'evento è stato pubblicizzato dagli studenti con disegni, affissi poi su tabelloni nella piazza di Gazzaniga.

I ragazzi hanno percorso il sentiero n. 522 tra Plaz e Ganda, ed hanno assistito ad una dimostrazione di pulizia di un tratto di sentieri da parte dei volontari. Nel frattempo gli adulti hanno rivolto il loro intervento sulle vallette tra Orezza e il confine territoriale di Gazzaniga, raccogliendo 41 sacchi condominiali di rifiuti ed altre materiale ingombrante che poi è stato portato a valle dai mezzi del comune. La giornata è terminata con un abbondante buffer.

LEFFE

Composizione del consiglio:

Presidente: Bertocchi Giulio

Vicepresidente: Panizza Alessandro

Segretari: Bertocchi Walter e Bosio Silvestro

Tesorieri: Gallizioli Alessandro e Pezzoli Massimo

Consiglieri: Gatti Mario - Zenoni Pietro - Gelmi Renato - Bertocchi Luciano - Bosio Giancarlo - Stefanetti Costante - Zambaiti Flavio - Crudele Rosaria - Gherardi Enrico

Merelli Diego - Pezzoli Andrea - Pezzoli Luciano.

Gestori Baita Golla: Panizza Alessandro e Rottigni Eliseo.

Situazione soci:

Ordinari N° 174

Famigliari N° 74

Giovani N° 9

Totale N° 257

Attività invernale

Che stia per cominciare la stagione sciapinistica lo si nota non solo per il tempo, ma anche dai soci che si vedono il Venerdì sera in sede: (gente che caccia fuori il naso solo quando c'è la neve). In effetti anche i discorsi che si fanno fra i soci sono radicalmente cambiati: dalle

escursioni e ferrate, si è passati agli sci corti, lunghi, larghi, materiali nuovi ed ultra leggeri, scarponi super comodi ecc. ecc. (ma quello che più conta è sicuramente l'allenamento se ci si vuole divertirsi sulla neve).

Nel 2003 molte sono le gite scialpinistiche effettuate con un incremento dei soci partecipanti, ecco alcune fra le più riuscite: Corna Piana da Valcanale e Baite di Vedro, 3 Confini, Monte Entrelhorn (Val D'Aosta), Piz Ferrè (Spluga), Allalinhor e Alphubel (Svizzera), Palon de la mare, Valle dei Vielli. Da segnalare anche per quanto riguarda la sicurezza in montagna, la lezione teorica e pratica di neve e ricerca sotto una valanga tenuta da 2 istruttori nostri amici.

La gita svoltasi a Febbraio in pullman a La Thuile aperta a tutti (scialpinisti, discesisti, fondisti) si è svolta in una giornata stupenda, in un ambiente favoloso, è stata apprezzata da tutti i partecipanti. Anche la gara di discesa svoltasi a Marzo sulle piste degli Spiazzi di Boario, ha visto la partecipazione di 60 iscritti dopo la quale è seguito il pranzo e le premiazioni presso un ristorante della zona.

Attività estiva

Sicuramente l'estate appena trascorsa si ricorderà a lungo per le giornate afose ed assolate: meglio di così non poteva andare, tutte le gite programmate in calendario sono state effettuate tranne quella del sentiero della Porta in Presolana che doveva svolgersi il 5 Ottobre, ma una pioggia insistente (che comunque ci voleva proprio, visto la carenza di acqua) ci ha fatto desistere dalla partenza.

Per quanto riguarda gli itinerari delle gite estive sono stati proposti escursioni alla portata di tutti senza però trascurare la bellezza e l'importanza dei posti raggiunti: il 21 e 22 Giugno il Torrione D'Albiolo con pernottamento al rifugio Bozzi, il 12 e 13 Luglio il Monte Emilius in Val D'Aosta con pernottamento al rifugio Arbolle per finire con la ormai collaudata gita nelle Dolomiti il 6 e 7 Settembre che ci ha visto impegnati nella ferrata Tridentina al Pisciadù.

La tradizionale Festa in BAITA GOLLA quest'anno ha visto il record di presenze circa 450 persone, vuoi per la bella e calda giornata, vuoi per la presenza del coro che ha allietato la festa, vuoi anche per la disponibilità della salita con l'elicottero. La gita di chiusura dell'attività estiva effettuata il 26 Ottobre sul Monte Farno, ci ha visto calpestare la neve lungo tutto il percorso fino al rifugio Parafulmine dove ci attendeva un lauto pranzo.

Da sottolineare che in tutte le gite effettuate si è notato un nuovo entusiasmo fra i partecipanti, segno che si sta lavorando

bene nell'organizzare i programmi.

Attività varie

Sono state organizzate nuove manifestazioni per coinvolgere i giovani, nel mese di Maggio con il patrocinio del Comune abbiamo montato per 2 giorni la palestra di arrampicata in Piazzetta Servalli nell'ambito di una festa dello Sport che ha visto coinvolto tutte le associazioni sportive del paese, ed a Giugno con alcuni ragazzi della terza media abbiamo pernottato in Baita Golla e il giorno dopo passando per il rifugio Capanna 2000 e quindi per il sentiero dei fiori abbiamo raggiunto il rifugio Alpe Corte.

Da segnalare inoltre le altre attività svolte ad Ottobre la Mostra Fotografica riservata ai soci CAI, la Castagnata, il corso di ginnastica presciistica, Il Gran Galà della Montagna e della solidarietà e per finire a Novembre la cena Sociale.

Un anno decisamente positivo e come sempre ricco di attività ed iniziative.

NEMBRO

Composizione del consiglio:

Presidente: Giovanni Cugini

Vice presidente: Bruno Barcella

Segretaria: Silvia Centeleghe

Consiglieri: Claudio Bonassoli, Franco Mastrini, Ugo Carrara, Ferruccio Barcella, Zeno Frigerio, Carlo Pezzini, Veronica Bassanelli, Sergio Carrara, Emanuele Zanchi, Roberto Mucci, Davide Alberghetti, Franco Cortesi

Situazione soci

Ordinari: 454

Famigliari: 166

Giovani: 26

Indirizzo internet www.cainembro.it

Indirizzo posta elettronica: infocai@cainembro.it

infoscuola@cainembro.it

Attività invernale

Con il mese di ottobre 2002 la sottosezione ricomincia a pieno regime a lavorare: la fondamentale castagnata, la Santa Messa in Val Sambuzza, la riapertura della palestra di arrampicata, l'inizio dei corsi di scialpinismo e backcountry.

La partecipazione degli allievi ha corsi è costantemente in leggera flessione in questi ultimi anni, ma l'impegno profuso dai direttori, dagli istruttori e dagli aiuti-istruttori ha fatto sì che le lezioni ed annesso gite non perdessero di interesse e fossero sempre coinvolgenti e istruttive. La ormai classica gara sociale sulle nevi di Valcanale e il rigenerante pranzo ad Ardesio a febbraio hanno fatto da cornice a questo inizio d'anno e di stagione

scialpinistica.

Le gite organizzate dalla sottosezione, le notturne e le gite di più giorni sono state tutte portate a buon fine (solo un paio di uscite annullate per il maltempo) e la partecipazione è sempre stata numerosa e numerosa.

Attività estiva

L'attività escursionistica come sempre è lasciata all'iniziativa di alcuni soci, sempre molto attenti alle esigenze del gruppo per ciò le gite sono spaziate dalle semplici camminate alle arrampicate anche impegnative.

Quest'anno si è provato ad istituire un corso base di "roccia classica" aperto a chi voleva avvicinarsi in modo più concreto alla montagna. Naturalmente il numero degli iscritti è stato volutamente ridotto e i risultati e gli apprezzamenti ottenuti "a detta degli esperti" sono stati lusinghieri, infatti si è già pensato di "mettere in cantiere" un altro corso.

In occasione del 130° Anniversario della sezione del CAI di Bergamo con la manifestazione della salita in contemporanea di 130 cime gli allievi in questione si sono potuti cimentare con qualche vetta "più impegnativa" con molta soddisfazione al raggiungimento dell'ambito traguardo.

ATTIVITÀ CULTURALI

Nella terza settimana di novembre, il CAI Nembro, unito ad altre sigle ed associazioni della realtà nembrese, ha ricordato in modo veramente commovente il 30° anniversario della morte del grande scalatore, e non solo, Carlo Nembrini. La pubblicazione di un fascicolo, il film proiettato in una sala cinematografica gremita di amici, conoscenti, estimatori e giovani, la successiva videocassetta, la mostra fotografica ed altre valide manifestazioni hanno contribuito a raccogliere una significativa cifra a favore dei bambini boliviani della missione "Ciudad del Nino" a cui Carlo era particolarmente legato.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del consiglio:

Presidente: Vincenzo Pelliccioli

Vice Presidente: Silvano Rota

Segretario: Elisabetta Teli

Tesoriere: Filippo Ubiali

Consiglieri: Bruno Alessio, Marcello Ciomadoro, Luca Giudici, Giorgio Mammo, Fiorenzo Paris, Aldo Passerini, Vito Vari.

Durante l'anno 2003 il Consiglio Direttivo si è riunito in seduta regolamentare per 13 volte.

Le COMMISSIONI aggiornate al

31/12/2002 risultano così composte: (extra Consiglio)
Biblioteca e serate culturali A. Passerini, V. Pelliccioli, (A. Trovesi)
Feste sociali S. Rota, (G. Arsuffi, G. Consonni, F. Cisana)
Gite B. Alessio, G. Marano, V. Pelliccioli, R. Paris, F. Ubiali, (M. Alborghetti, A. Ghezzi)
FISI S. Rota, V. Vari, (F. Cisana, S. Colombi, M. Alborghetti, A. Perico),
Palestra M. Cimadoro, V. Vari, (D. Marussich, M. Massari, F. Perico)
Bacheca (A. Trovesi)

I seguenti Consiglieri e Soci sono attivi anche in altre Commissioni.
Il socio Flavio Cisana è componente della Commissione sentieri del CAI Bergamo.
Il Past President Alessandro Colombi è consigliere sezionale del CAI Bergamo e componente della Commissione Sottosezioni.
Il vice Presidente Silvano Rota è il nostro delegato nel Gruppo di consultazione dello sport di Ponte S. Pietro.
Il tesoriere Filippo Ubiali è consigliere sezionale del CAI Bergamo e Presidente della Commissione impegno sociale.

Situazione Soci:

Ordinari 342 familiari 133, giovani 21, tor 496; (495 nel 2002)

Programma invernale:

Programmate 21 gite, effettuate 17
Totale partecipanti: 414, di cui 314 soci e 100 non soci

Dettaglio attività:

Corso sci di fondo: 27 partecipanti, di cui 10 soci e 17 non soci

Sci di pista: effettuata 2/5

Escursionismo: effettuate 2/2

Scialpinismo: effettuate 10/11

Sci di fondo: effettuate 1/1

Settimana bianca: effettuata con 42 partecipanti

Raduno intersezionale di scialpinismo: effettuato con 38 partecipanti

Programma estivo:

programmate 26 gite, di cui: 16 escursionistiche, 4 alpinistiche e 6 trekking; effettuate: 13 escursionistiche, 4 alpinistiche e 6 trekking

Totale partecipanti: 588 di cui 467 soci e 121 non soci

Nel contesto delle attività sezionali la nostra sottosezione ha partecipato all'iniziativa delle 130 cime con 36 soci.

Attività sociale e culturale

Il 16/03/03 alla festa della neve a S. Simone abbiamo avuto la partecipazione di 50 soci e 30 simpatizzanti.

Il 30/01/03 il presidente V. Pelliccioli ha presentato in sede una serata avente come tema la geologia delle montagne.

3 Alla festa sociale sul monte Linzone del 14/09/03, c'è stata una partecipazione di 180 persone, con la presenza alla S. Messa per i caduti della Montagna e al sempre apprezzato pranzo a base di ravioli, costine e formaggi, servito dai nostri volontari sul prato di Valcava.

4 Domenica 5/10/03 alla malga Cassinelli, nei pressi del passo della Presolana, il CAI di Clusone e il CAI di Ponte S. Pietro, hanno commemorato con una Messa i caduti sulla Presolana, ricordando anche il nostro carissimo Fabio Corti. Nell'occasione è stato proposto il gemellaggio delle due associazioni

5 La tradizionale castagnata del 9/11/03 quest'anno si è svolta presso il centro diurno anziani di Ponte S. Pietro, nell'occasione sono stati premiati 15 soci 25enni.

6 La serata del 21/11/03 presso la Biblioteca comunale si è svolta una proiezione avente come tema la Georgia caucasica presentata dal Past President Silvio Calvi, abbinata ad una mostra fotografica, che successivamente è stata visitata dalle 4 classi della 3° media di Ponte S. Pietro.

7 Sempre in Biblioteca comunale, la serata del 12/12/03, Patrizia Broggi appartenente all'associazione Eco Himal, ha presentato una serie di diapositive avente come tema il Tibet.

8 Domenica 7/12/03 un gruppo di 15 nostri soci si è recato alla base della parete ovest dello Zucco di Penduliva (gruppo delle Grigne) per deporvi una targa sulla via aperta da Michele Cisana, Ivano Zenoni e Luca Tavolari e dedicata alla memoria di Fabio Corti.

Attività palestra:

1 L'attività della palestra ha registrato nel 2003 ancora una notevole attività con 2671 presenze, di cui 211 giovani, con un totale di 87 giorni di apertura

2 Nel calendario di apertura del 2003 sono stati programmati anche 6 incontri con le scuole medie di Ponte S. Pietro.

Impegno sociale:

1 Un gruppo di 6 soci ha partecipato ai lavori estivi per la realizzazione del centro Ecumenico in Friuli.

2 A fine novembre un gruppo di 20 disabili e 40 tra accompagnatori e parenti, coordinati dalla Commissione di impegno Sociale del CAI Bergamo è stato ospitato presso la sede degli Alpini alla Roncola di Treviolo per una castagnata.

3 Durante l'anno, 10 nostri soci hanno collaborato con la Commissione di impegno sociale con l'accompagnamento in 20 escursioni con i disabili.

4 Il nostro consiglio direttivo in data 15/12/03, ha deciso uno stanziamento di 500 a favore della gente delle valli bergamasche colpita dalle alluvioni del 2002

TRESCORE-VALCAVALLINA

Composizione del consiglio:

Presidente: Gino Locatelli

Vice Presidenti: Franco Mocci, Alessandro Mutti

Segretario: Luigi Belorti - Tesoriere: Albino Cavallini - Consiglieri: Massimo Agnelli, Paolo Asperti, Angelo Bassi, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Mateo Casali, Alessandra Colombi, Remo Crocca, Giacomo Finazzi,

Angelo Flaccadori, Marco Luzzi, Flavio Rizzi

Delegato alla Commissione Sottosezioni: Giuseppe Mutti, dal 17/09/2003

Revisori dei conti: Renzo Pasinetti, Cristian Rizzi, Angelo Valoti.

Situazione Soci:

Ordinari 186 -

Familiari 69 -

Giovani 18

Totale 273

Attività Invernale

Lo scarso innevamento ha costituito, in modo drastico, un freno all'attività scialpinistica sociale ed individuale, nell'ambito delle Orobie.

Il consueto aggiornamento ARVA, con 35 partecipanti, è stato realizzato sul Monte Redival in Val di Sole. Le gite successive hanno avuto svolgimento, con buona partecipazione, al Lago della Vacca (Passo Croce Domini) con l'abbinamento dei "ciaspolisti", e successivamente il Guglielmo ed il Basodino.

La tradizionale gara Sociale di scialpinismo, dedicata all'amico Jenky Fumer, ha realizzato l'VIIIª edizione al Passo di Croce Domini con la partecipazione di 32 concorrenti, la vittoria è arrisa alla coppia Canini Gianfranco e Manzoni Rino.

Sicuramente è la forte carica emozionale, anche sotto il profilo sociale, il vero obiettivo di questa manifestazione.

Oltre all'attività di calendario, sono state raggiunte, da gruppi di Soci della Sottosezione, diverse cime delle nostre Orobie, del Confinale, la Palla Bianca, Gran Paradiso, Rutor, Tiesenda e Piz Tambò.

E'doveroso segnalare l'ottima prestazione atletica di: Giuseppe Carrara, Gianbattista Flaccadori e Gianfranco Canini nel mitico Trofeo Mezzalama che, partendo da Cervinola arriva a Gressoney, con percorso di 45 Km e 2900 metri di dislivello.

Altra onorevole prestazione dei nostri soci: Giuseppe Carrara e Marco Finazzi, è

stata la partecipazione alla Sellaronda nei tempi di 4 ore e 48 minuti (42 Km con dislivello di 2780 metri).

Questa in sintesi l'attività svolta che, seppur ostacolata dalle condizioni su-esposte, dichiarano l'impegno dei soci organizzatori cui va il nostro plauso.

Attività estiva

Dall'ottima partecipazione, numerica e qualitativa, si rileva che le gite sociali, condivise con grande spirito di amicizia, sono principalmente determinate dall'entusiasmo dei capi gita nella scelta, operata con lodevole fantasia, di luoghi e percorsi non usuali. Certamente la vivacità dei partecipanti ha contribuito notevolmente nella riuscita delle diverse manifestazioni. Non possiamo sottacere l'apporto delle Signore che, con torte e dolci vari, da sempre ci supportano. Fatto nuovo dell'anno il trekking delle Alpi Marittime. Questa nuova esperienza riserverà, siamo convinti, un ricordo piacevole e duraturo. La buona riuscita, nonostante alcune difficoltà logistiche, è dovuta alla disponibilità dei partecipanti che hanno collaborato con i capi gita nell'organizzazione a tavolino e nel corso dello svolgimento. Abbiamo inoltre collaborato con il Gruppo Micidondolo di Casazza nella gita organizzata presso il Rif. Colombè (Paspardo/Val Canonica), una giornata dedicata ai ragazzi disabili, questa partecipazione è stata molto apprezzata dai genitori dei ragazzi che per un giorno hanno potuto godere di un ambiente montano.

Sempre con il gruppo Micidondolo abbiamo partecipato alla settimana dello Sport organizzato nella cittadina di Casazza, gestendo in collaborazione le serate per la palestra di arrampicata sportiva rivolta ai ragazzi e ragazze delle scuole elementari e medie. All'inizio del mese di Novembre abbiamo collaborato con: l'Istituto Superiore Lorenzo Lotto e l'Istituto Comprensivo di Trescore per la mostra sul disastro della diga del Gleno e la mostra sul fiume Chero.

Il responsabile della Commissione, dopo quattro anni d'impegno nel coordinare il calendario, ritiene che lo scopo primario sia; permettere al maggior numero di persone amanti della montagna, d'incontrarsi e di trascorrere momenti sereni, nel contempo si conseguono obiettivi difficilmente raggiungibili. La montagna è forse il luogo dove s'evidenziano situazioni particolari: tenere il passo del compagno, aspettare ed essere aspettati, aiutarci nei punti difficili, offrirsi da mangiare o da bere, prestarsi un capo di vestiario, un bastoncino, convivere negli spazi spartani e ristretti dei rifugi, stare assieme tante ore del giorno o di più giorni.

Tutto ciò mette alla prova i rapporti fra persone creando legami profondi.

Ma, soprattutto, si scoprono le bellezze del paesaggio ed il vero significato della montagna che risulta essere un profondo significato umano.

In data 7 Novembre alle ore 21, 00 presso il salone dell'oratorio di Trescore Balneario si è tenuta l'assemblea annuale dei soci per l'anno 2003.

URGNANO

Composizione del consiglio:

Presidente: Angelo Brolis

Vice Presidente: Remo Poloni

Segretario: Pierangelo Amichetti

Consiglieri: Roberto Ferrari, Walter Ghisloti, Gian Mario Ondei, Pietro Roberti, Alessandra Nozza, Massimo Spreafico.

Situazione soci:

Ordinari: 97, Familiari: 28, Giovani: 15, totale 140 iscritti

Attività invernale

L'attività invernale è iniziata la prima settimana d'ottobre con il Corso di Ginnastica Presciistica, che ormai, da diversi anni, vede la partecipazione di numerose persone. Il cambio dell'istruttrice, che ha dato una nuova impostazione al corso, ha entusiasmato i partecipanti a tal punto da richiedere un secondo corso nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. I corsi di sci e snow/board, si sono tenuti, come ormai consuetudine, sulle piste di Monte Campione. La durata dei corsi, di cinque domeniche, sono iniziati il 5 gennaio e si sono conclusi il 2 febbraio. La partecipazione è stata abbastanza alta, con circa 60 iscritti ai vari corsi e, il bel tempo delle domeniche ed il buon innevamento delle piste, ha reso tutti molto soddisfatti. Un insperato successo l'abbiamo ottenuto organizzando il primo Week/end sulla neve. L'1 e il 2 marzo infatti, siamo saliti a Val Torta in una quarantina di persone che, oltre ad aver sciato, hanno animato allegramente il sabato sera con canti e balli fino a tarda notte.

Attività estiva

Ormai da diversi anni l'attività estiva, legata alle escursioni in montagna, vede una scarsa partecipazione dei nostri soci. Il calendario gine viene quindi disatteso in parecchie delle gite programmate. Le escursioni effettuate in questo anno sono state: la Grignetta, il Rifugio S. Rita, in Val Sassina, il Rifugio Grassi e il pizzo dei Tre Signori.

Giornata del 130° di fondazione

Il 6 luglio sono stati festeggiati due importanti anniversari, il 140° anno di fon-

dazione del C. A. I. Nazionale, ed il 130° anno di fondazione del C. A. I. di Bergamo. Per l'occasione, in questa giornata, il C. A. I. di Bergamo ha organizzato, con le sue numerose sottosezioni distribuite in tutta la provincia, la salita in contemporanea di 130 cime nelle Orobie. Non poteva certo mancare la Sottosezione di Urgnano, alla quale sono state assegnate sei cime da scalare nella zona di S. Simone. Partiti da Urgnano all'alba delle 6, 00, gli escursionisti si sono diretti in valle Brembana a S. Simone e, più precisamente, alla Baita del Camoscio, fissato come punto di ritrovo per la partenza e l'arrivo delle escursioni. Mentre gli Escursionisti, divisi in gruppi, ognuno dei quali con una vetta da raggiungere, iniziavano la loro marcia, un gruppo di soci preparava il campo per allestire il pranzo che doveva rifornire gli alpinisti di ritorno dalla loro fatica. Durante la salita dei nostri gruppi, si univano altri escursionisti che si trovavano casualmente a percorrere lo stesso sentiero, rendendo più allegro e vivace il percorso. Tutte le vette venivano raggiunte quasi contemporaneamente, quasi a suggellare dalle vette un ideale abbraccio tra amanti della montagna. Dopo le fotografie di rito, ad immortalare lo storico giorno, tutti giù alla Baita del Camoscio, per ricompattare l'allegria compagnia. Ad attenderli un lauto pranzo che premiava le fatiche sopportate nell'escursione. Per cominciare una succulenta grigliata a base di costine, salamelle e braciole con polenta, a seguire dolci assortiti e, per chiudere una coinvolgente "anguriana" per tutti, il tutto grazie all'abilità dei cuochi. Non trascurabile è stata anche la degustazione del vino che ha reso ancor più calda e allegra l'atmosfera. Poi, dulcis in fundo, il bel sole, splendente fin dalle prime ore del mattino, regalava anche la tintarella, per completare al meglio la lieta giornata in uno dei posti più suggestivi delle nostre montagne.

Cena Sociale

Si è svolta, nella splendida cornice della Rocca Albani di Urgnano, l'annuale Cena sociale. All'interno della "Sala Rossa" è stata allestita la grande "tavolata" con oltre 60 commensali. Nel corso della serata, sono stati premiati tre soci per i loro 25 anni di fedeltà alla nostra Associazione, ed inoltre, in una stanza adiacente alla tavolata, è stata allestita una sala con musica per ballare.

Natale e Solidarietà

Per una tradizione, ormai consolidata negli anni, anche questa Vigilia di Natale il C. A. I. e l'Associazione degli Alpini di Urgnano, si sono ritrovati in Piazza ed allestito il "tendone" della Solidarietà, per la

raccolta di fondi da destinare, quest'anno, all'Associazione "il Girasole", un gruppo che si occupa di ragazzi disabili. Durante tutto il pomeriggio e la sera, fino all'uscita della SS. Messa di mezzanotte i Soci delle due associazioni hanno distribuito caldaroste, vin brulé e due Babbo Natale ai bimbi caramelle e giochi.

VALGANDINO

Consiglio direttivo anno 2003:

Presidente: Zanotti Eugenio
Vice presidente: Bosio Gabriele
Consiglieri: Caccia Eugenio, Castelli Antonino, Cattaneo Martino, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Rottigni Giorgio, Stefani Quirino

Soci:

Ordinari 156
Familiari 46
Giovani 32
Totale 234

Relazione attività 2003

L'attività invernale ha visto i nostri soci salire con gli sci al Gran Paradiso m. 4061. La vetta è stata raggiunta dal rifugio F. Chabod e successivamente la discesa è avvenuta puntando sul rifugio Vittorio Emanuele m. 2732 e poi in traverso sotto la Becca di Monciar.

Un'estate calda, forse troppo per l'alpinismo in alta quota, ha condizionato il calendario delle gite estive. Eccezion fatta per la nostra partecipazione alla salita delle 130 Cime Orobiche (il Diavolino, Diavolo di Tenda, Pizzo Paris, Pizzo Formico, Monte Corno) nella ricorrenza del 130° di fondazione della Sezione, nessuna gita in calendario è stata effettuata. Sole caldo e giornate terse hanno accompagnato i nostri soci che hanno partecipato alla settimana escursionistica in Val d'Ega. Sono stati raggiunti i Rifugi Paolina, Roda di Vael, Fronza, Santner, Re Alberto, Vajoler, Bergamo (a nostro avviso il più bello della sezione) e il bivacco Rigatti. Sono state percorse le vie ferrate Masarc/Vael, Santner e Campanili e raggiunte le Vette Roda di Vael m. 2806, Latemar orientale m. 2791 e Latemar occidentale m. 2842.

Spendere ulteriori parole per l'Alpinismo giovanile è superfluo ed inutile. Quest'anno (è il terzo anno) il numero dei ragazzi iscritti è stato di 25 (6 nuovi iscritti). Venticinque meravigliosi ragazzi che hanno ripagato a piene mani i sacrifici dei loro Accompagnatori e colmato di gioia i loro Genitori. Due i fiori all'occhiello del calendario delle escursioni: il Blindeahorn

m. 3375 e il Pizzo di Coca m. 3050; e che dire poi dell'esperienza vissuta nella Grotta Europa e di tutte le altre escursioni. Per quanto concerne l'arrampicata il gruppo Koren ha attrezzato apposite vie per i ragazzi alla falesia di Fontanei. Escursioni, arrampicate, la premiazione alla festa sociale e la fiaccolata di S. Lucia al Farno (seguito dall'immane brindisi con the e panettone al Rifugio Farno) hanno caratterizzato questo splendido anno. Grazie e arriverci al prossimo.

E che dire dei "Ragazzi" della E. G. I. A.. Attivissimi come sempre hanno raggiunto Canto Alto, Monte Filaressa, Passo Branchino, Cima di Grem, Cima Balandra, Monte Guglielmo, Grigna Meridionale (Via Cecilia), Corno Stella, Cima Ponticelli, Lago d'Avert, Rifugio Tegliaferri (valle del Venetocolo-Valle del Vo), Rifugio Olmo ed effettuato il giro dei cinque laghi ed il periplo del Mismo. E' doveroso ringraziare quei soci che silenziosamente e con grande disponibilità organizzano le gite del mercoledì e quanti, contro il volere di Giove pluvio, s'adoperano per rendere la gita meno umida di pioggia e più conviviale.

"Il giato della vecchiaia non è tanto diventare vecchi quanto essere ancora giovani" (Oscar Wilde)

Dal C. A. I. Valgandino una nuova idea di aggregazione per chi ama arrampicare: il Gruppo Koren.

Chi ama la montagna, ha un sentimento di rispetto e di amore nei confronti dei luoghi, delle pareti, dei sentieri che attraversa. Trasformare queste emozioni in qualcosa di concreto, da offrire anche agli altri che amano la roccia e la montagna è lo scopo del nostro gruppo.

I Koren nascono all'inizio del 2003 per iniziativa di una "combriccola" di climbers di Gandino e dintorni. Quello che ci lega, si sarà intuito, è la roccia, che "viviamo" in tutte le sue forme. Proprio la passione ha fatto sentire la necessità di dare un'identità alla nostra compagnia di amici facendola diventare un gruppo, aperto. In effetti con questa nuova prospettiva, oltre che organizzare fine settimana arrampicatori, si è più motivati nei lavori che già erano in corso, primo tra i quali la chiodatura della falesia di Fontanei. Situata nei pressi del monte Coren in ambiente spettacolare, la palestra conta per ora una sessantina di itinerari. Grande è stato il lavoro di disaggio e la creazione di sentieri, opera anche di persone esterne al gruppo, ma inserite nel Cai Valgandino.

Per avvicinare le nuove generazioni a questo fantastico gioco, abbiamo creato

alcuni itinerari facili con chiodatura molto ravvicinata; c'è n'è per tutti, ora: dalle vie propedeutiche agli strapiombi impossibili.

Per preparare i climber del 2010 alcuni di noi si riuniscono il giovedì sera nella palestra d'arrampicata all'oratorio di Gandino, dedicandosi ad avvicinare i ragazzi alla montagna ed all'arrampicata in particolare. Una volta apprese le nozioni di sicurezza necessarie, far scoprire il lato divertente di questo sport ai giovanissimi è sembrato immediato: la verticale è una grande attrazione anche per loro, come i genitori hanno confermato. In questo modo cerchiamo di continuare la catena che ci unisce a coloro che piantarono i primi spit nelle pareti che stiamo attrezzando

"L'arrampicata sportiva è come la vita di una farfalla: breve, multicolore e nel riflesso dell'attimo fuggente. Ciò che conta non è la vetta o quello che ci sarà tra qualche ora; ha valore soltanto il secondo che trascorre, la momentanea combinazione dei movimenti."

Il futuro è il prossimo passo, il passato è il dolore alla punta del dito che va affievolendosi. (Hans Kammerlander)

Altre attività hanno caratterizzato il 2003.

9 gennaio "Arrampicare sulle Vie della Befana" alpinismo giovanile.

15 giugno Festa alla Tribulina della Guazza.

9 luglio Inaugurazione della "falesia dei ragazzi" a Fontanei a cura del Gruppo Koren.

14 settembre Festa alla Croce di Corno.

28 settembre Raduno Intervallare ANACAI DI Clusone e Valgandino alla capanna Ilaria.

26 ottobre Festa Sociale.

Premiazione dei Soci Venticinquennali: Della Torre Domenico, Guerini Viviana, Iattuada Mario, Pirola Anastasio e dei Ragazzi dell'Alpinismo Giovanile.

31-1 novembre 2 giorni di arrampicata alla pietra di Bismantova, gruppo koren.

13 dicembre Fiaccolata di Santa Lucia a cura dell'Alpinismo Giovanile.

24 Dicembre Fiaccolata di Natale in collaborazione con il Gruppo Antincendio Boschivo Valgandino.

VALLE DI SCALVE

Composizione del consiglio:

Presidente Onorario: Berlingheri Rocco

Presidente: Poloni Adriano

Vice Presidente: Provenzi Silvio

Segretario: Giudici Lino

Consiglieri: Albrici Agostino, Albrici Arrigo (sino al 6/2/2003), Azzolari Marco.

Berlingheri Giovanni, Bettineschi Piero,
Morelli Michele, Pedrocchi Umberto

Assemblea ordinaria 27 dicembre 2003 ore 19

Ci troviamo anche quest'anno 2003 alla nostra assemblea ordinaria dei soci, l'assemblea non dovrebbe restare un puro momento burocratico ma bensì il momento delle riflessioni serene ed educate per migliorare la partecipazione al sodalizio tanto importante soprattutto in una valle di montagna come la nostra; mentre la società, nel suo insieme, con i ritmi sfrenati dagli interessi economici "pur legittimi" allontana sempre di più sia i giovani che i meno giovani dalle associazioni di volontariato che soffrono e faticano a "tirare avanti" e quando si entra nel vivo del problema gestione si riscontra che il più delle volte il tutto è lasciato a una o due persone.

Speriamo di avere elementi giovani nel rinnovo del consiglio che dovrà essere eletto in sostituzione dell'attuale in scadenza che si possa avere una sottosezione che svolga a pieno le funzioni demandate dallo statuto del nostro sodalizio e in primis la conoscenza e la difesa dell'ambiente e lo sviluppo della passione per la montagna.

Situazione soci
Ordinari n° 100
Famigliari n° 31
Giovani n° 10
Totale: 141

Come si nota ancora lieve flessione, come lasciano gli anziani non vi è un ricambio di giovani, certamente non depone a favore il continuo aumento del costo del bollino considerato che è venuto meno anche il vantaggio della quota assicurativa.

Dopo questa doverosa premessa passiamo brevemente all'attività svolta nell'anno che sta per chiudersi.

La stagione invernale comincia come ormai da molti anni con il corso di sci alpinismo, quest'anno il 23° che la sottosezione organizza in collaborazione con la sezione CAI di Lovere, insieme formano a scuola di sci alpinismo "LA TRACCIA" della quale da tre anni il nostro amico Silvio Provenzi ne è il direttore. Le domeniche del corso, sei in totale, hanno da alcuni anni una buona affluenza di iscritti, quest'anno 15.

Le uscite pratiche si sono svolte un po' in Valle di Scalve e alcune in Valle Camonica con la bella gita di fine corso, due giorni in Svizzera al Rif. SAO - SEO, prima del passo Bernina in Val Viola.

La stagione invernale poi continuata

con la gita sciistica che la sottosezione ha organizzato, a Canazei, per compiere il famoso giro della Sellaronda. Anche se l'affluenza non è stata ottima, chi ha partecipato ne è rimasto soddisfatto.

Fino a maggio per i più appassionati, le domeniche di sci alpinismo sono continuate, andando a percorrere itinerari su ghiacciaio di grande bellezza e soddisfazione.

Quest'anno, nel mese di maggio, si sono svolte quattro serate presso il Museo Etnografico di Schilpario riguardanti le erbe di montagna.

L'idea è nata dal Dott. Imerio Prudenzi, appassionato di montagna e di botanica. La prima serata riguardava le erbe e le piante della medicina popolare.

La seconda serata invece erbe e piante della fitoterapia moderna, illustrate dalla dottoressa Renza Richini.

Nella terza serata venivano illustrate le erbe velenose e il giorno seguente con l'aiuto del Mago di Colere e del Signor Bonaldi Antonio c'è stata un'escursione ai campelli con tutti coloro che volevano vedere parte delle erbe trattate nelle precedenti serate.

I partecipanti erano più di quello che ci si aspettava visto i particolari argomenti. L'ultima serata, anche questa molto interessante, ha trattato le erbe mangerecce. Speriamo che l'anno prossimo ci sia ancora la voglia e l'intenzione di continuare con incontri, con serate e uscite che ci aiutino a vedere la montagna in modo diverso da come siamo abituati a vederla.

Il programma estivo iniziato con il Sabato 5 Luglio e Domenica 6, ha visto il Coro degli Alpini: il Sabato nella piazza di Schilpario dove purtroppo molto scarsa è stata la partecipazione e la Domenica al Rifugio Tagliaferri dove il bel tempo ha favorito la riuscita della giornata, questo era organizzato dalla Sezione di Bg.

Domenica 6 Luglio 130° di fondazione della Sezione CAI Bergamo, due gruppi hanno raggiunto 2 vette della Valle, numerosi e ben partecipato il gruppo salito in Presolana con gli amici di Colere, a tutti i partecipanti è stata donata la maglietta realizzata dalla Sezione.

Domenica 13 Luglio: incontro con gli amici CAI Aprica al Rifugio Tagliaferri, purtroppo con scarsa partecipazione dei Soci della Sottosezione.

Venerdì 25 e Sabato 26 Luglio: Adamello, 8 i partecipanti, nella stessa giornata vi era anche la salita dal Garibaldi degli Alpini della Valle Camonica, è stata una manifestazione molto partecipata grazie anche alla temperatura eccezionale.

Sabato 2 Agosto ci siamo uniti al pro-

gramma della C. M. per l'80° anniversario del disastro del Gleno.

Con il nostro itinerario e strade alternative oltre 500 persone erano presenti alla diga, la S. Messa da noi voluta e celebrata dal ns. missionario Fra Ernesto bene si è inserita nel contesto della giornata, abbiamo avuto pubblicamente i ringraziamenti del Presidente della C. M.

Sabato 9 Agosto: una forma di collaborazione che da sempre si rivela molto partecipata, la celebrazione della S. Messa a ricordo dei quattro soci, che erano anche soci AVIS, alla cappella della Manina, il celebrante scelto tra quei pochi sacerdoti che amano e conoscono la montagna ha fatto sì che chi era presente, ed erano veramente tanti, ne ricordi con piacere l'evento.

Nel pomeriggio chi ha proseguito per il rifugio Tagliaferri seguendo il crinale di confine, percorso che proponiamo entri negli itinerari della Valle perché veramente affascinanti, ovvio da farsi solo in belle giornate.

Dall'11 al 18 Agosto si è tenuta la tradizionale iniziativa "Settimana Verde" sotto la direzione del nostro Marco Azolari con ottimi risultati.

Mercoledì 13 Agosto si è svolta la 10a edizione della Schilpario - Aprica, pur essendo ripetitiva è sempre al completo di partecipanti sarà forse grazie alla meticolosa e puntuale organizzazione. È stata purtroppo sospesa per avversità atmosferiche la gita: Manina - Rifugio Albani - P. sso della Porta del 20 - 21 Agosto.

Il 7 Settembre si è svolta con grande successo la tradizionale Staffetta Ronco - Rifugio Tagliaferri con la formula che da due anni viene utilizzata, in pratica la Sottosezione riveste un ruolo di assistenza tecnica lasciando tutto l'aspetto economico a carico del rifugio.

Nel mese di Settembre si è voluta riproporre la festa della Montagna, presso ex miniere della Manina, nonostante il bel tempo e la pubblicità fatta, la partecipazione è stata scarsissima, sicuramente sintomo di una situazione di disinteresse ben più ampia che da alcuni anni coinvolge molte associazioni di volontariato. Penso che tutti debbano riflettere su questo allontanamento dalle associazioni che sul territorio hanno comunque un buon impatto sociale, da non trascurare.

L'anno 203 si concluderà con la serata a Colere tenuta dal 3 Alpinisti coleresi Matteo Piantoni, Domenico Belingheri, roby Piantoni che hanno recentemente realizzato la spedizione s Gashebrum mt 8035 (Pakistan).

Durante la primavera sono stati fatti in-

contro dalle parrocchie - C. M. ecc. su temi diversi, alcuni nostri rappresentanti sono sempre stati presenti. In particolare ci pare giusto segnalare la fattiva partecipazione della nostra Socia Rita Capitanio alle riunioni del Comitato di gestione del Comprensorio Alpino Valle di Scalve.

È difficile stabilire se si è fatto tanto o poco, a nostro parere tanto, ma al di là delle valutazioni soggettive si è fatto tutto il possibile, con le forze disponibili che purtroppo vengono sempre meno.

VALLE IMAGNA

Composizione del consiglio:

Presidente: Frosio Roncalli Giancamillo
Vice presidente: Bugada Gianpaolo Zeroni Giuseppe

Consiglieri: Frosio Giandomenico (cassiere) Mazzoleni C. Bernato B. Capelli F. Rota U. Mazzucotelli E. Rota P. Salvi G. Salvi S. Busi B.

consiglieri dimissionari

MANZONI ESTER surrogata da ROTA AMOS 1° dei non eletti
MILESI WALTER non surrogato in quanto dimissionario da ottobre 2003

rinnovo consiglio marzo 2004

a fare le veci della sig.na Manzoni Ester che all'interno del consiglio ricopriva la carica di segretaria, è stata chiamata, la sig.na Locarini Eleonora confermata con votazione unanime del consiglio.

Situazione soci

ORDINARI n° 118
FAMILIARI n° 40
GIOVANI n° 49
TOTALE N° 207

Programma attività ed escursioni 2003

Come già sperimentato con successo lo scorso anno, anche quest'anno è stato proposto ai soci un programma escursionistico con cadenza quindicinale, realizzando per l'occasione un calendario tascabile delle uscite.

L'iniziativa ha riscontrato un successo di partecipazione insperato, dovuto anche alle scelte oculate fatte dalla commissione escursionismo, che tenendo presente la variegata fascia di soci partecipanti ha proposto mete di ogni difficoltà per dar modo a tutti di partecipare alle uscite, da chi vuole la camminata a Montisola a chi la via ferrata in Dolomiti.

Anche quest'anno la sottosezione deve ringraziare la Comunità Montana Valle Imagna che ci permette versando un pic-

colo contributo spese di poter usufruire di un pulmino per gli spostamenti, molto gradito dai partecipanti alle uscite.

Quest'anno il fiore all'occhiello per la Sottosezione è stata la collaborazione con il GRUPPO DELLA CASA DEL GIOVANE VICARIALE con cui abbiamo organizzato la manifestazione MONTAGNA PER TUTTI 2003.

L'iniziativa era volta ad avvicinare alla montagna i bambini/e dagli 8 ai 14 anni, il successo è stato oltre ogni previsione, si sono iscritti 39 bambini che hanno partecipato sia alle lezioni teoriche su come ci si avvicina alla montagna sia alle uscite in ambiente, conclusasi in concomitanza con le 130cime del 130° della SEZIONE al rifugio Grassi con la presenza fra bambini accompagnatori e genitori di 65 unità.

Questo spiega l'incremento significativo dei soci giovani e la tenuta degli altri soci nonostante il calo fisiologico di tesserati che ultimamente tocca un po' tutto il C. A. I.

L'iniziativa sotto la spinta sia dei bambini/e che hanno partecipato e dei genitori, avrà sicuramente un seguito per l'anno prossimo, e già da ora con i giovani si stanno mettendo le basi per la prossima MONTAGNA PER TUTTI 2004.

È proseguita anche quest'anno la collaborazione Sottosezione Scuole dell'obbligo, con l'organizzazione di un'uscita con 50 partecipanti in una palestra d'arrampicata con buoni risultati ed entusiasmo dei partecipanti.

La collaborazione Sottosezione Comunità Montana Valle Imagna si sta evolvendo nel migliore dei modi; le promesse fatte negli scorsi anni per la costruzione di una palazzina dove troveranno spazio associazioni è finalmente avviata e con buona probabilità entro fine anno avremo la nostra sede che auspichiamo sia definitiva.

Anche con la SCUOLA OROBICA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO è proseguita la collaborazione ai corsi, concretizzata con la partecipazione ai corsi di alpinismo base ed avanzato di n° 3 nostri soci.

Il consiglio della sottosezione si augura che la spinta in atto prosegua per l'anno prossimo e la partecipazione alle uscite e alle manifestazioni organizzate sia in crescendo, sarebbe un modo sicuramente

encomiabile per festeggiare degnamente il 25° ANNIVERSARIO di fondazione della sottosezione 1979 - 2004.

VALSERINA

Composizione del consiglio:

Presidente: Tiraboschi Aldo
Vice presidente: Scolari Mario

Segretario: Palazzi Marco

Consiglieri: Ceroni Giovanni, Palazzini Leonardo, Tiraboschi Antonio, Tiraboschi Rosangela, Carrara Nicoletta, Tiraboschi Benvenuto, Maurizio Sergio, Zanni Barbara, Carrara Fabio, Scanzi Flavio.

Soci

Ordinari n° 140
Familiari n° 35
Giovani n° 21

Ricorre quest'anno il 30 anniversario di fondazione della Sottosezione. Per 20 anni abbiamo occupato la sede in Via Perletti ad Oltre il Colle, e questo anno a seguito dello sfratto ingiuntoci dal Comune di Oltre il Colle, andiamo a compiere il primo anno di presenza nel Comune di Serina. La sede rimane dedicata a Carrara Ugo, ma la dizione generale riporta il nuovo nome di Sottosezione Valserina. Un anno partito con qualche incertezza su quanti soci avrebbero condiviso la scelta dell'Assemblea di trasferirci a Serina. Sicuramente ci rincuora di aver fatto tutto quanto era possibile senza adire legalmente contro lo sfratto. Presa la decisione, il primo compito è stato quello di arredare e abbellire la sala messi a disposizione dal Comune di Serina e si è praticamente concluso il giorno della inaugurazione ufficiale grazie alla disponibilità particolare di alcuni Soci. Il resto delle attività è continuato con lo stesso ritmo e anche con più passione. Il numero degli iscritti non è calato e questo già dimostra che la nostra presenza è bene accolta. I numerosi Soci che sono venuti alla presentazione ufficiale della nuova Sede alle maestranze del 13 dicembre, ci sprona ancora di più per i prossimi anni.

Alpinismo Giovanile

Si è ripetuta l'esperienza di avvicinare i ragazzi al modo di affrontare la montagna in sicurezza facendoli arrampicare alle Cime dell'Acqua coinvolgendo sempre i ragazzi delle v. elementari della Val del Riso e Serina -Oltre il Colle.

Buona la presenza dei bambini alla fiaccolata del Monte Alben, grazie alla disponibilità di alcuni genitori a creare un campo tenda poco sotto il colle Brassamonti
Gite

-La Val Parina apre la stagione estiva con un record continuo di presenze

- 130 di fondazione del CAI Sezione Bg. Insieme con la Sottosezione di Oneta si sono salite in contemporanea le vette della nostra zona;

- L'allenamento continua salendo il Canto Alto partendo da Selvino;

-Escursione in Presolana con relativa salita in vetta:

- A fine giugno si è percorso il periplo della Val Bondasca salendo al Rif. Sass Furà e attraverso il viale si è raggiunto il Rif. Sciara;

- A metà luglio si è saliti al San Matteo

- A fine luglio si è saliti al Gran Paradiso

-Campanile di Val Montanaia una impensata associazione fra la ricorrenza del Vajont e la nostra gita, che aveva come punto di riordino il piazzale della diga dove i primi arrivati si stavano già divertendo sulle falesie attrezzate;

-Per finire la stagione si è risalito la Val Serina seguendo lo spartiacque con la Val Brembana.

Sentieri

E' stato messo in sicurezza con catene un lungo passaggio sul sentiero del Periplo dell' Aera.

Si è provveduto al taglio degli alberi sul tratto della Val Parina, che il vento aveva abbattuto rendendolo inagibile sul tratto di Camerata.

Si è rifatta la segnaletica del sentiero del Grem.Camplano.Periplo Aera.

Scuola Orobica

Solidale con l'iniziativa di sostenere il gruppo tecnico che prepara in modo adeguato chi si avvicina alla montagna, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere 4 nostri soci iscritti ai corsi con profitto.

Baita Nembrini

Si ricorda che ora le chiavi sono a disposizione presso il Centro Sportivo Valle.

Si è cercato di far rivivere una seconda giovinezza a questa struttura ottenendo un relativo successo.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del consiglio:

Presidente Onorario: Bramante Pilotto

Presidente: Francesco Margutti

Vice Presidenti: Ambrogio Costa, Davide Orlandi

Tesoriere: Enrica Pirotra

Segreteria: Fabio Cerea, Fulvio Pegoraro

Consiglieri: Andrea Agliati, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Pao-

lo Costa, Mauro Lunati, Gian Carlo Orlandi

Revisore dei Conti: Fulvio Pegoraro

Situazione soci

Ordinari: 216

Famigliari: 110

Giovani: 22

Totale: 348

Carissimi Soci, il 2003 è stato un anno dal duplice impegno organizzativo per la nostra attività associativa; infatti al fianco dell'ormai collaudato programma invernale ed estivo, si è affiancato quello dedicato al Quarantesimo anno di fondazione della Sottosezione.

Dallo scorrere dei dati inerenti all'attività 2003, si rileva che la stessa nel suo complesso ha avuto un esito positivo e che tale positività si è verificata sia nel numero delle manifestazioni programmate sia per il numero dei partecipanti. Sicuramente alcuni settori hanno ancora bisogno di attenzioni particolari per uscire definitivamente da un trend non completamente positivo, ma in compenso altri settori d'attività marciano ormai da alcuni anni a "pieno regime", facendo da traino portante all'insieme.

Anche quanto programmato per celebrare il Quarantesimo anno di fondazione della Sottosezione ha avuto piena accoglienza da parte di Soci e Simpatizzanti e tutte le manifestazioni in calendario si sono regolarmente svolte con una buona affluenza di adesioni.

Dopo anni d'instabilità verso il basso, nel 2003 si è avuto invece un incremento in positivo del tesseramento e di questo ne siamo particolarmente felici. Per lavori di rifacimento del tetto, la mancanza d'acqua ed altri problemi sorti, la Baita Confino non è stata disponibile per quasi l'intero anno; si sta cercando di risolvere il tutto e di rimetterla in funzione nei primi mesi del 2004. Tutto quanto menzionato in queste righe è stato reso possibile dal gran lavoro e dall'impegno del Consiglio e delle Commissioni preposte, ma soprattutto dalla partecipazione e dall'attenzione di Voi tutti verso la Sottosezione.

Purtroppo dobbiamo segnalare la scomparsa del nostro Presidente Onorario Bramante Pilotto, avvenuta nel mese di Novembre; scomparsa che lascia un grande vuoto dentro al nostro C.A.I. Ricorderemo Bramante per la grande disponibilità e l'affetto dimostrato verso la Sottosezione in tanti anni di militanza ma soprattutto cercheremo di ricordare i suoi insegnamenti. Ciao Bramante.

ZOGNO

Un altro anno è passato, ricco di molteplici attività: a differenza del 2002 in cui le condizioni meteo spesso ci hanno impedito di svolgere le nostre attività, nel 2003 il tempo ci ha favorito sia nel periodo invernale, con un buon innevamento, sia nel periodo estivo con una serie di calde e belle giornate.

Per quanto riguarda le serate, alcuni soci ci hanno allietati mostrandoci diapositive sulla loro attività.

Una importante novità riguarda il Rifugio Gherardi: la famiglia Martignoni è subentrata al sig. Cesare Baroni. Dopo il cambio di gestione sono stati fatti alcuni importanti lavori tra cui il riscaldamento e i servizi sanitari anche al piano superiore, inoltre sono stati cambiati alcuni mobili. Tutto questo ha reso più confortevole il rifugio e lo spirito d'iniziativa dei rifugiisti ha trovato riscontro nell'arrivo di una numerosa clientela, spesso composta anche da compagnie straniere. Anche l'ispettore è cambiato: ora è il sig. Quarta Giuseppe.

Attività invernale

È stata una stagione invernale proficua: per la gioia di tutti è arrivata la neve che ci ha permesso di riprendere tutti gli appuntamenti mancati dell'anno precedente. Sono stati svolti i corsi di sci nordico, di discesa e fuoripista. Per i corsi di sci alpinismo continua la collaborazione con la Scuola Orobica.

Anche il Trofeo Gherardi, rinviato per maltempo, si è potuto svolgere il 9 Marzo. Il comitato organizzatore vuole trovare il modo migliore per rilanciare questa manifestazione sportiva: visto l'impegno e il lavoro di preparazione per la gara si vorrebbe avere un maggiore numero di partecipanti.

Attività estiva

Quasi tutte le gite in programma sono state effettuate, tra le quali 2 giornate dedicate alla segnatura dei sentieri, una gita per la celebrazione del 130° del C.A.I. Bergamo, una gita in M.T.B. e il trekking di Agosto nelle Dolomiti di Brenta. Siamo stati presenti alla manifestazione "Giocospoort" presso l'oratorio di Zogno, rivolta ai ragazzi. Sempre per i ragazzi, in collaborazione con le guide alpine, sono stati organizzati due giornate sulle nostre Orobiche: un sistema efficace per imparare a conoscere la montagna dal "vivo". Tradizionale appuntamento sul Cabianca per la Santa Messa e l'ultima celebrazione è stata fatta sul Pizzo di Spino, raggiunto per varie vie di salita da numerosi appassionati.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiassa, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Orno e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Elli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del "Sentiero Naturalistico Antonio Curò" che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vioiolet.

Giambattista Cortinovis

È mancato il 22 Ottobre 2003, nella sua casa di Bergamo e all'età di quasi 100 anni (li avrebbe compiuti poco più di quindici giorni dopo) il Socio benemerito Giambattista Cortinovis.

"Giamba" per gli amici intimi, ha rappresentato quasi una bandiera dell'alpinismo bergamasco per una buona parte del '900. Nato nel 1903 e compiuti gli studi di ragioneria, aveva iniziato la sua carriera alpinistica poco dopo il 1920, esplorando e salendo tutte le principali cime delle Orobie.

Così che negli anni '30 aveva potuto compiere, in cordata con l'amico Enrico Corio, una bella serie di prime ascensioni sui monti della Val Canale (parete nord del Monte Secco e parete nord del Pizzo Arera), salite che allora raggiungevano già il 4° grado di difficoltà, su roccia non sempre buona ma ricca di suggestione e in un ambiente caratteristico e del tutto solitario.

In seguito e fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, Giambattista Cortinovis conobbe, oltre alle Orobie, altri gruppi montuosi, quali quelli del Monte Bianco, del Rosa, delle Alpi Centrali e delle Dolomiti, salendo, magari solo per le vie normali, un buon numero di cime, facendogli conoscere ambienti alpini straordinari per bellezza e per imponenza.

La sua attività principale si sviluppò nel periodo immediatamente seguente il secondo conflitto mondiale. In cordata con alcuni giovani amici della Sezione e partecipando alle numerose gite sociali che la Sezione organizzava, salì gran parte delle maggiori cime delle Alpi, raggiungendo così un notevole bagaglio alpinistico e portando la sua esperienza di "vecchio alpinista" nelle file delle nuove generazioni.

Attorno agli anni '50 la Sezione, constatata la notevole conoscenza delle Alpi Orobie di Giambattista Cortinovis, gli affidò lo studio e la realizzazione del Sentiero delle Orobie Centro - Orientali, compito che Cortinovis, nel giro di pochi anni e coadiuvato da alcuni amici e da valligiani esperti dei luoghi, portò abilmente a compimento con accurati studi e numerosissimi sopralluoghi, seguendo altresì i lavori di costruzione del sentiero da parte di una squadra di operai particolarmente abili in questo genere di lavori.

Compiuto il "Sentiero delle Orobie" che mette in comunicazione con percorsi altamente suggestivi tutti i rifugi delle Orobie sparsi tra la Valle Brembana e la Valle Seriana, Giambattista Cortinovis si mette di nuovo all'opera e realizza, anche qui con la collaborazione di un ristretto numero di operai specializzati, il famoso e tuttora frequentatissimo "Sentiero del Passo della Porta" in Val di Scalve e che conduce dal Rifugio Albani, posto

sul versante settentrionale della Presolana, al Passo della Presolana in versante sud, sentiero che convenientemente attrezzato con scalette di ferro e corde fisse costituisce un percorso di croda affascinante e di rara bellezza in un ambiente straordinario dominato dalle verticali pareti della Presolana.

Giambattista Cortinovis compì poi una numerosa serie di gite a carattere sci-alpinistico, percorrendo non solo gli itinerari classici delle Orobie ma spaziando un po' lungo tutta la cerchia delle Alpi, in special modo nel gruppo del Monte Rosa, nel Vallese e nell'Oberlando Bernese.

Questa attività lo portò a contatto con molte persone di altre generazioni a lui più giovani, con le quali strinse rapporti di amicizia e di collaborazione anche in campi diversi dall'alpinismo e della montagna.

Giambattista Cortinovis continuò a lungo l'attività alpinistica anche in età avanzata, e questo gli consentì di rimanere lucido e in perfette condizioni fisiche, psicologiche e intellettuali fino alla morte che lo colse ancora quando la sua sensibilità e la sua innata curiosità per le cose belle erano rimaste intatte.

Giambattista Cortinovis fu sempre fedele e attaccato alla nostra Sezione; lo prova il fatto che fu uno dei principali ideatori della nuova sede, sostenendo l'idea con tenacia e con ammirevole chiarezza circa i problemi di natura tecnica e finanziaria che il progetto contemplava.

Nell'ambiente del CAI Giamba Cortinovis un personaggio del tutto singolare: uomo dal rigore ammirevole fu un esempio di correttezza e di semplicità, riservando all'amicizia un posto del tutto particolare, soprattutto fra i giovani delle ultime generazioni verso le quali diede un esempio luminoso e un determinante contributo al loro sviluppo culturale ed alpinistico.

Giambattista Cortinovis fu anche uno strenuo sostenitore verso la protezione della natura alpina: prima Presidente effettivo e poi Presidente Onorario della Commissione Tutela Ambiente Montano diede, con i suoi consigli e i suoi preziosi suggerimenti, una tale mole di attività tanto da far risaltare la Commissione stessa fra le più attive e solerti della Sezione.

Lascia un ricordo indelebile fra coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato per il suo carattere socievole, discreto e fatto di esemplare sincerità, un uomo che il CAI di Bergamo dovrà sempre ricordare a lungo.

Ora le sue spoglie riposano nel cimitero di Ponte Nossa e non potremo fare a meno, quando saliremo per l'alta Valle Seriana per andare incontro alle sue amate Orobie, di compiere una visita alla sua tomba ed elevare una preghiera al suo ricordo.

MASSIMO ADOVASIO

Mario Milani

Ciao Mario, non sono certamente queste brevi parole che potranno farci rammentare tutto quello che hai fatto per i ragazzi della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Noi tuoi colleghi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, Ti ricordiamo per quello che sei stato, per l'esperienza genuina di montagna e di tecnica alpinistica che hai messo a disposizione sia a noi che ai nostri giovani, per il tuo modo di fare preciso ed affidabile, per aver progettato e realizzato insieme sempre nuovi itinerari escursionistici per i ragazzi nel mondo della montagna.

Ebbene la montagna Tu l'hai sempre avuta nel cuore, hai percorso i suoi sentieri, hai scalato le sue vie più impervie, ma non solo: hai fatto qualcosa di più. Hai steso e dato la

Tua mano, perché anche i nostri ragazzi potessero incamminarsi e scoprirla in modo corretto. Mario, come non ricordare i loro sguardi, le loro lacrime, la loro stanchezza, il loro entusiasmo, la gioia di aver scoperto qualcosa di nuovo. Quante mani Tu hai stretto ed accompagnato sull'alpe, quanti giovani hai aiutato a diventare uomini e donne, quante amicizie hai visto nascere, quanti volti hai visto sorridere... E tutte le volte che noi stringeremo ed accompagneremo un giovane in montagna, Tu sarai sempre con noi. Mario, la scalata della montagna continua, la corda che ci unisce in cordata non si è rotta. Il cammino verso la vetta lo faremo sempre insieme, poiché tu sei uno di noi e rimarrai sempre in noi, nel nostro cuore e nella nostra mente. Grazie Mario.

MAURO ADOVASIO

Giulio Ottolini

Ciao Giulio, a volte nella vita gli eventi più gravi piombano addosso a noi come fulmini a ciel sereno. Imprevedibili, ineluttabili cambiano dolorosamente e radicalmente il corso della nostra vita. Ci sembra di essere impotenti di fronte a loro. Siamo costretti a subirli. Ci legano, ... ci condannano, ... a volte ci uccidono prima di morire. Quando ho saputo della tua malattia sono rimasto incredulo, esterrefatto. Mi riusciva difficile pensare che potesse capitarti qualcosa di simile. Eppure è successo. Posso solo tentare di immaginare cosa puoi aver provato quando anche tu hai conosciuto la realtà della tua malattia. Ammiro la dignità con cui hai vissuto la tua sofferenza, fino alla fine. Mi torna in mente le parole del tuo racconto "Una leggenda

della foresta". Voglio pensarti come quell'albero che doveva essere tagliato. È stato trasformato dall'amore degli animali della foresta in un larice. E se nell'autunno della sua vita perdeva i suoi aghi, si preparava però ad affrontare la durezza della morte dell'inverno per rinascere a vita nuova in una nuova primavera. Ti voglio pensare così Giulio: superato il rigore dell'inverno della morte sei rinato a nuova vita nella Luce. Giulio, questo non vuol essere un addio ma un semplice ringraziamento per quello che hai dato ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile e a tutti noi. Rimarrai sempre nel nostro cuore e nel nostro ricordo. E sono sicuro che se anche fisicamente non potremo più vederti, ti sentiremo sempre vicino a noi, come quando lavoravamo insieme. Ciao Giulio

LUCIANA PEZZOTTA

Franco Isacchi

In una fredda giornata di febbraio 2003 Franco Isacchi se ne è andato a soli 48 anni dopo più di un anno di tribolazioni dovute ad un male che non gli ha lasciato speranze.

Se ne è andato in silenzio con la dignità e la signorilità che ha sempre caratterizzato la sua esistenza. Come dimenticare la sua generosità, quante volte l'abbiamo visto tornare sui suoi passi, dopo aver raggiunto la meta, per aiutare i meno forti. Prendersi sulle spalle il loro zaino ed aiutarli così a raggiun-

gere il piacere della vetta. Profondo conoscitore delle montagne e delle valli della sua Bergamasca, era la guida e l'ispiratore delle nostre gite più belle. Si trovava a proprio agio in ogni ambiente, sulle nostre Alpi, al gelo delle valli himalaiane, nell'umido delle foreste del Sikkim, all'aria rarefatta delle vette del Rolwaling. Il Baltoro è stata la sua ultima fatica, a lungo sognata, prima di intraprendere il viaggio che lo ha portato lontano da noi.

INDICE DEI TESTI

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

- 10** RELAZIONE MORALE 2003
16 RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2003
32 CARICHE SOCIALI 2003

ALPINISMO E TREKKING EXTRAEUROPEI

- Roby Piantoni* **42** GASHERBRUM 8035 M
Simone Moro **46** VERTICAL NOMAD
Paolo Gugliermi **47** CHO-OYU PARETE OVEST, CAMPO 3785 METRI
Gianluigi Sartori **49** ANNAPURNA 2003: DUE TREKKING IN UNO
Giordano Santini **56** ANNAPURNA TREKKING
Massimo Cappon **59** UN OSPEDALE ITALIANO SOTTO IL K2
Gianni Alemanno **60** K2
Alberto Peruffo **62** I COLORI DEL TIBET
Patrizia Brogli **64** LA META. O L'INIZIO DI UN NUOVO CAMMINO?
Bepi Magrin **65** QUATTRO VULCANI SOTTO I PIEDI
Giancelso Agazzi **73** OMAN 2003

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

- Maura, Beatrice e Paolo Turetti* **82** CROAZIA: TERRA DI FALESIE
Emilio Tiraboschi **84** VIA SOLLEDER ALLA CIVETTA
Roberto Canini, Federica Maccari **85** LO "SPIGOLO"
Tiziano Viscardi **87** OLTRE IL SENTIERO
Erminio Ferrari **89** MI RICORDO LA ROSSA
Anna Perico **90** MONTE BIANCO
Giuseppe Innocenti **92** INTORNO AL MONTE BIANCO
Roberto Rovelli **94** BERNINA 2003
Anna Fusco **96** VERTICAL VIOZ 2003
Fulvio Zanetti, Valentino Cividini **98** PIZZO COCA: CONCATENAMENTO DELLE QUATTRO CRESTE
Pietro Gavazzi **100** LA BRAMANI - RATTI
Mauro Agazzi **103** 130 CIME PER LA SALUTE
Fabio Locatelli **107** PIZZO STRINATO 2003
Luigi Battaglia **109** BERGAMO PER IL KOSOVO
Antonio Salvi - gruppo anziani **112** LA TERESA E I NONNI DEL C.A.I.
Consuelo Bonaldi **114** CONFUSIONE...
Hans Peter Eisenle **116** LA RESPONSABILITÀ DEL PERSONALE NELL'ANDARE IN MONTAGNA
Marco Stucchi **122** ALPINISMO GIOVANILE 2003

CULTURA ALPINA

- Angelo Gamba* **128** IL DIAVOLO E... LE ALPI OROBICHE
Paolo Turetti **130** IN VALZURIO, ALLA SCOPERTA DELL'ANTICO MONDO CONTADINO
Daniela Belotti **133** BAITA CERNELLO 2003
Lorenzo Revojera **135** ANTONIO BARONI E FRANCESCO LURANI
Giovanni Peretti **141** 1915-1918
Mario Marzani **146** I RIFUGI DELLA NOSTRA SEZIONE
Davide Torri **152** SCUOLA E MONTAGNA
Nicoletta e Marco **154** LE FAVOLE E I RACCONTI DI GIULIO
Luca Pelliccioli **156** QUALE FUTURO PER I CAMOSCI DELLE OROBIE
Giancelso Agazzi **159** IL MUFLONE
Giovanni Cavadini **162** IL CORNO DI PREDORE E LA SUA INTERESSANTE FLORA TERMOFILO
Vincenzo Pelliccioli **164** LA CAMPANULA DI MORETTI
Walter Belotti **166** I FIORI DI PIETRA
Giancelso Agazzi **168** ANZIANI E MONTAGNA
Bruno Sgherzi **171** MEDICINA E MONTAGNA
Roberto Serafin **173** LA DONNA E IL CAI
C. Malanchini, I. Ghezzi, M. Tacchini **176** LA COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO E I SIC
Oreste Forno **179** BATTISTINO BONALI: UNA STORIA CHE CONTINUA
Giulio Ottolini **183** LA PIUMA D'ORO
Antonio Carminati **186** MANIFESTO VALLE IMAGNA 2002
Massimo Adovasio **188** LA BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA DEL C.A.I. DI BERGAMO

ATTIVITÀ ALPINISTICA

- Paolo Valoti* **194** ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE 2003

SOTTOSEZIONI

- 204** ALBINO
205 ALMÈ
206 ALTA VALLE SEIANA
206 ALZANO LOMBARDO
208 BRIGNANO - GERA D'ADDA
208 CISANO BERGAMASCO
209 GAZZANIGA
211 LEFFE
212 NEMBRO
212 PONTE SAN PIETRO
213 TRESORE VALCAVALLINA
214 URGNANO
215 VALGANDINO
215 VALLE DI SCALVE
217 VALLE IMAGNA
217 VALSERINA
218 VAPRIO D'ADDA
218 ZOGNO

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2004
DA FERRARI GRAFICHE S.P.A.
CLUSONE (BG)

in copertina: "LAGO DELLA MALIGNA" foto di Giordano Semini



ANNUARIO 2003 C.A.I. BERGAMO

